



BIOREPORT 2013

L'agricoltura biologica in Italia



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI





BIOREPORT 2013

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA

Rete Rurale Nazionale 2007-2013

Roma, 2013

Coordinamento: Francesca Marras (INEA).

Comitato di Coordinamento: Carla Abitabile, Francesca Marras, Laura Viganò.

Comitato tecnico scientifico: Carla Abitabile (INEA), Giovanna Carlini (MIPAAF-ICQRF), Paolo Carnemolla (FederBio), Enrico De Ruvo (ISMEA), Vincenzo Ferrentino (MIPAAF – DISR IV), Francesco Giardina (SINAB-IAM.B), Giuseppina Iamarino (MIPAAF – PQA V), Francesca Marras (INEA), Cristina Micheloni (AIAB), Giacomo Mocchiari (MIPAAF-PQA V), Leonardo Pugliese (FederBio), Serenella Puliga (MIPAAF-DISR IV), Marta Romeo (SINAB-IAM.B), Caterina Santori (AIAB), Lorena Timi (MIPAAF-ICQRF), Laura Viganò (INEA), Massimiliano Vilardi (MIPAAF-ICQRF), Christian Vincentini (MIPAAF-DISR II).

Comitato di redazione INEA: Carla Abitabile, Francesca Giarè, Sabrina Giuca, Francesca Marras, Gaetana Petriccione, Antonella Trisorio, Laura Viganò, Raffaella Zucaro.

I testi sono stati redatti da:

- Cap. 1: Laura Viganò (INEA)
- Cap. 2: Marta Romeo (SINAB), Stefano Trione e Alberto Sturla (INEA)
- Cap. 3: Simonetta De Leo, Stefano Trione e Alberto Sturla (INEA)
- Cap. 4: Enrico De Ruvo (ISMEA)
- Cap. 5: Enrico De Ruvo (ISMEA)
- Cap. 6: Andrea Arzeni (INEA)
- Cap. 7: Sabrina Giuca (INEA)
- Cap. 8: Simonetta De Leo (INEA)
- Cap. 9: Roberto Henke (INEA)
- Cap. 10: Ines Di Paolo (INEA), Serenella Puliga (MIPAAF)
- Cap. 11: Marcello De Maria (INEA)
- Cap. 12: Carla Agricoli e Placido Mario Iudicello (MIPAAF)
- Cap. 13: Emanuele Benetto, Renato Pieri, Daniele Rama (SMEA - Università Cattolica del S. Cuore)
- Cap. 14: Alba Pietromarchi (AIAB)
- Cap. 15: Antonella Finizia (ISMEA)
- Cap. 16: Giovanni Dara Guccione (INEA)
- Cap. 17: Sabrina Giuca (INEA)

Elaborazioni e supporto tecnico: Marco Amato, Anna Lapoli, Stefano Tomassini

Segreteria tecnica: Isabella Brandi

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Segreteria editoriale: Roberta Capretti

Progettazione e realizzazione grafica: Sofia Mannozi

Foto di copertina: Giuseppe Argiolas

Foto utilizzate: archivio MIPAAF.

Foto pagine 40, 60, 72, 80, 122, 148: Giuseppe Argiolas; foto pagina 132: Pascal06 - Fotolia.com

È consentita la riproduzione citando la fonte

INDICE

Presentazione

PARTE I:

I dati dell'agricoltura biologica

1. Il profilo delle aziende biologiche italiane secondo il censimento	9
2. La situazione strutturale delle aziende	19
3. La situazione economica delle aziende	27
4. Il mercato	35
5. I prezzi	41
6. I mezzi tecnici	53

PARTE II:

Le politiche per l'agricoltura biologica

7. La normativa del settore	61
8. Il sostegno al settore biologico	73
9. Le novità della riforma PAC	77
10. La ricerca e l'innovazione	81

PARTE III:

Organizzazione e caratteristiche del settore

11. La sostenibilità ambientale dell'agricoltura biologica	91
12. Il controllo	101
13. Il settore lattiero-caseario	107
14. La filiera corta	123
15. Le piante officinali	133
16. Il caso regionale: la Sicilia	141
17. Il caso internazionale: la Danimarca	149





Presentazione

BIOREPORT 2013 prosegue nel suo intento di offrire un quadro aggiornato dell'agricoltura biologica nel nostro paese, sia presentando e commentando i dati congiunturali disponibili sia approfondendo alcuni suoi aspetti rilevanti tramite indagini ad hoc.

I dati di questa edizione confermano il ruolo sempre più importante che il settore va assumendo nel contesto dell'agricoltura italiana: non più solo nicchia ma modello produttivo innovativo e interessante sotto il profilo sia economico che sociale e ambientale.

Secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura, le aziende agricole biologiche sono localizzate prevalentemente nei territori collinari e montani. Ciò a dimostrazione del fatto che le aziende localizzate nelle aree meno favorevoli sono più portate a valorizzare i propri prodotti, anche mediante la certificazione biologica, per controbilanciare gli effetti sul reddito delle più difficili condizioni pedo-climatiche. Le aziende biologiche sono mediamente più ampie di quelle convenzionali (27,7 ha di SAU contro i 7,9 ha di SAU del totale aziende) da cui si differenziano anche per altre caratteristiche. Si tratta di aziende a più bassa intensità di lavoro, condotte da imprenditori giovani, istruiti e innovativi, che conseguono risultati economici interessanti.

Secondo i dati SINAB, l'Italia si conferma tra i primi dieci paesi al mondo per estensione di superficie impiegata a biologico e numero di aziende e per la più alta incidenza di SAU biologica su quella totale (oltre il 9%). Nel 2012, indicazioni di crescita si hanno a livello sia di produzione (dopo il rallentamento degli ultimi anni, sono di nuovo in aumento i produttori e, quindi, la SAU) sia di mercato, nonostante che la crisi economica abbia iniziato a colpire anche la spesa alimentare. Il settore biologico, almeno al momento, non sembra risentire degli effetti della crisi grazie ai valori positivi che incorpora nei suoi prodotti - protezione della salute, rispetto dell'ambiente e maggiore equità tra i diversi attori della filiera -, valori su cui è cresciuta notevolmen-

te la sensibilità di molte fasce di consumatori.

Consapevoli dell'importanza di una corretta comunicazione al consumatore circa i valori del biologico, e in particolare la sostenibilità ambientale del metodo biologico, nel volume si effettua una stima della pressione esercitata dalla produzione agricola su diversi elementi dell'ecosistema: suolo, acqua, biodiversità, paesaggio, atmosfera ed energia. Da tale analisi il biologico si conferma come esempio di buone pratiche e come metodo in grado di assicurare un contributo positivo alla riduzione degli effetti negativi sugli ecosistemi e sull'ambiente, pur con alcuni aspetti da migliorare.

L'approfondimento di alcune filiere biologiche viene svolto in questa edizione sul settore lattiero-caseario e su quello delle piante officinali.

L'analisi del primo pone particolare attenzione agli stadi della produzione agricola e della trasformazione del latte biologico e conferma la vocazione delle aziende biologiche, in questo caso zootecniche, alla diversificazione delle proprie attività e alla scelta di strategie produttive improntate non alla intensificazione ma piuttosto alla crescita della superficie aziendale e alla trasformazione diretta del latte prodotto, allargando anche il portafoglio dei prodotti derivati.

L'attenzione per le piante officinali biologiche risiede nelle particolari caratteristiche di questo comparto che, per quanto attività di nicchia, offre importanti prospettive di sviluppo, sia perché apre spazi alla coltivazione di prodotti agricoli minori con sbocchi di mercato molto interessanti sia perché può costituire una valida alternativa produttiva in territori marginali e difficili come quelli montani e collinari.

La definizione del quadro del settore prosegue con l'evoluzione della politica e del sostegno, che ha rivestito sinora un ruolo fondamentale per l'espansione dell'agricoltura biologica in molte aree del Paese, in particolare nel Sud, pur con diverse criticità e ritardi. Il 2013 e soprattutto il

2014 sono da considerarsi anni di svolta, con la revisione di tutte le principali politiche in favore del settore: dalla revisione del reg. (CE) 834/2007 a quella di entrambi i pilastri della PAC. Solo nei prossimi anni si potrà valutare se i cambiamenti introdotti dalle politiche saranno in grado di incidere con maggiore efficacia sui reali fabbisogni delle aziende e della filiera biologiche.

Infine, consapevoli che una panoramica del settore biologico italiano necessita anche di termini di confronto esterni, viene introdotto un capitolo che approfondisce il funzionamento del settore in un paese estero dove l'agricoltura biologica riveste una certa importanza produttiva o per l'organizzazione della filiera o di mercato. L'attenzione di questa edizione viene posta, in particolare, sulla Danimarca.

Il comitato di coordinamento

PARTE I:
I DATI DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

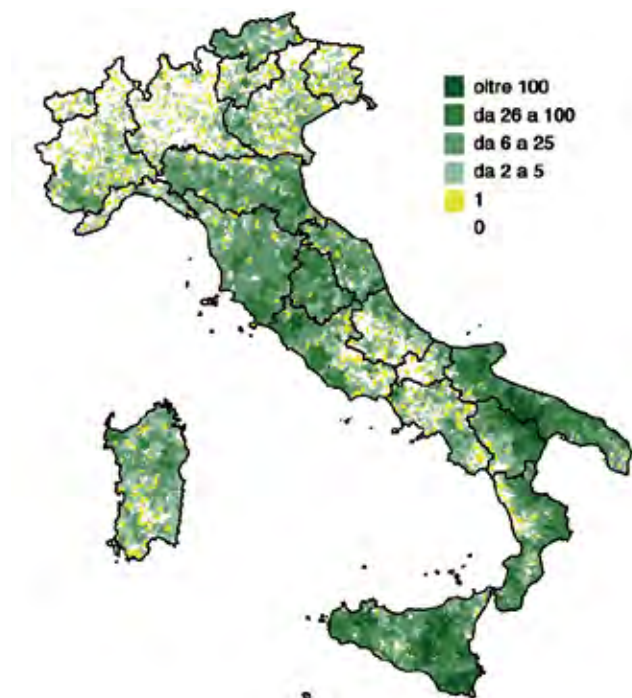




1. Il profilo delle aziende biologiche italiane secondo il censimento

Il censimento generale dell'agricoltura del 2010 rileva per la prima volta i dati di dettaglio sulle aziende biologiche italiane, rispondendo agli obiettivi di tipo statistico propri di questa indagine. A fini informativi, pertanto, i dati censuari rappresentano una fonte rilevante sulla situazione strutturale delle aziende biologiche e vanno considerati complementari a quelli MIPAAF-SINAB, grazie ad alcuni dettagli informativi inediti che arricchiscono il quadro conoscitivo fornito ogni anno da questi ultimi.

Fig. 1 - Numero di aziende biologiche per comune (n.), 2010

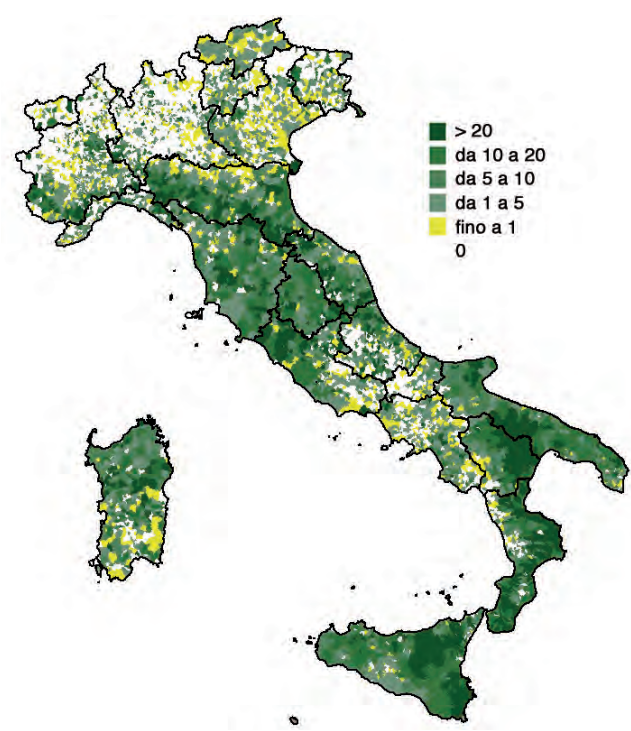


Fonte: elaborazione su 6° censimento generale dell'agricoltura.

La distribuzione del numero di aziende biologiche per comune sul territorio nazionale indica che, degli 8.077 comuni presenti in Italia, il 61,8% conta almeno un'azienda biologica sul proprio territorio. E' evidente la loro maggiore concentrazione nelle regioni centrali e in quelle del Sud. Tra quelle del Nord, invece, si distingue l'Emilia-Romagna e in maniera meno accentuata l'Alto Adige. Dei comuni con aziende biologiche, prevalgono quelli con un numero compreso tra 2 e 5 unità (37,7%), seguiti da quelli con una sola azienda biologica (27,8%). Sono 41, infine, i comuni con oltre 100 aziende biologiche, tra cui si distinguono Noto (SR), con 446 unità, Corigliano Calabro (CS; 242) e Poggio Moiano (RI; 241).

Se si presta attenzione alla distribuzione dell'incidenza percentuale della SAU biologica sulla SAU totale per comune, si evidenzia che il 30,6% dei comuni con SAU biologica presenta un'incidenza percentuale tra l'1% e il 5%. Per il resto la distribuzione si mostra piuttosto equilibrata, andando da un minimo del 16,1% relativo ai comuni con una quota di SAU biologica superiore al 20% fino a un massimo del 18,2% di quelli ricadenti nella classe immediatamente precedente. Sono, rispettivamente, 55 e 15 i comuni con un'incidenza non inferiore al 60% e all'80%, di cui 10, con riferimento a questi ultimi, con una sola azienda che rappresenta l'intera SAU biologica comunale. I comuni con una quota della SAU biologica non inferiore all'80% sono localizzati al Nord, soprattutto in Lombardia, ad eccezione di Vejano (VT) e Terravecchia (CS). Tra questi si distinguono i comuni di Rhêmes Notre-Dame (AO) con una SAU comunale interamente biologica, Lardirago (PV; 99,5%), Veddasca (VA; 98,8%) e Introbio (LC; 95,4%), l'unico in cui sono localizzate 10 aziende biologiche e non una sola unità.

Fig. 2 – Incidenza della SAU biologica sulla SAU totale per comune (%), 2010



Fonte: elaborazione su 6° censimento generale dell'agricoltura.

Quasi il 61% delle aziende biologiche si localizza in collina, con una SAU che rappresenta il 12,7% della SAU totale situata in aree collinari e una dimensione media aziendale più contenuta rispetto a quelle delle aziende biologiche di pianura e di montagna. Tuttavia, la distribuzione delle aziende biologiche per zona altimetrica nell'Italia settentrionale si caratterizza per una maggiore incidenza delle aziende localizzate in montagna (38%), mentre quelle di pianura e di collina costituiscono, in entrambi i casi, circa il 30% delle aziende biologiche del Nord. Le aziende localizzate nelle aree meno vocate all'agricoltura intensiva, infatti, spesso vedono nella certificazione biologica anche un modo per valorizzare i propri prodotti e, quindi, sopperire almeno in parte agli effetti negativi sul reddito delle più difficili condizioni pedo-climatiche.

La distribuzione delle aziende biologiche per classe di SAU è molto differente da quella relativa alle aziende considerate nel loro complesso. Solo il 9,6% delle prime, infatti, ricade nella classe relativa a una SAU inferiore a 2 ettari contro il 50,9% riguardante le seconde. A partire dalla classe di SAU tra 5 e 20 ettari, invece, le aziende biologiche mostrano sempre una maggiore incidenza rispetto a quella delle aziende totali. La SAU media delle aziende biologiche, pari a 27,7 ha, pertanto, è molto più elevata di quella delle aziende totali (7,9 ha).

La più elevata concentrazione delle aziende biologiche

Tab. 1 - Aziende biologiche e relativa SAU per zona altimetrica, 2010

	Aziende biologiche		SAU aziende biologiche		Aziende bio./ Aziende agr.	SAU az. bio./ SAU	SAU biologica media per azienda
	n.	%	ha	%	%	%	ha
Montagna	9.384	20,8	265.664	21,2	3,4	9,4	28,3
Collina	27.398	60,7	730.270	58,3	3,3	12,7	26,7
Pianura	8.385	18,6	255.798	20,4	1,6	6,0	30,5
Totale	45.167	100,0	1.251.732	100,0	2,8	9,7	27,7

Fonte: elaborazione su 6° censimento generale dell'agricoltura.

Tab. 2 - Distribuzione percentuale delle aziende per classe di SAU e SAU media aziendale per ripartizione territoriale, 2010

	Classe di SAU					SAU media
	0 - 1,99 ha	2 - 4,99 ha	5 - 19,99 ha	20 - 49,99 ha	≥ 50 ha	ha
Aziende biologiche						
Nord	17,4	21,8	36,5	13,4	10,9	28,3
Centro	9,8	17,8	39,2	18,8	14,5	26,7
Sud	7,2	16,2	40,0	21,6	15,1	30,5
Italia	9,6	17,5	39,2	19,5	14,2	27,7
Aziende totali						
Nord	37,7	24,0	26,0	8,0	4,3	11,5
Centro	47,1	23,7	20,7	5,5	3,0	8,7
Sud	57,2	20,9	15,5	4,3	2,1	6,3
Italia	50,9	22,1	18,9	5,4	2,8	7,9

Fonte: elaborazione su 6° censimento generale dell'agricoltura.

nelle classi di dimensione più ampia può essere in parte spiegata dal maggior ricorso all'affitto dei terreni. Nel complesso, infatti, il 32,2% di tali aziende ha i terreni solo a titolo di affitto o parte in proprietà e parte in affitto, a fronte del 14,5% relativo a tutte le aziende censite. Differisce fortemente, inoltre, la quota delle aziende biologiche che possiede terreni in proprietà, in affitto e a titolo gratuito (5,3%) rispetto a quelle delle aziende complessivamente rilevate (2,4%). Si tratta, in entrambi i casi, di una combinazione più diffusa in montagna, dove fenomeni di abbandono rendono i terreni maggiormente disponibili per affitto o comodato, spesso utilizzati da aziende limitrofe per ampliare le aree pascolative.

Le aziende biologiche, comunque, si differenziano dalle aziende totali per numerose altre caratteristiche e per i risultati economici conseguiti. Caratteristiche e risultati spesso legati alla maggiore frequenza delle aziende biologiche nelle classi di SAU di più ampie dimensioni.

Con riferimento alla forma giuridica, infatti, tra le aziende biologiche è più frequente la forma societaria (8,3% a fronte del 3,6% del totale delle aziende), inclusa quella

di tipo cooperativo (da cui sono escluse le cooperative sociali), e tale divario è molto più accentuato al Centro rispetto alle altre circoscrizioni territoriali. La società cooperativa, in particolare, costituisce una forma giuridica e organizzativa particolarmente idonea alla situazione delle aziende biologiche, che spesso presentano problemi inerenti la trasformazione - necessitando di impianti dedicati o comunque in grado di separare temporalmente la lavorazione dei prodotti biologici da quella dei prodotti convenzionali - e la commercializzazione, data la maggiore dispersione territoriale delle aziende. Questa forma societaria, infatti, grazie a sistemi decisionali partecipativi, consente più facilmente alle aziende di realizzare, con il conferimento dei propri prodotti, un valore aggiunto più elevato rispetto alla vendita degli stessi a generiche imprese di trasformazione e/o commerciali, risolvendo problemi di sottodimensionamento e, quindi, collocamento della produzione e agevolando la diversificazione dei canali commerciali.

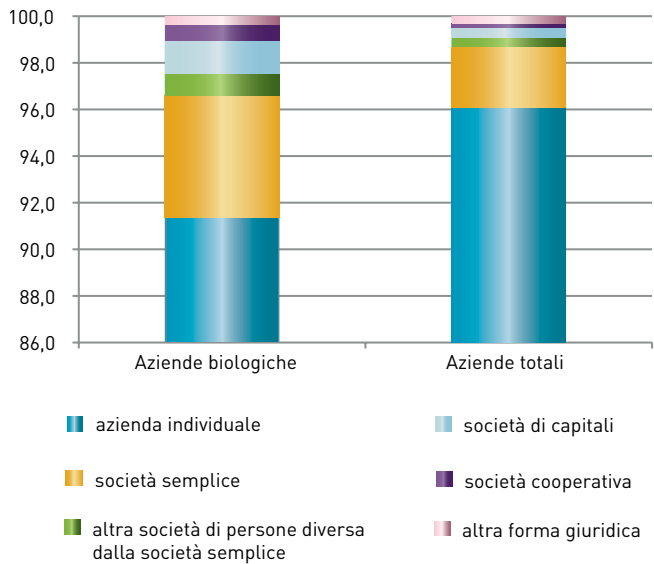
Nelle aziende biologiche del Centro e soprattutto del Sud, inoltre, è maggiore il ricorso alla manodopera salariata.

Tab. 3 - Distribuzione percentuale delle aziende per titolo di possesso dei terreni, 2010

	Solo proprietà	Solo affitto	Solo uso gratuito	Proprietà e affitto	Proprietà e uso gratuito	Affitto e uso gratuito	Proprietà, affitto e uso gratuito	Senza terreni	Totale (n.)
Aziende biologiche									
montagna	44,6	12,0	3,0	25,3	6,6	1,1	7,2	0,2	9.384
collina	54,2	11,9	3,8	19,2	5,0	0,7	5,0	0,1	27.398
pianura	54,5	11,8	4,8	18,2	5,5	0,8	4,3	0,1	8.385
Totale	52,3	11,9	3,9	20,3	5,4	0,8	5,3	0,1	45.167
Aziende totali									
montagna	68,3	4,7	3,8	12,1	6,7	0,6	3,5	0,2	275.950
collina	76,0	4,5	3,6	8,1	5,2	0,3	2,2	0,1	833.317
pianura	71,5	5,1	3,9	11,2	5,7	0,4	2,1	0,1	511.617
Totale	73,3	4,7	3,8	9,8	5,6	0,4	2,4	0,1	1.620.884

Fonte: elaborazione su 6° censimento generale dell'agricoltura.

Fig. 3 - Distribuzione delle aziende per forma giuridica (%), 2010



Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

Il contrario avviene nel Nord della penisola, sebbene la differenza tra aziende biologiche con salariati e quelle totali sia poco accentuata.

Le aziende biologiche risultano anche meno intensive in lavoro, poiché un'unità di lavoro agricolo (ULA) dispone mediamente di 20,7 ha a fronte dei 14,4 ha relativi alle aziende rilevate nel loro complesso. Ciò dipende sia dalla più bassa intensità degli allevamenti biologici, mai in stabulazione fissa, rispetto a quelli convenzionali sia dall'elevata incidenza di colture che non richiedono un impiego di manodopera relativamente elevato (foraggiere, prati e pascoli, leguminose, patata, piante da semi oleosi, agrumi e fruttiferi). Nelle aziende biologiche, inoltre, il capo azienda è mediamente più giovane. Il 22% delle aziende biologiche, infatti, ha un capo azienda di età compresa tra i 20 e i 39 anni, a fronte del 9% relativo al totale delle aziende. Situazione analoga ma con una differenza meno marcata riguarda la classe di età immediatamente successiva, relativa a un'età non superiore a 64 anni.

Alla più giovane età si associa un titolo di studio del capo azienda mediamente più elevato, soprattutto nelle regioni centrali. La distribuzione delle aziende biologiche,

Tab. 4 - Distribuzione delle aziende per forma di conduzione dei terreni (%), 2010

	Forma di conduzione dei terreni			
	diretta del coltivatore		con salariati	
	az. biol.	az. tot.	az. biol.	az. tot.
Nord	93,3	92,2	6,2	7,1
Centro	90,2	96,4	9,0	3,1
Sud	89,4	96,5	10,1	3,2
Italia	90,3	95,4	9,2	4,1

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

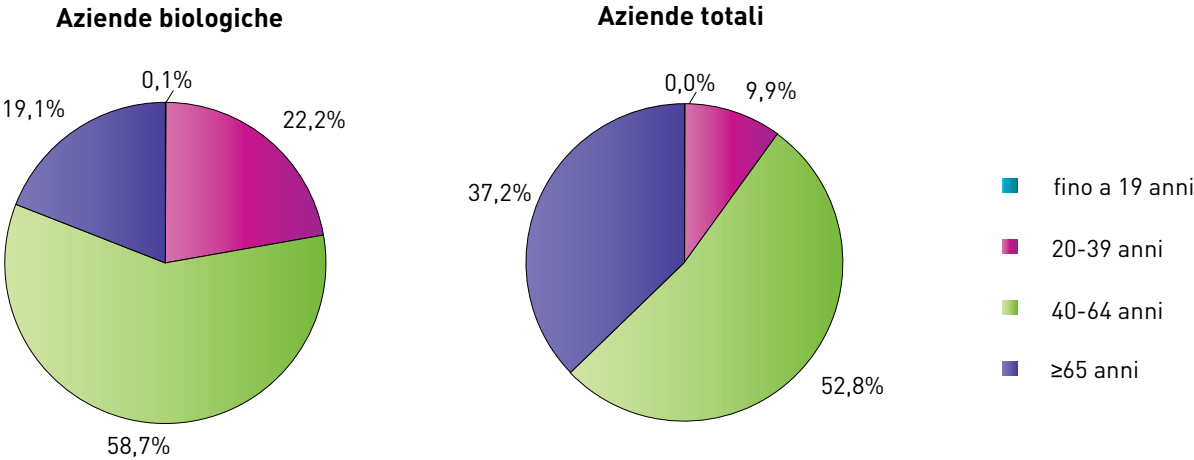
Tab. 5 - Disponibilità di SAU per ULA (ha), 2010

	Aziende biologiche	Aziende totali
Nord	14,4	13,0
Centro	23,2	16,2
Sud	22,5	14,9
Italia	20,7	14,4

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

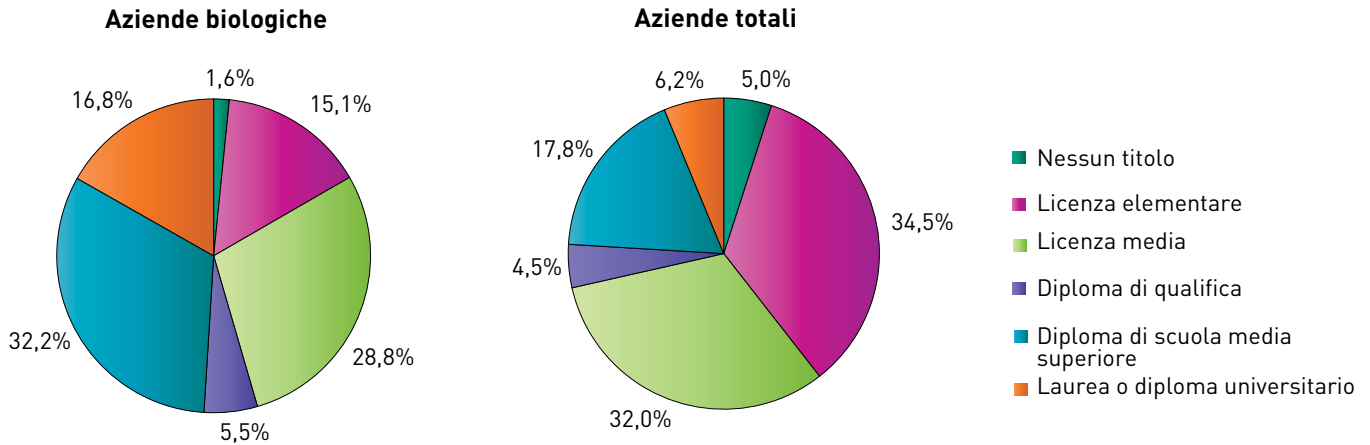
infatti, vede una concentrazione relativamente maggiore di quelle con capo azienda con un titolo di studio almeno pari al diploma di qualifica. Le differenze in termini percentuali tra aziende biologiche e totali, inoltre, appaiono ancora più marcate se si considera il diploma di scuola media superiore e ancor più quello di laurea. Dimensione dell'azienda, sua organizzazione, età e titolo di studio del capo azienda influenzano il grado di innovazione delle aziende, di cui alcuni elementi possono essere rappresentati dall'informatizzazione di una o più attività aziendali (gestionali, amministrative, operative, ecc.), dalla diversificazione delle attività produttive e dei canali commerciali attivati. Anche in questo caso le diversità con l'universo delle aziende censite sono notevoli. Le aziende biologiche informatizzate, infatti, rappresentano il 15,6% del totale, più di quattro volte il valore rilevato per le aziende nel loro complesso, divario particolarmente importante nel Mezzogiorno, benché l'incidenza più elevata si rilevi al Centro e soprattutto al Nord. Le regioni centrali, invece, si distinguono per la maggiore frequenza, tra le aziende biologiche, di quelle che hanno un sito web o che utilizzano l'e-commerce per vendere i propri prodotti.

Fig. 4 - Distribuzione delle aziende per classe di età del capo azienda, 2010



Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

Fig. 5 - Distribuzione delle aziende per titolo di studio del capo azienda, 2010



Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

Maggiore nelle aziende biologiche è anche la capacità di diversificare le attività aziendali, visto che le attività connesse a quelle agricole e di allevamento sono praticate dal 17% circa delle aziende certificate, oltre il triplo del valore rilevato per l'universo delle aziende. Tuttavia, mentre alcune tipologie di attività connesse sono maggiormente praticate dalle aziende biologiche, altre sono relativamente più frequenti tra le aziende considerate nel loro complesso. Le aziende biologiche, infatti, si distinguono per le attività connesse più frequentemente alla produzione biologica - come l'agriturismo, le attività ricreative e sociali, le fattorie didattiche, la prima lavora-

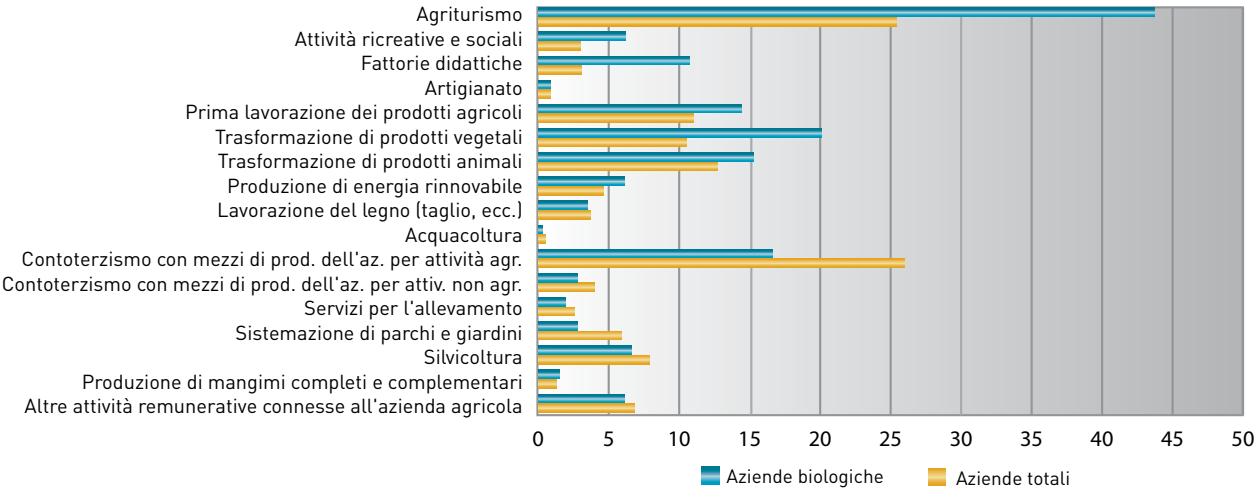
zione dei prodotti agricoli, la trasformazione dei prodotti animali e vegetali e la produzione di energia rinnovabile - mentre le aziende complessivamente censite per le attività relativamente più tradizionali - contoterzismo con mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole e non, servizi agli allevamenti, sistemazione di parchi e giardini, silvicoltura. Artigianato, lavorazione del legno, acquacoltura e produzione di mangimi completi e complementari, invece, presentano differenze nulle o quasi tra l'universo delle aziende e quelle biologiche. È interessante notare come le aziende biologiche che commercializzano la propria produzione costituiscano

Tab. 6 - Aziende informatizzate, con sito web e che praticano l'e-commerce (%), 2010

	Aziende informatizzate		Con sito web		E-commerce	
	az. biol.	az. tot.	az. biol.	az. tot.	az. biol.	az. tot.
Nord	27,9	9,1	17,7	3,5	7,3	1,1
Centro	21,4	4,0	20,7	3,2	9,3	1,2
Sud	10,2	1,5	5,6	0,7	3,3	0,3
Italia	15,6	3,8	10,7	1,8	5,2	0,7

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

Fig. 6 - Aziende per tipologia di attività connessa (%), 2010



Tab. 7 - Aziende per canale di vendita dei propri prodotti, 2010

	vendita diretta al consumatore	vendita diretta al consumatore		altri canali di vendita	altri canali di vendita				Totale aziende con vendita dei prodotti propri	
		di cui in azienda	di cui fuori azienda		di cui vendita ad altre az. agricole	di cui vendita a imprese industriali	di cui vendita a imprese commerciali	di cui vendita o conf. a organismi associativi		
					%				n.	%
Aziende biologiche										
Nord	41,9	35,5	17,1	87,9	25,4	13,6	46,4	42,7	8.157	94,8
Centro	53,1	45,4	17,9	79,1	20,6	13,2	41,8	33,3	7.032	84,3
Sud	35,9	27,0	14,3	84,7	13,3	17,7	55,2	22,6	25.054	88,8
Italia	40,1	31,9	15,5	84,4	17,0	16,1	51,1	28,5	40.243	89,1
Aziende totali										
Nord	17,7	14,4	6,0	93,2	22,1	12,2	41,5	44,1	339.087	85,4
Centro	34,6	28,5	9,9	80,8	16,7	8,9	36,5	34,7	131.579	52,2
Sud	29,1	21,9	10,0	81,4	12,0	14,0	45,5	23,2	566.545	58,3
Italia	26,1	20,3	8,6	85,2	15,9	12,7	43,0	31,5	1.037.211	64,0

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

una quota sul relativo totale (89,1%) sensibilmente più elevata rispetto a quella riguardante le aziende complessivamente censite (64%), indice di una maggiore propensione e capacità di organizzare la propria offerta da un punto di vista commerciale, sicuramente stimolata anche dalla certificazione, prevalentemente richiesta dalle aziende che destinano solo in parte o per nulla i propri prodotti all'autoconsumo. L'elemento distintivo tra queste e l'universo delle aziende censite è costituito dalla vendita diretta al consumatore, sia in azienda che fuori, canale particolarmente utilizzato nel settore biologico - e specialmente nelle regioni centrali - dove si privilegia il rapporto diretto tra produttore e consumatore così da accrescere la fiducia di quest'ultimo nei confronti del primo. Con riguardo agli altri canali di vendita, invece, le aziende biologiche si distinguono soprattutto per la ven-

data dei propri prodotti alle imprese industriali di trasformazione e a quelle commerciali, mentre costituiscono una quota minore rispetto alle aziende totali quelle che conferiscono i propri prodotti agli organismi associativi. La distribuzione delle aziende biologiche per classi di dimensione economica ne evidenzia una maggiore concentrazione nelle classi relative a una produzione standard¹ compresa tra 8.000 e 100.000 euro. L'incidenza del numero di aziende biologiche sul totale nazionale, inoltre, è maggiore soprattutto con riferimento alle classi di dimensione economica più ampia (non inferiore a 50.000 euro), grazie al livello di produzione standard complessivamente più elevato raggiunto dalle aziende biologiche rispetto a quello delle aziende totali, fenomeno correlato alla SAU media per azienda delle prime relativamente più ampia rispetto a quella delle seconde. La scarsità

Tab. 8 - Aziende biologiche e relativa SAU per classe di dimensione economica, 2010

Classe di dimensione economica	Aziende biologiche		SAU aziende biologiche		SAU biologica media per azienda
	n.	%	ha	%	ha
< 8.000 euro	6.963	15,4	25.650	2,0	3,7
da 8.000 a meno di 25.000 euro	11.972	26,5	114.579	9,2	9,6
da 25.000 a meno di 50.000 euro	9.365	20,7	166.901	13,3	17,8
da 50.000 a meno di 100.000 euro	8.183	18,1	251.080	20,1	30,7
da 100.000 a meno di 250.000 euro	6.157	13,6	352.944	28,2	57,3
da 250.000 a meno di 500.000 euro	1.667	3,7	164.337	13,1	98,6
≥ 500.000 euro	860	1,9	176.241	14,1	204,9
Totale	45.167	100	1.251.732	100,0	27,7

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

¹ La produzione standard aziendale equivale alla somma dei valori di produzione standard di ogni singola attività agricola, moltiplicati per il numero delle unità di ettari di terreno o di animali presenti in azienda per ognuna delle suddette attività. La produzione standard di una determinata produzione agricola, sia essa un prodotto vegetale o animale, è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti. Le produzioni standard sono calcolate a livello regionale (facendo riferimento alle unità geografiche utilizzate per le indagini RICA e SPA) come media quinquennale. La produzione standard dei dati relativi al 6° censimento dell'agricoltura è stata determinata attraverso i coefficienti delle produzioni standard 2007 calcolati sulla base dei valori medi della produzione e dei prezzi riferiti agli anni dal 2005 al 2009.

delle aziende biologiche nella classe di dimensione economica inferiore a 8.000 euro potrebbe indicare, tra l'altro, una ridotta convenienza delle aziende a certificarsi, se non si raggiungono livelli di produttività sufficientemente elevati, a causa del costo della certificazione e del carico burocratico.

Le aziende biologiche con orientamento tecnico economico (OTE) "coltivazioni permanenti" rappresentano oltre la metà di quelle rilevate, ma la relativa SAU supera appena il 24%, delineando una situazione diametralmente opposta a quella delle aziende con OTE "erbivori". La SAU media di queste ultime, infatti, raggiunge i 62 ha, vista la

necessità di disporre di più vaste superfici per il pascolo degli allevamenti e la produzione di foraggio. Situazione analoga ma più equilibrata in termini di aziende e relativa SAU è quella riguardante l'OTE "seminativi". Tra gli OTE che mostrano la più bassa incidenza del numero di aziende biologiche sul rispettivo totale, si distinguono "poliallevamento" e "coltivazioni-allevamento" che, nel confronto con l'intero universo delle aziende agricole, totalizzano il più elevato peso in termini di numero e soprattutto di SAU, rispettivamente pari al 7% e al 17% circa.

Tab. 9 - Aziende biologiche e relativa SAU per OTE, 2010

Orientamento Tecnico Economico	Aziende biologiche		SAU aziende biologiche		Aziende biologiche / Aziende agricole	SAU aziende biologiche /SAU	SAU biologica media per azienda
	n.	%	ha	%	%	%	ha
Seminativi	7.458	16,5	296.619	23,7	1,9	6,0	39,8
Ortofloricoltura	703	1,6	8.602	0,7	1,9	5,8	12,2
Coltivaz. permanenti	23.141	51,2	302.256	24,1	2,6	11,3	13,1
Erbivori	7.058	15,6	438.980	35,1	5,5	12,9	62,2
Granivori	328	0,7	8.269	0,7	3,5	4,6	25,2
Policoltura	3.615	8,0	90.737	7,2	3,4	11,4	25,1
Poliallevamento	326	0,7	13.559	1,1	7,7	16,5	41,6
Coltiv.-Allevamento	2.536	5,6	92.711	7,4	7,1	17,0	36,6

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.



2. La situazione strutturale delle aziende

Il contesto internazionale

Il quadro complessivo della diffusione dell'agricoltura biologica nel mondo è piuttosto stabile da circa un triennio, dopo la sostenuta crescita verificatasi nel triennio precedente (dati FiBL – IFOAM¹). La superficie globale interessata si è assestata sui 37,2 milioni di ettari, di cui l'81% concentrato in Oceania, Europa e

America Latina. L'Italia resta fra i primi dieci paesi al mondo per superficie coltivata con metodo biologico e, fra questi, è quello con la più alta percentuale di SAU biologica rispetto alla SAU totale. È sempre italiano, inoltre, il primato europeo per numero di produttori e, in generale, di operatori certificati (compresi, quindi, i trasformatori e gli importatori).

Tab.1 - I primi dieci paesi al mondo per superficie coltivata con metodo biologico, 2010

	Superficie biologica	Superf. biologica / SAU totale
	mln ha	%
Australia	12,0	2,9
Argentina	3,8	2,7
Stati Uniti d'America	1,9	0,6
Cina	1,9	0,4
Spagna	1,6	6,5
Italia	1,1	8,7
India	1,1	0,6
Germania	1,0	6,1
Francia	1,0	3,6
Uruguay	0,9	6,3
Mondo	37,2	0,9

Fonte: FiBL – IFOAM (2013)

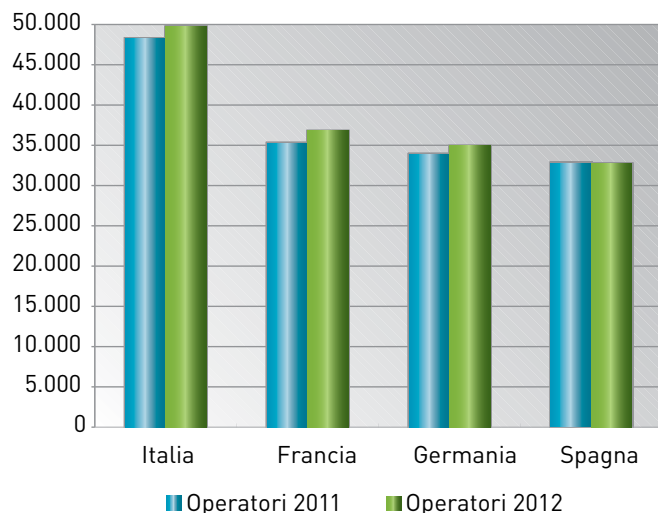
Tab. 2 - I primi dieci paesi al mondo per numero di aziende agricole biologiche, 2010

	Aziende agricole biologiche
	mln ha
India	547.591
Uganda	188.625
Messico	169.570
Tanzania	145.430
Etiopia	122.359
Turchia	43.716
Perù	43.661
Italia	42.041
Spagna	32.195
Repubblica Dominicana	24.161
Mondo	1.798.359

Fonte: FiBL – IFOAM (2013)

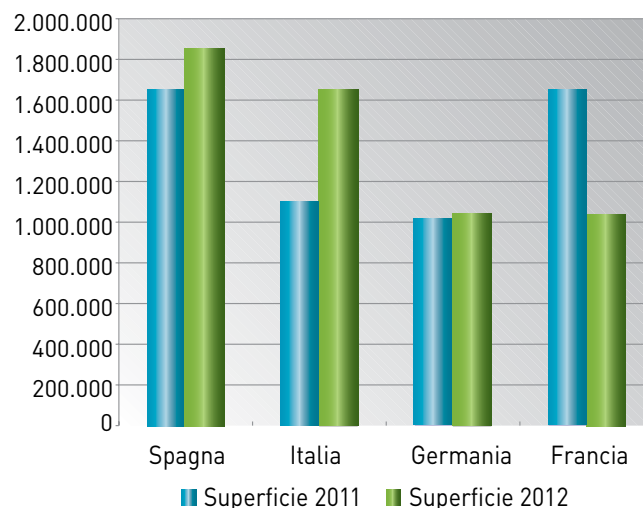
¹ FiBL – IFOAM, *The world of organic agriculture. Statistic and emerging trends 2013*.

Fig. 1 - Operatori bio nei principali Paesi europei (n.)



Fonte: SINAB (IT), Agence Bio (FR), Bundesministerium für Ernährung (DE), Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente (ES).

Fig. 2 - Superficie biologica nei principali Paesi europei (ha)



Fonte: SINAB (IT), Agence Bio (FR), Bundesministerium für Ernährung (DE), Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente (ES).

L'agricoltura biologica in Italia

Il SINAB elabora annualmente il rapporto *Bio in cifre* con il quale il MIPAAF diffonde i dati ufficiali sull'agricoltura biologica italiana al 31 dicembre dell'anno precedente, raccolti presso gli organismi di controllo.

Dall'analisi di questi dati, risulta che gli operatori del settore sono 49.709, di cui l'81% circa produttori esclusivi, seguiti a grande distanza dai preparatori, che includono le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio (11,3%), preparatori misti, ossia anche produttori (7,4%) e importatori (0,6%). Rispetto ai dati riferiti al 2011 si rileva un aumento del numero di operatori del 3%.

La distribuzione degli operatori biologici sul territorio nazionale vede, tra le regioni con la maggiore presenza di aziende agricole biologiche, la Sicilia e la Calabria, conformemente agli anni precedenti, mentre la leadership per numero di imprese di trasformazione spetta

all'Emilia-Romagna, seguita dal Veneto.

Rilevante la crescita della produzione biologica della Puglia, per numero sia di aziende agricole che di ettari coltivati, favorita dall'apertura del bando per la presentazione delle domande di aiuto, ad aprile 2012, a titolo dell'azione agricoltura biologica della misura agroambientale del PSR.

La superficie biologica, risulta, a livello nazionale, pari a 1.167.362 ettari, con un aumento rispetto all'anno precedente del 6,4%.

I principali orientamenti produttivi sono il foraggio, i cereali e i pascoli. Segue, in ordine di importanza, la superficie investita a olivicoltura.

I dati sull'andamento del settore dimostrano in definitiva una sua sostanziale solidità: non solo crescono il numero degli operatori e la superficie, ma anche l'incidenza percentuale della SAU biologica sulla SAU totale, che supera la soglia del 9%.

Tab. 3 - Operatori biologici per tipologia e regione (n.), 2012

	Produttori esclusivi	Preparatori esclusivi	Produttori / Preparatori	Importatori *	Totale operatori al 31/12/2012	Totale al 31/12/2011	Var. % 2012/11
Piemonte	1.282	354	225	38	1.899	1.977	-3,9
Valle d'Aosta	74	7	9	0	90	86	4,7
Liguria	219	94	57	9	379	389	-2,6
Lombardia	873	605	173	46	1.697	1.506	12,7
Trentino A.A.	1.091	288	144	9	1.532	1.459	5,0
Veneto	960	518	216	52	1.746	1.811	-3,6
Friuli-Venezia G.	269	100	43	4	416	432	-3,7
Emilia-Romagna	2.555	692	301	56	3.604	3.602	0,1
Marche	1.668	192	141	6	2.007	2.127	-5,6
Toscana	2.344	442	722	22	3.530	3.536	-0,2
Umbria	960	121	127	7	1.215	1.318	-7,8
Lazio	2.764	327	205	6	3.302	3.001	10,0
Abruzzo	1.246	191	110	4	1.551	1.612	-3,8
Molise	182	35	18	1	236	232	1,7
Campania	1.454	303	134	5	1.896	1.896	0,0
Puglia	5.377	462	262	10	6.111	5.081	20,3
Basilicata	1.033	77	70	0	1.180	1.348	-12,5
Calabria	6.691	213	292	5	7.201	7.115	1,2
Sicilia	7.056	510	339	13	7.918	7.469	6,0
Sardegna	2.048	66	81	4	2.199	2.272	-3,2
Italia	40.146	5.597	3.669	297	49.709	48.269	3,0

* La voce comprende sia gli importatori esclusivi che gli importatori che svolgono anche attività di produzione e preparazione.

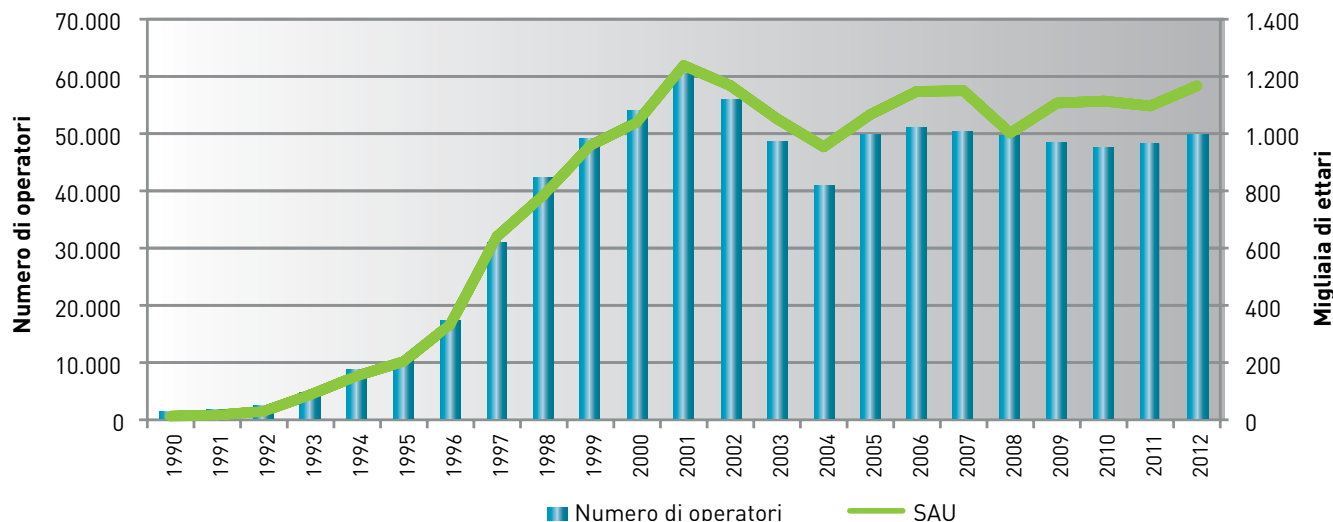
Fonte: SINAB.

Tab. 4 - Superfici biologiche per tipologia di coltura (ha)

	Superficie in conversione		Superficie biologica		TOTALE	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Cereali	35.654	36.175	148.456	174.368	184.111	210.543
Colture proteiche, leguminose, da granella	3.867	2.907	17.577	17.930	21.445	20.837
Piante da radice	393	239	1.445	936	1.838	1.175
Colture industriali	1.899	1.658	14.126	11.910	16.024	13.567
Colture foraggere	50.567	39.160	200.016	215.844	250.583	255.003
Altre colture da seminativi	2.239	1.198	8.314	3.833	10.553	5.031
Ortaggi	4.464	3.457	18.942	17.879	23.405	21.336
Frutta	6.011	6.387	17.226	16.645	23.237	23.033
Frutta in guscio	6.949	7.108	20.890	22.963	27.839	30.071
Agrumi	6.097	6.048	15.843	19.292	21.940	25.340
Vite	18.735	20.410	34.077	36.937	52.812	57.347
Olivo	41.980	46.935	99.588	117.553	141.568	164.488
Altre colture permanenti	776	1.323	6.768	5.062	7.543	6.386
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	40.408	39.781	141.652	165.375	182.060	205.156
Pascolo magro	29.987	20.273	63.544	65.272	93.531	85.545
Terreno a riposo	9.756	10.516	28.644	31.988	38.400	42.504
Totale colture	259.782	243.575	837.107	923.786	1.096.889	1.167.362
Altre categorie da non includere nel totale: superfici forestali e/o superfici di raccolta spontanea; altro.	4.886	4.211	10.082	13.847	14.968	18.058

Fonte: SINAB.

Graf. 3 - Evoluzione del numero di operatori e della superficie biologica in Italia



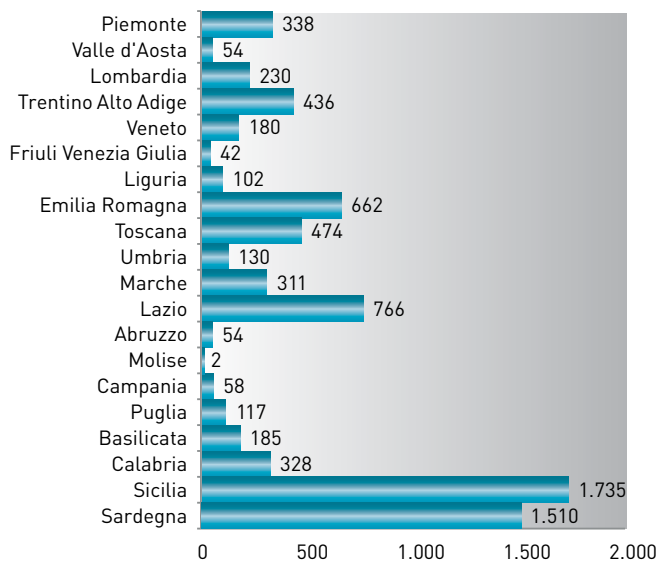
Fonte: SINAB.

L'allevamento biologico

Le aziende agro-zootecniche condotte secondo i metodi propri dell'agricoltura biologica sono, in Italia, 7.700, circa il 12% in più rispetto all'anno precedente. Nelle Isole maggiori è concentrata una parte consistente degli allevamenti biologici (il 42% del totale), ma anche in diverse regioni del Centro-Nord è riscontrabile la presenza di diverse centinaia di aziende zootecniche biologiche. L'allevamento biologico inoltre tende a concentrarsi in specifiche aree: è il caso, per esempio, della Val di Vara nella provincia della Spezia e della Val d'Ayas, in Valle d'Aosta.

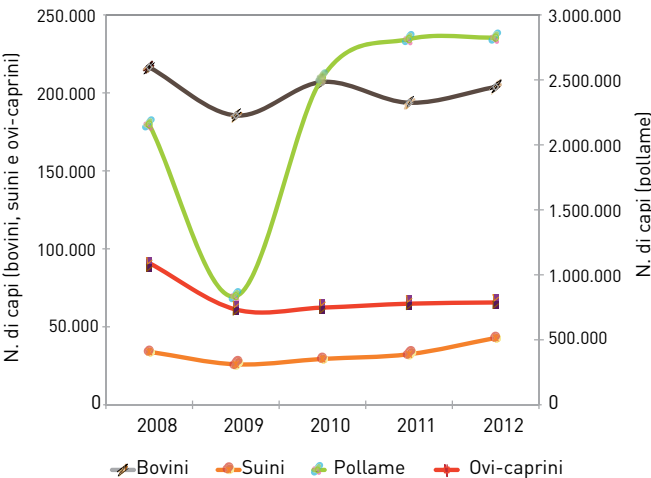
Per tutte le specie animali in produzione zootecnica si rileva la tendenza all'aumento del numero di capi biologici rispetto al 2011 e tale tendenza appare particolarmente marcata in relazione all'allevamento suinicolo (+32,2%), mentre più contenuto è l'aumento dei bovini (+5,2%) e degli ovi-caprini (+1,2%); infine, anche per le superfici foraggere, le cui produzioni sono di supporto all'allevamento dei capi bovini e ovi-caprini, risulta un

Graf. 4 - Aziende zootecniche biologiche per regione, 2012



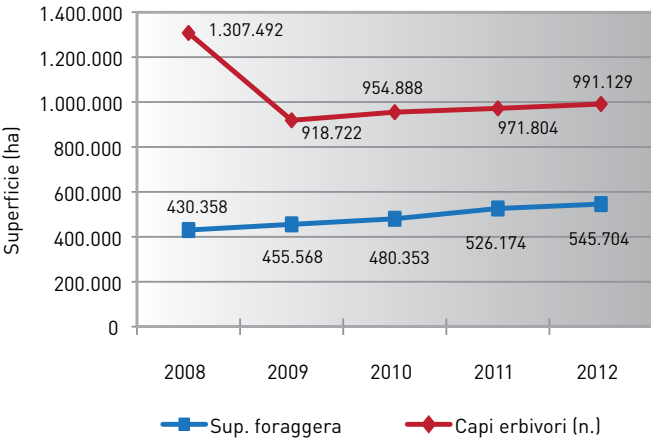
Fonte: SINAB.

Graf. 5 - Consistenza della zootecnia biologica, per specie allevata



Fonte: SINAB.

Graf. 6 - Superfici foraggere biologiche e capi erbivori



Fonte: SINAB.

incremento pari a circa 19.500 ettari (+3,7%) rispetto al 2011.

Nei riguardi dell'allevamento dei piccoli ruminanti le tecniche biologiche assumono una particolare diffusione, in quanto giungono a interessare il 10% del patrimonio ovino nazionale e il 9% di quello caprino. Il biologico incide solamente nella misura del 2,3% rispetto al complesso dei capi bovini allevati in Italia.

Tab. 5 - Consistenza della zootecnia biologica per specie, 2012

	Numero capi	UBA	% su zootecnia complessiva
Bovini	203.823	169.466	2,3
Ovini	707.623	70.579	10,1
Caprini	79.683	7.234	8,9
Suini	42.872	11.677	0,5
Pollame	2.824.978	29.545	-
Api (n. di arnie)	128.241	-	-

Fonte: SINAB, ISTAT.

Le importazioni

Il SINAB elabora annualmente i dati raccolti sulla base delle comunicazioni che gli importatori di prodotti biologici provenienti da Paesi terzi non in regime di equivalenza hanno l'obbligo di inoltrare al MIPAAF ogni anno (d.m. n. 700/2011 e n. 18378/2012).

Per la prima volta, i dati relativi al 2012 comprendono, oltre alle operazioni effettuate in regime cosiddetto transitorio, anche le importazioni effettuate in regime di equivalenza² o valutati equivalenti dagli organismi di controllo autorizzati dalla Commissione europea. Non viene tuttavia registrata l'attività di scambio intracomunitario e, di conseguenza, i dati sulle importazioni non comprendono i prodotti biologici che entrano in Italia dai

² Il regime transitorio è quello previsto dall'art. 19 del reg. [CE] 1235/08; il regime di equivalenza è definito dall'art. 33 dello stesso regolamento.

Paesi terzi attraverso altri Paesi comunitari.

Nel complesso si evince, per il 2012, una netta riduzione delle quantità totali importate, pari a circa 57 punti percentuali rispetto all'anno precedente; tale riduzione acquista maggiore importanza se si considera che i dati SINAB dello scorso anno riguardavano esclusivamente le importazioni autorizzate dal MIPAAF. L'applicazione della nuova regolamentazione comunitaria, che prevede per il 2014 l'eliminazione della possibilità di importazione su autorizzazione dello Stato membro (ossia l'eliminazione del regime transitorio), sta infatti determinando un aumento delle importazioni effettuate in regime di equivalenza.

In particolare, per il 2012, le importazioni in regime di equivalenza, a scapito di quelle in regime transitorio, hanno riguardato soprattutto i trasformati, la frutta fresca e secca e le colture industriali.

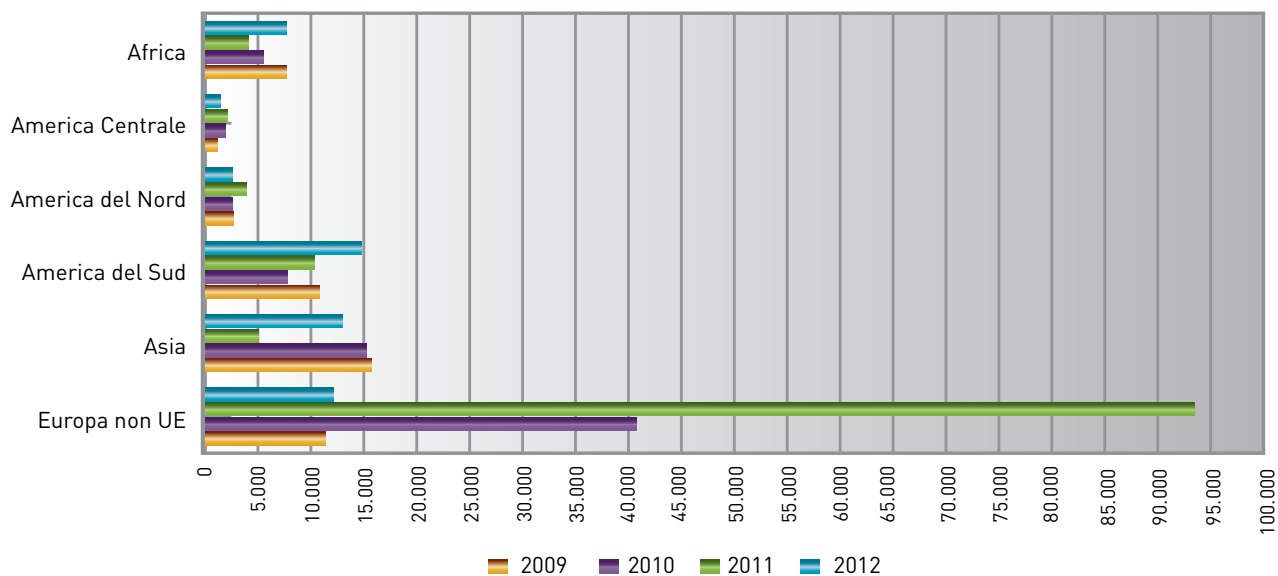
Colture industriali e cereali sono i prodotti che hanno subito le maggiori riduzioni nelle quantità importate, con un calo significativo soprattutto in alcune aree geografiche, come l'Europa non UE.

Al contrario, un incremento nelle importazioni si rileva soprattutto per la frutta, per la quale è intensa l'attività di scambio specialmente con l'America del Sud, mentre si riducono fortemente gli acquisti dall'Europa non UE.

Più in dettaglio, per le importazioni di cereali, in calo del 74% circa rispetto al 2011, le attività di scambio si concentrano su tre prodotti: grano tenero dall'America del Nord e dall'Europa non UE, riso dall'Asia e mais dall'Europa non UE. Scompare quasi del tutto il ricorso all'importazione per il grano duro, seguendo una tendenza già evidenziata nel corso degli ultimi anni.

Tra le colture industriali, le cui importazioni si riducono dell'83% rispetto al 2011, solo la soia, di provenienza

Graf. 7 - Quantità di prodotto biologico importato in Italia per area geografica di provenienza (t)



Fonte: SINAB.

asiatica, è importata in quantità significative.

Le importazioni di frutta fresca, che invece aumentano di circa l'82%, riguardano principalmente le banane, provenienti dall'America del Sud, insieme a kiwi e pere. Una riduzione di circa il 5% delle quantità importate rispetto al 2011 si registra per gli ortaggi di cui il prodotto principale è la patata, che arriva dal Nord Africa, seguita da fagioli e lenticchie.

Tra i prodotti trasformati importati nel 2012, l'aumento del

35% rispetto all'anno precedente è legato essenzialmente all'importazione di olio extravergine di oliva dal Nord Africa. È da evidenziare tuttavia che tale incremento risente molto della variazione del tipo di dati elaborati rispetto all'anno precedente. Presumibilmente, infatti, le importazioni di olio extravergine di oliva di provenienza nordafricana erano consistenti già negli anni scorsi, ma non venivano comunicati dagli importatori e quindi non conteggiate nei dati MIPAAF in quanto in regime di equivalenza.

Tab. 6 - Importazione di prodotti biologici per categoria (t)

Tipo di coltura	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008-2012
Cereali	44.378,0	23.269,3	43.142,2	50.697,2	13.074,3	-70,5
Colture industriali	8.811,5	426,4	9.437,1	45.832,2	7.783,6	-11,7
Frutta fresca e secca	8.814,0	7.245,2	3.479,4	5.558,6	10.140,4	15,0
Estratti naturali	240,5	139,1	701,4	1.041,7	1.333,2	454,3
Ortaggi	9.435,7	8.165,3	7.639,7	5.303,6	5.007,3	-46,9
Trasformati	18.179,3	10.264,3	9.502,9	10.558,4	14.327,8	-21,2
Acquacoltura	-	-	-	2,1	-	-
Totale complessivo	89.859,1	49.509,6	73.902,7	118.993,7	51.666,5	-42,5

Fonte: SINAB

Tab. 4 - Superfici biologiche per tipologia di coltura (ha)

	Superficie in conversione		Superficie biologica		TOTALE	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Cereali	35.654	36.175	148.456	174.368	184.111	210.543
Colture proteiche, leguminose, da granella	3.867	2.907	17.577	17.930	21.445	20.837
Piante da radice	393	239	1.445	936	1.838	1.175
Colture industriali	1.899	1.658	14.126	11.910	16.024	13.567
Colture foraggere	50.567	39.160	200.016	215.844	250.583	255.003
Altre colture da seminativi	2.239	1.198	8.314	3.833	10.553	5.031
Ortaggi	4.464	3.457	18.942	17.879	23.405	21.336
Frutta	6.011	6.387	17.226	16.645	23.237	23.033
Frutta in guscio	6.949	7.108	20.890	22.963	27.839	30.071
Agrumi	6.097	6.048	15.843	19.292	21.940	25.340
Vite	18.735	20.410	34.077	36.937	52.812	57.347
Olivo	41.980	46.935	99.588	117.553	141.568	164.488
Altre colture permanenti	776	1.323	6.768	5.062	7.543	6.386
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	40.408	39.781	141.652	165.375	182.060	205.156
Pascolo magro	29.987	20.273	63.544	65.272	93.531	85.545
Terreno a riposo	9.756	10.516	28.644	31.988	38.400	42.504
Totale colture	259.782	243.575	837.107	923.786	1.096.889	1.167.362
Altre categorie da non includere nel totale: superfici forestali e/o superfici di raccolta spontanea; altro.	4.886	4.211	10.082	13.847	14.968	18.058

Fonte: SINAB.

in colture permanenti, contro il 38% del campione convenzionale. Anche le aziende a indirizzo produttivo non specializzato (colture e allevamento misti) sono maggiormente rappresentate nel campione biologico rispetto a quello convenzionale (18% contro 13%); gli ordinamenti misti, infatti, ben si adattano al rispetto dei disciplinari biologici in riferimento alle rotazioni, alla fertilizzazione organica e alla presenza di colture miglioratrici.

Le aziende biologiche risultano mediamente di maggiori dimensioni rispetto alle omologhe convenzionali: la superficie agricola media è superiore di 14,3 ettari (47,5 ettari contro 33,2 delle convenzionali); il numero medio

di unità di bestiame - la cui presenza svolge un ruolo importante nel ripristino della fertilità dei terreni oltre a costituire una fonte di reddito - è maggiore di ben 5,7 UBA (21,3 UBA contro 15,5 delle convenzionali). Alle maggiori dimensioni fisiche è connesso anche il maggiore impiego di lavoro (2,3 ULA contro 1,7 nelle convenzionali) e di capitali (il capitale fondiario medio è pari a 556.927 euro, significativamente superiore al valore di 440.382 euro riscontrato per le convenzionali).

Le aziende biologiche sono caratterizzate da una minore intensità produttiva rispetto alle convenzionali, confermata da una maggiore disponibilità di superficie agrico-

Tab. 2 - Risultati economici delle aziende biologiche e convenzionali RICA (euro), 2011

	Biologiche	% su PLV	Convenzionali	% su PLV
PLV	136.194		104.090	
di cui attività connesse	4.546	3,3	2.425	2,3
Costi correnti	43.702	32,1	39.797	38,2
Valore aggiunto	92.493	67,9	64.293	61,8
Costi pluriennali	11.355	8,3	8.285	8,0
Lavoro e affitti passivi	22.957	16,9	15.066	14,5
Reddito operativo	58.180	42,7	40.942	39,3
Reddito netto	64.660	47,5	42.330	40,7

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Tab. 3 - Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro (euro), 2011

	Biologiche	Convenzionali	Variazione %
PLV / SAU	2.867	3.132	-9,2
PLV/ULA	60.414	61.474	-1,8
Costi correnti / SAU	920	1.197	-30,2
Costi pluriennali / SAU	239	249	-4,3
Reddito netto / SAU	1.361	1.273	6,4
Reddito netto / ULF	51.478	34.294	33,4
Reddito netto / PLV	47	41	14,3

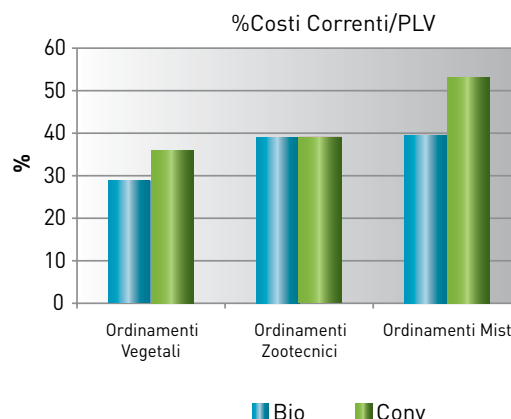
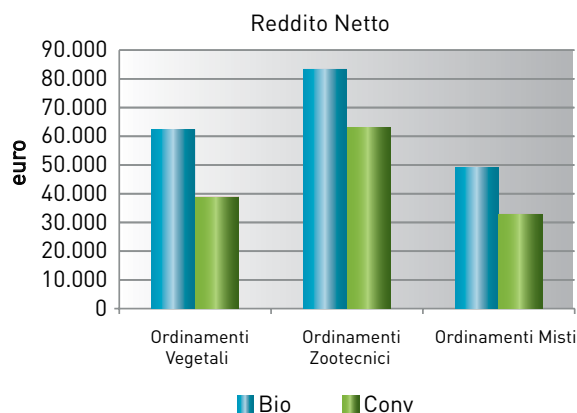
Fonte: INEA, banca dati RICA.

la utilizzata per unità lavorativa (21,1 ettari/ULA a fronte di 19,6 ettari/ULA nelle convenzionali) e da una minore densità zootecnica per ettaro di SAU (0,4 UBA/ha a fronte di 0,5 UBA/ha delle convenzionali). Inoltre, spesso correlato a processi produttivi più estensivi è anche il minor valore di capitale fondiario per ettaro di superficie agricola (11.723 euro/ha nelle biologiche e 13.249 euro/ha nelle convenzionali).

Alle più ampie dimensioni fisiche si accompagnano anche migliori risultati economici. Nelle aziende biologiche RICA la produzione lorda vendibile¹ risulta mediamente di 136.194 euro a fronte dei 104.090 euro registrati nelle convenzionali, mentre il reddito netto, inteso quale compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore, è pari a 60.910 euro nelle biologiche e 41.066 euro nelle convenzionali. Ai risultati economici concorrono, oltre alla vendita dei prodotti, anche le attività connesse all'agricoltura (agriturismo, contoterzismo, affitti attivi, fattorie didattiche, ecc.) che nelle aziende biologiche presentano un'incidenza leggermente superiore rispetto alle convenzionali (3%

e 2%, rispettivamente, sulla PLV), a dimostrazione di una maggiore tendenza delle prime a diversificare la propria attività. Oltre a presentare valori economici superiori alle convenzionali, le aziende biologiche si dimostrano anche più efficienti. Il valore aggiunto infatti rappresenta il 68% della PLV nelle biologiche, contro il 62% nelle convenzionali, risultato conseguito anche grazie al contenimento dei costi correnti (mezzi tecnici, servizi prestati da terzi e altre spese dirette), principale voce di spesa aziendale. Ciò è indice dell'adozione di processi produttivi meno intensivi, nei quali viene impiegata una minore quantità di mezzi tecnici di produzione extraaziendali. Diversamente, il costo del lavoro incide maggiormente sulla produzione delle aziende biologiche, probabilmente a motivo di un maggior ricorso alla monodopera esterna, avendo tali aziende dimensioni mediamente più ampie, in termini di superficie, rispetto a quelle delle aziende convenzionali, dove il peso della manodopera familiare è più elevato. Le unità di lavoro familiari, infatti, costituiscono il 72,9% di quelle totali rispetto al 55,7% relativo a quelle biologiche.

Graf. 1 - Risultati economici per principali ordinamenti produttivi, 2011



Fonte: INEA, banca dati RICA.

¹ La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del I° pilastro della PAC. Sottraendo da esso i costi correnti (consumi; altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (lavoro, salari, oneri sociali e affitti passivi) si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica (gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statali), si ottiene il reddito netto.

Ai migliori risultati delle aziende biologiche concorrono i contributi comunitari e, in particolare, l'aiuto specifico a favore del settore ricevuto attraverso la misura agro-ambientale nell'ambito dello sviluppo rurale, che pesa sul reddito delle aziende beneficiarie per il 15%, contro il 12% delle convenzionali.

L'analisi degli indici di produttività per il fattore terra e per il fattore lavoro mostra il carattere estensivo proprio della tecnica di produzione biologica: qui il valore della produzione sia per ettaro di superficie che per unità di lavoro risulta, infatti, minore. Tuttavia, gli indici di redditività di questi due fattori rimangono favorevoli alle biologiche.

I risultati economici variano in funzione degli ordinamenti produttivi, pur restando la redditività della produzione biologica mediamente superiore nei macro comparti produttivi vegetali, zootecnici e misti (colture e allevamenti).

Risultati per i principali comparti produttivi biologici

Le aziende biologiche RICA risultano fortemente concentrate sia sotto il profilo territoriale, essendo la gran

parte localizzate nell'Italia centro-meridionale e nelle Isole, sia in termini di orientamento colturale, dal momento che prevalgono le aziende con coltivazioni permanenti.

Le aziende con ordinamenti produttivi vegetali² dispongono di un'ampia SAU ed evidenziano, in particolare al Sud e nelle Isole, il ricorso a una quota importante di lavoro extra-familiare, che trova impiego specialmente nelle operazioni di raccolta delle produzioni. Gli indici che esprimono la produttività della terra e la redditività del lavoro assumono valori nettamente più elevati per le aziende localizzate nell'Italia settentrionale, specialmente nelle regioni del Nord-Est, dove le coltivazioni, pur se condotte secondo i metodi dell'agricoltura biologica, hanno carattere più intensivo rispetto a quanto avviene nelle altre circoscrizioni geografiche.

Le aziende biologiche che praticano l'allevamento del bestiame sono ben rappresentate nel campione RICA: sono, infatti, circa 140 le imprese zootecniche specializzate nell'allevamento di erbivori e 90 le aziende miste, caratterizzate dalla coltivazione di seminativi e dalla presenza di capi erbivori.

Si tratta, mediamente, di aziende che dispongono di

Tab. 4 – Parametri strutturali delle aziende biologiche RICA specializzate nelle produzioni vegetali e con policoltura, 2011

	Aziende	SAU	UBA	ULF	ULT	SAU/ULT	ULF/ULT	Capitale fondiario/ SAU
	n.	ha	n.	n.	n.	ha	%	€
Nord-Ovest	54	50,7	0,9	1,6	2,3	22,2	70,0	7.755
Nord-Est	60	38,8	3,6	1,4	2,3	17,2	62,8	34.632
Centro	162	40,5	0,7	1,3	2,0	20,4	65,3	14.821
Sud	273	29,9	0,3	1,0	2,4	12,6	40,0	13.060
Isole	75	41,8	0,2	0,9	2,8	15,1	31,2	11.685

Fonte: INEA, banca dati RICA.

² OTE 1 "Aziende specializzate nei seminativi", OTE 3 "Aziende specializzate nelle colture permanenti" e OTE 6 "Aziende di policoltura". OTE è l'acronimo di Orientamento Tecnico-Economico.

Tab. 5 – Risultati economici delle aziende biologiche RICA specializzate nelle produzioni vegetali e con policoltura, 2011

	Aziende	PLV/SAU	Costi cor- renti/SAU	Costi plu- riennali/ SAU	Reddito operativo/ SAU	Reddito netto/ULF	Reddito netto/PLV
	n.	€	€	€	€	€	€
Nord-Ovest	54	5.082	1.675	288	2.506	77.597	48,0
Nord-Est	60	5.790	1.565	388	3.093	91.232	57,7
Centro	162	2.719	779	336	1.171	41.254	48,5
Sud	273	3.131	818	215	1.287	47.061	47,9
Isole	75	3.237	1.064	167	1.156	55.550	35,5

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Tab. 6 – Parametri strutturali delle aziende biologiche zootecniche RICA, 2011

	Aziende	SAU	di cui: SAU foraggera	UBA	ULF	ULT	UBA/SAU	SAU/ULT	ULF/ULT	Capitale fondiario/ SAU
	n.	ha	ha	n.	n.	n.		ha	%	€
Aziende biologiche specializzate nell'allevamento di erbivori										
Nord-Ovest	13	56,1	55,6	40,1	1,6	1,8	0,7	31,4	91,1	4.655
Nord-Est	32	58,6	48,3	92,1	2,0	2,5	1,6	23,3	78,6	11.227
Centro	40	96,8	77,9	92,7	1,6	2,3	1,0	42,1	70,2	6.905
Sud	23	64,0	49,2	77,7	1,6	2,3	1,2	28,1	68,4	6.512
Isole	35	104,8	91,2	84,0	1,4	1,7	0,8	61,4	80,7	4.685
Aziende biologiche miste coltivazioni-allevamento										
Nord-Ovest	20	35,0	30,7	35,7	1,2	1,4	1,0	24,9	88,9	9.771
Nord-Est	11	21,8	15,8	43,5	1,9	1,9	2,0	11,2	100,0	12.593
Centro	36	76,5	60,0	52,5	1,7	2,0	0,7	38,6	83,8	10.420
Sud	13	119,1	62,2	52,5	1,3	2,4	0,4	48,8	51,5	5.087
Isole	10	86,5	83,6	49,1	1,0	1,7	0,6	50,6	58,7	8.780

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Tab. 7 – Risultati economici delle aziende biologiche zootecniche RICA, per ripartizione geografica, 2011

	Aziende	PLV/SAU	Costi correnti/UBA	Costi pluriennali/UBA	Reddito operativo/UBA	Reddito netto/ULF	Reddito netto/PLV
	n.	€	€	€	€	€	%
Aziende biologiche specializzate nella zootecnia							
Nord-Ovest	13	1.093	497	337	510	21.266	56,4
Nord-Est	32	4.668	1.466	181	987	53.107	38,3
Centro	40	1.661	523	238	751	49.639	49,8
Sud	23	2.125	665	194	672	37.301	42,8
Isole	35	795	323	130	421	36.120	59,7
Aziende biologiche miste coltivazioni-allevamento							
Nord-Ovest	20	1.951	586	273	801	26.022	47,6
Nord-Est	11	7.199	2.412	173	863	20.370	25,2
Centro	36	1.760	936	267	1.130	39.576	48,8
Sud	13	957	744	274	765	33.339	36,8
Isole	10	749	269	147	601	42.229	65,4

Fonte: INEA, banca dati RICA.

estesa superficie foraggera, con un carico di bestiame, in genere, assai contenuto soprattutto nelle regioni del Nord-Ovest, in riferimento alla disponibilità di estese superfici pascolive d'alpe, e nelle Isole, dove l'allevamento ovi-caprino presenta, anch'esso, caratteri piuttosto estensivi. Una densità della mandria maggiore si osserva per le regioni del Nord-Est (specialmente nella Pianura Padana veneta e dell'Emilia-Romagna), stante la presenza di imprese zootecniche di grandi dimensioni e fortemente capitalizzate, come si evince dall'elevato valore assunto dall'indice capitale fondiario/SAU. L'allevamento condotto secondo le tecniche biologiche garantisce risultati economici soddisfacenti, seppure eterogenei in riferimento alle diverse circoscrizioni geografiche. La redditività del lavoro è maggiore nel caso delle imprese zootecniche specializzate del Nord-Est e del Centro mentre nel caso delle aziende non specializzate le migliori performance in termini di RN/ULF si osservano per le aziende biologiche dell'Italia centrale

e delle Isole. Le aziende del Nord-Est si distinguono per la maggiore intensità dei processi produttivi, testimoniata sia dalla maggiore produttività del fattore terra, espressa dal rapporto PLV/SAU, che dagli elevati costi correnti a UBA, e un maggiore ricorso ai fattori di produzione extraziendale quali i mangimi.

Il sostegno pubblico delle aziende biologiche RICA

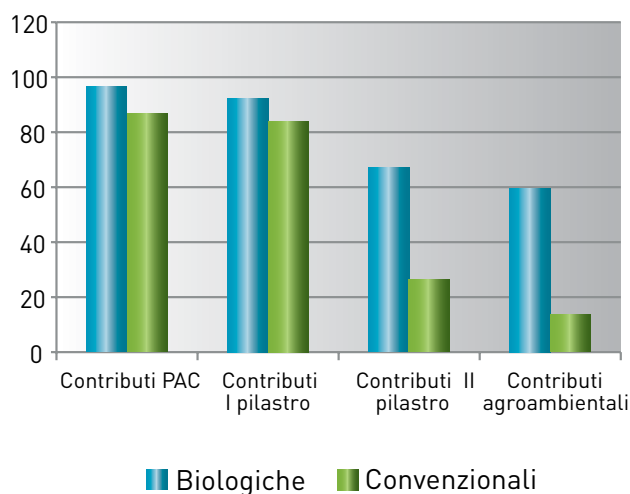
Le informazioni presenti nella RICA confermano come il sostegno previsto dalla politica agricola comune (PAC), considerata nel suo complesso, sia di considerevole importanza per il reddito degli agricoltori: in entrambi i sottocampioni in esame (biologico e convenzionale), la maggior parte delle aziende riceve un contributo PAC complessivo (quota comunitaria, nazionale, regionale) che mediamente rappresenta il 40% del reddito netto delle aziende biologiche beneficiarie e il 37% di quello delle convenzionali.

In particolare, il sostegno derivante dal I pilastro della PAC in entrambi i sistemi produttivi rappresenta la quota maggiore degli aiuti PAC complessivi percepiti dalle aziende agricole, anche se nelle biologiche ha un peso relativo minore (63% degli aiuti PAC complessivi rispetto all'83% delle convenzionali). La maggiore propensione delle aziende biologiche alla multifunzionalità, che permette loro di aderire a un maggior numero di misure dello sviluppo rurale, unitamente al sostegno specifico destinato al sistema produttivo biologico spiega la diversa distribuzione degli aiuti PAC tra I e II pilastro nei due sistemi produttivi. Anche gli indirizzi produttivi influenzano la distribuzione degli aiuti, come nel caso dei seminativi, dove si evidenzia un contributo del I° pilastro decisamente prevalente in entrambi i modelli produttivi. Il contributo ricevuto a titolo del I pilastro incide sul reddito netto mediamente in misura maggiore nelle aziende convenzionali rispetto alle biologiche (32% contro il 27%). Al contrario il sostegno riguardante il II pilastro

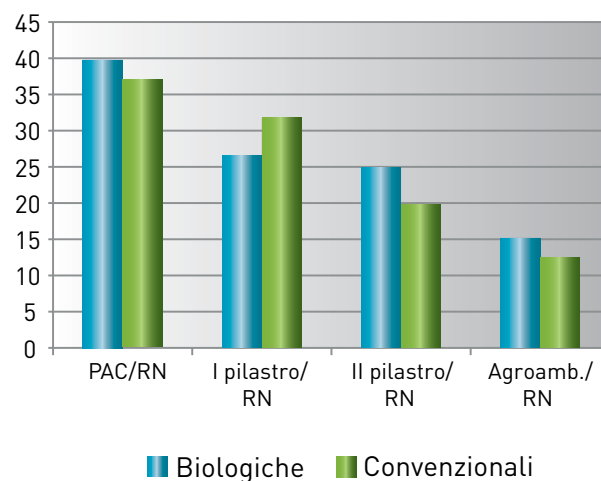
rappresenta il 25% del reddito netto delle aziende biologiche contro il 20% delle convenzionali.

Le aziende biologiche beneficiano maggiormente di aiuti comunitari, sia in relazione al I che al II pilastro. In particolare, la percentuale di aziende biologiche che percepisce gli aiuti del II pilastro raggiunge il 67%, rispetto al 26% delle convenzionali. Ciò si spiega principalmente con il maggior accesso delle aziende biologiche alle misure agroambientali, tra le cui azioni rientra il sostegno specifico all'agricoltura biologica. Bisogna però dire che non tutte le aziende biologiche considerate nel campione RICA percepiscono tale aiuto e ciò per due ordini di motivi: le limitate disponibilità finanziarie che non consentono di accogliere tutte le domande di aiuti delle aziende; le complessità burocratiche per la richiesta del contributo che scoraggiano in partenza gli agricoltori a presentare domanda e il livello di pagamento che non sempre è ritenuto adeguato ai maggiori impegni richiesti dalle tecniche di produzione biologica.

Graf. 2 – Incidenza delle aziende che percepiscono aiuti comunitari per tipo di contributo ricevuto (%) - 2011



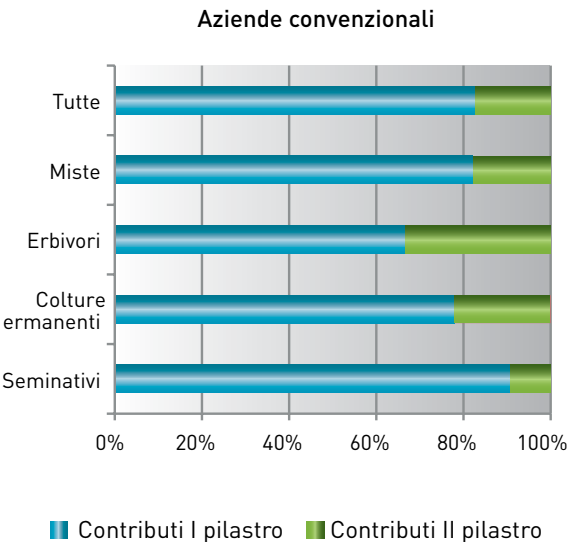
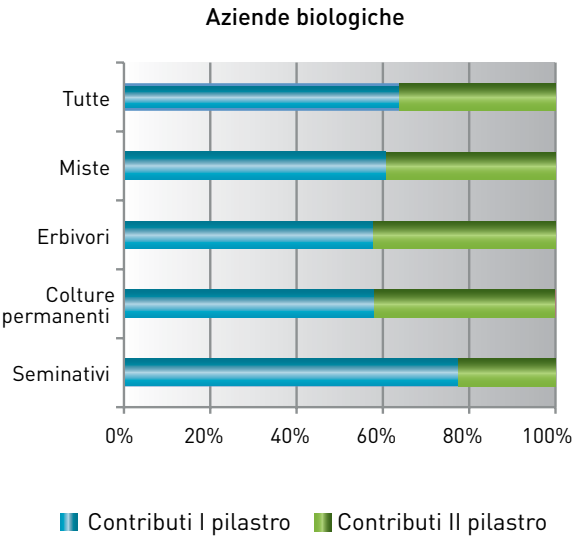
Graf. 3 – Incidenza dei contributi comunitari sul reddito netto delle aziende (%) - 2011



Fonte: INEA, banca dati RICA.

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Graf. 4 - Distribuzione dei contributi PAC tra I e II pilastro, 2011



Fonte: INEA, banca dati RICA.

4. Il mercato

A fronte di una contrazione generale dei consumi di prodotti agroalimentari, il fatturato mondiale dei prodotti e degli alimenti biologici continua a crescere. Organic Monitor stima un fatturato complessivo di 63 miliardi di dollari nel 2011 (pari a 47,8 miliardi di euro), con un incremento del 6,3% sul 2010. La domanda è concentrata principalmente in Nord America e in Europa che, insieme, rappresentano il 96% delle vendite.

I paesi che hanno registrato il più elevato fatturato sul mercato interno sono stati gli Stati Uniti, con 21 miliardi di euro, la Germania (6,6 miliardi di euro) e la Francia (3,8 miliardi di euro). L'Italia si colloca al sesto posto dopo Canada e Regno Unito, con un valore del mercato interno pari a circa 1,7 miliardi di euro.

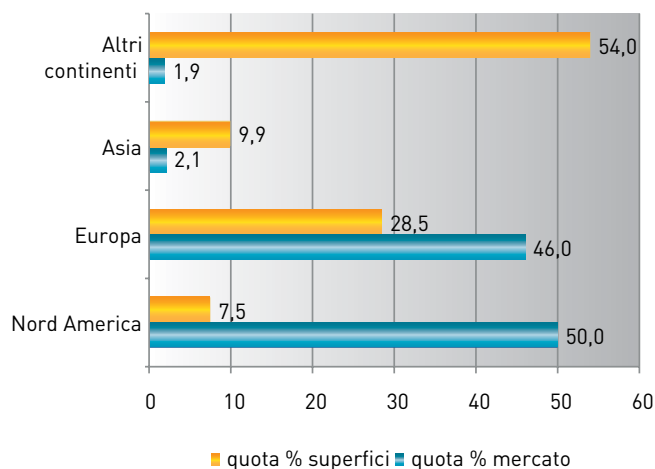
Il valore del mercato si concentra, pertanto, nel Nord America e in Europa, mentre le superfici coltivate a biolo-

gico più ampie non sempre si localizzano in queste aree. Ad esempio, il Nord America rappresenta circa il 50% del valore del mercato complessivo a fronte di un suo peso di appena il 7,5% in termini di superfici. Al contrario, in altri continenti, quali Asia, Oceania e America Latina, la quota delle superfici è di gran lunga più elevata rispetto a quella del mercato.

Riguardo al mercato europeo, esso è stimato, nel 2011, da FIBL-IFOAM in 21,5 miliardi di euro (19,7 miliardi nella UE), con un incremento del 9% rispetto al 2010. Nel 2011, il mercato è cresciuto di più delle superfici e a tassi più elevati rispetto a quelli del biennio precedente.

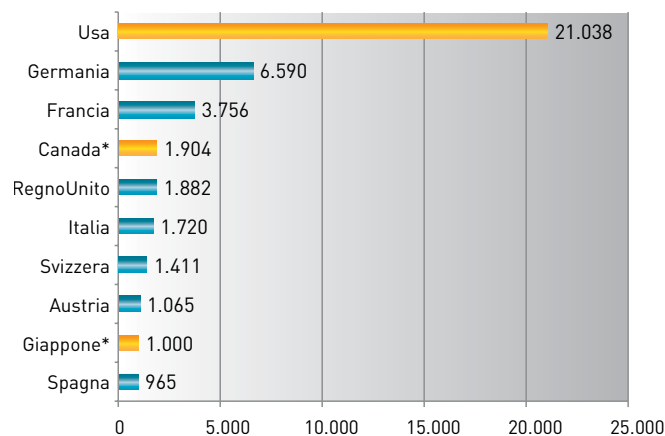
Il paese con il giro d'affari più rilevante è la Germania (6,6 miliardi di euro nel 2011), seguita da Francia (3,8 miliardi) e Regno Unito (1,9 miliardi). Al quarto posto si colloca l'Italia con 1,7 miliardi di euro¹ e un peso sul valore totale

Graf. 1 - Confronto tra il peso % sul totale di superfici e valore di mercato bio nei diversi continenti, 2011



Fonte: FIBL-IFOAM.

Graf. 2 - Le prime dieci nazioni al mondo per giro d'affari nazionale (mln euro), 2011



* Dato riferito al 2010.

Fonte: Fonte: FIBL - IFOAM.

¹ Considerando anche le esportazioni, si arriva a stimare un valore di circa 3,1 miliardi di euro.

del mercato UE dell'8%. Ben sette paesi europei rientrano tra i primi dieci al mondo per giro d'affari nazionale.

L'Italia è anche il quarto paese europeo per maggiore incremento del mercato nel 2011 (+11%), dopo Croazia (+20%), Olanda (+15%) e Danimarca (+13%).

Molti di questi grandi mercati dipendono ancora fortemente dall'import, come la Francia, ad esempio, che importa circa il 30% dei suoi prodotti biologici.

I paesi in cui la quota del segmento biologico rispetto al totale del mercato alimentare è più alta sono Danimarca, Austria e Svizzera, con un peso non inferiore al 5%.

Anche la spesa pro capite annua si concentra soprattutto in questi paesi; la Svizzera si colloca al primo posto con 177 euro, seguita dalla Danimarca con 162 euro e dal Lussemburgo (134 euro). Si tratta, tuttavia, di mercati di dimensioni medio-piccole.

Gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO

Il mercato italiano dei prodotti biologici sta registrando una crescita in tutti i canali. In particolare, secondo le rilevazioni ISMEA, l'andamento dei consumi domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO è in continua ascesa ormai dal 2005.

Analizzando i dati più recenti, si può osservare che anche nel 2012 gli acquisti di prodotti biologici confezionati hanno continuato la loro crescita (+7,3%² in valore) a fronte di una spesa agroalimentare rimasta, invece, stazionaria. Il settore biologico sembra non risentire della crisi, probabilmente a causa della crescente sensibilità del consumatore verso la protezione della salute e del rispetto per l'ambiente. Inoltre, nel 2012 i prezzi al consumo di prodotti biologici (cfr. capitolo 5) sono cresciuti meno di quelli convenzionali e questo può aver inciso sulle scelte di acquisto del consumatore.

Tale dinamica è dipesa in modo particolare dagli aumenti a due cifre fatti registrare dagli acquisti di biscotti, dolciumi e snack biologici (+22,9% in valore) e di bevande anal-

coliche (+16,5%), mentre in misura minore hanno inciso gli incrementi di pasta, riso, sostituti del pane (+8,9%) e ortofrutticoli freschi e trasformati (+7,8%). Più contenuto è stato l'aumento per i prodotti lattiero-caseari biologici (+4,5%), mentre le uova costituiscono l'unico settore che ha fatto segnare un lieve calo (-1,9%).

Tab. 1 - Acquisti domestici in valore di prodotti bio confezionati, 2012

	Var. % 2012/11	Peso % sul tot. 2012
Totale biologico confezionato di cui:	7,3	100,0
Ortofrutta fresca e trasformata	7,8	30,5
Lattiero-caseari	4,5	22,6
Uova	-1,9	12,5
Biscotti, dolciumi e snack	22,9	9,4
Pasta	5,5	2,4
Riso e sost. del pane	10,3	6,1
Bevande analcoliche	16,5	6,5
Zucchero, caffè, tè	0,4	3,2
Carni fresche e trasformate	4,8	2,0

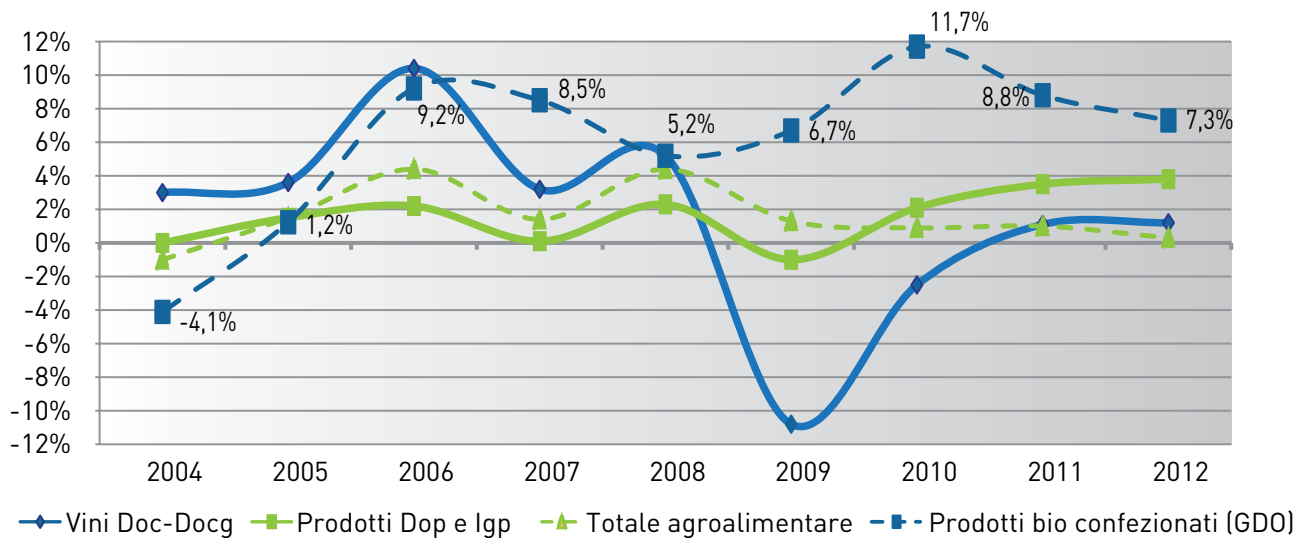
Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko

Gran parte dei consumi di prodotti biologici è concentrata su poche categorie: le prime quattro (ortofrutta fresca e trasformata, lattiero-caseari, uova, biscotti, dolciumi e snack) hanno coperto i tre quarti della spesa complessiva di prodotti biologici sostenuta dalle famiglie italiane presso la GDO nel 2012.

Ciò che mette in risalto ancor di più le buone performance del comparto biologico è il confronto delle relative tendenze con i comparti dei prodotti certificati di qualità e con l'intero settore agroalimentare. Infatti, anche nel 2012, come ormai negli ultimi cinque anni, la spesa di prodotti biologici registra migliori performance rispetto a quella sostenuta per i prodotti e i vini DOP e IGP e per l'agroalimentare nel suo complesso.

² I dati disponibili sono relativi soltanto all'87-90% del valore complessivo dei prodotti biologici confezionati e non sono ad oggi disponibili quelli relativi a prodotti come, ad esempio, il miele, gli omogeneizzati, il pane industriale.

Graf. 3 - Andamento degli acquisti dei prodotti bio confezionati e di altri comparti di qualità e dell'agroalimentare nel complesso* (variazioni % sull'anno precedente)



* I dati comprendono l'87-90% del valore totale dei prodotti biologici confezionati acquistati per il consumo domestico. Variazioni % sull'anno precedente.

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko.

Le uova risultano il prodotto più acquistato nel 2012 (13% circa della spesa complessiva per prodotti biologici confezionati), conservando il primato del 2011. Tuttavia, le uova hanno fatto segnare un calo dell'1,9% rispetto al 2011 come pure, tra i principali prodotti, lo yogurt (-4,1%).

Buone, invece, le dinamiche delle confetture e delle marmellate (+15,7%) e del latte alimentare (+8,6%), che presentano un peso sul totale dei consumi, in entrambi i casi, superiore all'8%.

Più che significativi, inoltre, sono stati gli incrementi per i sostituti del pane, i succhi di frutta e le bevande alla soia, mentre molto più contenuto è stato l'aumento per i biscotti biologici.

Nell'ambito dei prodotti biologici figurano i cibi che presentano un'elevata penetrazione rispetto al totale dei consumi di prodotti alimentari (biologici+non biologici). Si tratta, perlopiù, di referenze ad alto consumo, dove evi-

Tab. 2 - Tendenze degli acquisti domestici in valore dei principali prodotti bio confezionati, 2012

	Var. % 2012/11	Peso % sul tot. 2012
Totale bio confezionato di cui:	7,3	100,0
Uova	-1,9	12,5
Confetture e marmellate	15,7	8,8
Latte	8,6	8,6
Yogurt	-4,1	8,2
Sostituti del pane	14,5	5,6
Succhi di frutta	19,2	3,0
Bevande analcoliche alla soia	55,8	3,0
Biscotti	1,9	3,0

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko.

dentemente è più spiccata la sensibilità del consumatore verso il metodo di produzione biologico (insalate, uova, preparati per brodo), ma anche di prodotti di largo consumo (latte, yogurt, pasta, confetture), che presentano un'ampia gamma nell'ambito del biologico.

I consumi domestici di prodotti biologici confezionati continuano a crescere in valore in tutte le aree geografiche a eccezione del Sud. Aumentano, in particolare, gli acquisti nel Centro (+15%), mentre più contenuto è l'incremento nel Nord (+10,2% al Nord-Est e +1,9% al Nord-Ovest), che detiene ancora il maggior peso degli acquisti biologici in valore (70,8%). Diminuisce, invece, la spesa al Sud (-7,1%), dove i valori di mercato sono già piuttosto contenuti (7% circa del totale).

Riguardo alla ripartizione degli acquisti per canale distributivo, nel 2012 le elaborazioni ISMEA mostrano un notevole incremento della spesa di prodotti biologici nei discount (+25,5%), probabilmente dovuto alla contrazione dei consumi che porta a scegliere un canale di acquisto relativamente più economico. Il peso dei discount in termini di spesa, tuttavia, non è elevato; ipermercati e supermercati registrano, invece, un aumento più contenuto, pari al 5,5%.

Tab. 3 – Tendenze degli acquisti domestici di prodotti bio confezionati nel 2012 per area geografica

	Var. % 2012/11	Peso % sul tot. 2012
Totale Italia	7,3	100,0
di cui:		
Nord Ovest	1,9	36,8
Nord Est	10,2	34,0
Centro ¹	15,0	22,3
Sud ²	-7,1	6,9

¹ inclusa la Sardegna

² inclusa la Sicilia

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko

Tab. 4 – Tendenze degli acquisti domestici di prodotti bio confezionati per canale distributivo, 2012

	Var. % 2012/11
Totale bio confezionato	7,3
di cui:	
Super e Ipermercati	5,5
Discount	25,5
Negozi tradizionali	10,7
Ambulanti	6,7

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie GFK-Eurisko

Gli altri canali

L'ISMEA monitora i dati relativi ai consumi domestici nei canali non specializzati per cui analizza sostanzialmente le statistiche relative agli acquisti nel canale della GDO. Sugli altri canali, tra cui quello dei negozi specializzati, non vi sono statistiche quantitative ufficiali relative all'andamento delle vendite³, mentre sono disponibili alcune informazioni provenienti dai dati Bio Bank.

Secondo Bio Bank, il numero di negozi specializzati in Italia, nel 2012, raggiunge le 1.270 unità (+4,8% rispetto al 2011). Tali negozi sono concentrati per il 65% al Nord, per il 21,2% al Centro e per il 13,8% al Sud (incluse le Isole). Accanto all'importante canale dei negozi specializzati, continua la crescita delle altre forme di vendita che, pur presentando ancora quote di mercato limitate, attirano un crescente interesse da parte del consumatore. Ci si riferisce alla vendita diretta, ai gruppi di acquisto solidale (GAS) e ai mercatini del biologico.

Il numero di punti vendita, monitorato da Bio Bank, è in costante aumento relativamente a quasi tutti i canali, con ritmi più sostenuti nel caso di GAS e vendita diretta. I mercatini, invece, hanno segnato un nuovo incremento dopo due anni di lieve flessione.

³ Tuttavia, secondo stime AssoBio, i negozi specializzati registrerebbero una crescita delle vendite nel 2011 dell'11,9%.

Tab. 5 – L'evoluzione del numero di alcuni canali distributivi di prodotti biologici

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Aziende bio con vendita diretta	1.199	1.324	1.645	1.943	2.176	2.421	2.535	2.795
Mercatini bio	185	193	204	208	225	222	213	234
Gruppi di acquisto solidale	222	288	356	479	598	742	861	891

Fonte: Bio Bank

Tabella 6 – L'evoluzione del numero di alcuni canali extradomestici di prodotti biologici

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Mense scolastiche*	647	658	683	791	837	872	1.116	1.196
Agriturismi	804	839	1.002	1.178	1.222	1.302	1.349	1.541
Ristoranti	171	177	174	199	228	246	267	301

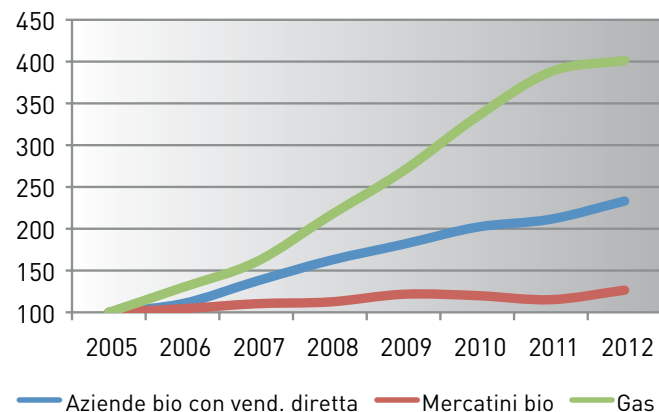
* il numero si riferisce ai comuni in cui sono presenti mense scolastiche bio.

Fonte: Bio Bank

Anche tra i canali extradomestici (mense scolastiche bio, ristoranti, agriturismi) si registrano negli ultimi anni forti incrementi in termini di unità, particolar-

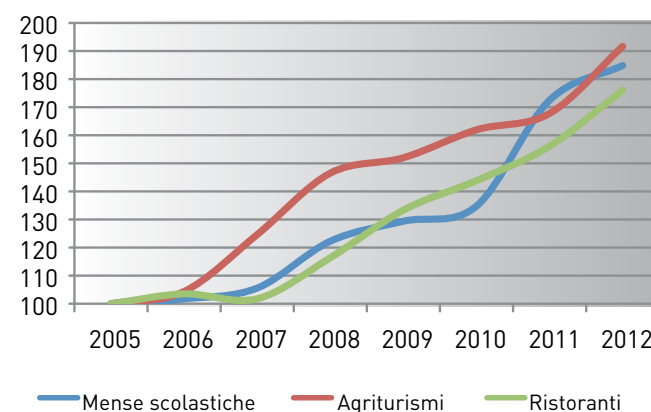
mente evidenti per gli agriturismi e le mense, canale quest'ultimo che sviluppa significativi valori di mercato.

Graf. 4 - Evoluzione del numero di punti vendita in alcuni canali bio (dati indicizzati, 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Bio Bank.

Graf. 5 - Evoluzione del numero di punti vendita in alcuni canali extradomestici bio (dati indicizzati, 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Bio Bank.



5. I prezzi

L'analisi sui prezzi è stata condotta su un paniere di prodotti a maggior diffusione e consumo¹, rappresentativo delle principali filiere biologiche.

I prezzi alla produzione

Nel 2012 i prezzi alla produzione del paniere di prodotti alimentari preso in esame sono risultati in aumento per il biologico e in lieve calo per i prodotti convenzionali. L'aumento complessivo dei prezzi all'origine per il biologico è riconducibile ad alcuni prodotti quali il frumento duro e i limoni, mentre appaiono in discreto calo i

listini del riso, dell'olio extravergine d'oliva e delle cipolle.

Nel comparto convenzionale, al contrario, il prezzo del frumento duro segna un calo, mentre i limoni presentano un aumento leggermente più importante. Per i prodotti che nel biologico hanno registrato una diminuzione, la flessione è ancora maggiore.

Nel complesso, il paniere biologico ha avuto un andamento più inflattivo rispetto ai prodotti convenzionali.

Nel primo trimestre del 2013 i prezzi dei prodotti biologici all'origine hanno segnato un aumento medio ponderato superiore a quello del 2012, a fronte di un incre-

Tab. 1 – Tendenze dei prezzi all'origine dei prodotti biologici e convenzionali (var. %)

	2012/2011		I trim 2013/I trim. 2013	
	biologico	convenzionale	biologico	convenzionale
Limoni	17,6	18,1	25,8	4,9
Cipolle	-13,3	-14,9	2,8	64,4
Uova	6,4	31,8	28,5	13,6
Latte alla stalla	5,1	-3,8	-0,7	-0,4
Frumento tenero	4,9	-0,1	22,2	17,7
Frumento duro	22,0	-1,9	8,2	2,7
Riso	-16,5	-31,8	0,0	-21,5
Olio extravergine	-13,3	-19,9	26,0	32,7
Media paniere	5,8	-0,9	13,5	7,8

Fonte: elaborazione su dati ISMEA.

¹ Nel paniere sono stati selezionati i seguenti prodotti: limoni, cipolle, uova, latte alla stalla, latte fresco, yogurt, frumento tenero, biscotti, frumento duro, pasta, riso e olio extravergine di oliva. Per ottenere un indicatore medio di tendenza del paniere è stata calcolata la media ponderata (per il peso in termini di consumi domestici nei vari periodi esaminati) delle variazioni dei prezzi di ogni prodotto appartenente al paniere, al fine di ottenere una variazione media "pesata" dei prodotti biologici esaminati sia all'origine che al consumo. L'indicatore ottenuto per i prodotti biologici per ciascuna tipologia di prezzo è stato confrontato con quello relativo al paniere degli omologhi prodotti convenzionali.

Sebbene nel confronto tra i due panieri e tra le diverse fasi della filiera sia stato ricercato il criterio di massima omogeneità, è da evidenziare che in alcuni casi le informazioni a disposizione hanno consentito la sola individuazione di caratteristiche aggregate dei prodotti appartenenti al paniere; ne deriva che in alcuni casi il confronto è da intendersi puramente indicativo.

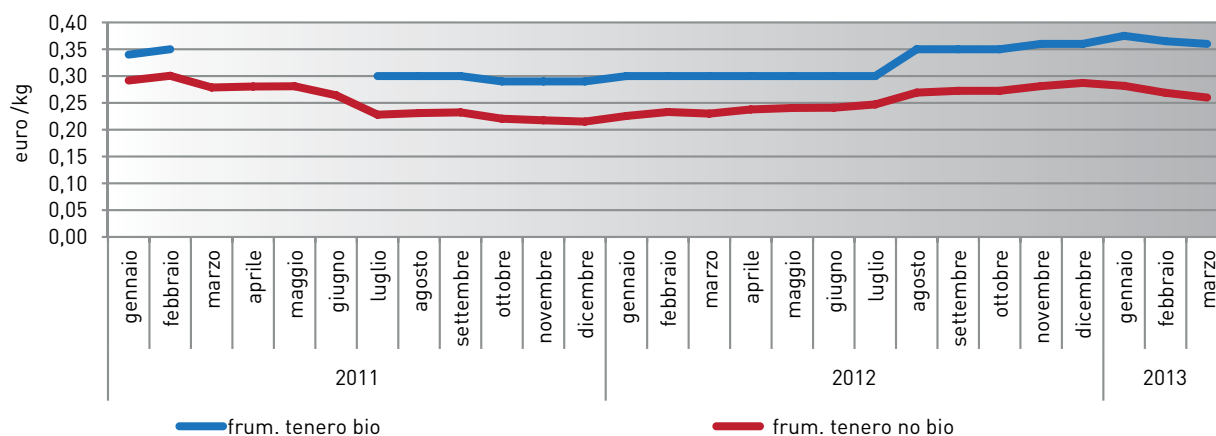
mento meno consistente dei prezzi dei corrispondenti prodotti convenzionali.

A contribuire all'aumento del prezzo dei prodotti biologici nei primi tre mesi del 2013 sono stati principalmente le uova, i limoni, l'olio extravergine d'oliva e il frumento

tenero, a fronte di incrementi quasi sempre più contenuti per i corrispondenti prodotti convenzionali.

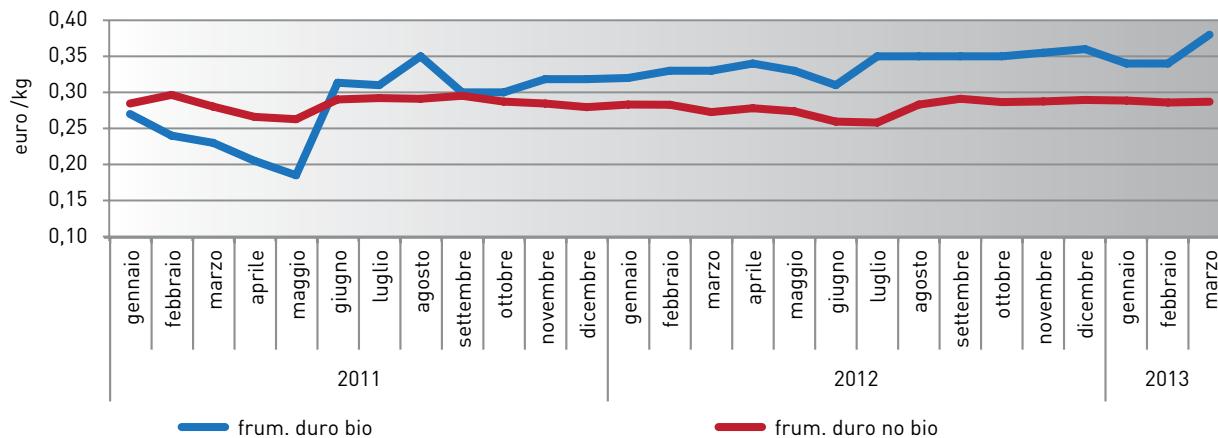
Anche in questo caso, pertanto, sembra confermarsi la maggiore componente inflattiva del biologico rispetto al convenzionale.

Graf. 1a – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il frumento tenero



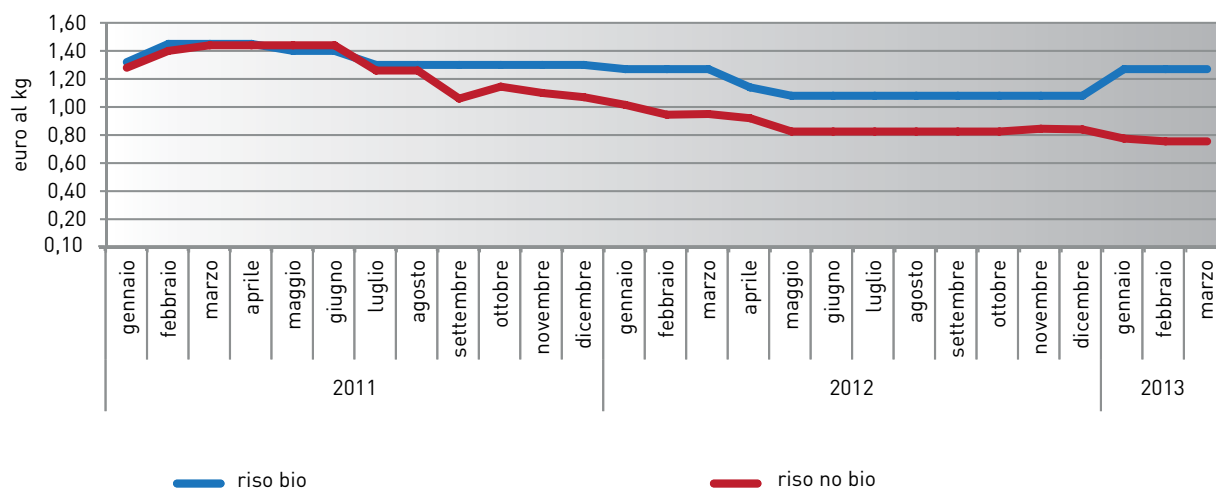
Fonte: ISMEA.

Graf. 1b – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il frumento duro



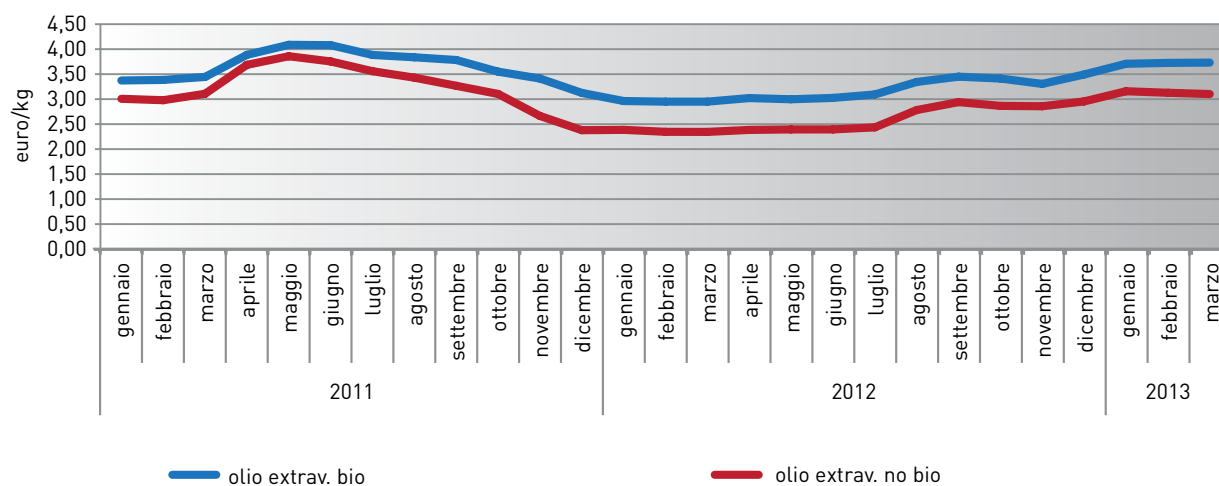
Fonte: ISMEA.

Graf. 1c – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il riso



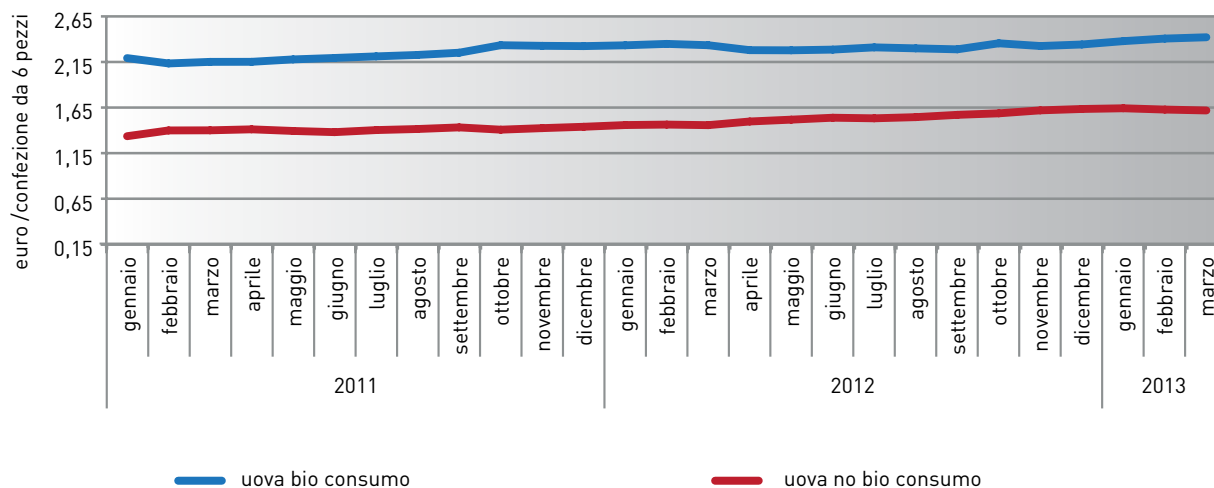
Fonte: ISMEA.

Graf. 1d – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per l'olio extravergine d'oliva



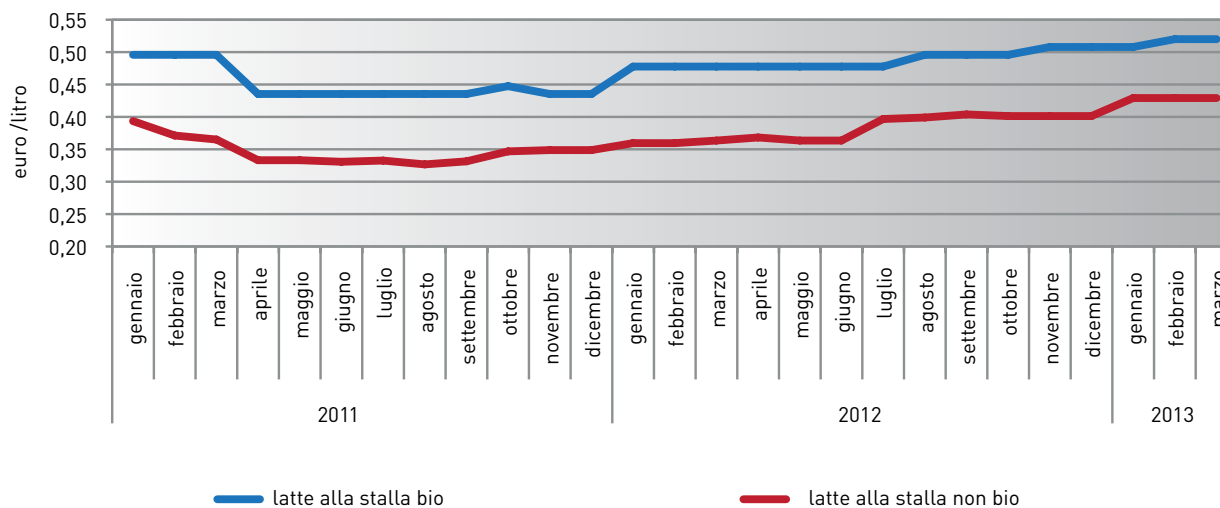
Fonte: ISMEA.

Graf. 1e – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per le uova



Fonte: ISMEA.

Graf. 1f – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il latte alla stalla



Fonte: ISMEA.

Il differenziale di prezzo all'origine

Il differenziale percentuale di prezzo all'origine tra prodotti biologici e convenzionali, che nel 2011 ammontava, in media, al 24%, è sceso al 19,6% nel 2012. Ciò è da imputare principalmente al calo del differenziale di prezzo delle uova che, avendo un peso importante, ha trainato l'intero paniere.

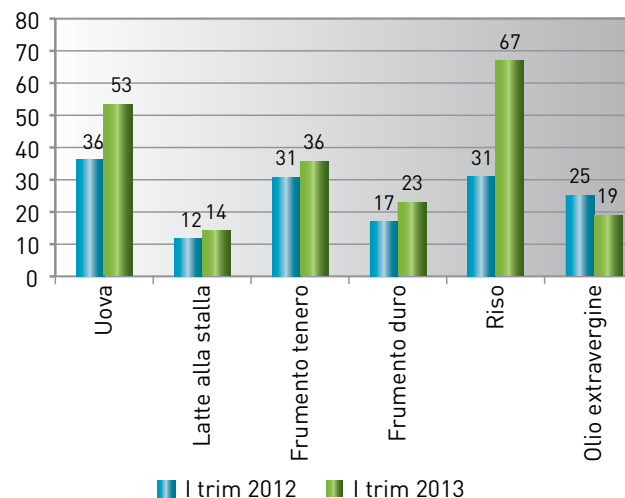
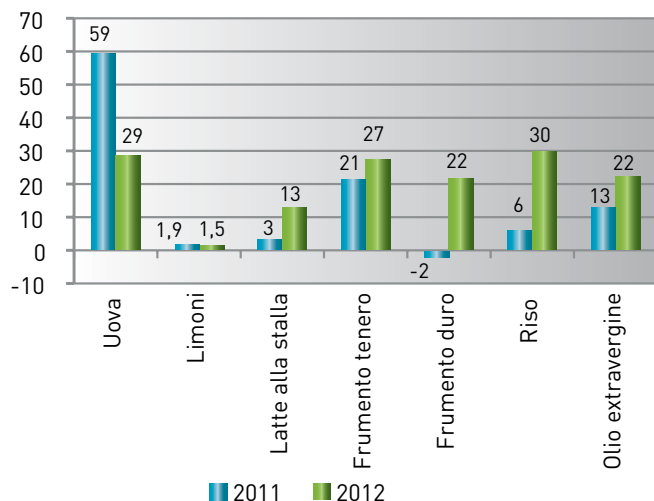
Per alcuni prodotti comunque, si registra un aumento dei rispettivi differenziali di prezzo, come per il frumento duro, il riso e, in misura minore, il latte alla stalla e l'olio extravergine d'oliva.

Confrontando i dati del primo trimestre 2013 con quel-

li del rispettivo trimestre del 2012, si osserva che le corrispondenti percentuali relative alla differenza bio-convenzionale sono risultate, rispettivamente, del 30% e del 21% circa. Si evidenzia, quindi, a inizio 2013, uno scarto più marcato dei prezzi dei prodotti biologici rispetto a quelli dei prodotti convenzionali, in rapporto a quanto accadeva nello stesso periodo del 2012 (nonché un aumento tendenziale rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno).

Analizzando i singoli prodotti, si osserva che per il riso, le uova e il frumento tenero il differenziale di prezzo all'origine risulta essere il più elevato, mentre il latte alla stalla e i limoni presentano differenziali di prezzo più bassi.

Graf. 2 - Evoluzione del differenziale di prezzo all'origine tra bio e convenzionale per alcuni prodotti (%)



Fonte: ISMEA.

I prezzi al consumo

Nel 2012 i prezzi al consumo del paniere di prodotti bio esaminato sono risultati in aumento del 2,1% rispetto al 2011, mentre quelli del corrispondente paniere di prodotti convenzionali hanno segnato un incremento leggermente inferiore.

L'aumento dei prezzi al consumo per i prodotti biologici è riconducibile all'incremento rilevato per limoni, uova, latte fresco e pasta. I prezzi delle uova e del latte fresco, peraltro, crescono di più nel comparto convenzionale, mentre sono più contenuti quelli dei limoni e della pasta.

Dall'analisi dei dati si osserva, quindi, che l'incremento complessivo dei prezzi è più elevato all'origine che al consumo, mentre accade il contrario nel comparto convenzionale, dove all'origine si è registrata, tra l'al-

tro, una variazione negativa.

Nei primi tre mesi del 2013 i prezzi al consumo dei prodotti biologici indagati sono rimasti sostanzialmente stabili, a fronte di incrementi maggiori (+4,4%) per i corrispondenti prodotti convenzionali.

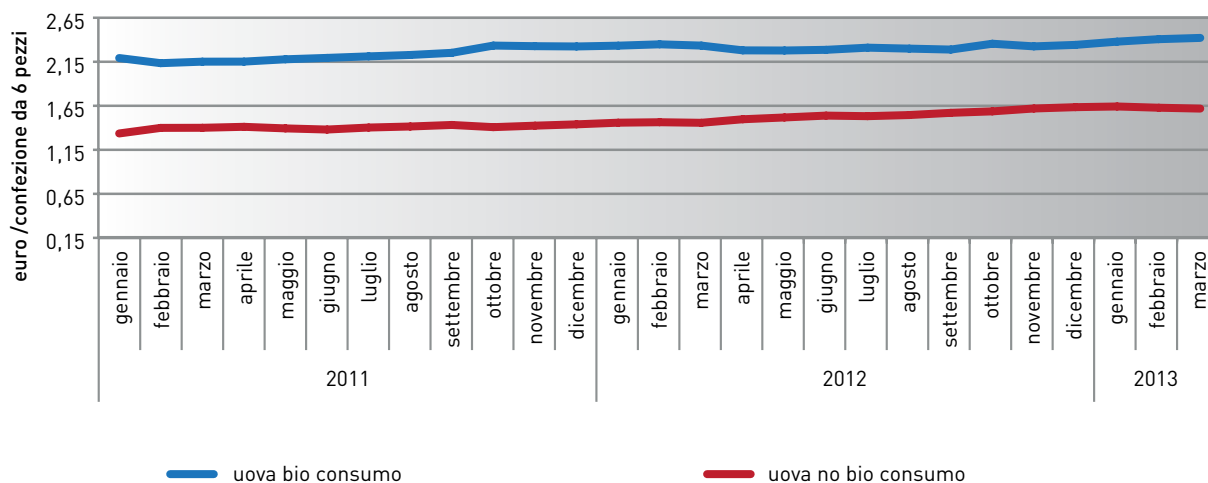
L'inizio del 2013, quindi, ha portato a un andamento meno inflattivo dei prezzi dei prodotti biologici al consumo rispetto al 2012, cosa che invece non è accaduta nel caso dei prezzi del biologico all'origine, con incrementi maggiori rispetto allo scorso anno. Entrando nello specifico del paniere, si segnala l'incremento del 3% circa dei prezzi delle uova e del 2,2% di quelli delle cipolle, mentre i prezzi dei biscotti registrano un calo del 7,4%. Incrementi dei prezzi si registrano nel corrispondente comparto convenzionale per limoni, uova, olio extravergine d'oliva, cipolle e yogurt, mentre cala il prezzo del riso.

Tab. 2 – Tendenze dei prezzi al consumo dei prodotti biologici e convenzionali (var. %)

	2012/2011		I trim 2013/I trim. 2012	
	biologico	convenzionale	biologico	convenzionale
Limoni	7,8	2,0	0,1	16,9
Cipolle	-0,6	-4,1	2,2	8,0
Uova	4,1	9,4	2,7	11,7
Latte fresco	1,8	2,5	-0,9	0,3
Yogurt	1,1	1,4	0,7	5,9
Biscotti	-2,0	1,0	-7,4	-1,0
Pasta	1,7	1,3	-1,5	-1,6
Riso	1,3	-2,2	0,0	-5,2
Olio extravergine	-1,6	-1,1	0,4	9,0
Media paniere	2,1	1,9	0,3	4,4

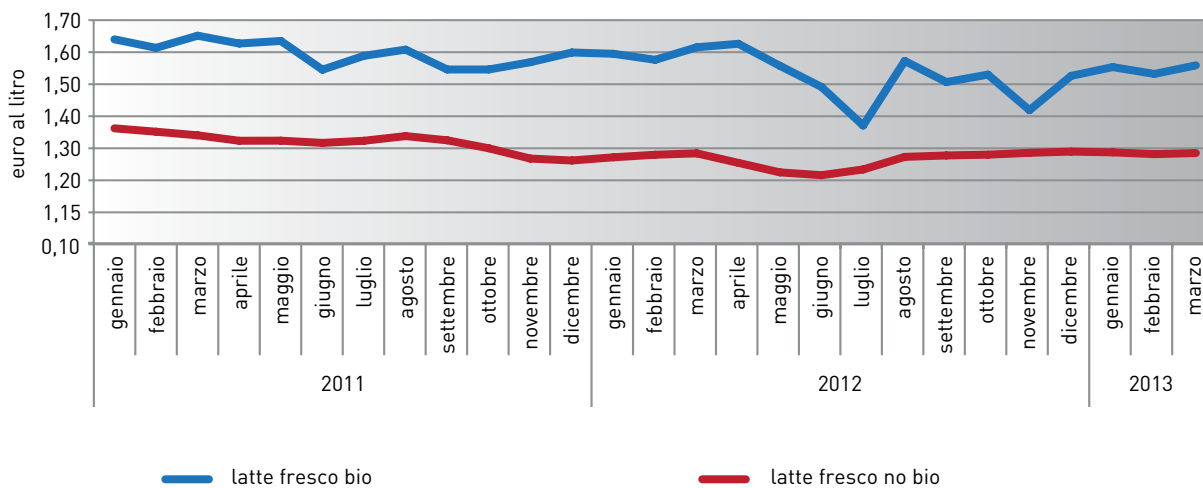
Fonte: ISMEA.

Graf. 3a – Evoluzione dei prezzi al consumo del bio e del convenzionale per le uova



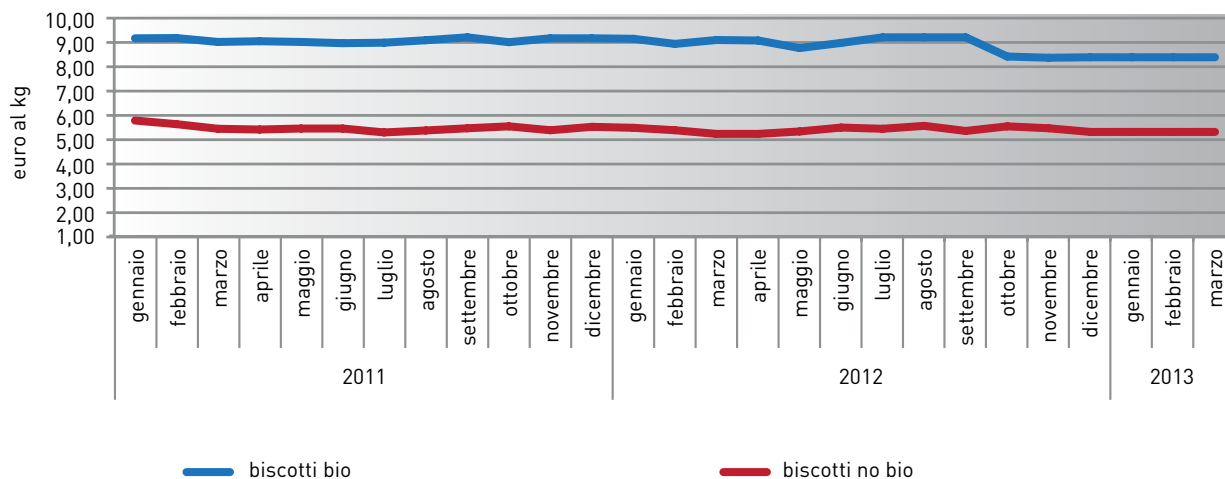
Fonte: ISMEA.

Graf. 3b – Evoluzione dei prezzi al consumo del bio e del convenzionale per il latte fresco



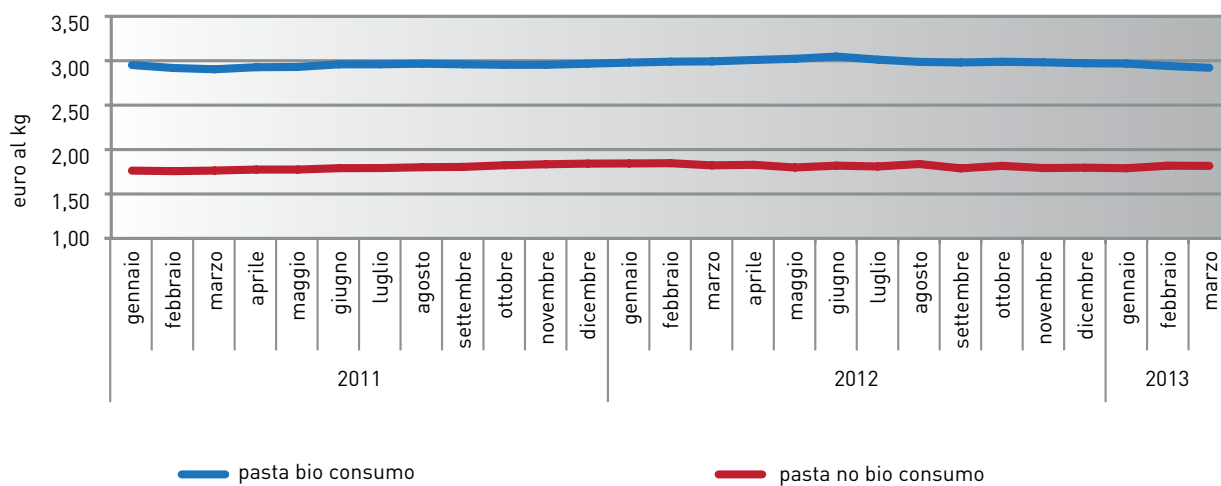
Fonte: ISMEA.

Graf. 3c – Evoluzione dei prezzi al consumo del bio e del convenzionale per i biscotti



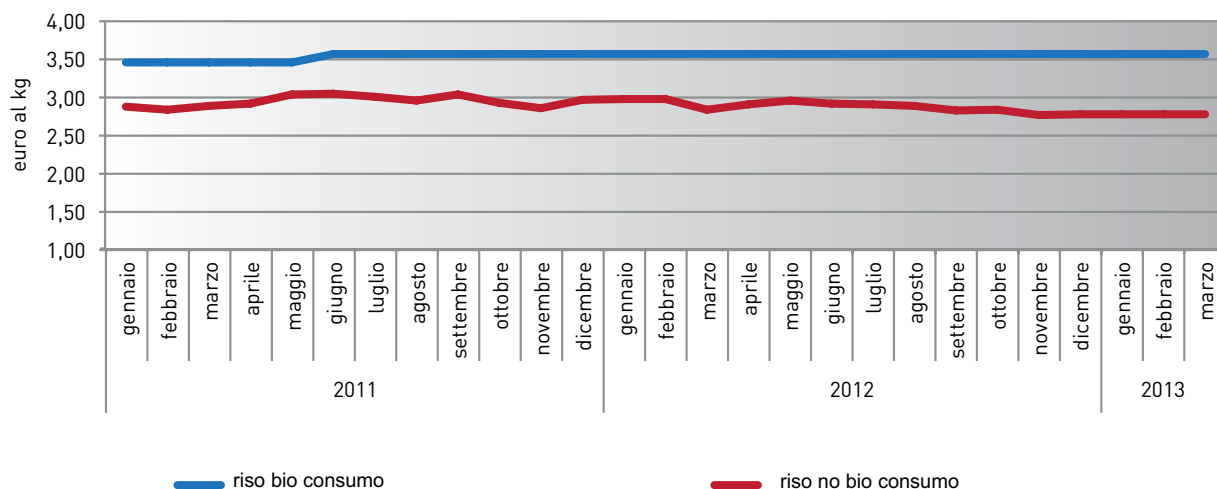
Fonte: ISMEA.

Graf. 3d – Evoluzione dei prezzi al consumo del bio e del convenzionale per la pasta



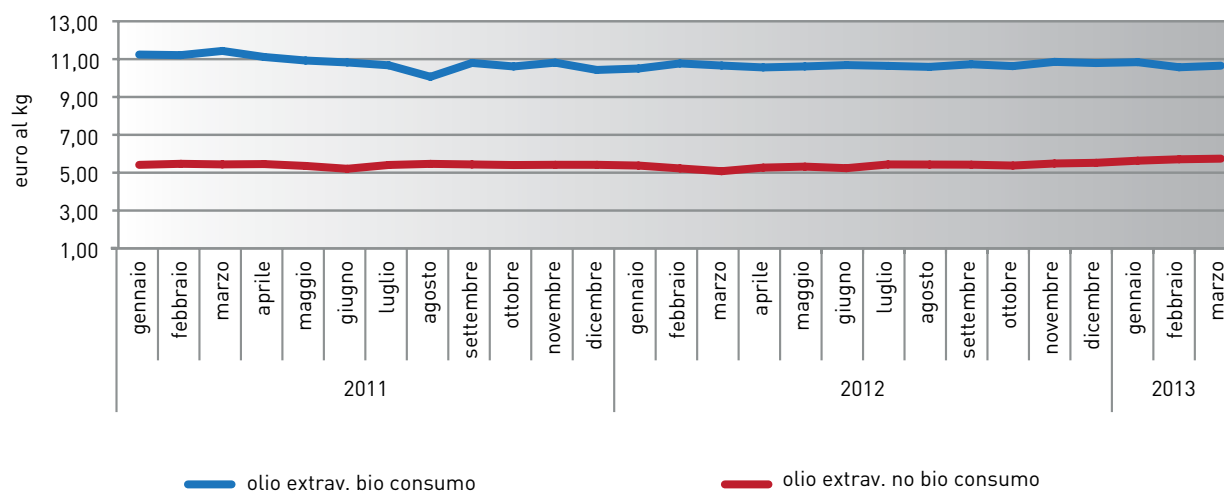
Fonte: ISMEA.

Graf. 3e – Evoluzione dei prezzi al consumo del bio e del convenzionale per il riso



Fonte: ISMEA.

Graf. 3f – Evoluzione dei prezzi al consumo del bio e del convenzionale per l'olio extravergine d'oliva



Fonte: ISMEA.

Il differenziale di prezzo al consumo

In riferimento al differenziale percentuale di prezzo al consumo tra biologico e convenzionale, si assiste nei periodi esaminati a differenziali più ampi rispetto a quelli dei prezzi all'origine e a un divario maggiore per i prodotti sfusi rispetto a quelli confezionati.

Nel 2012 il differenziale bio-convenzionale è diminuito rispetto al 2011, attestandosi sul 38% circa (-3,4 punti in valore assoluto).

Nel primo trimestre 2013 il differenziale di prezzo al consumo raggiunge il 41%, con un calo di quasi 8 punti rispetto all'analogo periodo del 2012.

Analizzando i singoli prodotti, si osserva che nel 2012 il differenziale di prezzo al consumo per limoni, cipolle, pasta e riso risulta essere più elevato, mentre per alcuni prodotti lattiero-caseari e le uova è più contenuto. In conclusione, nei periodi presi in esame si è potuto constatare che i listini dei prodotti biologici all'origi-

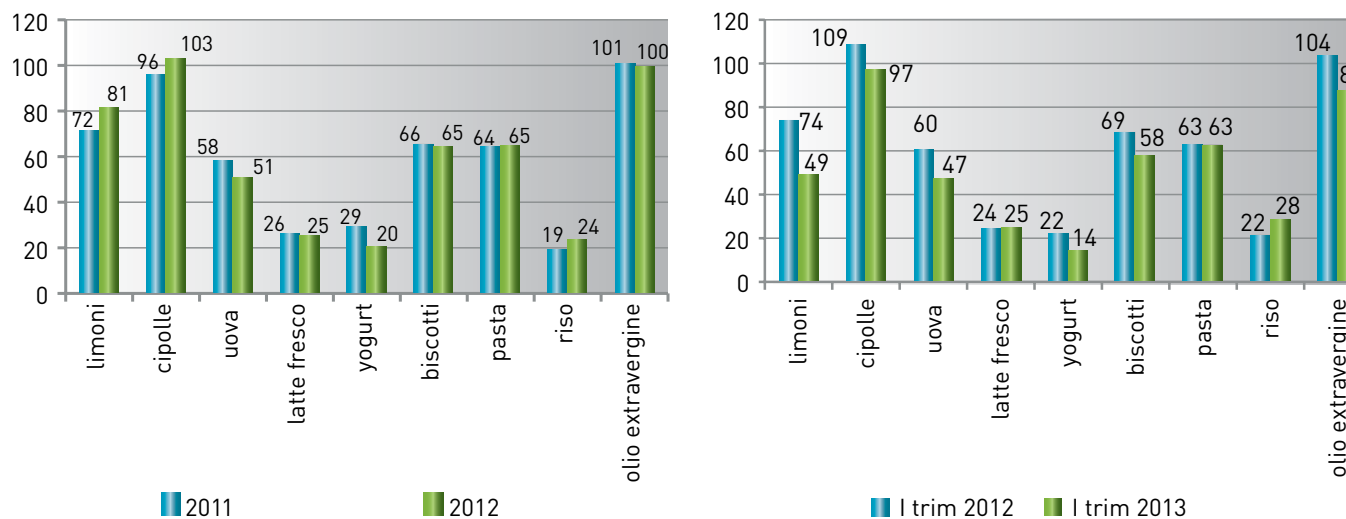
ne risultano in crescita, in misura maggiore rispetto a quelli al consumo. La tendenza dei prezzi all'origine del biologico, inoltre, è stata quasi sempre più inflattiva di quella relativa ai prezzi all'origine del convenzionale.

I prezzi al consumo del biologico, inoltre, crescono di meno per i prodotti confezionati che per i prodotti freschi e sfusi (come i limoni); questo si deve, probabilmente, a una maggiore oscillazione e variabilità dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli.

L'analisi condotta mostra, dunque, uno scarso collegamento delle dinamiche e del comportamento dei prezzi all'origine e di quelli al consumo dei prodotti biologici, che sembrano viaggiare su binari paralleli e dipendere da fenomeni differenti, più prettamente produttivi nel caso dei primi, più svincolati da tali aspetti nel caso dei secondi.

In riferimento ai differenziali di prezzo bio-convenzionale, si registra uno scarto percentuale all'origine più basso che al consumo, intorno al 25% nel primo caso e al 40% nel secondo. Questo aspetto potrebbe incide-

Graf. 4 - Evoluzione del differenziale di prezzo al consumo tra bio e convenzionale per alcuni prodotti (%)



Fonte: ISMEA.

re sulle scelte del consumatore in un periodo di crisi come quello attuale. Un prezzo del biologico molto più alto rispetto a quello del convenzionale può infatti indurre il consumatore a optare per prodotti meno cari, visto che la domanda per beni biologici risulta essere

piuttosto elastica al prezzo.

In ogni caso, il differenziale di prezzo bio-convenzionale nel 2012 risultava in calo di oltre tre punti in valore assoluto rispetto al 2011 (simile la variazione anche per quello all'origine).

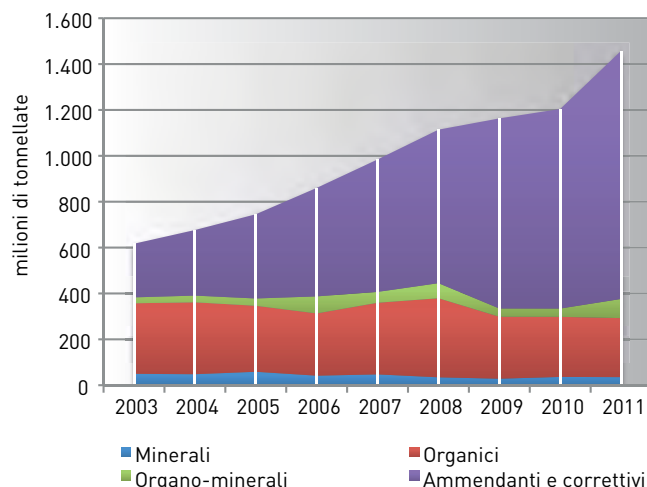


6. I mezzi tecnici

I fertilizzanti

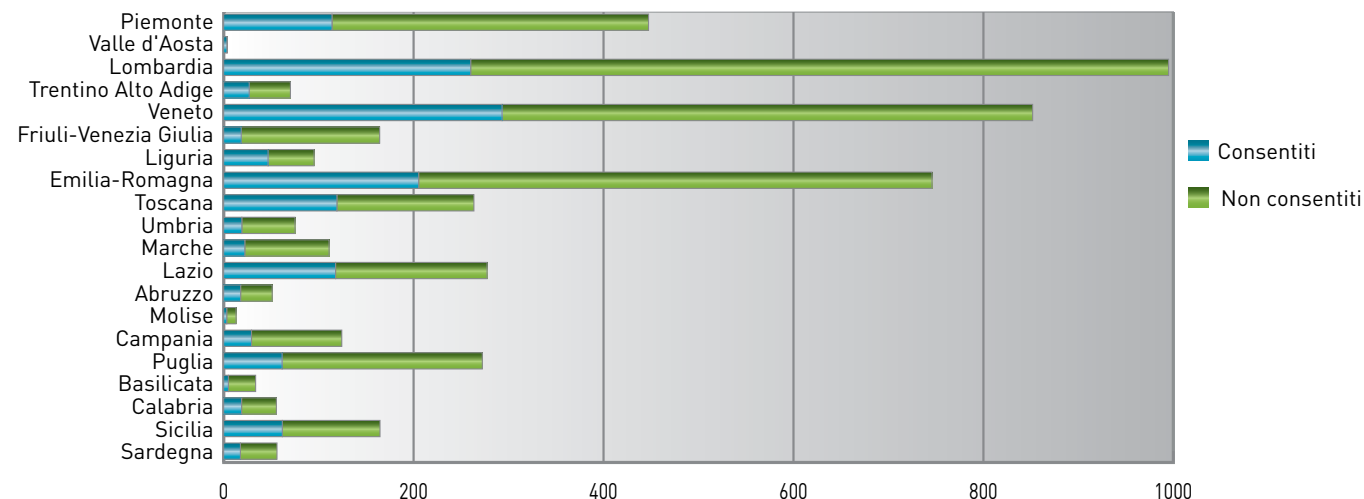
Il mercato dei fertilizzanti è stato caratterizzato negli ultimi anni da un incremento delle tipologie di prodotto che ha creato una serie di difficoltà per la selezione di quelli consentiti nell'agricoltura biologica. Nel corso del 2012 sono state pubblicate le nuove linee guida contenenti i criteri di ammissibilità in coerenza con la normativa comunitaria reg. (CE) n. 889/2008. Questi criteri sono finalizzati a verificare che le materie prime utilizzate per la produzione dei fertilizzanti nonché i processi di trasformazione rispettino i principi del biologico e sia dimostrata la loro effettiva utilità in termini di efficacia agronomica e innocuità dei formulati. L'adeguamento delle procedure di selezione rientra nel più vasto processo comunitario di revisione dei formulati, non solo di quelli consentiti nel biologico, che porterà una armonizzazione dei mercati europei, introducendo elevati standard qualitativi e di sicurezza dei prodotti.

Graf. 1 - Fertilizzanti distribuiti per tipologia



Fonte: ISTAT.

Graf. 2 - Fertilizzanti distribuiti per regione (mln di t.), 2011



Fonte: ISTAT.

Le statistiche ISTAT sulla distribuzione dei fertilizzanti sono disponibili fino al 2011, anno nel quale si è registrato un deciso aumento dell'impiego di prodotti ammessi in agricoltura biologica (+21%) rispetto al 2010, causato, in particolare, dal raddoppio dei concimi organo-minerali (+132%) e dall'aumento degli ammendanti e correttivi (+24%).

Tale crescita segue l'andamento positivo del comparto degli ultimi anni ed è in controtendenza rispetto al calo del 17% dei fertilizzanti totali registrato tra il 2010 e il 2011, di cui quelli ammessi in agricoltura biologica costituiscono il 30% dei fertilizzanti commercializzati in Italia nel 2011.

L'incremento dei fertilizzanti ammessi ha riguardato tutte le regioni a esclusione del Trentino Alto Adige, dove c'è stata una leggera flessione del 3%. All'opposto in Valle d'Aosta i volumi distribuiti si sono decuplicati, ma si tratta di un effetto causato dalle modeste quantità rilevate nel 2010. Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana assorbono i tre quarti dei volumi distribuiti sul territorio nazionale. In particolare, si evidenzia la crescita del 50% delle quantità in Toscana e del 144% in Liguria.

L'eccezionalità costituita dalla Valle d'Aosta si nota anche in termini di quota dei fertilizzanti ammessi su quelli totali distribuiti, che in questa regione raggiunge il 92%, seguita dalla Liguria con il 49%. Si tratta, però, di regioni in cui i volumi distribuiti sono modesti se comparati con quelli delle regioni prima citate.

Tra le regioni meno "virtuose" in termini di utilizzo di prodotti ammessi nel biologico, si evidenzia il Friuli Venezia Giulia, con solo l'11% rispetto a una quantità totale di rilievo che supera l'1,6 milioni di quintali.

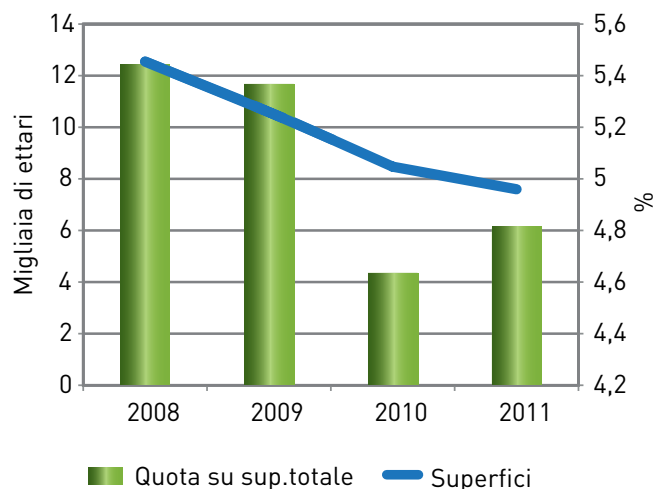
Le sementi

Il settore sementiero italiano sta seguendo un percorso di armonizzazione normativa che porterà a un unico quadro legislativo per i 27 paesi dell'Unione europea entro il 2014. Verrà probabilmente confermato l'obbligo di utilizzo di sementi certificate e controllate dalle au-

torità preposte, vincolo già introdotto per il grano duro a partire dalla campagna 2013 per l'accesso ai contributi ex art. 68 nelle regioni del Centro-Sud. I coltivatori biologici sono però esentati da quest'obbligo, potendo dichiarare le superfici interessate all'atto della domanda per la richiesta del sostegno per l'avvicendamento biennale.

L'obbligo generale di uso di seme certificato per il biologico è una questione molto dibattuta perchè può essere evitato in tutti quei casi in cui non vi sia offerta adeguata di sementi (richiesta di deroga). In prospettiva, l'utilizzo di materiale genetico di chiara provenienza garantirebbe maggiormente la qualità delle produzioni anche se ciò implica un ulteriore impegno del settore sementiero per la produzione di varietà adatte alle condizioni agronomiche specifiche per questo metodo di coltivazione. La modesta incidenza delle quantità di sementi richieste dall'agricoltura biologica rispetto alla produzione sementiera totale non rende però conveniente lo sviluppo di una offerta così diversificata.

Graf. 3 - Superfici controllate per sementi tipologiche



Fonte: INRAN-ENSE.

Nel 2011 le coltivazioni per la moltiplicazione di seme certificato biologico¹ hanno coperto una superficie di circa 7.600 ettari, pari al 4,8% di quella sementiera totale. Rispetto all'anno precedente vi è stata una contrazione delle superfici biologiche del 10%, inferiore a quella delle superfici portaseme totali, diminuite del 14%.

Tra le 51 varietà di seme controllate dall'ex ENSE, le superfici a frumento duro costituiscono il 25% delle biologiche totali, seguite dall'erba medica (18,6%) e dal favino (11,2%). Le variazioni annuali più significative hanno riguardato la contrazione delle superfici di frumento duro (-45,2%) e tenero (-29,3%) e l'espansione dell'erba medica (+40,6%) dell'orzo (+61,4%) e della soia (+28,8%), per la crescente domanda di colture proteiche destinate all'alimentazione animale.

In generale, le superfici destinate alla moltiplicazione di sementi biologiche tendono a diminuire dal 2008, ma la loro incidenza su quelle sementiere totali ha ripreso a risalire dopo il minimo toccato nel 2010. La possibilità di deroga per l'utilizzo di seme convenzionale al posto di quello certificato biologico, se, da un lato, offre ampi margini di manovra alle aziende agricole, dall'altro, diminuisce la garanzia di qualità al consumatore e limita lo sviluppo di questo comparto sementiero. Un segnale di cambiamento nella nuova direzione può essere attribuito al fatto che, nel 2012, le quantità di sementi autorizzate in deroga si sono dimezzate rispetto al 2011.

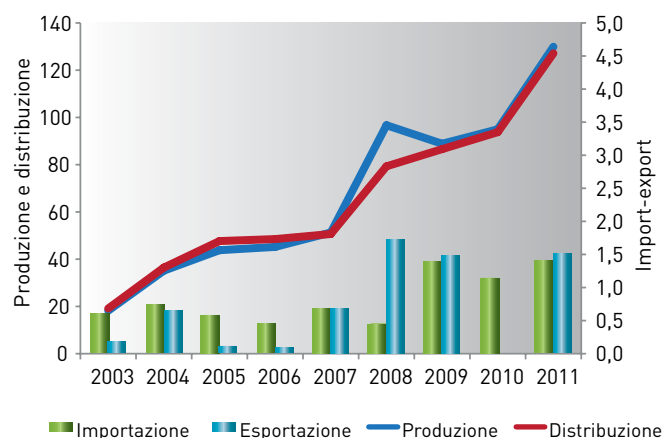
Mangimi

Nel corso del 2012 è stato approvato il reg. (UE) n. 505/2012, che modifica il (CE) n. 889/2008, introducendo alcune novità, tra le quali il rispetto di due soglie minime per l'autoproduzione aziendale di mangime destinato all'allevamento biologico (60% per gli erbivori e 20% per suini e avicoli) e la possibilità che queste soglie siano raggiunte in cooperazione con altre aziende biologiche della stessa regione. Altro vincolo è quello dell'utilizzo

della denominazione comunitaria nei marchi commerciali di mangimi solo se tutti gli ingredienti di origine vegetale o animale sono di origine biologica (limite del 95% per la sostanza secca).

La nuova norma appare più flessibile rispetto al precedente regolamento, prevedendo la possibilità per gli allevatori, in alcune situazioni di carenza di materie prime biologiche, di utilizzare prodotti convenzionali come i mangimi proteici.

Graf. 4 - Produzione, distribuzione e scambi commerciali di mangimi (000 t)



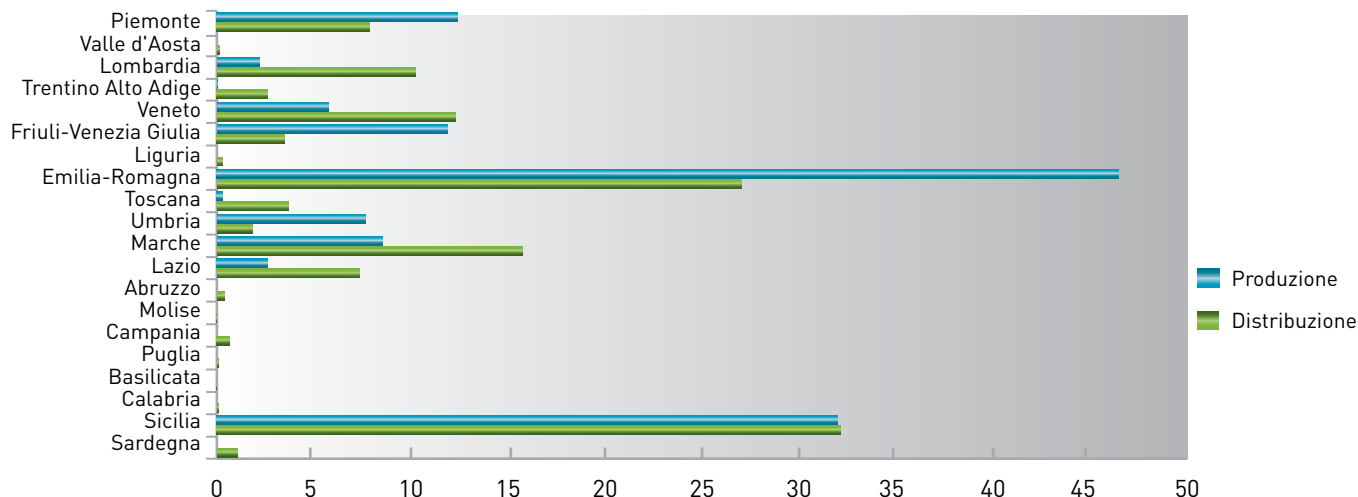
Fonte: ISTAT.

Le statistiche fornite dall'ISTAT sui mangimi distribuiti in Italia indicano che il ricorso a questa tipologia di alimentazione animale è crescente nel tempo, segnale di un sistema produttivo zootecnico sempre meno autosufficiente. Questo andamento dipende anche da un tendenziale incremento dei costi di produzione dei mangimi autoprodotti, non competitivi rispetto a quelli di origine industriale.

L'aumento delle quantità di mangimi ammessi nel biologico ha riguardato sia la produzione che la distribuzione

¹ Non essendo ancora disponibili le rilevazioni ISTAT sulle quantità distribuite nel 2011, vengono qui commentati i dati prodotti dal settore sementiero dell'INRAN (ex-ENSE) sulle superfici controllate per la produzione delle sementi biologiche.

Graf. 5 - Mangimi prodotti e distribuiti per regione (000 t), 2011



Fonte: ISTAT.

poiché i flussi di import-export si compensano e si mantengono sugli stessi livelli del 2009. Va evidenziato come, malgrado questa crescita, la quota di mangimi ammessi nel biologico non raggiunga l'1% del totale dei volumi distribuiti in Italia. In alcune regioni l'incidenza è maggiore, come in Sicilia e in Friuli V.G. (11%) e nel Lazio (5%). Le regioni maggiori produttrici si concentrano nel Centro-Nord, Emilia-Romagna e Piemonte in particolare; nel Sud emerge la Sicilia che supera nel 2011 i 300.000 quintali anche nei volumi distribuiti, raggiungendo di fatto l'autosufficienza alimentare. Si evidenziano i deficit alimentari di Lombardia, Veneto e Marche, le cui produzioni sono ben al di sotto delle quantità distribuite.

I fitofarmaci

L'utilizzo sostenibile dei fitofarmaci costituisce una delle strategie portanti del VI Programma europeo di azione per l'ambiente ed è elemento cardine del d.lgs 150/2012 che recepisce la direttiva 2009/128/CE. Gli interventi previsti dalla normativa sono stati organizzati in un Piano di azione (PAN), per il quale è stata completata la

fase di consultazione e da cui emerge una certa preoccupazione, tra i numerosi soggetti interessati al settore (agricoltori, industria chimica, enti di controllo), per la complessità delle misure da applicare e per la loro ricaduta in termini economici e finanziari.

L'uso maggiormente sostenibile dei fitofarmaci è un processo indispensabile che è già in atto e ha portato a una diminuzione sia dei dosaggi - grazie anche all'innovazione tecnologica e dei prodotti chimici - sia dei residui contenuti nei prodotti alimentari (Legambiente 2012). La minore presenza di residui di prodotti chimici è un dato che presenta però qualche criticità per il fatto che il sistema dei controlli è eterogeneo sul territorio nazionale e soprattutto perché la tendenziale differenziazione dei principi attivi utilizzati dagli agricoltori richiederebbe anche una valutazione sugli effetti combinati dei residui e non solo del rispetto delle singole soglie di pericolosità.

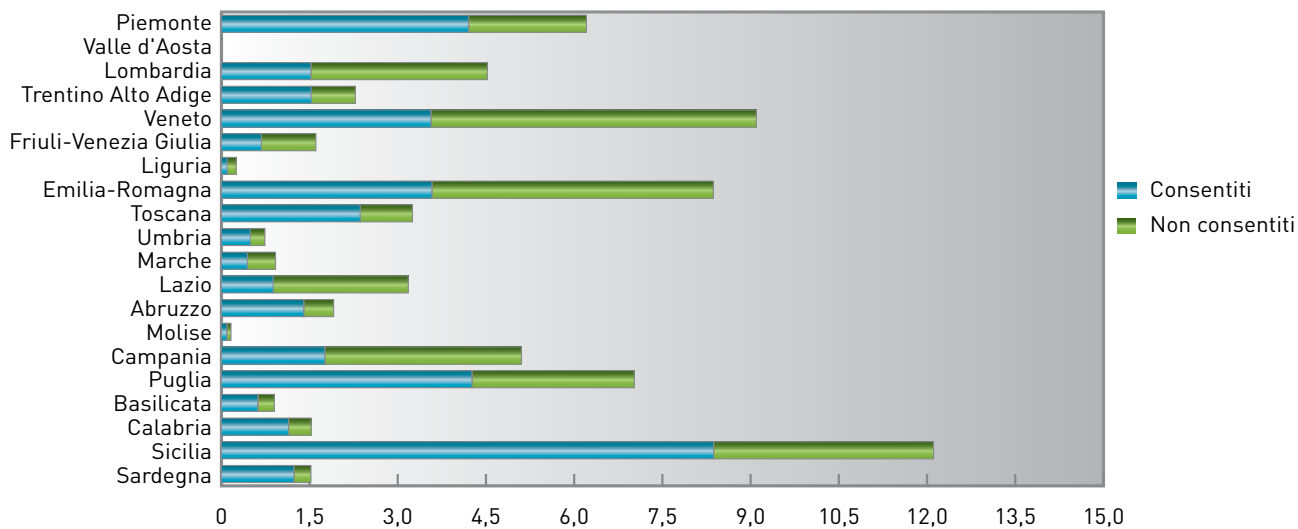
L'utilizzo dei prodotti di sintesi consentiti in agricoltura biologica non riguarda solo le aziende che aderiscono al disciplinare di produzione in quanto la quota di principi attivi ammessi sul totale supera mediamente il 50%,

Tab.1 – Principi attivi consentiti nel biologico, distribuiti per tipologia (t)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Biologici	Altri	Totale
2003	43.076	9.610	47	43	52.777
2004	41.185	9.233	84	50	50.551
2005	41.892	8.050	135	71	50.149
2006	39.663	7.593	116	55	47.426
2007	39.031	7.071	119	61	46.283
2008	38.506	5.822	206	44	44.579
2009	35.834	5.371	342	59	41.606
2010	31.642	5.747	420	79	37.888
2011	32.632	5.140	385	97	38.255

Fonte: ISTAT

Graf. 6 - Principi attivi distribuiti per regione (000 t), 2011



Fonte: ISTAT.

percentuale ben superiore all'incidenza delle aziende biologiche sulle aziende agricole totali.

Non esistono statistiche consolidate sull'uso di fitofarmaci nelle aziende biologiche; i dati che vengono presentati di seguito si riferiscono alla distribuzione complessiva di prodotti ammessi. Il fatto che circa la metà dei principi attivi distribuiti sia consentito per il metodo biologico è comunque un buon segnale sull'attenzione e sulla sensibilità degli agricoltori rispetto alle questioni della pericolosità e nocività di questi prodotti. La situazione è però abbastanza difforme a livello regionale, in

quanto la quota dei principi ammessi nel 2011, sul totale di quelli distribuiti, va dal 28% del Lazio all'81% della Sardegna.

Negli anni si riscontra una tendenziale diminuzione delle quantità totali distribuite di principi attivi, con una leggera inversione di tendenza nel 2011. Sono i fungicidi a determinare in gran parte il volume complessivo e anche il lieve recupero dell'ultimo anno. Gli insetticidi e acaricidi sono in calo così come i principi attivi di origine biologica caratterizzati, però, da una forte variabilità temporale.

Riferimenti bibliografici

ISTAT (2003-2010), *Mezzi di produzione*, portale agri.istat.it

ISTAT (2012), *La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti*. Anno 2010, Statistiche Report

ISTAT (2011), *La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari*. Anno 2010, Statistiche Report

SINAB (2012), *Importazioni di prodotti biologici da Paesi terzi*, Biostatistiche

Legambiente (2012), *Pesticidi nel piatto*. Rapporto 2012

PARTE II:
LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA



7. La normativa del settore

Gli indirizzi UE

Già nel considerando 39 del reg. (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che ha sostituito le norme in vigore da quasi un ventennio, il Consiglio aveva sottolineato l'evoluzione dinamica del settore biologico e aveva auspicato una futura revisione di alcuni aspetti - necessità di normare la ristorazione collettiva, soglia accidentale di tolleranza di OGM (attualmente fissata allo 0,9%), funzionamento del mercato interno e del sistema dei controlli - per i quali si riteneva opportuno tener conto dell'esperienza acquisita attraverso l'applicazione delle nuove norme.

I regolamenti successivi hanno quindi integrato e completato le norme del 2007 riguardo al regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi e allo stesso campo di applicazione¹, estendendo la disciplina di settore ai prodotti dell'acquacoltura, ai lieviti e alle alghe marine, alla vinificazione biologica e alla produzione di mangimi biologici. Tuttavia, alcune norme sono entrate in vigore solo di recente e altre ancora sono da applicarsi. Da poco, inoltre, si è concluso il periodo transitorio (1° luglio 2012) entro il quale il settore dell'alimentazione biologica doveva conformarsi alle nuove norme UE in materia di etichettatura, che prevedono l'obbligo di apporre il logo UE (eurofoglia), unitamente all'indicazione dell'origine della materia prima, sulle confezioni degli alimenti preconfezionati di cui almeno il 95% degli ingredienti di origine agricola siano stati prodotti con metodo biologico.

Pur non essendo ancora quantificabili i benefici attesi dal recente quadro normativo, la Commissione europea, con l'intento di dare nuovo impulso al settore, ha promosso una consultazione pubblica, tra il 15 gennaio e il 10 aprile 2013, sul riesame della legislazione sull'agricoltura biologica e la contestuale adozione di un nuovo piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica che rifletta lo sviluppo e il futuro del settore. Al questionario on line hanno risposto 44.190 soggetti, soprattutto cittadini (96%), ma anche associazioni, enti pubblici e aziende di 13 Paesi UE, con prevalenza di risposte provenienti dalla Francia (56%), dall'Italia (15%) e dal Belgio (10%)². Secondo le tendenze emerse, le ipotesi di revisione della normativa, che la Commissione prevede di presentare al Consiglio nel febbraio 2014 per arrivare a una eventuale applicazione di nuove regole nel 2016, potrebbero svilupparsi in diverse direzioni, anche alternative tra loro.

La prima ipotesi prevede di rafforzare lo status quo attraverso una parziale estensione del campo di applicazione delle norme, il riconoscimento del lavoro del gruppo di esperti (Expert Group on Technical Advice on Organic Production - EGTOP) in relazione all'approvazione, inclusione o eliminazione di varie sostanze, il miglioramento dell'armonizzazione degli standard, l'adeguamento delle regole di etichettatura del biologico a quelle orizzontali, il rafforzamento dei controlli, l'eliminazione del regime di conformità degli organismi di controllo alla norma UNI EN ISO 45011 (OdC) e l'introduzione della certificazione elettronica (EU data base). La seconda ipotesi di revisione della normativa è

¹ Il campo di applicazione del regolamento interessa i prodotti agricoli vivi o non trasformati e i prodotti agricoli trasformati destinati a essere utilizzati come alimenti provenienti dall'agricoltura e dall'acquacoltura, compresi mangimi, materiale di propagazione vegetativa, sementi per la coltivazione e lieviti utilizzati come alimenti o come mangimi.

² Cfr: http://ec.europa.eu/agriculture/newsroom/113_en.htm;
www.sinab.it/index.php?mod=news&m2id=184&navId=184&pg=2&start=10&idp=4098.

orientata ad ampliare il mercato dei prodotti biologici, con l'intenzione di accogliere nel nuovo regolamento le deroghe fino ad ora concesse agli Stati membri, introdurre soglie numeriche per consentire l'utilizzazione di alcune sostanze attualmente non ammesse e l'autoregolamentazione per l'autorizzazione di nuove sostanze e ingredienti non biologici, semplificare l'indicazione del luogo di produzione in etichetta, specificando il paese di produzione delle materie prime prevalenti, promuovere la certificazione di gruppo e rivedere le regole per gli accordi di equivalenza verso Paesi terzi e relativi OdC. Infine, la terza ipotesi si concentra sullo standard di qualità dell'agricoltura biologica e sui principi fondanti, pertanto esclude la possibilità di concedere regole eccezionali per gli Stati membri e deroghe per l'uso di ingredienti non biologici, ammette solo aziende interamente gestite con metodo biologico, semplifica gli adempimenti per i piccoli produttori, elimina gradualmente l'uso di loghi nazionali nell'etichettatura, rafforza i controlli sull'analisi del rischio e modifica il regime delle importazioni (reciprocità nel riconoscere

l'equivalenza con i Paesi terzi solo se la sorveglianza avviene secondo gli standard UE).

Nel maggio 2013, Il Consiglio europeo dei ministri dell'agricoltura, in un documento di intenti³ ha indicato alla Commissione precise direttive da seguire per la formulazione delle nuove norme per il settore biologico: la semplificazione e la flessibilità nell'applicazione delle norme di produzione, il rafforzamento e il miglioramento dei controlli, che dovrebbe includere un regime di sanzioni armonizzato concordato a livello europeo, la revisione delle regole per le importazioni, con l'introduzione del sistema elettronico dei certificati di importazione, perché si abbia un'equa concorrenza a livello comunitario e un commercio internazionale basato sulla reciprocità e trasparenza negli accordi commerciali. I ministri europei, inoltre, ritengono essenziale il sostegno alla ricerca e all'innovazione, in particolare nel quadro dell'European Innovation Partnerships (EIP), e il sostegno al settore attraverso la nuova PAC, nonché alla promozione, per incrementare i consumi di prodotti biologici, anche tramite l'informazione on line e la rea-

I principali risultati emersi dalla consultazione pubblica

Incrociando le risposte del questionario con i commenti inviati, è possibile affermare che i cittadini europei sono convinti che l'agricoltura biologica sia più vantaggiosa dell'agricoltura convenzionale in termini di sostenibilità e, in generale, sono sempre più interessati ai prodotti naturali, locali e di stagione e a un settore agricolo e alimentare che non utilizzi o contenga OGM o residui di pesticidi o sostanze chimiche. In particolare, dalle risposte del questionario è emerso che, per l'81% degli intervistati, proprio l'assenza di OGM costituisce un motivo importante per consumare prodotti biologici e il 77% è disposto a pagare un prezzo più elevato per acquistarli. Per il 74% dei rispondenti è opportuno un rafforzamento degli standard in agricoltura biologica e per l'86% non dovrebbero essere ammesse eccezioni nel metodo di produzione ma le regole dovrebbero essere uguali per tutti gli Stati membri. Il 93% ritiene necessario che ci siano maggiori informazioni sul biologico e comunque il 79% ha dichiarato di conoscere il logo UE (Eurofoglia). Il 71% ha affermato di avere fiducia nel sistema di certificazione e il 49% è a conoscenza del fatto che tale sistema preveda almeno una visita ispettiva annuale presso gli operatori del settore; in particolare, tra coloro che sono a conoscenza delle modalità di controllo sui prodotti biologici, il 58% è favorevole a rafforzare i controlli sulla produzione, il 73% vuole che siano migliorati i controlli sulle importazioni, mentre il 70% si dichiara favorevole a introdurre nella UE la certificazione di gruppo.

³ www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/agricult/137095.pdf.
www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/agricult/137076.pdf.

lizzazione di campagne specifiche dirette ad armonizzare e a garantire l'applicazione del logo UE. Tutto ciò tenuto conto che la modifica della legislazione comunitaria sui fitofarmaci, che impone dal 2014 la conversione di tutte le imprese agricole convenzionali alla difesa integrata, eleverà gli standard della produzione agricola, avvicinandoli sempre di più al modello di sostenibilità ambientale proposto dal metodo di produzione biologico. Quest'ultimo, pertanto, dovrà contraddistinguersi con efficacia, migliorandosi e tutelando la propria reputazione, per mantenere la fiducia e la propensione all'acquisto dei propri estimatori.

Il sistema di controllo: le novità

Sulla base dell'esperienza acquisita, la Commissione europea si è posta l'obiettivo di rafforzare a livello comunitario il sistema di controllo sulla produzione biologica e l'etichettatura che, come dispone il reg. (CE) n. 889/2008, interessa tutti gli operatori che producono, preparano, immagazzinano, immettono sul mercato, importano o esportano prodotti ottenuti nel rispetto delle norme di produzione. Con il reg. di esecuzione (UE) n. 392/2013, le cui norme si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2014, vengono fissati alcuni requisiti

minimi per il controllo e la vigilanza, lasciando agli Stati membri la possibilità di attuare misure aggiuntive. Inoltre, per poter adottare interventi tempestivi ed efficaci a livello UE nei casi in cui uno Stato membro rilevi irregolarità o infrazioni riguardanti la conformità dei prodotti importati, il regolamento dispone lo scambio di informazioni - e relativa pubblicazione - sia all'interno che tra gli Stati membri, e tra questi e la Commissione, invitando ad adottare al riguardo prescrizioni minime uniformi.

Il regime di importazione dai Paesi terzi: le novità

L'elenco dei Paesi terzi dai quali è autorizzata l'importazione di prodotti preconfezionati agricoli e alimentari in regime di equivalenza, ovvero ove sussista un sistema di produzione e di controllo equivalente a quello in vigore nell'UE, è contenuto nell'allegato III al reg. (CE) n. 1238/08 e s.m.i. Si tratta di 11 paesi - Stati Uniti, Argentina, Australia, Canada, Costa Rica, Giappone, India, Israele, Nuova Zelanda, Svizzera e Tunisia - per ciascuno dei quali è definita la categoria di prodotti per i quali è valido il regime di equivalenza, i riferimenti dell'autorità competente e gli organismi di controllo riconosciuti nel paese. Per le importazioni di

I recenti regolamenti comunitari per la produzione biologica (luglio 2012 - giugno 2013)

Sistema di controllo

- Reg. di esecuzione (UE) n. 392/2013 della Commissione del 29 aprile 2013 che modifica il reg. (CE) n. 889/2008 per quanto riguarda il sistema di controllo per la produzione biologica.

Importazione di prodotti biologici da Paesi terzi

- Reg. di esecuzione (UE) n. 586/2013 della Commissione del 20 giugno 2013 che modifica il reg. (CE) n. 1235/2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/2007 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi e recante deroga al reg. (CE) n. 1235/2008 per quanto riguarda la data di invio della relazione annuale;
- Reg. di esecuzione (UE) n. 567/2013 della Commissione del 18 giugno 2013 che rettifica del reg. (CE) n. 1235/2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/2007 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi;
- Reg. di esecuzione (UE) n. 125/2013 della Commissione del 13 febbraio 2013 che modifica il reg. (CE) n. 1235/2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi;
- Reg. di esecuzione (UE) n. 751/2012 della Commissione del 16 agosto 2012 che rettifica il reg. (CE) n. 1235/2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/2007 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi.

prodotti biologici da Islanda, Liechtenstein e Norvegia, ovvero dai Paesi dello Spazio economico europeo, non occorre l'autorizzazione. L'elenco degli organismi di certificazione e autorità di controllo riconosciuti ai fini dell'equivalenza alla normativa europea è invece contenuto nell'allegato IV al reg. (CE) n. 1235/08 e s.m.i. Si tratta di 61 organismi, di cui cinque italiani («Bioagricert s.r.l.», «CCPB s.r.l.», «ICEA», «IMC s.r.l.» e «Suolo e salute s.r.l.»), per ciascuno dei quali viene riportata una tabella che definisce i paesi e le categorie di prodotto nei quali lo stesso può operare. Nel complesso, i prodotti biologici, appartenenti a specifiche categorie e certificati dagli organismi presenti nell'allegato IV, che è possibile importare senza necessità di richiedere l'autorizzazione dell'autorità competente provengono da 154 Paesi terzi.

Dal 1° luglio 2013, come dispone l'art. 19.4 del reg. (CE) n. 1235/2008, gli Stati membri non possono più concedere autorizzazioni all'importazione per prodotti biologici da Paesi terzi a eccezione dei prodotti biologici non provenienti da paesi equivalenti di cui all'allegato III o non certificati da OdC di cui all'allegato IV del reg. (CE) n. 1235/2008 o non appartenenti alle categorie specifiche di riconoscimento; tuttavia, dal 1° luglio 2014 non potranno più essere rilasciate autorizzazioni in deroga da parte degli Stati membri nemmeno per queste eccezioni.

Sono state introdotte, inoltre, modifiche sostanziali, sia all'articolo sia agli elenchi III e IV del reg. (CE) n. 1235/2008, con i regg. (UE) nn. 125/2013 e n. 586/2013. Il primo detta norme per il miglioramento della vigilanza nei Paesi terzi, rafforzandone la cooperazione, e per il miglioramento dello scambio di informazioni; il regolamento, inoltre, riconosce 7 nuovi OdC per gli scopi dell'equivalenza, revoca l'equivalenza all'India per i prodotti trasformati a decorrere dal 1° aprile 2013 e amplia, da tale data, l'origine dei prodotti anche a quelli che sono stati coltivati o ottenuti fuori dal Giappone e successivamente importati in Giappone secondo norme equivalenti a quelle giapponesi. Il reg. (UE) n. 586/2013, invece, dispone che gli elenchi degli operatori che ogni OdC deve rendere disponibili sul sito internet, siano ag-

giornati in merito allo stato di certificazione e alle categorie di prodotti; ogni OdC, inoltre, deve pubblicare su internet le norme di produzione e le misure di controllo applicate nei Paesi terzi in cui opera. Tra le modifiche che questo regolamento apporta agli allegati del reg. (CE) n. 1235/2008 si segnalano quelle più significative, ovvero, per l'allegato III, l'estensione dell'equivalenza con la Svizzera per il vino e la proroga dell'inclusione in elenco della Tunisia al 30 giugno 2014 e, per l'allegato IV, l'inserimento in elenco di un nuovo OdC con sede in Serbia e riconosciuto unicamente per quel Paese.

L'ingresso della Croazia nella UE

Tra le novità normative occorre accennare anche ai regg. (UE) nn. 571 e 519 del 2013 che stabiliscono, con riferimento all'ingresso della Croazia nella UE a decorrere dal 1° luglio 2013, modifiche a regolamenti e decisioni di carattere generale in materia di libera circolazione delle merci, agricoltura e altri atti, tra cui i regolamenti specifici del biologico in forza dei quali è introdotto nell'allegato del reg. (CE) n. 834/2007 il termine ecologico - da utilizzarsi in etichettatura - in lingua croata; analoga modifica è apportata all'allegato XII ter del reg. (CE) n. 889/2008 per quanto riguarda la dicitura relativa ai prodotti animali ottenuti senza l'utilizzo di antibiotici. Inoltre, per tutti gli OdC per i quali la Commissione aveva concesso il riconoscimento per le attività all'estero condotte in Croazia - allegato IV del reg. (CE) n. 1235/2008 -, tale riconoscimento è stato revocato con decorrenza 1° luglio 2013, in quanto da tale data è ufficialmente riconosciuto il sistema di controllo nazionale istituito in conformità all'art. 27 del reg. (CE) n. 834/2007, che si basa su 7 OdC privati.

La politica e la normativa nazionale

La legge finanziaria 2000 ha istituito il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità che, dal 2004, finanzia il Piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (PAN), istituito con l'obiettivo di sviluppare il settore, aumentare la com-

petitività dei prodotti e promuoverne la conoscenza sui mercati interno ed estero.

Con le risorse complessivamente stanziare nel quinquennio 2005-2009, pari a 35 milioni di euro, sono state realizzate una serie di azioni tramite le istituzioni, gli enti di ricerca e l'interprofessione, tra le quali si citano quelle finalizzate al miglioramento della qualità del prodotto, alla formazione degli operatori, allo sviluppo di una rete tra filiere regionali per la commercializzazione e al rafforzamento della comunicazione⁴.

Sul fronte istituzionale, in particolare, è stato affidato alle Regioni, con uno stanziamento ulteriore di 4,7 milioni di euro, il compito di promuovere sia la ristorazione collettiva biologica, con diretta ricaduta sui produttori primari e con lo scopo di sensibilizzare il mondo della scuola, sia la conoscenza del biologico presso i cittadini-consumatori, attraverso percorsi di promozione territoriale insieme ai temi del consumo salutare e

della cultura della sostenibilità.

Tra le ultime azioni realizzate nel biennio 2008-2009, si cita il concorso nazionale "Le stelle del Biologico", svolto dal MIPAAF in collaborazione con l'ISMEA, che ha premiato, nel maggio 2013, le iniziative di comunicazione di operatori nazionali del comparto agroalimentare biologico che si sono distinti nel promuovere la diffusione dei valori ambientali, culturali e socio-economici espressi dalla produzione biologica⁵.

Il quadro normativo nazionale in materia di produzione ed etichettatura dei prodotti biologici è definito dal decreto legislativo n. 220/1995, che continua ad applicarsi in attuazione degli artt. 27-31 del reg. (CE) n. 834/2007, salvo incompatibilità con le successive norme comunitarie in materia di produzione biologica. A esso si affiancano, oltre al decreto MIPAAF n. 18354/2009, numerosi decreti di recepimento, note e comunicazioni ministeriali esplicative o prescrittive.

Gli assi e le azioni del Programma di azione nazionale per il biennio 2008-2009

<i>Asse 1 - Penetrazione sui mercati mondiali</i> <i>1.1. Promozione sui mercati internazionali</i> <i>1.2. Creazione e rafforzamenti reti a livello internazionale</i>	<i>Asse 3 - Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale</i> <i>3.1. Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica</i> <i>3.2. Promozione del bio al cittadino-consumatore</i> <i>3.3. Corsi Formazione su tematiche di interesse strategico</i>
<i>Asse 2 - Organizzazione di filiera e commerciale</i> <i>2.1. Piano sementiero nazionale biologico</i> <i>2.2. Supporto scientifico elaborazione e attuazione della normativa comunitaria</i> <i>2.3. Sostegno all'interprofessione</i> <i>2.4. Iniziative a sostegno delle organizzazioni dei produttori</i>	<i>Asse 4 - Rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi</i> <i>4.1. Divulgazione istituzionale delle informazioni di settore</i> <i>4.2. Supporto tecnico amministrativo dell'Ufficio competente per il biologico</i> <i>4.3. Gestione informatizzata dei dati di settore</i> <i>4.4. Gestione dati sui mezzi tecnici</i> <i>4.5. Potenziamento controlli analitici</i>

⁴ Le schede delle iniziative realizzate con i quattro assi del PAN nel triennio 2005-2007 e nel biennio 2008-2009, con il dettaglio dei beneficiari e delle risorse assegnate, sono disponibili sul sito del SINAB: www.sinab.it/index.php?mod=documenti_utili&m2id=195&navId=1591.

⁵ Tutte le informazioni sul concorso sono disponibili sul sito: <http://lestelledelbio.ismea.it>.

In ottemperanza al reg. (UE) n. 426/2011 e ai decreti applicativi (d.m. 31 luglio 2012 e d.m. 9 agosto 2012, n. 18321), dal 1° ottobre 2012 tutti gli operatori biologici - inclusi distributori, commercianti, piccoli negozi con prodotto sfuso, preparatori e importatori - hanno l'obbligo di notificare la propria attività, e le variazioni ad essa conseguenti, attraverso il sistema informativo biologico (SIB), contenuto nel sito del sistema agricolo informativo nazionale. Il MIPAAF, terminato il periodo transitorio per ottemperare a tale obbligo, inizialmente fissato al 31 dicembre 2012, ha permesso agli operatori di regolarizzare la loro posizione entro il termine prorogabile del 10 maggio 2013 (d.m. n. 5337/2013) e ha contestualmente fornito chiarimenti per gli adempimenti a carico degli operatori che hanno sede legale e strutture in più regioni e province autonome (nota n. 4784/2013). Nei mesi precedenti il Ministero ha emanato numerose note per la compilazione della notifica e per tutti gli adempi-

menti per gli operatori, con la pubblicazione del manuale utente e della guida operativa sul sito del Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB). Il MIPAAF conferisce accesso operativo libero al SIB agli importatori, mentre per gli altri operatori tale accesso è consentito, a seconda delle regioni che hanno deciso al riguardo, direttamente oppure per il tramite di soggetti terzi (CAA o liberi professionisti). Ad ogni modo, tutta la gestione dei dati e delle procedure da parte di tutti i soggetti coinvolti (operatori, soggetti delegati, OdC e Regioni) deve avvenire sul SIB.

Nel settembre 2012 un nuovo OdC è stato autorizzato a effettuare l'attività di controllo esclusivamente sulle produzioni agricole vegetali sia fresche che trasformate, portando a 16 gli OdC autorizzati ad operare in Italia, di cui 3 solo nella provincia di Bolzano. Nel novembre 2012, tutti i 13 OdC autorizzati ad operare sull'intero territorio nazionale hanno ottenuto l'approvazione per

Le recenti norme nazionali per la produzione biologica: i decreti ministeriali (luglio 2012 - giugno 2013)

- d.m. del 12 giugno 2013, n. 18180 - istituzione gruppo di esperti per la consulenza tecnica sulla produzione biologica;
- d.m. del 17 maggio 2013, n. 5424 - modalità di funzionamento della tipologia di soggetti, progetti e spese di ricerca ammissibili del "Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità";
- d.m. del 22 aprile 2013, n. 4416 - istituzione Commissione tecnica per l'aggiornamento dell'elenco dei prodotti impiegati come corroboranti, potenziatori delle difese naturali dei vegetali, di cui all'allegato 1 del d.m. del 27 novembre 2009, 18354;
- d.m. del 9 aprile 2013, n. 631 - istituzione Tavolo tecnico permanente sull'agricoltura biologica con funzioni consultive;
- d.m. del 28 marzo 2013, n. 5337 - proroga al 10 maggio 2013 del termine previsto all'art. 2 del d.m. del 27 dicembre 2012 n. 6561 per la gestione informatizzata della notifica di attività con metodo biologico;
- d.m. del 27 dicembre 2012, n. 6561 - proroga al 31 marzo 2013 del termine previsto all'art. 2 del d.m. del 27 dicembre 2012 n. 6561 per la gestione informatizzata della notifica di attività con metodo biologico;
- d.m. del 17 settembre 2012, n. 24019 - autorizzazione di "Valoritalia srl" ad esercitare l'attività di controllo sulle produzioni vegetali biologiche sia fresche che trasformate, compreso il settore vitivinicolo;
- d.m. del 9 agosto 2012, n. 18378 - disposizioni per l'attuazione del reg. (CE) n. 1235/2008, recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/2007 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici da Paesi terzi;
- d.m. del 9 agosto 2012, n. 18321 - disposizioni per la gestione informatizzata dei programmi annuali di produzione vegetale, zootecnica, d'acquacoltura, delle preparazioni e delle importazioni con metodo biologico e per la gestione informatizzata del documento giustificativo e del certificato di conformità ai sensi del reg. (CE) n. 834/2007 e s.m.i.;
- d.m. del 31 luglio 2012 - disposizioni transitorie al d.m. del 1 febbraio 2012, n. 2049 contenente disposizioni per l'attuazione del reg. (UE) n. 426/11 e la gestione informatizzata della notifica di attività con metodo biologico, ai sensi dell'art. 28 del reg. (CE) n. 834/2007 e s.m.i.

il controllo delle produzioni biologiche del settore vitivinicolo; la metà di questi è anche autorizzato a effettuare controlli per l'acquacoltura biologica.

Tra agosto e novembre 2012 sono state pubblicate diverse note esplicative del MIPAAF riguardo a specifici adempimenti a seguito dell'entrata in vigore, il 1° agosto 2012, del decreto n. 15992/2012 applicativo delle norme sul vino biologico disciplinate dal reg. (UE) n. 203/2012. Ulteriori chiarimenti del Ministero sono stati forniti in merito ad altre importanti questioni: il regime di importazione di prodotti biologici in equivalenza (nota n. 5448/2013), anche a seguito del decreto n. 18378/2012 applicativo delle norme UE sul regime di importazione di prodotti biologici da Paesi terzi; l'uso di loghi e diciture nell'etichettatura con riguardo al marchio del distributore e alla collocazione del codice dell'OdC rispetto al logo UE (note nn. 2557 e 1225 del 2013); l'accesso ai dati storici di un'azienda biologica anche in caso di cessazione dell'attività di produzione biologica e di operatori usciti temporaneamente o definitivamente dal sistema di controllo del biologico (nota n. 20128/2012); gli adempimenti regionali in materia di programmi annuali di produzione (nota n. 1228/2013); le specifiche sui fertilizzanti ammessi (nota n. 3504/2012) e sulle contaminazioni di prodotti fitosanitari (nota n. 3366/2012); le scorte di materiale da imballaggio (nota n. 18909/2012).

In aggiunta alle norme private nazionali per la produzione, preparazione, commercializzazione ed etichettatura di struzzi biologici e alga spirulina biologica, il Ministero ha approvato anche quella del coniglio biologico (note nn. 6477 e 2771/2013); ai sensi dell'art. 42 del reg. (CE) n. 834/07, infatti, per alcune specie animali, piante acquatiche e microalghe, per la produzione di alimenti per animali da compagnia e per la ristorazione collettiva, gli Stati membri, in attesa di norme comunitarie dettagliate di produzione, hanno la possibilità di applicare norme nazionali o, in mancanza di queste, norme private accettate o riconosciute dagli Stati membri.

Nel maggio 2013, la Commissione europea ha fornito all'Italia risposta a due chiarimenti in merito alla cor-

retta interpretazione dei regg. (CE) nn. 834/07 e 889/08; il primo riguarda gli operatori biologici che intendono etichettare il proprio prodotto come "100% organic" ai fini della commercializzazione negli USA, termine previsto dal regolamento NOP americano, i quali dovranno fornire al proprio OdC evidenza che per la preparazione del prodotto non sono stati utilizzati ingredienti non biologici, additivi compresi. Il secondo chiarimento riguarda il divieto di utilizzo di idrossido di sodio e acido solforico per la preparazione di amido biologico, in quanto il termine "amido" è differente dal termine "zucchero".

Dal 17 giugno 2013, per effetto delle disposizioni del MIPAAF e dell'Agenzia delle dogane finalizzate a semplificare i controlli (nota n. 18741/2013), sussiste l'obbligo di tracciare specificatamente le più importanti materie prime d'importazione biologiche (olio d'oliva, frumento, riso, granturco, grano saraceno, soia, olio di girasole); è prevista, infatti, l'indicazione di uno specifico codice addizionale all'atto della dichiarazione doganale (DAU-documento amministrativo unico) per tutte le operazioni di importazione di prodotti biologici appartenenti alle categorie cereali, prodotti di macinazione, semi e frutti oleosi, grassi e oli animali o vegetali. L'articolato dei numerosi regolamenti UE, con molteplici disposizioni, anche complesse, e date diverse per l'applicazione di norme specifiche, ha portato a istituire, tra aprile e giugno 2013, il tavolo tecnico permanente sull'agricoltura biologica, con funzioni consultive in materia, un gruppo di esperti per la consulenza tecnica sulla produzione biologica e una commissione tecnica per l'aggiornamento dell'elenco dei prodotti impiegati come corroboranti potenziatori delle difese naturali dei vegetali.

Nello "scadenzario" fissato a livello UE si segnala che, per effetto dell'art. 20 del reg. (CE) n. 843/2007, dal 31 dicembre 2013, i lieviti e i prodotti a base di lievito sono considerati, nella preparazione degli alimenti biologici, come ingredienti di origine agricola, con importanti riflessi di ordine pratico nella produzione di molti prodotti trasformati biologici e nella modifica-

delle etichette ai fini della commercializzazione; inoltre, sempre al 31 dicembre 2013, gli artt. 25 sexies e 25 sexdecies del reg. (CE) n. 889/2008 stabiliscono

che, in acquacoltura, la percentuale massima di novellame e di molluschi non biologici introdotta nell'allevamento passa, in entrambi i casi, dall'80 al 50%.

Le recenti norme nazionali per la produzione biologica: le note ministeriali (luglio 2012 - giugno 2013)

- *nota MIPAAF del 13 giugno 2013, n. 18741 - introduzione di un codice addizionale per le importazioni di prodotti biologici;*
- *comunicato MIPAAF del 30 aprile 2013 - improrogabilità della data del 10 maggio 2013 quale termine ultimo per la presentazione della notifica informatizzata di attività con metodo biologico, definita dal d.m. del 28 marzo 2013, n. 5337;*
- *nota MIPAAF del 23 aprile 2013, n. 7276 - indicazioni in relazione all'informatizzazione della notifica sul SIB (possibilità di rettifica dell'atto di notifica) e revisione delle indicazioni per la compilazione della notifica su SIB;*
- *nota MIPAAF del 29 marzo 2013, n.5448 - chiarimenti import prodotti biologici trasformati provenienti dall'India, alla luce delle novità introdotte dal reg. (UE) n. 125/2013;*
- *nota MIPAAF del 22 marzo 2013, n. 4784 - chiarimenti sugli adempimenti per gli operatori biologici con sede e strutture in più Regioni;*
- *nota MIPAAF del 13 marzo 2013, n. 4143 - indicazioni utili sulla compilazione della notifica sul SIB: definizione tematiche relative alla data di presentazione e consegna della notifica; cause di variazione; definizione di "Unità produttiva" e "Importatore esclusivo"; aspetti relativi alla cancellazione, rinuncia e recesso della notifica e utilizzo del cruscotto con allegati il "Manuale Utente" e la "Guida operativa agli strumenti di monitoraggio";*
- *nota MIPAAF del 20 febbraio 2013, n. 2771 - indicazioni aggiuntive in riferimento alla norma nazionale per la produzione, preparazione, commercializzazione ed etichettatura del coniglio biologico (art. 42 del Reg. (CE) n. 834/07);*
- *nota MIPAAF del 19 febbraio 2013, n. 2674 - aggiornamento istruzioni per la compilazione della notifica a seguito dell'adeguamento informatico del SIB;*
- *nota MIPAAF del 18 febbraio 2013, n. 2557 - chiarimenti relativi all'etichettatura dei prodotti biologici a marchio del distributore o per i quali una o più fasi della lavorazione siano affidate in subappalto;*
- *nota MIPAAF del 7 febbraio 2013, n. 1927 - indicazioni per la compilazione della notifica sul SIB;*
- *nota MIPAAF del 28 gennaio 2013, n. 1228 - specifiche sugli adempimenti regionali in materia di programmi annuali di produzione;*
- *nota MIPAAF del 28 gennaio 2013, n. 1225 - chiarimenti sull'etichettatura dei prodotti biologici (collocazione del codice dell'OdC rispetto al logo, specifica diciture richieste nel caso in cui sulla confezione venga riportato più volte il logo biologico);*
- *nota MIPAAF del 24 dicembre 2012, n. 6477 - norma nazionale per la produzione, preparazione, commercializzazione ed etichettatura del coniglio biologico ai sensi dell'art. 42 del reg. (CE) n. 834/0;*
- *nota MIPAAF del 24 dicembre 2012, n. 6476 - invio della copia cartacea della notifica di attività con metodo biologico munita di marca da bollo;*
- *nota MIPAAF del 13 novembre 2012, n. 3504 - chiarimenti circa la tipologia di fertilizzanti consentiti in agricoltura biologica e, nello specifico, sull'utilizzo in agricoltura biologica delle acque di vegetazione e delle sanse dei frantoi oleari come fertilizzanti;*
- *nota MIPAAF del 12 novembre 2012, n. 3377 - chiarimenti sulla corretta nomenclatura del "Fosfato Diammonico", sostanza contenuta nell'allegato VIII bis del reg. di esecuzione (UE) n. 203/12, che elenca l'insieme dei prodotti e sostanze di cui è autorizzato l'utilizzo o l'aggiunta ai prodotti biologici del settore vitivinicolo a norma dell'articolo 29 quater;*
- *nota MIPAAF del 12 novembre 2012, n. 3366 - chiarimenti in merito alle contaminazioni di prodotti fitosanitari in agricoltura biologica;*

- *nota MIPAAF dell'8 novembre 2012, n. 28887 - aggiornamento della lista degli OdC a cui è stata concessa l'autorizzazione ad esercitare nel settore vitivinicolo;*
- *comunicato MIPAAF del 18 ottobre 2012 - disponibilità di prodotti e sostanze contrassegnate con asterisco nell'allegato VIII-bis del reg. (CE) n. 889/2008 per la produzione di prodotti vitivinicoli biologici;*
- *nota MIPAAF del 10 ottobre 2012, n. 989 - definizione di informazioni contenute nel reg. di esecuzione (UE) n. 203/2012 che disciplina la produzione del vino biologico e nel decreto MIPAAF del 12 luglio 2012, n. 15992 che contiene le disposizioni attuative;*
- *nota MIPAAF del 4 ottobre 2012, n. 525 - chiarimenti sulle disposizioni del reg. (UE) n. 203/2012 sul vino biologico e all'eventualità che tali norme debbano essere applicate anche ai prodotti vitivinicoli utilizzati come ingredienti degli aceti balsamici;*
- *nota MIPAAF del 1 ottobre 2012, n. 214 - indicazioni in merito al d.m. del 1° febbraio 2012, n. 2049, entrato in vigore il 1° ottobre 2012, che ha istituito il Sistema informativo biologico (SIB) per la gestione informatizzata dei procedimenti amministrativi relativi alla notifica di attività con metodo biologico;*
- *comunicato MIPAAF del 1 ottobre 2012 - sostanze contrassegnate con un asterisco nell'Allegato VIII bis del reg. (CE) n. 889/2008 per la produzione di prodotti vitivinicoli biologici;*
- *nota MIPAAF del 13 settembre 2012, n. 20128 - parere: i punti 7 e 8 dell'art. 2 del d.m. del 3 maggio 2012, n. 10071, relativo al sistema di controllo, si applicano a tutti i casi di recesso di un operatore dal sistema di controllo del biologico e non solo quando il recesso è seguito dall'adesione ad altro OdC;*
- *nota MIPAAF del 31 agosto 2012, n. 18909 - ulteriori chiarimenti alla nota MIPAAF del 20 giugno 2012, n. 14017, riguardo alle scorte di materiale da imballaggio;*
- *comunicato MIPAAF del 23 agosto 2012 - disposizioni per l'attuazione del reg. di esecuzione (UE) n. 203/2012 che modifica il reg.(CE) n. 889/2008 recante modalità di applicazione del reg.(CE) n. 834/2007 del Consiglio in ordine alle modalità di applicazione relative al vino biologico (entrata in vigore al 1° agosto 2012 del d.m. del 12 luglio 2012, n. 15992);*
- *nota MIPAAF del 31 luglio 2012, n. 17469 - indicazioni relative al dettaglio della componente territorio della notifica on line con riferimento al d.m. del 1 febbraio 2012, n. 2049.*

La normativa regionale

Le iniziative regionali che disciplinano, sostengono e promuovono la produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti biologici discendono, in molte realtà, da una normativa più che decennale che si è tradotta in piani pluriennali per lo sviluppo locale del settore agroalimentare e i cui obiettivi sono attualmente recepiti dai Piani di sviluppo regionali (PSR), dove sono previste specifiche misure a sostegno dell'agricoltura biologica. Tuttavia, la maggior parte delle leggi regionali dispone, attraverso l'emanazione di bandi a scadenza periodica, la concessione di contributi alle associazioni regionali degli operatori biologici per la realizzazione di programmi specifici di assisten-

za tecnica e di divulgazione per le aziende agricole, di trasformazione, promozione e commercializzazione dei prodotti biologici e di educazione alimentare per i più piccoli (visite alle "fattorie didattiche", realizzazione di orti didattici nelle scuole, ecc.). Alcune Regioni hanno declinato le proprie iniziative a livello provinciale e comunale, con il consolidarsi di accordi e consulenze con associazioni di produttori e organizzazioni professionali mediante l'attivazione di reti sul territorio e la partecipazione a progetti territoriali e di filiera. Particolare attenzione è stata posta, in alcuni casi, anche ad attività promozionali, finalizzate all'internazionalizzazione delle aziende biologiche.

I prodotti biologici, insieme a quelli a denominazione DOP/IGP e alle tipicità regionali inserite nell'elenco dei

La normativa regionale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica

Piemonte	Legge regionale n. 13 del 25/06/1999, Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e successive modifiche e integrazioni
Valle d'Aosta	Legge regionale n. 8 del 17/04/2001, Disposizioni in materia di allevamento bovino, ovino e caprino e di prodotti derivati, ottenuti mediante metodi biologici (sostituisce l.r. n. 36 del 16/11/1999)
Lombardia	Legge regionale n. 7 del 07/02/2000, Norme per gli interventi regionali in agricoltura; Delibera G.R. n. 15533 del 12/12/2003, Approvazione programma di interventi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica
P.A. Bolzano	Legge provinciale n. 3 del 20/01/2003, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.p. n.12 del 30/4/1991)
P.A. Trento	Legge provinciale n. 4 del 28/03/2003, Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati e successive norme attuative (sostituisce l.p. n. 13 del 10/6/1991)
Friuli VG	Legge regionale n. 32 del 24/07/1995, Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica (sostituisce l. r. n. 59 del 29/12/1990)
Liguria	Legge regionale n. 66 del 28/12/2009, Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri (sostituisce legge regionale n. 36 del 6 dicembre 1999, abrogativa dalla l.r. n. 5 del 01/02/1994)
Emilia-Romagna	Legge regionale n. 28 del 02/08/1997, Norme per il settore agro-alimentare biologico (sostituisce l.r. n. 36 del 26/10/1993 e successive modifiche e integrazioni)
Toscana	Legge regionale n. 49 del 16/07/1997, Disposizioni in materia di controlli per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici (sostituisce l.r. n. 31 del 19/04/1994, e l.r. n. 54 del 12/04/1995)
Umbria	Legge regionale n. 21 del 20/08/2001, Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici; legge regionale n. 39 del 28/08/1995, Norme per la produzione ed il controllo dei prodotti biologici (sostituisce l.r. n. 46 del 28/12/1990)
Marche	Legge regionale n. 5 del 4/3/2004, Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche; legge regionale n. 4 del 3/4/2002, Disciplina dell'agricoltura biologica (modifica la l.r. n. 76 del 29/12/1997 sostitutiva della l.r. n. 44 del 4/09/1992, abrogativa della l.r. n. 57 del 13/12/1990)
Lazio	Legge regionale n. 21 del 30/06/1998, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. n. 51 del 27/07/1989)
Abruzzo	Legge regionale n. 53 del 30/05/1997, Interventi nel settore agricolo e agro-alimentare, della pesca marittima e acquacoltura
Molise	Legge regionale n. 38 dell'11/11/2005, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. n. 17 del 13/03/1996)
Campania	Legge regionale n. 24 del 12/8/1993, Disciplina, promozione e valorizzazione dell'agricoltura biologica
Basilicata	Legge regionale n. 14 del 27/04/1999, Disciplina delle produzioni biologiche regionali (sostituisce l.r. n. 12 del 16/03/1993)
Sardegna	Legge regionale n. 9 del 04/03/1994, Norme per la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica

prodotti tradizionali del MIPAAF, inoltre, sono da anni utilizzati nelle diete giornaliere delle mense pubbliche delle Regioni che hanno legiferato in materia, in attuazione delle norme previste dalla legge finanziaria del 2000. Tantissimi comuni hanno introdotto alimenti biologici nella refezione scolastica e ospedaliera pubblica, seppure con percentuali variabili, limitando la presenza del biologico a pochi alimenti base o esten-

dendola all'intero pasto. Tra le iniziative più recenti si segnala l'accordo sottoscritto nel febbraio 2013 da Milano Ristorazione, la società comunale che gestisce la ristorazione nelle scuole con 80.000 pasti al giorno, e AIAB per la fornitura alle mense scolastiche di frutta certificata biologica, conforme ai requisiti del marchio garanzia AIAB che prevede uno specifico disciplinare di produzione.

La normativa regionale per l'utilizzo dei prodotti biologici nelle mense scolastiche

P.A. Trento	Legge P.A. Trento n. 13 del 13/11/2009
Veneto	Legge regionale n. 6 del 01/03/2002
Friuli-VG	Legge regionale n. 25 del 17/10/2007 (modifica l.r. n. 15 dell'08/08/2000)
Emilia-Romagna	Legge regionale n. 29 del 04/11/2002
Toscana	Legge regionale n. 18 del 27/05/2002; decreto PGR n. 11 del 23/02/2007 (modifica al decreto n. 2 del 07/01/2003, regolamento di attuazione della legge regionale 29/2002)
Marche	Legge regionale n. 4 del 03/04/2002 (modifica l.r. n. 76 del 29/12/1997)
Lazio	Legge regionale n. 10 del 06/04/2009
Basilicata	Legge regionale n. 18 del 20/05/2002
Sardegna	Legge regionale n. 1 del 19/01/2010



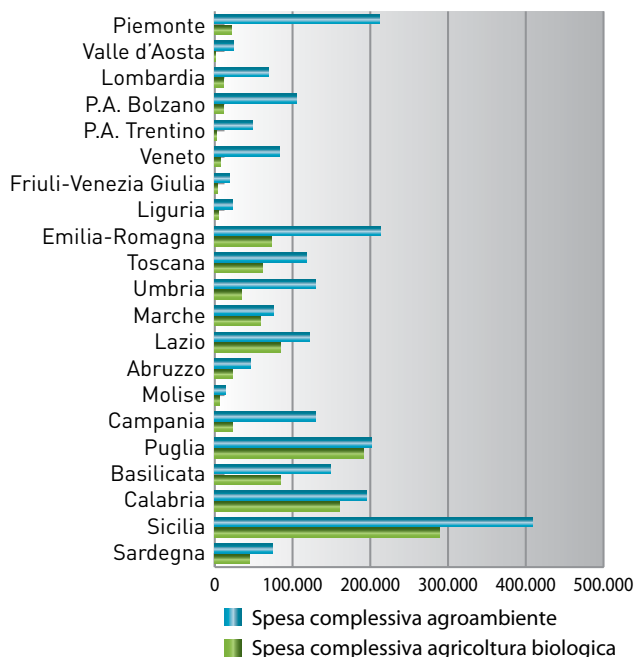
8. Il sostegno al settore biologico

Il principale sostegno finanziario all'agricoltura biologica proviene dalla politica di sviluppo rurale, essenzialmente attraverso l'azione "agricoltura biologica", attivata nell'ambito della misura agroambientale da tutte le Regioni. Dai dati dei rapporti annuali di esecuzione (RAE) 2013 dei PSR 2007-2013 ne risulta una spesa pubblica complessiva, per il periodo 2007-2012, pari a quasi 1.200 milioni di euro, rappresentando circa la metà (49%) dei pagamenti erogati per l'intera misura agroambientale (circa 2.500 milioni di euro).

Il livello di spesa per l'agricoltura biologica raggiunto

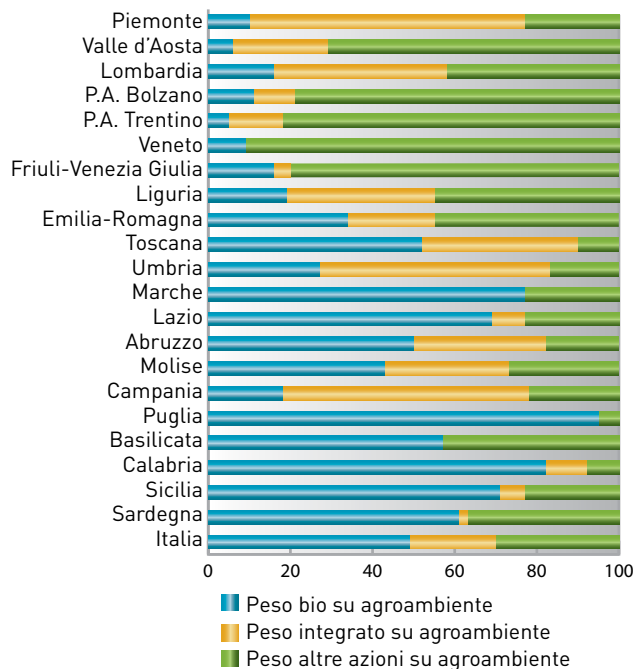
nelle regioni meridionali, aree nelle quali questo metodo di produzione è maggiormente diffuso, è sensibilmente più elevato di quello realizzato nelle regioni settentrionali, contribuendo fortemente alla spesa agroambientale nazionale. La Sicilia, infatti, è la regione che concorre maggiormente alla spesa pubblica complessiva per il biologico, coprendo, nel periodo 2007-2012, il 24% delle erogazioni totali. In Calabria e in Puglia, regioni che pesano per il 29% sui pagamenti nazionali biologici la spesa agroambientale deriva per la quasi totalità dall'azione agricoltura biologica (rispettivamente, per l'82% e il 95%).

Graf. 1 - Spesa relativa alla misura agroambientale e all'azione agricoltura biologica (000 euro), 2007-2012



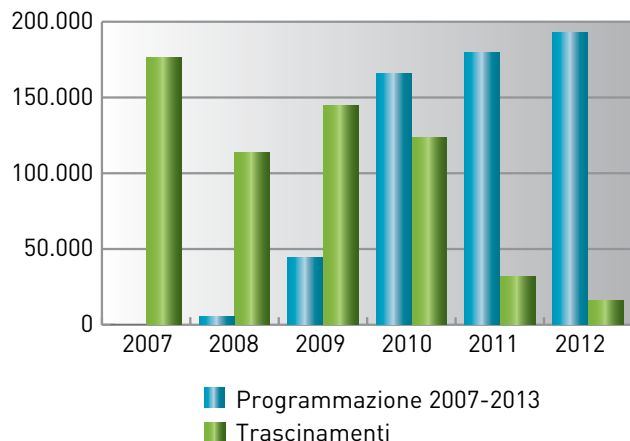
Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2013).

Graf. 2 - Distribuzione della spesa per azione agroambientale (%), 2007-2012



Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2013).

Graf. 3 - Distribuzione della spesa complessiva per l'azione agricoltura biologica (000 euro)



Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2013).

Diversamente, nelle regioni del Nord, altre azioni previste nell'ambito della misura agroambientale rivestono un ruolo più importante rispetto a quella dell'azione agricoltura biologica, come l'agricoltura integrata in

Piemonte (67% della spesa agroambientale regionale) e, nel Nord-Est, l'agricoltura conservativa, la gestione di paesaggi e pascoli a elevata valenza naturale e sistemi agricoli più estensivi.

Osservando la ripartizione della spesa totale per l'agricoltura biologica tra i pagamenti riguardanti la programmazione 2007-2013 e quelli relativi ai trascinamenti del periodo 2000-2006, è subito evidente come, nei primi anni della nuova programmazione, la spesa complessiva derivi principalmente dai trascinamenti, mentre sono evidenti i ritardi nell'erogazione dei pagamenti relativi alla programmazione 2007-2013, derivanti dal processo di attivazione dei nuovi PSR. Dal 2010, invece, la spesa per l'agricoltura biologica relativa alla nuova programmazione subisce un'accelerazione, mentre i trascinamenti si vanno naturalmente estinguendo. L'importo erogato nel 2010 per i pagamenti biologici relativi alla nuova programmazione costituisce il 57% della spesa complessiva biologica 2010, sale a 84% nel 2011 e al 91% nel 2012. Le Regioni che, dopo Sicilia, Calabria e Puglia, si distinguono per il maggior ammontare di risorse erogate a favore dell'agricoltura biologica nel periodo 2007-2012 sono Lazio, Emilia-Romagna, Toscana, Sardegna e Marche, tutte con una spesa superiore a 20 milioni di euro.

Tab. 1 - Spesa pubblica regionale per agricoltura biologica (.000 euro)

	2007		2008		2009		2010		2011		2012		2007- 2011	
	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti	Nuova Program.	Trascina-menti
Piemonte	0	3.670	1.218	645	3.846	1.416	1.587	262	4.313	140	3.904	14	14.869	6.147
Valle d'Aosta	0	289	0	0	2	28	293	48	653	12	48	0	997	377
Lombardia	0	3.197	0	607	2.222	328	2.971	25	0	6	1.809	0	7.001	4.162
P.A Bolzano	0	1.288	49	126	12	935	114	235	197	956	1.767	0	9.689	1.453
P.A Trento	0	1.446	645	7	3.071	0	1.558	0	2.649	0	912	0	1.874	462
Veneto	0	438	183	24	203	0	376	0	199	0	3.727	0	7.319	0
Friuli-V.G.	0	0	0	0	875	0	856	0	1.861	0	1.815	0	3.037	42
Liguria	0	42	0	0	253	0	328	0	641	0	575	57	947	3.597
Emilia-R.	0	15.338	0	7.615	5.311	4.498	12.997	5.804	7.365	2.259	11.970	365	37.643	35.879
Toscana	0	13.425	0	2.934	5.118	6.345	5.682	1.656	7.467	734	18.277	127	36.544	25.220
Umbria	0	0	439	14.329	3.122	6.171	2.717	1.186	2.152	1.578	2.788	0	11.218	23.264
Marche	0	11.608	0	7.664	6.262	8.412	8.317	3.398	11.140	342	923	190	26.643	31.613
Lazio	0	9.207	2.852	1.002	11.260	2.292	22.256	77	19.113	29	16.351	0	71.831	12.607
Abruzzo	0	3.528	0	2.382	1.939	2.666	3.133	2.637	2.063	76	4.287	3	11.423	11.292
Molise	0	400	0	360	0	494	0	1.379	742	0	366	2.248	1.108	4.881
Campania	0	3.091	0	1.518	1.112	2.454	5.452	2.005	3.939	80	3.409	27	13.912	9.174
Puglia ¹	0	24.485	0	16.154	0	24.364	18.315	53.681	26.654	0	27.010	0	71.979	118.684
Basilicata	0	6.585	0	25.787	0	15.893	0	12.641	3.300	11.719	0	9.162	3.300	81.787
Calabria	0	19.095	0	17.154	0	18.255	18.372	13.058	31.868	7.215	33.233	1.600	83.472	76.376
Sicilia	0	50.995	0	12.768	0	46.222	53.339	24.165	48.066	6.347	44.770	2.017	146.176	142.515
Sardegna	0	8.511	0	2.658	24	4.191	7.354	1.446	5.665	198	14.963	143	28.006	17.147
Italia	176.639	5.385	113.732	44.632	144.964	166.018	123.702	180.048	31.690	192.904	15.953	588.987	606.680	

¹ Per il 2011 il dato relativo ai trascinamenti per l'azione agricoltura biologica non è disponibile.

Fonte: elaborazione dati rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2013).



9. Le novità della riforma della PAC

L'accordo politico sulla nuova PAC si è chiuso il 26 giugno 2013. Esso è il risultato del cosiddetto "trilogo", ovvero il processo di codecisione che vede coinvolti Commissione, Parlamento e Consiglio europei. Con questo accordo si sono stabilite le basi per la scrittura dei nuovi regolamenti che rappresenteranno il corpo normativo della PAC fino al 2020. Alcuni aspetti finanziari delle decisioni raggiunte non sono ancora noti in quanto sono stati rimandati alla chiusura dell'accordo sul bilancio dell'UE, ma l'impianto della riforma è ormai chiaramente delineato e permette di cominciare a valutare i singoli tasselli. Di seguito si richiamano le principali decisioni di questa riforma in relazione al regime dei pagamenti diretti, per poi soffermarsi con maggiore dettaglio sul *greening* e il suo potenziale impatto sulle aziende agricole italiane.

I pagamenti diretti, che compongono oggi il principale sostegno assicurato agli agricoltori attraverso la PAC, verranno organizzati in sette componenti, secondo lo schema riportato nella tabella 1. Questa struttura composita sostituirà, dal 1° gennaio 2015, l'attuale regime di pagamento unico e riguarderà i cosiddetti "agricoltori attivi" individuati da ciascun Stato membro all'interno di paletti definiti a livello comunitario (la cosiddetta "lista negativa"). Gli aiuti verranno calcolati su base regionale (uno Stato membro può anche essere indicato come una unica regione) e convergeranno verso un valore unico entro il 2019 (*flat rate*). Tuttavia, uno Stato membro può attivare un processo di "convergenza" dei valori degli aiuti all'interno delle proprie regioni individuate (una o più) che porta non a un valore omogeneo ma a un cosiddetto "valore di avvicinamento": lo Stato assicura un livello minimo di convergenza facendo in modo che al 2019 nessun agricoltore riceva meno del 60% del valore medio nazionale/regionale. Questo recupero avviene attraverso un taglio progressivo degli aiuti dei beneficiari che si trovano al di sopra dell'aiuto medio regionale. È possibile, tuttavia, inserire una soglia in basso, grazie

alla quale nessun beneficiario storico perderà più del 30% del valore iniziale dei suoi titoli di aiuto. In teoria, questa soglia diventa più vincolante di quella del 60%: gli agricoltori che recuperano aiuti possono raggiungere una quota inferiore al 60% dell'aiuto medio se il taglio complessivo per i beneficiari fosse superiore al 30%.

Venendo alle singole componenti dei pagamenti diretti, il pagamento di base costituisce l'aiuto comune a tutti gli agricoltori e rappresenta una vera e propria forma di sostegno al reddito. La sua entità varia a seconda del livello di applicazione di tutte le altre componenti. Il pagamento verde è obbligatorio e prevede il rispetto di alcune specifiche pratiche eco-compatibili per potere avere accesso al premio. Ad esso è dedicato il 30% del massimale nazionale. Il pagamento per i giovani agricoltori (< 40 anni) è obbligatorio e viene finanziato con una quota massima del 2% del massimale nazionale. Il pagamento per le aree svantaggiate è facoltativo e ha una copertura non superiore al 5% del massimale nazionale. Gli aiuti accoppiati ricevono un finanziamento non più elevato del 15% del massimale. La filosofia di questa componente dell'aiuto è molto diversa rispetto a quella delle esperienze passate (art. 69 del reg. (CE) n. 1782/2003 e poi art. 68 del reg. (CE) n. 73/2009): mentre precedentemente essa era esplicitamente mirata alla salvaguardia di forme speciali di agricoltura e di prodotti di qualità, tra cui quelli biologici, con la riforma questa componente assume l'obiettivo di contrastare gli effetti potenzialmente negativi della convergenza. In altre parole, questo aiuto assume esplicitamente il senso di una compensazione a disposizione di alcune categorie di agricoltori che possono essere particolarmente penalizzate dall'applicazione della riforma. Il regime dei piccoli agricoltori resta un'opzione percorribile dagli Stati membri, con un aiuto forfetario compreso tra 500 e 1.250 euro, senza alcun altro obbligo gravante sull'agricoltore che aderisce al regime (obblighi del pagamento verde). Tra i sette elementi che com-

pongono i nuovi pagamenti diretti ritroviamo tutti quelli già previsti dalla proposta originaria della Commissione, con l'aggiunta di una nuova componente facoltativa: il pagamento per i primi ettari. Con esso si possono migliorare i premi associati ai primi 30 ettari di un'azienda utilizzando fino al 30% del massimale. Questa nuova componente dei pagamenti diretti avrà, se applicata, forti effetti redistributivi degli aiuti su base territoriale.

Tab.1 - Schema di applicazione dei nuovi pagamenti diretti (2015-2020)

	Applicazione	% del massimale
pagamento base	obbligatorio	max 68%
pagamento verde	obbligatorio	30%
pagamento primi ettari	facoltativo	max 30%
pagamento giovani agricoltori	obbligatorio	max 2%
pagamento aree svantaggiate	facoltativo	max 5%
aiuti accoppiati	facoltativo	max 15%
regime piccoli agricoltori	facoltativo	max 10%

Dalla tabella si evince la forte flessibilità di applicazione lasciata agli Stati membri: molti degli aiuti previsti sono, infatti, facoltativi, per cui i singoli partner comunitari dovranno decidere non solo se applicare o meno alcune delle categorie di aiuti previsti, ma anche l'eventuale misura della loro applicazione (espressa come percentuale del massimale nazionale). Ciò rilancia il ruolo del livello nazionale della decisione politica rispetto all'agricoltura, pur in un quadro finanziario e normativo che resta totalmente gestito a livello comunitario. Un elemento di novità, pur ampiamente annunciato a partire dalle prime comunicazioni della Commissione sull'impostazione della riforma, è la definizione di una componente dell'aiuto espressamente indicata come "ecologica" (pagamento verde). Questa tipologia di aiuto ha rappresentato anche uno dei punti di maggiore discussione, tra i diversi soggetti a vario titolo coinvolti

nel processo decisionale, e ha subito numerosi ripensamenti nel corso del dibattito. Riguardo agli obblighi previsti dal pagamento verde, il "trilogo" ha portato a una revisione delle tre pratiche già indicate dalla Commissione, che può essere vista come un ammorbidimento rispetto alle proposte originarie. Queste prevedevano una soglia di ampiezza aziendale fissata a 3 ettari, l'individuazione di un'area di interesse ecologico applicata a tutte le tipologie di aziende (7% della SAU) e la diversificazione colturale basata sulla compresenza di tre colture per le aziende a seminativi. Le aziende biologiche erano escluse da questi obblighi in quanto considerate "*green by definition*". Con la formulazione seguita all'accordo, fino a una dimensione di 10 ettari non vi è alcuna pratica di *greening* obbligatoria. Oltre questa soglia, l'obbligo riguarda solo le aziende specializzate a seminativo. Vediamo di seguito le tre pratiche modificate dall'accordo.

1. *Diversificazione delle colture.* Riguarda solo le aziende a seminativo superiori a 10 ettari, escluse le colture sommerse (riso). Se la superficie è compresa tra 10 e 30 ettari, è necessario diversificare tra due colture, con una non superiore al 75% del totale. Se la superficie è superiore a 30 ettari, la diversificazione sale a tre colture, con la principale che copre un massimo del 75% e le prime due un massimo del 95%.
2. *Mantenimento dei prati-pascoli permanenti.* Questa pratica obbliga gli Stati membri a mantenere il rapporto tra superficie a prato-pascolo permanente e superficie agricola totale a un livello non inferiore al 5% rispetto al rapporto esistente nel 2012. Tale vincolo può essere applicato a livello nazionale, regionale o sub-regionale, ma gli Stati membri possono fissare l'obbligo anche a livello aziendale.
3. *Aree di interesse ecologico.* Diventano obbligatorie per aziende con più di 15 ettari a seminativo e devono riguardare almeno il 5% della superficie. Tale soglia potrà essere portata al 7% in revisioni successive della PAC. In essa vanno compresi i terreni a riposo, le siepi e gli altri elementi paesaggistici, le fasce tampone, le superfici oggetto di pratiche di im-

boschimento. L'obbligo di area ecologica esclusivo per le superfici a seminativi esclude di conseguenza non solo le aziende biologiche (già considerate, come è noto, *green by definition* e quindi non soggette ad alcun obbligo di *greening* per potere accedere al pagamento verde), ma anche tutte le colture permanenti, oltre che i prati-pascoli. In sostanza, le superfici investite a colture permanenti diventano anch'esse *green by definition*, non dovendo sottostare ad alcun obbligo per incamerare il pagamento verde.

L'accordo prevede anche la definizione delle cosiddette pratiche equivalenti, cioè quelle azioni che possono essere considerate altrettanto efficaci per un'attività agricola ambientalmente più corretta e che vengono svolte nell'ambito dei programmi agroambientali (riduzione dell'uso di prodotti chimici, rotazioni, ecc.). In questo modo, si è voluto riconoscere lo sforzo a favore di pratiche sostenibili perseguito dagli agricoltori impegnati nei programmi agroambientali e anche intro-

durare un po' più di flessibilità nella individuazione di specifiche pratiche considerate favorevoli all'ambiente. Per essi sarà poi probabilmente prevista una revisione degli aiuti nell'ambito del secondo pilastro al fine di evitare fenomeni di sovracompensazione attraverso regimi di sostegno diversi nei due pilastri della PAC¹.

Vale la pena ricordare che un pagamento verde così concepito ha un impatto molto ridotto sull'agricoltura italiana: la diversificazione finisce con il riguardare circa 60.000 aziende a seminativo, per una superficie agricola utilizzata di circa 2,4 milioni di ettari, mentre l'area ecologica interessa poco più di 80.000 aziende e una estensione di poco meno di 4 milioni di ettari. In merito alla novità delle pratiche equivalenti, il giudizio è positivo, in quanto riconosce l'impegno sottoscritto dagli agricoltori a seguire pratiche più ecocompatibili nell'ambito dei programmi agroambientali, anche se si spera che questo riconoscimento non finisca col rappresentare una forma di sanatoria indiscriminata per l'accesso al pagamento verde.

¹ In realtà, il documento esplicativo della Commissione "Methods on the rural development premia calculation to exclude double funding", successivo all'accordo di giugno, prevede che anche i pagamenti relativi alla futura misura per l'agricoltura biologica siano decurtati di una somma forfetaria in relazione agli impegni del *greening*.



10. La ricerca e l'innovazione

In Italia, la ricerca in agricoltura biologica è sostenuta con fondi europei, nazionali e regionali, riflettendo tutta la complessità che caratterizza la ricerca agricola italiana, con il coinvolgimento di più istituzioni promotrici/finanziatrici delle iniziative di ricerca (Ministeri e Regioni) e numerosi soggetti attuatori delle relative attività.

Questi ultimi sono rappresentati da università (con le facoltà di agraria, veterinaria e scienze biologiche nella maggioranza dei casi), enti vigilati dal MIPAAF (CRA-INRAN e INEA) e altri enti pubblici (quali CNR, ENEA), nonché da centri regionali o delle Province autonome, consorzi e enti di ricerca privati, che usufruiscono prevalentemente di risorse pubbliche assegnate tramite bandi.

L'esigenza di mettere a sistema le diverse azioni e di fornire concreti strumenti di conoscenza e innovazione agli agricoltori ha favorito, perciò, già da vari anni, la nascita di gruppi di interesse tematico presso le università e gli enti di ricerca, come la Rete italiana per la ricerca in agricoltura biologica (RIRAB), coordinata dal CNR, o a carattere più generale e in forma istituzionale, quali la Rete interregionale dei referenti della ricerca agricola (struttura riconosciuta nel 2001 dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni). Anche le associazioni di agricoltori biologici hanno creato ambiti di discussione e stimolo alla ricerca in agricoltura biologica, tra cui la Fondazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica (FIRAB).

Strumenti per la programmazione e il finanziamento

Un primo importante riferimento per la programmazione della ricerca nel settore biologico è rappresentato dal Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli

alimenti biologici (2004), con cui la Commissione europea ha sottolineato la necessità di rafforzare la ricerca (a livello di azienda, territorio e trasformazione dei prodotti biologici) quale elemento cruciale per consolidare il settore e aumentarne la capacità produttiva.

Successivamente, al fine di assicurare, ai vari livelli interessati, una programmazione coerente e convergente verso le medesime aree strategiche, con il 7° Programma Quadro europeo di ricerca e sviluppo (PQ 2007-2013) è stato introdotto lo strumento della Piattaforma Tecnologica. Si tratta, in particolare, di un'affermata modalità di confronto tra operatori della ricerca e numerosi soggetti istituzionali, sociali ed economici per favorirne l'espressione e la coniugazione delle relative esigenze di innovazione. In proposito, la *Technology Platform 'Organics'*, avviata nel 2007, ha elaborato tre prodotti che stanno facendo da sfondo alle iniziative nazionali e internazionali di ricerca per l'agricoltura biologica di questi anni, ossia: un documento di scenario per la ricerca di settore sino al 2025 (2008), un'agenda di ricerca strategica (2009) e un piano di azione per una sua più efficace implementazione (2010).

Dal gennaio 2010 è attiva anche la *PTBio Italia*, che ha individuato le linee di ricerca significative per lo sviluppo del settore a livello nazionale¹, emanando - nel giugno 2012 - un'agenda strategica di ricerca coerente con le priorità definite a livello europeo, per favorire la sostenibilità (in termini ambientali e di salute umana) e la competitività delle produzioni biologiche italiane.

Il 7° PQ, ormai alla sua conclusione, rappresenta uno dei più importanti strumenti di sostegno per la ricerca anche nel settore agricolo-alimentare. Nel suo specifico programma di lavoro "Prodotti alimentari, agricoltura, pesca e biotecnologie", è stata data notevole enfasi alla produzione sostenibile e alla salute umana, permet-

¹ Per approfondimenti, si veda www.ptbioitalia.it.

tendo il finanziamento di progetti anche in campo biologico, nonché l'attivazione di azioni di coordinamento della ricerca (azioni ERANET ed ERANET plus) fra enti finanziatori che vi partecipano su base volontaria, tra cui il MIPAAF. Alcune di queste azioni, Core Organic (2004-2007) e Core Organic² (2010-2013), hanno consentito la realizzazione di ricerche in agricoltura biologica a livello internazionale, grazie al finanziamento congiunto da parte dei paesi che vi hanno partecipato. Entro la fine del 2013 è prevista l'attivazione di un'altra azione (Core Organic plus).

Con tali attività, pur partendo dalle esigenze specifiche del settore a livello nazionale, viene realizzata ricerca in maniera coordinata con quella condotta dai ricercatori di altri paesi, qualificandone il livello scientifico e favorendo un approccio integrato per la ricerca di soluzioni ai problemi dell'agricoltore biologico nei diversi contesti nazionali.

Anche nel prossimo PQ 2014-2020, noto come Horizon 2020, è prevista un'area tematica per il finanziamento della ricerca a favore del settore agricolo, incentrata sulle questioni tese ad accelerare la transizione verso una "bioeconomy" europea, quali l'approvvigionamento di prodotti alimentari sicuri, salutari e di qualità, nonché di produzioni no-food, attraverso lo sviluppo di sistemi produttivi efficienti e basati sull'uso sostenibile delle risorse, la promozione di servizi collegati agli ecosistemi, la messa a punto di filiere competitive e a bassa emissione di carbonio. In tale ambito, vi sarà quindi ampio spazio per iniziative di ricerca nel settore biologico, attento e partecipe alla discussione in atto sulla futura programmazione europea per la ricerca. Se ne richiede, infatti, anche sulla base dei risultati emersi dagli Stati generali dell'agricoltura biologica del 2009/2010², un taglio strategico imperniato sulla sostenibilità totale dei sistemi produttivi agricoli, attraverso l'applicazione di modelli agroecologici e la realizzazione di progetti di ricerca "partecipati" che tengano conto delle sfide sociali

e ambientali del futuro (aumento della popolazione, cibo di qualità per tutti, cambiamento climatico).

Guardando poi alla PAC e, in particolare, alla politica di sviluppo rurale europea (Il pilastro), con la comunicazione della Commissione europea n. 79/2012 è stato dato avvio al Partenariato europeo per l'innovazione (PEI) in agricoltura, che avrà concrete declinazioni a livello nazionale e regionale con l'istituzione di gruppi operativi. La costituzione e il funzionamento di questi ultimi potranno essere sostenuti nell'ambito dei PSR regionali con le risorse della nuova programmazione 2014-2020. I gruppi operativi, che potranno essere costituiti da produttori, ricercatori, consulenti e altri eventuali soggetti (istituzioni, ONG, ecc.), avranno il compito di definire e realizzare azioni di innovazione (collaudo, disseminazione, ecc.) riguardanti anche il settore biologico. Tale opportunità si fonda sulla prima delle sei priorità della proposta di regolamento UE a sostegno dello sviluppo rurale, "promuovere il trasferimento di conoscenze ed innovazioni nel settore agricolo e forestale nelle zone rurali".

Per la definizione delle priorità e della governance delle iniziative di innovazione da attuare nell'ambito della fase di programmazione 2014-2020, il MIPAAF si è fatto promotore, a partire dalla fine del 2012, di un percorso di confronto pubblico, coinvolgendo tutti i soggetti del sistema della conoscenza, per arrivare alla definizione di una strategia condivisa per i singoli comparti agricoli e anche per il settore biologico. Tale strategia potrà fare da sfondo alle iniziative di innovazione e ricerca attuabili attraverso sia gli strumenti del secondo pilastro della PAC, sia il PQ Horizon 2020.

Strumenti importanti per la promozione e il finanziamento della ricerca anche per il settore biologico sono stati previsti, inoltre, da alcune norme nazionali, quali le leggi 499/99 e 38/03 (cfr. BIOREPORT 2011). In generale, le norme esistenti in materia hanno consentito la stesura di alcuni programmi da parte del MIPAAF (Pro-

² Nel biennio 2009-2010, il MIPAAF ha promosso gli Stati generali quale puntuale momento di approfondimento e confronto tra i vari stakeholder sulle principali "questioni aperte" del sistema agro-alimentare biologico italiano, da cui sono emerse analisi utili anche alla definizione delle azioni di ricerca. Per approfondimenti, si veda il sito http://www.sinab.it/index.php?mod=normative_politiche&m2id=189&navId=1666.

gramma d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici 2008-2009; Piano nazionale per le sementi biologiche, in corso di attuazione) o del MIUR (Programma nazionale della ricerca 2011-2013) e hanno previsto finanziamenti per la ricerca in agricoltura biologica (anche specifici, come nel caso della legge 38/03³), compresa quella condotta a livello internazionale e cofinanziata dal MIPAAF.

La ricerca per l'agricoltura biologica è divenuta una tematica sempre più presente e incentivata anche nei piani/programmi e nei bandi attivati dalle Regioni.

Oltre a ciò, vanno menzionate le periodiche programmazioni predisposte dalla già citata Rete dei referenti regionali, le quali costituiscono un importante riferimento non solo per le iniziative a carattere interregionale, ma anche per le programmazioni nazionali (PNR del MIUR, programmi/bandi del MIPAAF). Grazie alla presenza di uno specifico gruppo di competenza sull'agricoltura biologica, la Rete ha potuto definire, nel suo documento programmatico "Obiettivi e azioni prioritarie di ricerca e sperimentazione individuate dalla Rete interregionale per la ricerca agraria, forestale, acquacoltura e pesca (triennio 2010-2012)", le scelte strategiche anche per la ricerca in campo biologico, distinguendo l'ambito delle produzioni zootecniche da quello delle produzioni vegetali (cfr. BIOREPORT 2011).

Le ricerche svolte e in atto

La ricerca italiana in agricoltura biologica

La prima evidenza per la ricerca⁴ agricola italiana è che, negli anni più recenti, le istituzioni nazionali stanno mostrando un certo dinamismo nella partecipazione ai progetti comunitari finanziati nell'ambito dei PQ, eviden-

temente anche in risposta alla generalizzata riduzione delle risorse disponibili a livello nazionale/regionale e con lo scopo di sperimentare percorsi di ricerca di respiro internazionale, in progetti multi-attori e multidisciplinari quali sono quelli sostenuti dall'UE.

Dall'analisi dei dati disponibili sia sul 6° PQ 2002-2006 che sul 7° PQ 2007-2013⁵ e considerando soltanto i progetti che vedono la presenza di istituzioni italiane (367 ricerche al 2011, ossia circa il 60% del totale dei progetti sostenuti attraverso i due strumenti), si rilevano per il settore biologico:

- n. 5 progetti nel 6° PQ (fra cui uno anche coordinato da una istituzione di ricerca italiana), per un valore totale di circa 17,5 milioni di euro, diretti non solo a migliorare la sostenibilità ambientale e la qualità/sicurezza delle produzioni biologiche, ma anche a fornire evidenze scientifiche di supporto all'elaborazione della regolamentazione specifica per il settore;
- 4 progetti nel 7° PQ (al febbraio 2011), per un valore totale di circa 11,7 milioni di euro, relativi alla riduzione degli input produttivi e alla tutela della biodiversità nei sistemi biologici, nonché all'analisi economica della certificazione biologica.

Con riferimento specifico alle azioni ERANET Core Organic, esse hanno consentito l'emanazione di specifici bandi attraverso cui il MIPAAF ha potuto finanziare, con risorse proprie, i gruppi italiani nell'ambito dei progetti di ricerca risultati vincitori (riguardanti, in particolare, le tecniche di coltivazione, la qualità e sicurezza dei prodotti bio, la sanità e il benessere animale, le strategie di mercato innovative).

Nel periodo 2002-2013, il MIPAAF ha comunque erogato contributi per progetti di ricerca in campo biologico (comprese le azioni ERANET) per un importo totale di

³ La legge 38/03, infatti, ha istituito il Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità, che può finanziare progetti di ricerca e sperimentazione in campo biologico (validazione di nuove tecniche produttive, messa a punto di modelli di produzione ecosostenibile, introduzione di sistemi innovativi per migliorare la funzionalità dei sistemi biologici, ecc.). I relativi criteri di funzionamento sono stati definiti con il decreto del MIPAAF n. 5424 del 17/05/2013.

⁴ Una panoramica dei progetti di ricerca sull'agricoltura biologica realizzati in Italia è disponibile sul sito www.sinab.it.

⁵ Si ringrazia François Constantin (DG Ricerca della Commissione Europea) per aver reso disponibili i dati attuativi di base relativi sia al 6° PQ (concluso) che al 7° PQ (in corso di attuazione).

Tab. 1 - Dati attuativi relativi alle azioni ERANET Core Organic I e II con partecipazione del MIPAAF

Azione ERANET di riferimento	Anno emanazione bandi	N. paesi partner (inclusa Italia)	Budget totale disponibile (mln euro)	Quota MIPAAF (mln euro)	N. progetti con partner italiani/ totale progetti finanziati
Core Organic I	2007	11	8,4	1,2	5/8
Core Organic II	2010	21	8,8	1,2	9/12
	2011	21	4,7	0,3	1/2

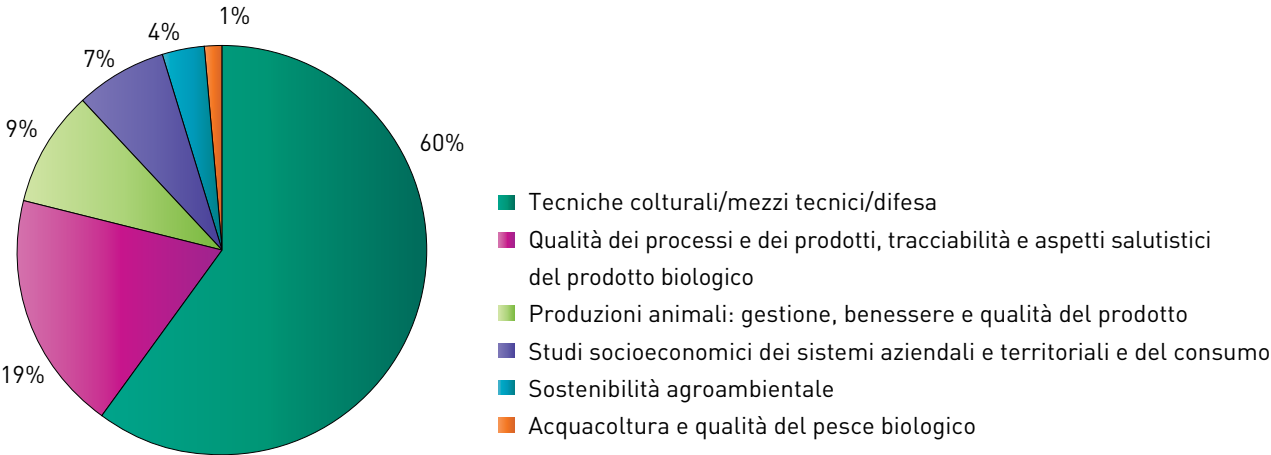
Fonte: elaborazione dati MIPAAF.

circa 26 milioni di euro. Più della metà di tali fondi sono stati destinati a studi sulla tecnica colturale, sui mezzi tecnici e sulla difesa (61%), una parte rilevante a studi sulla qualità del prodotto e dei processi (19%), un'altra parte a ricerche per le produzioni animali (9%). Quote minori riguardano studi socio-economici, sulla sostenibilità agroambientale del modello biologico e sull'acquacoltura biologica.

La maggior parte dei progetti è quindi volta allo sviluppo di tecniche di gestione innovative e di mezzi tecnici per migliorare la produttività e la stabilità produttiva, con un approccio non solo aziendale ma anche di sistema e ter-

ritorio, valorizzando l'uso delle risorse naturali. Alcuni di questi progetti hanno lo scopo precipuo di individuare una strategia efficace per la gestione delle avversità alle colture, che costituisce un serio problema per il produttore biologico. Inoltre, in questo raggruppamento, ricadono le attività di ricerca e sperimentazione previste nell'attuale Piano nazionale per le sementi biologiche, le quali, con un coinvolgimento di circa 40 organizzazioni, interessano i cereali, le ortive e le foraggere. Tali attività si concentrano sull'identificazione di varietà idonee all'impiego in agricoltura biologica, sull'utilizzo di principi attivi di origine naturale per la concia delle sementi

Graf. 1 - Ripartizione delle risorse per aree tematiche (2002-2013)



Fonte: MIPAAF.

e per il controllo delle malattie trasmesse da seme, sul miglioramento genetico e sull'ampliamento della base genetica delle specie coltivate in agricoltura biologica (anche mediante il metodo del *breeding* partecipativo, con il diretto coinvolgimento dell'agricoltore), nonché sulla messa a punto di linee guida e disciplinari per la produzione di sementi biologiche.

I progetti afferenti al tema della qualità, che rappresentano circa il 20% delle ricerche finanziate dal MIPAAF, riguardano gli aspetti qualitativi delle produzioni e dei processi a livello aziendale, nonché la definizione di strumenti di valutazione della qualità del prodotto trasformato, coerentemente con la vigente regolamentazione europea e in risposta alle esigenze del consumatore, che chiede di conoscere il valore salutistico aggiunto del prodotto biologico rispetto a quello convenzionale, attestato da solide evidenze scientifiche.

Le ricerche riguardanti le produzioni animali studiano gli aspetti relativi sia alla qualità dei prodotti, sia alla gestione degli allevamenti, con particolare attenzione al contenimento delle patologie animali (specie a base infettiva).

Gli studi a carattere socio-economico sono invece indirizzati - oltre che ad analizzare gli elementi di sostenibilità del sistema biologico - a identificare, secondo il criterio del distretto biologico, le peculiarità socioeconomiche e ambientali dei diversi territori, con l'obiettivo generale di aumentare la quota di mercato dei prodotti che ne derivano, accrescendo nei consumatori la percezione del loro valore, qualità e sicurezza.

Infine, con la recente regolamentazione comunitaria sull'acquacoltura biologica [regg. (CE) nn. 834/2007 e 710/2009] anche questo settore è stato inserito tra i temi di ricerca, al fine di definire i criteri del sistema produttivo, offrire un nuovo prodotto al consumatore anche nella ristorazione pubblica e procedere alla caratterizzazione nutrizionale delle specie ittiche allevate con metodo biologico, evidenziandone le peculiarità più importanti.

Con strumenti finanziari gestiti dal MIUR, in riferimento al periodo 2000/2009, sono stati finanziati 70 progetti di ricerca nel settore biologico (quasi tutti Progetti di rile-

vante interesse nazionale o PRIN), per un finanziamento totale di circa 7,7 milioni di euro, che rappresenta circa il 7% del totale della spesa per attività di ricerca agricola del MIUR. Da evidenziare, nel 2005, l'inizio del progetto SIMBIO-VEG (Sistemi e metodi di agricoltura biologica per il miglioramento della qualità delle produzioni vegetali e dell'ambiente), finanziato con il fondo FISR, grazie a un bando avviato nel 2002 per i cosiddetti progetti integrati speciali. Esso, infatti, ha rappresentato, in ambito nazionale, il primo progetto interdisciplinare di una certa importanza in campo biologico (2,1 milioni di euro di costo totale e oltre 1,4 milioni di euro di contributo pubblico).

La maggior parte dei progetti MIUR (77%) riguarda le produzioni vegetali ed è incentrata sugli aspetti tecnici della produzione, quali soprattutto la difesa delle piante, nonché il miglioramento e la razionalizzazione delle tecniche produttive e dei relativi input (comprese le varietà più idonee al metodo biologico), analogamente alle ricerche sulle produzioni animali, che riguardano, tuttavia, soprattutto la gestione sanitaria.

Altri temi studiati nei progetti MIUR sono quelli della qualità e sicurezza alimentare delle produzioni e, in misura minore, delle risorse ambientali (in particolare del suolo), nonché gli aspetti economici (soprattutto a carattere "micro").

Il MIUR promuove anche la ricerca agroindustriale attraverso specifiche leggi nazionali e programmi operativi di intervento comunitario (leggi 46/82 e 488/92, prima, e legge 297/99, in seguito, con la quale è stato introdotto il Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), che cofinanzia anche i PON 2000-2006 e PON 2007-2013). Nel caso specifico del settore biologico, tale impegno risulta peraltro più consistente (anche se meno costante) di quello offerto al settore della ricerca pubblica. Nel periodo 2000-2011, infatti, lo sforzo finanziario totale (pubblico-privato) per la ricerca agro-industriale bio riguarda la realizzazione di 11 grandi progetti e si attesta sui 18,6 milioni di euro, di cui oltre il 62% a carico del MIUR. Inoltre, mentre il PON 2000-2006 è andato a sostenere alcune (sia pure poche) ricerche di interesse per

il settore biologico, l'attuale PON 2007-2013 non è stato finora utilizzato a tale scopo. In particolare, i progetti bio a carattere agroindustriale sinora finanziati riguardano soprattutto l'individuazione di mezzi di difesa idonei alla produzione biologica (con attenzione anche alla fase di post-raccolta) e di tecnologie per il controllo di qualità dei prodotti.

La ricerca a livello regionale

Dall'elaborazione dei dati e delle informazioni disponibili sulla ricerca in campo biologico finanziata dalle Regioni e dalle Province autonome⁶, emerge un elevato numero di progetti, realizzati già a partire dalla seconda metà degli anni novanta, in tutto 263, per un importo complessivo di quasi 28 milioni di euro e un contributo pubblico

Tab. 2 - Ricerche sul biologico finanziate con fondi regionali¹

Regione	Num. progetti "bio"	Anno di avvio dei progetti	Costo totale progetti	% sul costo totale	Contributo pubblico
Piemonte	38	dal 2002 al 2009	2.593.955	9,3	2.197.607
Valle D'Aosta	2	1999, 2002	48.537	0,2	48.537
Liguria	2	2005, 2010	93.000	0,3	93.000
Lombardia	25	dal 2001 al 2009	2.516.159	9,0	1.892.467
P.A. Bolzano (°)	32	dal 1994 al 2011	3.861.550	13,8	3.861.550
Veneto	22	dal 2001 al 2006	2.673.013	9,6	2.584.730
Friuli-V.G.	4	2003, 2006, 2011	790.000	2,8	790.000
Emilia-Romagna	75	dal 1994 al 2010	6.949.245	24,8	5.266.346
Marche (*)	1	2005	900.000	3,2	675.000
Toscana	17	dal 1995 al 2010	2.030.911	7,3	1.879.096
Umbria (*)	1	2005	921.300	3,3	730.000
Lazio	9	dal 2000 al 2007	773.408	2,8	773.408
Abruzzo	3	1999, 2009	492.247	1,8	492.247
Campania	10	dal 2003 al 2005	558.273	2,0	411.871
Puglia	7	dal 1997 al 2002	1.133.526	4,1	1.133.526
Basilicata	2	1996, 2000	56.878	0,2	56.878
Sicilia	13	dal 1999 al 2006	1.582.982	5,7	1.582.982
Totale	263	-	27.974.985	100,0	24.469.245

¹ Il periodo di rilevazione è variabile in relazione alla presenza - nelle fonti esaminate (banche dati) - di ricerche di tutto il settore agricolo in generale (e non solo del settore bio).

(*) Regione capofila di un progetto interregionale con linee di ricerca sull'agricoltura biologica.

(°) Dati riferiti alle ricerche "bio" del principale ente di ricerca agraria della P.A. di Bolzano, ossia il Centro di Laimburg, nel quale peraltro esiste uno specifico settore dedicato all'agricoltura biologica.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, SINAB e Regione Emilia-Romagna.

⁶ Banca dati INEA, SINAB e alcune fonti regionali che si riferiscono, essenzialmente, ad assessorati e direzioni regionali competenti per la materia agricola.

di oltre 24 milioni di euro (oltre l'87% dell'investimento totale).

Tuttavia, soltanto sei delle Regioni elencate hanno previsto una quota di cofinanziamento da parte dei soggetti beneficiari (in misura maggiore per Campania, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte).

Sebbene i periodi di rilevazione delle ricerche non siano gli stessi per le varie regioni⁷, quelle che sembrano spiccare nettamente sulle altre - per lo meno in termini finanziari - sono l'Emilia-Romagna e la P.A. di Bolzano, seguite da Veneto, Piemonte e Lombardia.

Inoltre, pur essendo le istituzioni regionali attive nel finanziamento di progetti bio già a partire dalla seconda metà degli anni novanta, gli anni in cui sono stati avviati più frequentemente nuovi progetti di ricerca a favore del settore biologico vanno dal 2002 al 2006.

Va anche precisato che, accanto alle ricerche promosse singolarmente dalle Regioni, sono stati considerati pure - per l'attivo ruolo esercitato dalle Regioni nella promozione e nella gestione delle iniziative e per il loro carattere di estesa multiregionalità - due progetti inter-regionali, realizzati grazie al cofinanziamento dei fondi previsti dalla legge n. 499/99: il primo, coordinato dalla Regione Umbria, riguarda le produzioni sementiere biologiche, mentre il secondo, coordinato dalla Regione Marche, la zootecnia biologica.

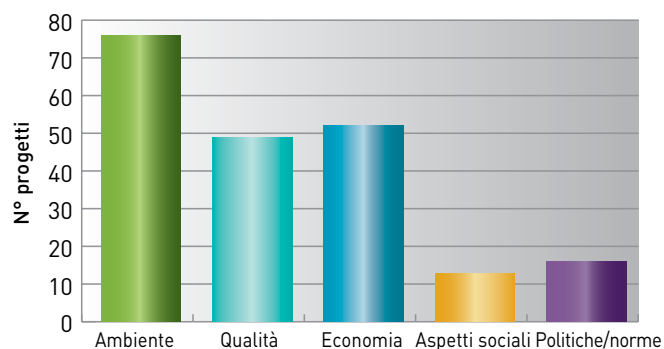
Con riferimento ai contenuti delle ricerche, quasi il 98% dei 263 progetti concerne le produzioni agricole/zootecniche primarie e/o trasformate (di cui l'84% vegetali, quasi il 14% animali e il 2% vegetali e animali), mentre i restanti sei si concentrano su altri argomenti di interesse agricolo, quali lo studio del comportamento del consumatore e dei mercati bio, di nuovi formulati di laboratorio, di metodologie di monitoraggio e valutazione delle politiche per il biologico, ecc.

In tema di produzioni vegetali e animali, trattate, dal punto di vista tecnico, nell'86% delle ricerche bio regio-

nali, gli studi sono diretti al miglioramento e alla razionalizzazione delle tecniche produttive e dei relativi input (comprese, anche se meno studiate, le varietà più idonee al metodo biologico e, in misura veramente residuale, le razze animali più adattabili a tale metodo), nonché alla messa a punto di tecniche di difesa delle piante e della salute degli animali (inclusi i metodi di cura omeopatici). La maggioranza delle ricerche bio regionali, pari a circa il 78%, contempla aspetti strategici per gli agricoltori biologici (es. economia) o per la società intera (es. ambiente e qualità), i quali di solito si accompagnano agli aspetti tecnici sopradetti.

Considerando l'universo degli studi che rispondono a obiettivi di rilevanza strategica e tenendo presente che le ricerche risultano generalmente classificate sotto più ambiti di ricerca, emerge che, a livello regionale, le problematiche ambientali sono quelle più frequentemente affrontate, ricorrendo nel 38% delle ricerche⁸.

Graf. 2 - Progetti di ricerca regionali sul biologico per ambiti strategici di intervento



Fonte: MIPAAF.

Diversamente dalla ricerca in agricoltura biologica finanziata a livello centrale, nel caso delle Regioni, gli

⁷ Essi partono, a seconda delle Regioni, in anni che vanno dal 1994 al 2002 e terminano nel periodo 2007-2012.

⁸ In proposito, prevalgono l'analisi e la valutazione degli impatti sull'ambiente connessi ai processi produttivi, con un'attenzione particolare ai temi della tutela del suolo (presente in 24 ricerche) e della biodiversità (presente in 16 ricerche) e un interesse, seppur minore, per quello delle risorse idriche. Decisamente meno frequenti sono le ricerche che trattano i temi relativi alle risorse aria ed energia.

aspetti economici (26% dei progetti) - soprattutto a carattere "micro" (valutazione dei costi di produzione dei processi produttivi, dei redditi delle aziende, ecc.) - prevalgono leggermente sulla tematica della qualità (il 24% delle ricerche studiano le caratteristiche qualitative e

di salubrità dei prodotti), mentre gli studi di ausilio alla definizione di politiche e normative di settore (presenti nell'8% dei progetti) rivestono una minore importanza così come i temi di interesse sotto il profilo etico e sociale (riguardanti il 6% delle ricerche).

PARTE III: ORGANIZZAZIONE E CARATTERISTICHE DEL SETTORE



11. La sostenibilità ambientale dell'agricoltura biologica

Introduzione

L'approccio utilizzato in questo capitolo per misurare la sostenibilità ambientale dell'agricoltura biologica è costituito da un set di indicatori e di indici, che fornisce una stima della pressione esercitata dalla produzione agricola su diversi elementi dell'ecosistema: suolo, acqua, biodiversità, paesaggio, atmosfera ed energia. Questa metodologia, ormai ampiamente diffusa nelle analisi di sostenibilità, ha il duplice vantaggio di fornire indicazioni su molteplici elementi della sostenibilità ambientale e di consentire un'agevole lettura dei risultati.

Gli indicatori che compongono il set sono stati misurati per diverse categorie aziendali (biologico, convenzionale e misto) e per diversi livelli di disaggregazione territoriale (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole). I dati di base provengono dal 6° censimento dell'agricoltura dell'ISTAT.

Una simile ricchezza informativa ha consentito di abbandonare la consueta rappresentazione dicotomica dell'agricoltura – dove alle aziende convenzionali si contrappongono quelle biologiche – grazie all'introduzione di una nuova categoria, quella delle aziende miste. In termini giuridici tali aziende sono definite del reg.

Graf. 1 - Il quadro degli indicatori

Indicatore	Ambito di applicazione	Descrizione
Densità di allevamento	Produzione zootecnica	Esprime la pressione degli allevamenti sull'ambiente misurando la densità di erbivori per ogni ettaro di superficie foraggera.
Diversificazione colturale	Biodiversità	Numero medio di colture per azienda.
Gestione del suolo	Suolo	Indice composto che combina le tecniche di aratura, i sistemi di copertura del suolo e le rotazioni. È compreso tra 0 (gestione del suolo meno sostenibile) e 1 (gestione più sostenibile).
Superficie irrigata	Acqua	È il rapporto tra la SAU irrigata e quella irrigabile. Maggiore è la quota irrigata, maggiore tende a essere l'uso dell'acqua.
Sistema d'irrigazione	Acqua	Diffusione dei diversi sistemi d'irrigazione. All'aspersione e alla micro-irrigazione si associa una maggiore efficienza nell'uso dell'acqua, mentre scorrimento e sommersione tendono ad avere una minore efficienza.
Energie rinnovabili	Energia	Incidenza delle aziende con fonti rinnovabili sul totale delle aziende appartenenti a ciascuna categoria (biologico, misto, convenzionale).
Fonti di energia rinnovabile	Energia	Incidenza delle diverse fonti energetiche rinnovabili in ciascuna categoria di aziende.
Elementi semi-naturali	Biodiversità / Paesaggio	Quota delle aziende che hanno fatto manutenzione o hanno costruito nuovi elementi.
Vendita diretta	Atmosfera	Incidenza del canale della vendita diretta. L'indicatore costituisce una "proxy" delle emissioni atmosferiche di gas serra legate al trasporto dei prodotti: maggiore è l'incidenza della vendita diretta, minore sarà l'impatto in termini di gas serra rilasciati durante il trasporto.

(CE) n. 834/2007¹. In termini quantitativi, invece, si tratta di aziende che hanno una quota di superficie biologica compresa tra il 25% e il 75% della SAU totale, che si estendono su poco meno del 3% della SAU nazionale e che rappresentano quasi un quarto dell'intera superficie biologica certificata. In Italia sono presenti più di 10.000 aziende che producono sia colture biologiche che convenzionali, a fronte di oltre 34.000 aziende completamente biologiche.

Tab. 2 - Aziende convenzionali, miste e biologiche

Categorie	SAU media	SAU BIO media	SAU totale	SAU totale	SAU bio	SAU bio	Aziende	Aziende
	(ha)	(ha)	(mln di ha)	(%)	(ha)	(%)	(n.)	(%)
Convenzionale (SAU bio <25%)	7,5	0,02	11,9	92,6	25.039	3,2	1.576.392	97,3
Misto (25% >SAU bio <75%)	34,6	17,5	0,3	2,8	180.089	23,0	10.271	0,6
Biologico (SAU bio >75%)	17,6	16,8	0,6	4,7	576.362	73,8	34.221	2,1
Totale	-	-	12,858	100,0	781.490	100,0	1.620.884	100,0

Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Se invece si considerano esclusivamente le aziende con allevamenti, l'incidenza delle aziende miste si riduce. Infatti, oltre l'85% delle aziende zootecniche in possesso di certificazione utilizza esclusivamente il metodo biologico: si tratta, più precisamente, di 7.180 unità su un totale di 8.416 aziende con presenza di allevamenti biologici.

La pressione ambientale degli allevamenti erbivori

Il primo indicatore è costruito come rapporto tra UBA erbivori (bovini, bufalini, equini, caprini e ovini) e SAU foraggera (prati e pascoli permanenti, foraggiere avvicendate e foraggiere permanenti) e descrive la pressio-

ne esercitata dagli allevamenti erbivori – la categoria animale più importante in termini d'impatto ambientale – sulla superficie aziendale espressamente destinata al pascolo o al foraggiamento.

In particolare, un eccessivo carico di bestiame contribuisce a degradare la qualità del suolo e delle acque, oltre ad avere un notevole impatto in termini di emissioni climateranti. Gli allevamenti bovini, infatti, sono la principale fonte di emissioni atmosferiche di metano (CH₄), un

gas con un potere calorifico (*Global Warming Potential* – *GWP*) 23 volte maggiore rispetto a quello dell'anidride carbonica (CO₂).

In questo caso, data la scarsa numerosità di aziende zootecniche miste, si è ritenuto opportuno calcolare l'indicatore solo per le aziende biologiche e convenzionali. Come atteso, il carattere più estensivo delle attività zootecniche biologiche è confermato dai dati: un'azienda biologica, infatti, possiede 2,3 UBA erbivori per ogni ettaro di SAU foraggera contro i 4,8 degli allevamenti convenzionali.

La densità degli allevamenti biologici risulta più contenuta rispetto agli allevamenti convenzionali anche nelle singole circoscrizioni (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro,

¹ In particolare si veda l'articolo 11, comma terzo.

Sud e Isole). Esistono tuttavia differenze significative tra i diversi contesti geografici, in quanto il numero di UBA erbivori per ettaro di SAU foraggera va da un massimo di 6,3 per il convenzionale al Nord-Ovest a un minimo di 1,5 per il biologico nelle Isole.

Tuttavia, anche l'allevamento biologico tende ad avere in alcune circoscrizioni caratteri più intensivi. Nel Nord-Ovest, ad esempio, un allevatore biologico possiede mediamente 3,5 UBA erbivori per ogni ettaro di SAU foraggera, un valore ben al di sopra del 2,8 registrato dagli allevamenti convenzionali sulle Isole.

L'uso del suolo

L'indice di gestione del suolo è misurato combinando tre differenti aspetti della produzione agricola – le tecniche di aratura, i sistemi di copertura del suolo e la presenza di rotazioni – ed è costruito in modo da essere compreso tra 0 e 1. I valori più prossimi all'unità indicano una più elevata incidenza delle lavorazioni conservative e su sodo, degli avvicendamenti colturali basati su un piano di rotazioni e delle migliori pratiche di copertura del suolo (colture intermedie, pacciamatura, sovescio, ecc.).

Come si costruisce l'indice di gestione del suolo

L'indice di gestione del suolo è calcolato a partire dalle informazioni presenti nel 6° censimento generale dell'agricoltura, condotto dall'ISTAT nel 2010. Ad ognuna delle modalità di lavorazione del terreno (sezione 24 del questionario del censimento) e di uso del suolo (sez. 25.1 e 25.2) è stato attribuito un punteggio compreso tra 0 e 1, dove l'unità indica un livello più elevato di sostenibilità nella gestione del suolo.

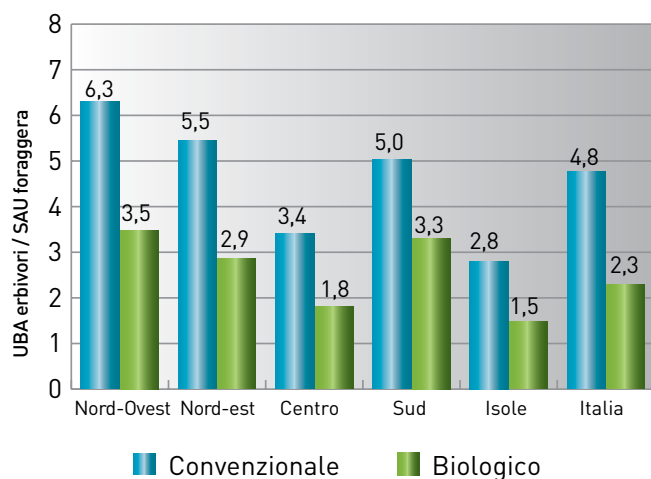
Le componenti e i punteggi dell'indice di gestione del suolo

I) LAVORAZIONE DEL SUOLO A SEMINATIVI		
	Modalità di lavorazione	Punteggio
I.a	- Lavorazione convenzionale (aratura)	0
I.b	- Lavorazione conservativa (es. a strisce, verticale, a porche permanenti)	0,5
I.c	- Nessuna lavorazione	1
II) COPERTURA INVERNALE DEL SUOLO A SEMINATIVI		
	Modalità di copertura	Punteggio
II.a	- Colture invernali (es. frumento autunno-vernino)	0
II.b	- Colture di copertura o intermedie	1
II.c	- Residui colturali (es. stoppie, paglia, pacciamel)	1
II.d	- Nessuna copertura	0
III) AVVICENDAMENTO DEI SEMINATIVI		
	Modalità di avvicendamento	Punteggio
III.a	- Monosuccessione	0
III.b	- Avvicendamento libero	0,5
III.c	- Piano di rotazione	1

Il valore dell'indice è dato dalla media della somma dei punteggi riportati in ciascuna categoria: (I) lavorazione del suolo, (II) copertura invernale, e (III) avvicendamento dei seminativi. In questo modo, il valore dell'indice è ottenuto combinando diversi aspetti della gestione del suolo, che, considerati nell'insieme, favoriscono maggiori livelli di fertilità naturale e contribuiscono a mantenere elevato il livello di biodiversità del suolo. Anche il valore dell'indice ha un campo di variazione compreso tra 0 e 1, dove un valore vicino a 1 segnala una maggiore incidenza delle tecniche di gestione del suolo a ridotto impatto ambientale.

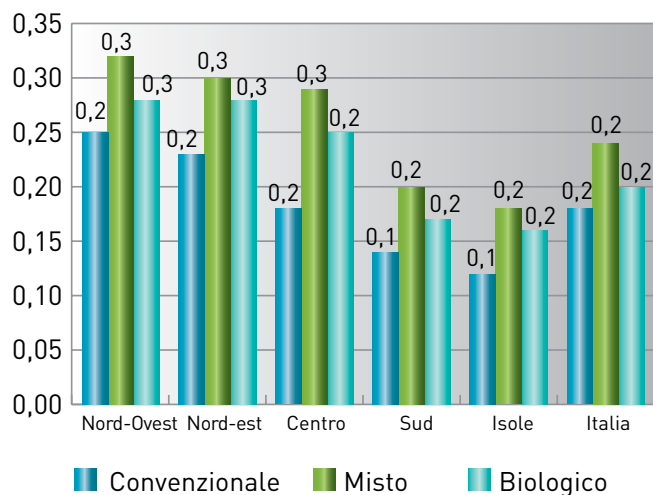
Occorre precisare che i valori sono calcolati esclusivamente sulle aziende con presenza di seminativi, con l'esclusione delle aziende che non hanno risposto alle sezioni 24, 25.1 e 25.2 del questionario del censimento.

Graf. 1 - Densità di allevamento degli erbivori



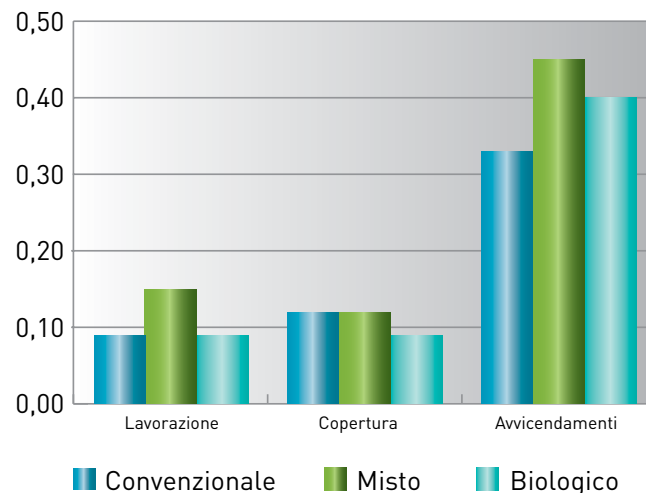
Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Graf. 2 - Indice di gestione del suolo



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Graf. 3 - Valori medi nazionali delle tre componenti dell'indice di gestione del suolo



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Le aziende convenzionali ottengono un punteggio più basso di quelle biologiche in tutte le circoscrizioni d'Italia. Le prestazioni migliori, tuttavia, sono quelle delle aziende miste che mostrano sempre una maggiore sensibilità all'uso di tecniche sostenibili di gestione del suolo. A livello territoriale, è nel Nord-Ovest che si registrano i valori più elevati dell'indice, per tutte e tre le tipologie aziendali considerate.

Da un punto di vista più generale, l'indice registra performance migliori laddove la produzione dei seminativi ha un carattere più intensivo. In altre parole, proprio quando il suolo è sfruttato maggiormente, l'imprenditore agricolo è spinto a migliorare l'efficienza delle pratiche che incidono sulla qualità del suolo e sul suo livello di fertilità, nel rispetto del principio economico di scarsità. Il livello medio dell'indice si attesta su valori sempre lontani dall'unità, a prescindere dalla circoscrizione e dalla categoria aziendale di riferimento, denotando una diffusione poco marcata dei comportamenti che influenzano positivamente la qualità del suolo.

Se si considerano le singole componenti dell'indice, le

rotazioni costituiscono la pratica di gran lunga più diffusa tra le aziende, che invece sembrano avere una maggiore resistenza all'adozione delle tecniche di aratura conservativa o di semina su sodo e all'uso delle tecniche verdi di copertura del suolo.

Biodiversità e paesaggio agrario

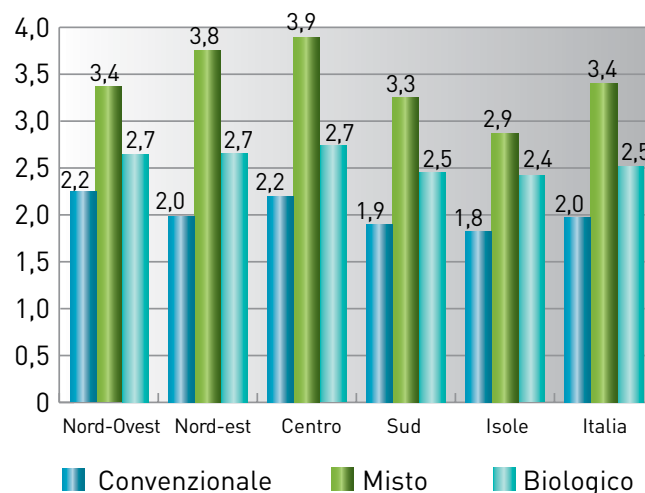
L'obiettivo di questo indicatore è quello di misurare il contributo dell'azienda agricola alla biodiversità. Essendo quello di diversità biologica un concetto dinamico, complesso e di natura multidimensionale, si è preferito porre l'accento sugli aspetti della produzione agricola più direttamente connessi al livello di biodiversità e alla qualità del paesaggio. In particolare, sono due gli indicatori che compongono questa sezione: la diversificazione colturale e gli elementi semi-naturali del paesaggio.

L'indicatore di diversificazione colturale misura il numero medio di colture per azienda. Più elevato è il valore, maggiore è la distanza da un modello produttivo di tipo monocolturale associato a livelli di biodiversità poco elevati.

In agricoltura biologica sono 2,5 le varietà coltivate in azienda, mentre nel convenzionale il valore dell'indicatore resta poco al di sotto delle 2 colture per azienda. Anche in questo caso sono le aziende miste quelle che presentano il risultato migliore, con una media pari a 3,4 colture per azienda. Le aziende miste raggiungono il picco massimo di diversificazione colturale nelle regioni centrali (3,9), mentre l'agricoltura convenzionale nelle Isole fa registrare il risultato più prossimo al modello monocolturale (1,8).

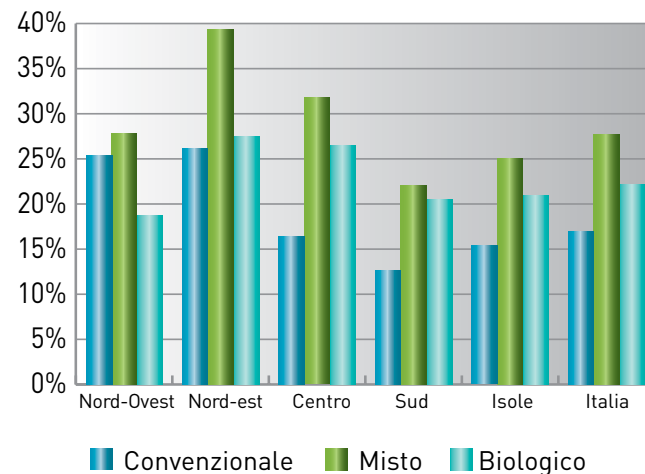
Gli elementi semi-naturali del paesaggio (siepi, filari, muretti a secco, ecc.) costituiscono i caratteri distintivi – sebbene con manifestazioni che variano da zona a zona – di quel mosaico che compone i paesaggi rurali tipici del nostro Paese. Tali elementi nel corso dei secoli sono diventati parte integrante degli habitat che ospitano le diverse specie animali e vegetali, pertanto a essi è associato un effetto positivo sulla conservazione della biodiversità.

Graf. 4 - Diversificazione colturale (n. medio di colture per azienda)



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Graf. 5 - Manutenzione o costruzione di elementi semi-naturali del paesaggio



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

L'indicatore utilizzato misura la percentuale di aziende sul totale che hanno fatto manutenzione o che hanno costruito nuovi elementi semi-naturali del paesaggio nel corso del 2010.

L'agricoltura biologica, con un valore medio nazionale pari al 22% delle aziende, ottiene un risultato migliore rispetto a quella convenzionale, che si ferma al 17%. Ancora una volta però sono le aziende miste a curare maggiormente la presenza di elementi semi-naturali del paesaggio (27,8%), sebbene questo sia spesso legato alla necessità di separare le coltivazioni ottenute con il metodo biologico da quelle convenzionali.

La forbice di ampiezza di questo indicatore passa da un minimo di 12,7 aziende ogni 100, che hanno effettuato interventi di manutenzione o costruzione ex novo di elementi del paesaggio nel comparto convenzionale del Sud-Italia, a un massimo di poco al di sotto del 40% tra le aziende miste del Nord-Est.

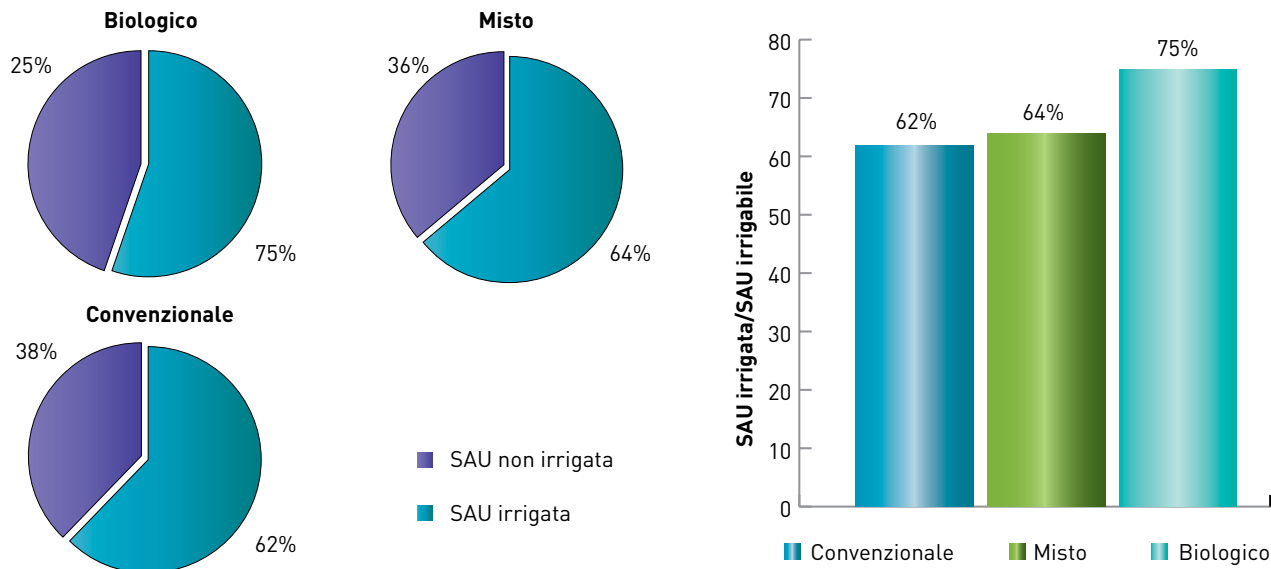
La gestione delle risorse idriche

La gestione delle risorse idriche costituisce un fattore importante per le valutazioni di sostenibilità ambientale in agricoltura. Pertanto, sempre a partire dai dati del censimento del 2010, si è proceduto al calcolo di due indicatori strettamente legati all'uso dell'acqua nelle aziende agricole.

In primo luogo, è stata calcolata la quota irrigata (e non) dell'intera superficie agricola irrigabile. Una quota di superficie irrigata elevata è indice di una produzione a carattere intensivo ed è ragionevolmente associabile a una pressione crescente sulle risorse idriche.

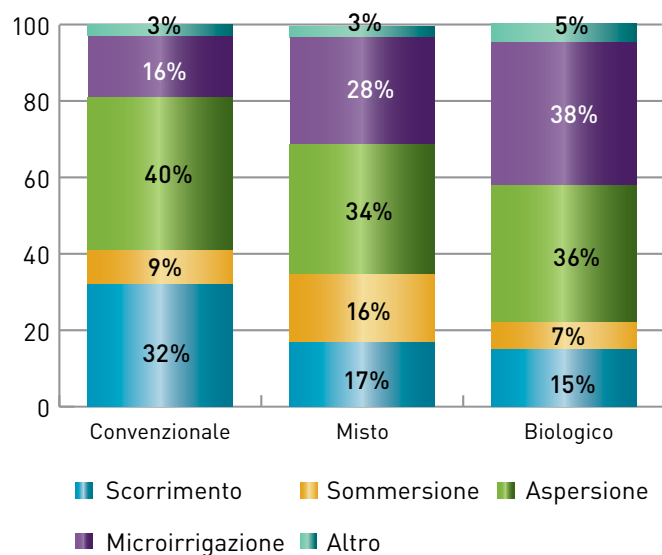
In regime di produzione biologica sono irrigati mediamente i tre quarti della SAU irrigabile, contro valori di poco superiori al 60% per l'agricoltura convenzionale (62%) e mista (64%). Da questo punto di vista, è interessante sottolineare come il profilo delle aziende miste e di quelle convenzionali tenda a essere molto simile.

Fig. 6 – Incidenza della SAU irrigata e non irrigata sulla SAU irrigabile



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Graf. 7 - Incidenza dei diversi sistemi di irrigazione



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Il risultato generale, in questo caso, può dipendere dalle rese tendenzialmente più contenute in agricoltura biologica che nell'agricoltura convenzionale, per cui la maggiore estensione delle superfici irrigate contribuirebbe a compensare proprio questo differenziale.

Tuttavia, scendendo nel dettaglio della composizione e dell'incidenza delle fonti d'irrigazione, la situazione si capovolge. In altre parole, le aziende biologiche, pur irrigando una superficie maggiore rispetto a quelle convenzionali, si dimostrano più accorte nella scelta dei sistemi d'irrigazione. Il 74% delle aziende biologiche, infatti, utilizza sistemi a miglior efficienza idrica (aspersione e micro-irrigazione), mentre tale quota scende al 56% per le aziende convenzionali. Nel mezzo si trovano le aziende miste, che nel 62% dei casi adottano i sistemi d'irrigazione considerati più efficienti.

In definitiva, si potrebbe argomentare che le aziende biologiche, pur essendo spinte a irrigare una quota

maggiore della superficie aziendale per compensare le minori rese, sono più attente all'uso sostenibile dell'acqua e alla riduzione degli sprechi, come dimostra la maggiore incidenza dell'aspersione e della micro-irrigazione, quali sistemi d'irrigazione.

Le energie rinnovabili

La produzione di energie rinnovabili da parte delle aziende agricole costituisce una fonte integrativa di reddito, con potenziali effetti positivi sulla sostenibilità dell'attività agricola, sia ambientale che economica.

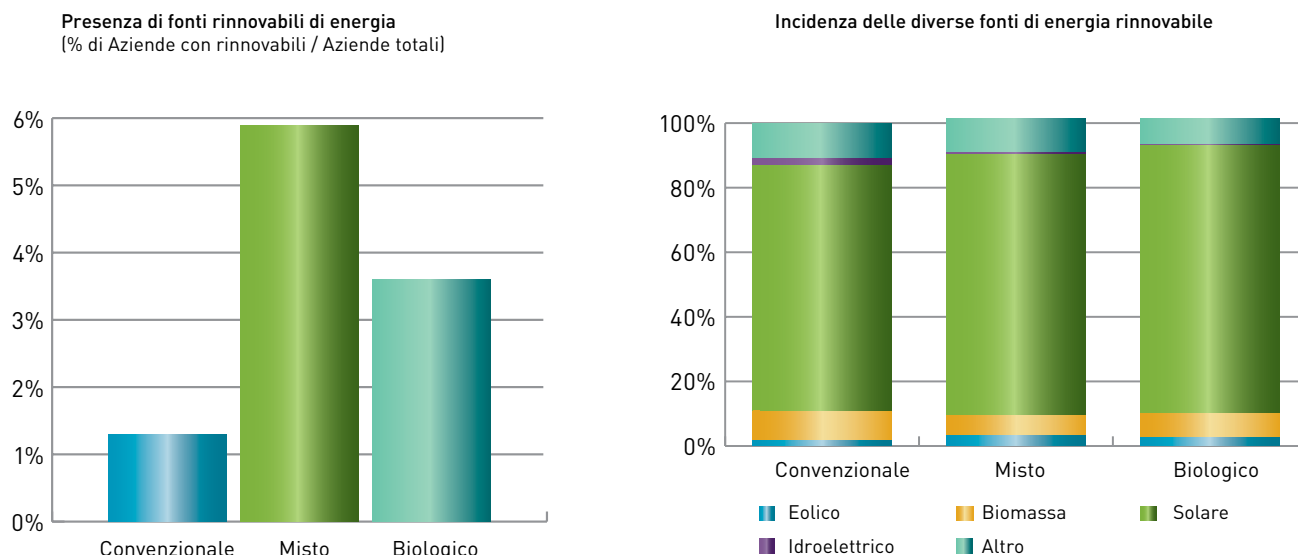
Se le fonti rinnovabili costituiscono certamente un elemento cardine per il raggiungimento degli attuali obiettivi di sostenibilità ambientale in Europa e in Italia, bisogna però precisare come la competizione tra cibo ed energia renda sempre maggiore la pressione sul suolo: la stessa risorsa, infatti, costituisce l'input fondamentale tanto del processo di produzione alimentare quanto di quello bio-energetico.

Poco più dell'1% delle aziende convenzionali si dedica alla produzione di energie rinnovabili (1,3%). Tale quota è tre volte maggiore se consideriamo le aziende biologiche (3,7%), mentre raggiunge il suo picco nel comparto misto, dove quasi il 6% degli imprenditori agricoli produce energie rinnovabili.

Tra le diverse fonti di energia quella ampiamente più diffusa è l'energia solare, la cui quota sul totale oscilla tra il 76% del convenzionale e l'80,5% del biologico, passando per il 79% delle aziende miste. Energia idroelettrica ed energia eolica sono, invece, le fonti energetiche a cui si ricorre meno frequentemente. In ogni caso, la distribuzione delle diverse fonti non sembra subire variazioni particolarmente significative rispetto alla tipologia aziendale.

In generale, dunque, il metodo di produzione – biologico, misto o convenzionale che sia – non incide tanto sulla composizione del set di fonti rinnovabili in agricoltura, quanto piuttosto sulla propensione al ricorso alla produzione energetica come attività da affiancare alla più tradizionale produzione agricola.

Fig. 8 - Produzione di energia rinnovabile e incidenza delle diverse fonti



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Emissioni di gas serra e canali di commercializzazione del prodotto

Una quota rilevante delle emissioni atmosferiche di gas serra della catena di produzione agro-alimentare è legata ai processi di trasporto e conservazione degli alimenti.

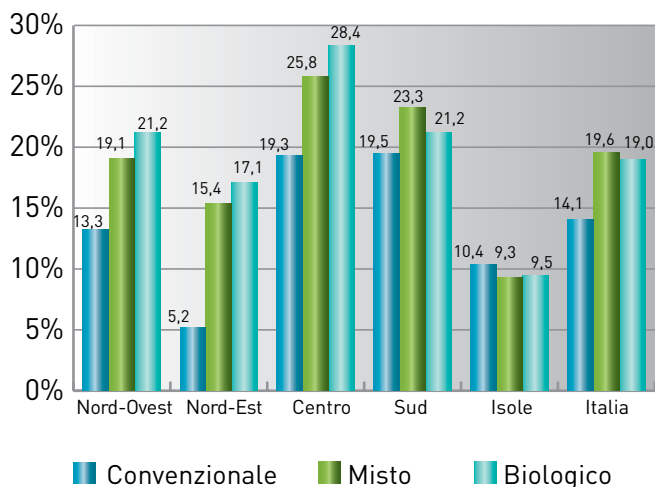
La riduzione della distanza tra il luogo di produzione e quello di consumo del cibo può giocare un ruolo fondamentale per il contenimento delle emissioni derivanti dalla produzione agricola. L'indicatore presentato misura quindi la quota di prodotto che l'azienda agricola commercializza a "km zero", contribuendo così a rallentare il riscaldamento globale. Questo indicatore, inoltre, ha anche valenze sociali ed economiche: maggiore è la quota di vendita diretta, più stretto tende a essere il legame dell'azienda agricola con il territorio e con la comunità di cui fa parte; inoltre, la vendita diretta riduce i passaggi legati alla distribuzione, contribuendo

in tal modo ad assicurare migliori margini di profitto per l'imprenditore agricolo e prezzi più accessibili per il consumatore finale.

A livello nazionale, le aziende agricole biologiche e miste vendono direttamente in azienda circa il 5% in più della produzione rispetto a quelle convenzionali. L'agricoltura biologica passa da un minimo del 9,5% delle Isole a un massimo del 28,4% nell'Italia centrale. Il convenzionale, invece, va dal 5,2% nel Nord-Est al 19,5% del Sud. Il 25,3% del prodotto delle aziende miste viene venduto direttamente in azienda nel centro Italia, mentre nelle Isole questo stesso valore supera di poco il 9%.

In generale, sono le regioni del Centro-Sud quelle in cui il "Km zero" raggiunge i livelli medi di diffusione più elevati, mentre nelle Isole questo tipo di commercializzazione si attesta su valori che oscillano tra il 9,3% delle aziende miste e il 10,4% delle aziende convenzionali.

Graf. 9 - Quota media di prodotto venduta direttamente in azienda



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

Considerazioni conclusive

Il profilo complessivo di sostenibilità ambientale dell'agricoltura biologica è caratterizzato da risultati migliori di quelli dell'agricoltura convenzionale in quasi tutti gli ambiti considerati nel corso di quest'analisi (biodiversità e paesaggio, atmosfera, energia, allevamento zootecnico e gestione del suolo). Il biologico, dunque, si conferma come esempio di buone pratiche e come metodo in grado di assicurare un notevole contributo nella riduzione della pressione sugli ecosistemi e sull'ambiente. Questo tipo di risultato costituisce una giustificazione empirica – e non più solo teorica – al sostegno accordato all'agricoltura biologica in campo nazionale e comunitario. L'aspetto forse più critico per il biologico è legato all'uso dell'acqua. In questo caso la quota irrigata di superficie aziendale è mediamente superiore rispetto a quella delle aziende convenzionali e miste, anche se i sistemi d'irrigazione utilizzati sono solitamente più efficienti in termini di consumo dell'acqua.

Un altro aspetto su cui vale la pena di insistere a livello normativo e di politica settoriale è quello della gestione sostenibile del suolo. L'indice presentato nelle pagine precedenti, infatti, è ancora molto lontano dal suo valore massimo e, in particolare, risultano ancora poco diffuse le tecniche di lavorazione del suolo di tipo conservativo e la non lavorazione, così come le pratiche più verdi di copertura del suolo, a cui sono associati effetti positivi sul livello naturale di fertilità dei terreni.

Uno dei risultati da evidenziare è legato alle buone performance delle aziende miste per gli aspetti di sostenibilità ambientale qui analizzati. Questo dato va tenuto in considerazione perché, in primo luogo, le aziende miste non sono una categoria residuale, ma un elemento rilevante per l'agricoltura italiana nel complesso e per il comparto biologico.

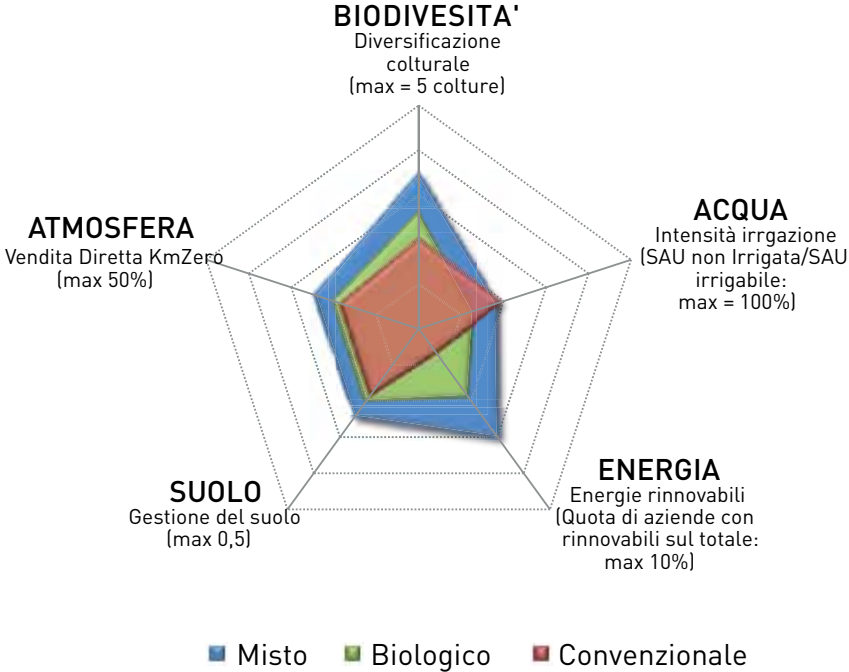
Le aziende miste, infatti, sembrano adottare una strategia di diversificazione della produzione, con un numero medio di colture per azienda sempre più elevato di quello registrato tanto nel biologico "puro" quanto nel convenzionale. La strategia di diversificazione colturale e la normativa che regola la coesistenza di produzioni biologiche e convenzionali impongono all'azienda mista una maggiore attenzione nell'uso del suolo e facilitano l'adozione di buone pratiche di gestione del terreno – tipiche del biologico – anche nel segmento di produzione convenzionale dell'azienda.

Le aziende miste, inoltre, si mostrano capaci di integrare i redditi agricoli con l'impianto di fonti di energia rinnovabile e con il ricorso alla vendita diretta della produzione aziendale, anche se quest'ultimo elemento non è riscontrabile in tutte le circoscrizioni del Paese.

In sostanza, dunque, si potrebbe ipotizzare che le aziende miste siano caratterizzate da un buon livello di capacità gestionali e imprenditoriali, il che si trasmette anche sull'impatto ambientale dell'intera produzione agricola, che risulta così più contenuto.

Questo risultato dimostra come le buone pratiche tipiche dell'agricoltura biologica si possano trasmettere anche al resto del settore agricolo con benefici in termini di qualità e di sostenibilità ambientale.

Fig. 10 - Visione d'insieme della sostenibilità ambientale



Fonte: elaborazione dati 6° censimento agricoltura.

12. Il controllo

L'attività dell'ICQRF

Gli accertamenti dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari (ICQRF), organo di controllo ufficiale del MI-PAAF, sono effettuati secondo i principi stabiliti dal regolamento (CE) n. 882/2004 relativo ai controlli ufficiali in materia di mangimi e di alimenti, salute e benessere degli animali. I controlli, effettuati lungo tutta la filiera senza preavviso, sono eseguiti da personale qualificato che si avvale di procedure di controllo standardizzate al fine di garantire efficienza, efficacia e imparzialità. Tali controlli sono pianificati in base ai principi dell'analisi del rischio: natura e quantità dei prodotti manipolati; pregresse violazioni o segnalazioni di irregolarità; caratteristiche aziendali; dimensione economica-produttiva; specificità territoriali; conoscenze acquisite dai controlli precedenti.

L'ICQRF negli ultimi anni ha prestato una crescente attenzione alle produzioni di qualità regolamentata e, nello specifico, a quelle da agricoltura biologica, anche in relazione alla crescente importanza che esse rivestono nell'ambito dell'agroalimentare nazionale.

Gli accertamenti ispettivi nel settore biologico sono finalizzati alla verifica della conformità dei processi produttivi al metodo di produzione, nonché della regolare tenuta della documentazione di sistema (notifiche, PAP, schede di produzione) e di quella commerciale (fatture, DDT). Gli accertamenti, inoltre, sono volti ad accertare la veridicità e correttezza delle informazioni riferite al metodo dell'agricoltura biologica riportate nell'etichettatura e nella documentazione ufficiale e, nel caso di forniture di prodotti biologici alla ristorazione pubblica e alle mense scolastiche, al rispetto degli obblighi contrattuali. Tali verifiche si completano con specifici controlli di rintracciabilità, finalizzati alla verifica della corrispondenza delle materie prime e dei prodotti ottenuti mediante la-

vorazioni operate lungo tutta la filiera.

L'ICQRF, inoltre, effettua controlli anche a seguito di segnalazioni degli Stati membri dell'UE e pervenute tramite il sistema OFIS (Organic Farming Information System) della Commissione europea.

I prelievi dei prodotti e i successivi accertamenti analitici sono finalizzati alla verifica della corrispondenza della qualità merceologica ai parametri di legge e alla ricerca di eventuali trattamenti vietati, sofisticazioni o alterazioni, e mirano soprattutto alla ricerca di eventuali residui di prodotti fitosanitari e di OGM.

I laboratori dell'ICQRF operano in conformità alla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025:2005 (Criteri generali sulla competenza dei laboratori di prova e di taratura), sulla base di determinazioni analitiche accreditate dall'ente unico di accreditamento riconosciuto in ambito europeo (Accredia). Nello specifico, i laboratori dell'ICQRF sono accreditati per oltre cinquecento determinazioni per la ricerca di eventuali residui di prodotti fitosanitari.

Nel biennio 2011-12, l'ICQRF ha svolto, riguardo alle produzioni biologiche, mediamente 2.900 controlli (ispettivi e analitici) l'anno.

Nel 2011, in particolare, sono stati eseguiti 2.331 controlli ispettivi, con un incremento di oltre il 60% rispetto al 2010 (circa 1.800 controlli), mediante i quali sono stati controllati 1.978 operatori e 3.540 prodotti, valori che registrano incrementi di oltre il 70% rispetto all'anno precedente; anche i campioni analizzati (583) hanno visto un notevole incremento rispetto al 2010 (+38%). L'intensificazione dei controlli ha fatto aumentare la percentuale delle irregolarità accertate e dei conseguenti provvedimenti adottati: 102 operatori irregolari (+70%); 130 prodotti irregolari (+73%); 26 campioni irregolari (+63%); 14 sequestri (+133%); 108 contestazioni amministrative (+24%); 23 notizie di reato (+35%).

Nel 2012, l'attività ispettiva dell'ICQRF ha subito un leggero decremento rispetto al 2011 sui controlli (-4%), gli

operatori controllati (-16%) e i prodotti controllati (-14%), a fronte di un aumento dei campioni analizzati (+12%). Tuttavia, gli indicatori collegati alle irregolarità accertate hanno fatto registrare un aumento rispetto all'anno precedente: 131 operatori irregolari (+28%); 183 prodotti irregolari (+41%); 53 campioni irregolari (+104%); 43 sequestri (+207%); 152 contestazioni amministrative (+40,7%); 48 notizie di reato (+109%).

Da evidenziare il dato inerente al valore dei sequestri, passato da 223.430 euro nel 2011 a 5.483.182 euro nel 2012; tale risultato è stato conseguito grazie alle attività di indagine realizzate sull'intero territorio nazionale che hanno portato all'intercettazione di importanti quantitativi di falsi prodotti biologici nel settore vitivinicolo, delle bevande analcoliche e delle sementi.

In particolare, nell'ambito dell'operazione denominata "Gatto con gli stivali" condotta dalla Guardia di Finanza con il supporto tecnico dell'ICQRF (controlli di rintrac-

ciabilità, prelievo di campioni e verifiche analitiche), è stato possibile sventare un gigantesco sistema fraudolento, finalizzato all'immissione sul mercato di falsi prodotti biologici. La frode ha riguardato grandi partite di soia, mais, girasole e frumento, prodotte con metodo convenzionale ma accompagnate da falsa documentazione attestante la conformità al metodo biologico, rivendute da grossisti di materie prime per alimenti e mangimi, a industrie agro-alimentari e mangimifici e successivamente immesse sui mercati di diversi paesi dell'UE come prodotti finiti/semilavorati da agricoltura biologica.

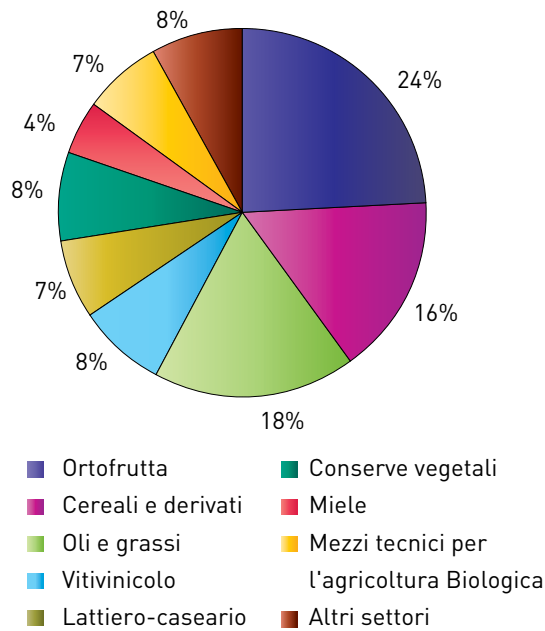
Nel biennio 2011-2012, i settori maggiormente controllati sono stati l'ortofrutticolo, il cerealicolo e l'oleario che rappresentano, nel complesso, il 58% dei prodotti biologici controllati mediante l'attività ispettiva e il 57% dei campioni sottoposti a verifiche analitiche. L'incidenza dei prodotti irregolari su quelli controllati è rimasta

Tab. 1 - Attività svolta dall'ICQRF sulle produzioni da agricoltura biologica

Attività realizzata	2011	2012	% var. 2011/2010	% var. 2012/2011
Controlli (n.)	2.331	2.228	73,7	-4,4
Operatori controllati (n.)	1.978	1.653	72,0	-16,4
Operatori irregolari (n.)	102	131	70,0	28,4
Operatori irregolari (%)	5	8	0,0	2,7
Prodotti controllati (n.)	3.540	3.046	77,3	-14,0
Prodotti irregolari (n.)	130	183	73,3	40,8
Prodotti irregolari (%)	3,7	6	-0,1	2,3
Campioni analizzati (n.)	583	655	37,5	12,3
Campioni irregolari (n.)	26	53	62,5	103,8
Campioni irregolari (%)	4,5	8,1	0,7	3,6
Sequestri (n.)	14	43	133,3	207,1
Valore dei sequestri (€)	223.430	5.483.182	285,1	2.354,1
Notizie di reato (n.)	23	48	35,3	108,7
Contestazioni amministrative (n.)	108	152	24,1	40,7

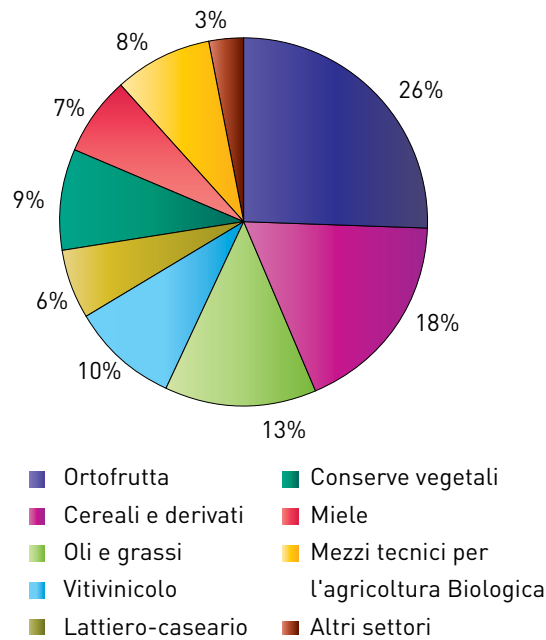
Fonte: ICQRF.

Graf. 1 - Distribuzione per settore dei prodotti controllati, biennio 2011-2012



Fonte: ICQRF

Graf.2 - Distribuzione per settore dei campioni analizzati, biennio 2011-2012



Fonte: ICQRF

Tab. 2 - Prodotti da agricoltura biologica controllati e irregolari per settore merceologico

Settore	Prodotti controllati		Prodotti irregolari		Prodotti irregolari	
	n.		n.		%.	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Ortofrutta	931	666	16	17	1,7	2,6
Cereali e derivati	584	663	19	43	3,3	6,5
Oli e grassi	513	458	32	13	6,2	2,8
Conserve vegetali	313	259	12	41	3,8	15,8
Lattiero-caseario	278	248	9	11	3,2	4,4
Vitivinicolo	258	202	21	25	8,1	12,4
Mezzi tecnici per l'agricoltura biologica	205	170	11	9	5,4	5,3
Miele	170	140	3	11	1,8	7,9
Altri settori	288	240	7	13	2,4	5,4
Totale	3.540	3.046	130	183	3,7	6,0

Fonte: ICQRF.

pressoché invariata nel 2011 ed è invece cresciuta nel 2012 (6% vs 3,7%). I settori con i più alti livelli di irregolarità sono stati: vitivinicolo, conserve vegetali, miele, oleario e mezzi tecnici di produzione.

Sempre negli stessi anni, l'incidenza dei campioni irregolari su quelli analizzati è stata più alta rispetto al 2010, pari rispettivamente al 4,5% per il 2011 e al 6% per il 2012; i settori con i più alti livelli di irregolarità sono stati il vitivinicolo, conserve vegetali, mezzi tecnici, miele e oleario.

Nel 2012, l'incidenza delle irregolarità sui campioni analizzati (8,1%) è risultata maggiore rispetto a quella riscontrata nel 2011; la percentuale di irregolarità è stata rilevata nei mezzi tecnici, del vitivinicolo e di quello ortofrutticolo (rispettivamente 30%, 14,8% e 7,3%).

La presenza di principi attivi non consentiti in agricoltura biologica si è riscontrata in 9 campioni nel 2011 e in 34 campioni nel 2012; minore la presenza di OGM, accertata in un campione di mangime nel 2011 e in 5 campioni nel 2012; le altre irregolarità rilevate sono essenzialmente riconducibili a non conformità nelle caratteristiche merceologiche rispetto alle disposizioni normative o al dichiarato.

Da evidenziare che oltre il 50% delle violazioni accertate nel biennio considerato sono ascrivibili a irregolarità nell'etichettatura e presentazione dei prodotti.

Riguardo alle azioni fraudolente, le violazioni accertate per vendita e/o forniture di prodotti convenzionali come biologici sono passate dal 10% nel 2011 al 17% nel 2012, mentre le violazioni rilevate per la presenza di principi attivi non consentiti in agricoltura biologica sono passate dal 5% nel 2011 al 6% nel 2012.

L'attività di vigilanza sugli organismi di controllo

Gli organismi di controllo (OdC) devono ottenere preventivamente l'autorizzazione da parte del MIPAAF per svolgere i controlli sulla produzione, preparazione e importazione di prodotti ottenuti secondo i metodi dell'agricoltura biologica, dimostrando di possedere i requisiti

stabiliti dalla normativa di riferimento.

Nel corso del 2012 tutti gli OdC operanti nel settore delle produzioni biologiche – 13 sull'intero territorio nazionale e 3 attivi nella sola Provincia autonoma di Bolzano –, dopo verifica e approvazione della specifica documentazione, sono stati autorizzati dal MIPAAF a svolgere la propria attività sul vino biologico, la cui certificazione, sulla base del reg. (UE) n. 203/2012, è stata resa possibile dal 1° agosto 2012.

Inoltre, con decreto MIPAAF del 17 settembre 2012 è stata rilasciata l'autorizzazione a operare nel settore biologico, esclusivamente per le produzioni vegetali, all'organismo di controllo "Valoritalia", già autorizzato a operare nel settore vinicolo e quindi già iscritto nell'elenco di cui all'art. 13 del decreto legislativo 61/2010.

La vigilanza sull'operato degli organismi di controllo viene esercitata dal MIPAAF in sinergia con le Regioni e le Province autonome attive per le strutture di controllo ricadenti sul territorio di rispettiva competenza. Essa si esplica essenzialmente nel verificare il mantenimento dei requisiti in base ai quali è stata rilasciata l'autorizzazione ministeriale e il rispetto delle disposizioni impartite con particolare riferimento alla corretta attuazione dei piani di controllo e delle procedure approvati dal MIPAAF. A livello operativo, la vigilanza viene svolta da personale qualificato degli uffici periferici dell'ICQRF che, nell'esercizio delle funzioni, riveste la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria.

Nel 2011 sono stati sottoposti a vigilanza dell'Ispettorato dieci organismi di controllo dislocati in regioni diverse (4 in Emilia-Romagna, 1 in Toscana, 1 in Veneto, 2 in Sicilia, 1 in Sardegna, 1 nelle Marche), mentre nel 2012 undici organismi di controllo di cui 5 in Emilia-Romagna, 1 in Toscana, 1 in Veneto, 2 in Sicilia, 1 in Sardegna, 1 nelle Marche. Per ciascun anno sono state effettuate visite presso gli operatori in tutto il territorio nazionale.

Sono state rilevate carenze riguardanti la tenuta della documentazione; inoltre è stato riscontrato come alcuni tecnici ispettori svolgessero attività incompatibili (quali consulenze ad aziende sottoposte al controllo); è stato accertato il superamento dei limiti per la notifica previsti

dalle procedure e sono stati mossi rilievi inerenti l'applicazione del tariffario e l'attività di campionamento. Nessuno di questi tale da comportare la revoca dell'autorizzazione concessa dal MIPAAF.

L'attività degli OdC

Gli operatori che producono, preparano, commercializzano, importano prodotti agricoli o derrate alimentari con metodo biologico devono assoggettarsi al sistema di controllo da parte degli OdC autorizzati dal MIPAAF, secondo le disposizioni contenute nei regolamenti (UE) n. 834/07 e 889/08 e nel d.lgs. 220/95.

L'assoggettamento di un'azienda al sistema di controllo avviene mediante la "Notifica attività con metodo biologico" diretta all'OdC e agli uffici regionali competenti o, nel caso di aziende di importazione, al MIPAAF. Quando l'organismo di controllo riceve la notifica, attiva la procedura per la valutazione dell'operatore al fine di stabilirne l'idoneità a produrre con metodo biologico. Le aziende ritenute idonee vengono inserite nel sistema di controllo dell'organismo (attività di certificazione) e su di esse viene esercitata l'attività di sorveglianza, che si articola in visite ispettive, nell'esame e gestione della documentazione aziendale e nel prelievo di campioni e analisi sui prodotti per la verifica dell'assenza di residui di sostanze non ammesse.

Gli OdC devono comunicare annualmente alle autorità competenti (MIPAAF, Regioni e Province autonome) quanto segue:

- entro il 31 gennaio l'elenco degli operatori controllati al 31 dicembre dell'anno precedente;
- entro il 31 marzo la relazione sulle attività di controllo svolte nell'anno precedente;
- entro il 31 marzo gli elenchi degli operatori idonei al 31 dicembre dell'anno precedente;
- entro il 30 novembre il piano annuale di controllo per l'anno successivo, che riporta il numero di operatori previsti, la frequenza e la tipologia di visita ispettiva (annunciata, mirata o non annunciata) e il numero di campioni da prelevare;

Gli OdC, inoltre, devono comunicare alle autorità competenti le eventuali non conformità rilevate a carico degli operatori e i relativi provvedimenti adottati e devono trasmettere al MIPAAF la documentazione di sistema qualora abbia subito modifiche, al fine dell'approvazione. Se il MIPAAF non esprime alcun parere entro trenta giorni dalla trasmissione, la documentazione si intende approvata.

Le non conformità rilevate a carico degli operatori si distinguono in irregolarità o infrazioni. Le irregolarità consistono nel mancato rispetto degli aspetti formali della documentazione prevista dalla normativa in materia di agricoltura biologica, nonché nella mancata applicazione di alcune disposizioni della normativa specifica che non comportino effetti prolungati o manifesti tali da compromettere l'affidabilità dell'operatore. Le infrazioni, invece, consistono in inadempienze manifeste degli obblighi prescritti dalla normativa che implicano effetti tali da compromettere l'affidabilità dell'operatore o la conformità del prodotto.

In seguito all'accertamento delle non conformità, gli organismi di controllo adottano dei provvedimenti a carico dell'operatore, provvedendo a darne comunicazione all'autorità pubblica di vigilanza. Tali provvedimenti, di seguito indicati, sono previsti nella documentazione di sistema approvata dal MIPAAF:

- richiamo e diffida. Invito rivolto all'operatore di risolvere la non conformità rilevata;
- soppressione delle indicazioni biologiche (per lotto o partita di prodotto). Divieto per l'operatore di riportare nelle etichette e nella documentazione le indicazioni relative al metodo dell'agricoltura biologica in relazione alla partita o all'intera produzione;
- sospensione della certificazione. Ritiro temporaneo della certificazione di conformità al metodo dell'agricoltura biologica;
- esclusione dell'operatore dal sistema di controllo.

Dall'analisi dei dati forniti dagli OdC emerge che, nel 2011, a fronte di 49.272 operatori sono state effettuate 63.585 visite di controllo, di cui circa il 10% non annunciate; inoltre, sono stati prelevati 5.222 campioni per essere

analizzati. Sono state rilevate 13.207 non conformità ai requisiti previsti dai regolamenti comunitari e dalle norme nazionali, di cui 11.562 irregolarità e 1.645 infrazioni. Questo ha comportato l'applicazione di 1.245 provvedimenti e penalità a carico delle produzioni e 540 provvedimenti a carico degli operatori, di cui 254 sospensioni e 286 esclusioni. Tali dati, peraltro in linea con quelli registrati nell'anno precedente, evidenziano un lieve incremento del numero dei provvedimenti emessi da parte degli organismi di controllo nei confronti degli operatori. Nel 2012, i dati registrati non differiscono in modo rilevante da quelli del 2011 poiché, a fronte di 48.831 operatori, sono state effettuate 56.660 visite di controllo e prelevati 5.413 campioni per essere analizzati. Gli OdC hanno rilevato 14.439 non conformità, di cui 12.515 irregolarità e 1.924 infrazioni, con la conseguente applicazione di 1.405 provvedimenti e penalità a carico delle produzioni e 520 provvedimenti a carico degli operatori. I provvedimenti adottati sulla produzione hanno riguar-

dato: l'eliminazione dell'indicazione relativa al metodo da agricoltura biologica dal prodotto risultato irregolare; gli inadempimenti relativi alla corretta tenuta della documentazione come, ad esempio, il mancato aggiornamento o compilazione dei registri aziendali o il mancato invio all'organismo di controllo della "variazione notifica attività con metodo biologico" a seguito di modifica dei dati del legale rappresentante; la presenza, nei campioni analizzati, di sostanze non ammesse.

I provvedimenti adottati a carico dell'operatore (sospensione o esclusione) sono dovuti, nella maggior parte dei casi, a inadempienze documentali (es. mancata esibizione al personale ispettivo dei registri aziendali, della documentazione fiscale, di certificati di conformità), al mancato pagamento delle spese di controllo e certificazione, al mancato rispetto dei provvedimenti di diffida e di soppressione, nonché all'impiego di mezzi tecnici (es. principi attivi) non consentiti, con effetti sulla certificazione dei prodotti.

13. Il settore lattiero-caseario

Il presente capitolo è dedicato all'analisi del comparto lattiero-caseario biologico, con particolare attenzione agli stadi della produzione agricola e della trasformazione del latte biologico. Data la carente disponibilità di informazioni specifiche sia dalle fonti ufficiali che in letteratura, lo studio è centrato su due indagini campionarie, effettuate mediante questionario strutturato, su entrambi gli stadi: si tratta di campioni non probabilistici, ma che consentono comunque di mettere in luce alcune delle principali caratteristiche del comparto e le tendenze evolutive in atto. I risultati delle indagini presentati di seguito sono poi integrati dalla presentazione di due casi specifici, uno relativo a una filiera integrata e l'altro a un importante gruppo di distribuzione all'ingrosso specializzato.

Il contesto e la presentazione dell'analisi campionaria

Le informazioni statistiche sull'agricoltura biologica a livello internazionale di fonte FIBL si basano essenzialmente sull'uso dei terreni certificati per l'agricoltura biologica o in conversione, consentendo di stabilire un quadro abbastanza dettagliato per quanto riguarda le coltivazioni, mentre non riportano dati relativamente ai prodotti degli allevamenti [<http://www.organic-world.net>]. La stessa FAO, nel database Faostat relativo alle risorse impiegate in agricoltura, prevede tra gli utilizzi delle terre le voci "Aree a prati e pascoli permanenti certificate come biologiche" e "Aree a prati e pascoli permanenti in conversione al biologico", che potrebbero dare un'indicazione indiretta dell'incidenza dell'allevamento biologico; tuttavia, tali dati sono disponibili solo per un numero molto ristretto di paesi [<http://faostat.fao.org>]¹.

Secondo i dati della Commissione europea (2010), nel 2007 erano presenti nell'UE-27 550.000 vacche da latte certificate come biologiche, che si caratterizzano per un incremento medio annuo del 6,1% nel periodo 2002-2007 e costituiscono il 2,3% del totale delle lattifere, quota che sale al 2,7% nell'UE-15, mentre non eccede lo 0,9% nei 12 nuovi paesi membri. L'incidenza dell'allevamento da latte biologico appare relativamente maggiore nei paesi in cui i costi di produzione del latte convenzionale sono relativamente più elevati a causa del carattere intensivo dell'allevamento: al vertice di questa classifica si trova l'Austria, dove il 15,6% di tutte le vacche da latte sono allevate in stalle certificate come biologiche, seguita da Danimarca (9,6%) e Italia (3,2%).

Per quanto riguarda la trasformazione, nel 2008 sono attive nell'UE 1.278 imprese lattiero-casearie biologiche, pari a circa il 10% del totale delle latterie europee, di cui il 26,1% si localizza in Italia, seguita da Regno Unito (16,6%) e Francia (14,1%) [Rohner-Thielen, 2010]. Nel complesso, le imprese lattiero-casearie costituiscono il 7% circa del totale dei produttori di alimenti biologici trasformati comunitari. L'Italia si colloca molto al di sopra della media comunitaria, con 333 imprese di trasformazione del latte biologico, che costituiscono l'11,9% del totale dei produttori di alimenti biologici trasformati nazionali, mentre Gran Bretagna e Francia si distinguono entrambe per un valore di circa il 10%. L'Austria ha un peso relativamente minore all'interno della struttura europea dell'industria lattiero-casearia biologica, dato che le 117 imprese di questo tipo rappresentano il 9,1% del totale UE, ma una maggiore specializzazione (16,5% di tutti i trasformatori biologici del paese).

L'inadeguatezza delle fonti statistiche a cogliere il fenome-

¹ Ad esempio, tra i paesi dell'UE, tale informazione è disponibile per la maggior parte dei nuovi paesi membri dell'Europa Centro-orientale (Estonia, Ungheria, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia), per i quali le aree a prati e pascoli permanenti biologiche rappresentano complessivamente il 5,6% del totale delle aree certificate o in conversione, ma solo per due paesi della UE-15, ossia Paesi Bassi e Regno Unito, dove le percentuali sono rispettivamente del 3,4% e del 3,9%.

no del comparto lattiero-caseario biologico si conferma anche per il nostro Paese. L'ultimo censimento dell'agricoltura, infatti, fornisce informazioni sugli allevamenti biologici, distinguendoli per specie allevata, ma non distingue gli allevamenti bovini da latte e da quelli da carne². Secondo l'ISTAT, in Italia, nel 2010, vi erano 4.874 aziende con allevamento bovino biologico (3,9% delle aziende con bovini totali), situate soprattutto nelle Isole (39,4%) e, a seguire, al Sud (21,3%), Nord-Est (15,3%), Centro (14,7%) e Nord-Ovest (9,3%). La dimensione media degli allevamenti è più ampia al Nord-Est e più contenuta al Sud, mentre nelle altre aree è in linea con la media nazionale.

I bovini allevati nelle aziende biologiche si attestano sui 232.000 capi, pari al 4,1% del numero di capi bovini totali. Gli allevamenti biologici sono mediamente più grandi con 47,6 capi per allevamento contro i 44,9 di quelli convenzionali.

Relativamente al mercato, l'ISMEA stima che nel 2012 i prodotti lattiero-caseari biologici pesano per il 22,6% del mercato dei prodotti biologici confezionati venduti presso la GDO, secondi solo all'ortofrutta fresca e trasformata. I tre quarti delle vendite di lattiero-caseari biologici sono costituiti, in proporzioni quasi uguali, da latte e yogurt, mentre gli altri prodotti, dai formaggi alla ricotta e altri latticini freschi, rappresentano una quota minoritaria. Nel biennio tra il 2010 e il 2012, le vendite di lattiero-caseari biologici sono progredite del 21,3%, contro il 16,7% relativo al totale degli alimenti biologici.

L'assenza di rilevazioni complete e sistematiche sul sistema produttivo nel comparto lattiero-caseario biologico nazionale ha reso necessario realizzare una specifica indagine campionaria, diretta in parte agli allevamenti e in parte alle imprese di trasformazione. Come base di campionamento è stato utilizzato il database approntato da Bio Bank, che riporta un elenco ampio e approfondito, ancorché non esaustivo, di produttori di alimenti biologici.

Per essi sono indicati gli estremi identificativi e i principali prodotti ottenuti, nonché la fase occupata nella filiera, consentendo quindi di identificare le aziende di produzione primaria, di trasformazione e di commercializzazione [<http://www.biobank.it>].

Dato che queste ultime non sono riconducibili a uno specifico comparto, non sono state analizzate. Tuttavia, in considerazione dell'evoluzione in atto nella distribuzione di prodotti biologici, si è ritenuto utile approfondire due casi specifici. Il primo è quello di Baule Volante, impresa commerciale oggi inserita nel gruppo Ecor-Naturasi, che presenta una certa integrazione tra produzione agricola e distribuzione all'ingrosso e al dettaglio. Il secondo, invece, è quello del consorzio BioPiace, caratterizzato da un maggior livello di integrazione, grazie a un collegamento organico tra produzione primaria, trasformazione, distribuzione e servizio alla ristorazione³.

A partire dal database di Bio Bank, sono state identificate 117 aziende agricole con allevamento da latte: si tratta di un campione certamente non rappresentativo dal punto di vista statistico, dato che, assumendo ipoteticamente che circa un terzo delle aziende biologiche con bovini recensite dall'ISTAT sia a orientamento da latte o misto, si arriverebbe a 1.500-1.600 aziende⁴. In realtà delle 117 aziende identificate, 38 sono state eliminate perché sono state chiuse, hanno cambiato tipo di attività o sono risultate irreperibili; altre 38 aziende non hanno risposto, mentre quelle che hanno collaborato alla rilevazione sono state 41.

Le imprese di trasformazione identificate a partire dal database di Bio Bank sono state 83; molte di esse sono piccole realtà artigianali, ma non mancano grandi imprese nazionali di trasformazione del latte, mentre non sono presenti le filiali di imprese multinazionali.

Anche in questo caso la base di rilevazione è stata depurata delle imprese chiuse o assorbite da altre, irreperibili o non più attive nella trasformazione di latte biologico (nel

² Stessa caratteristica si riscontra per i dati SINAB: si veda il cap. 2 di questo volume.

³ Le informazioni necessarie sono state tratte da interviste dirette con i responsabili aziendali, integrate con informazioni riportate dai siti internet: <http://www.consorziobiopiac.it>, <http://www.baulevolante.it>, <http://www.naturasi.it>, <http://www.corriereortofrutticolo.it>, <http://www.confimprese.it>.

⁴ Tra l'altro, come si vedrà nel paragrafo seguente, una quota rilevante degli allevatori intervistati pratica non l'allevamento bovino, bensì esclusivamente quello ovi-caprino.

Tab. 1 - Campione delle aziende agricole da latte e delle imprese di trasformazione lattiero-casearie biologiche (n.), 2013

	Aziende da latte bio		Imprese di trasformazione bio	
	nel database	Intervistate	nel database	Intervistate
Piemonte	5	4	5	1
Valle d'Aosta	0	0	1	1
Liguria	3	0	2	2
Lombardia	35	9	29	6
Trentino-A. A.	1	0	2	1
Veneto	4	2	7	3
Friuli-V. G.	0	0	1	1
Emilia-Romagna	22	13	15	2
Marche	1	0	1	1
Toscana	12	3	3	2
Umbria	1	0	0	0
Lazio	8	5	4	0
Abruzzo	2	0	2	1
Molise	1	0	0	0
Campania	4	1	2	0
Puglia	3	0	0	0
Basilicata	6	1	1	0
Calabria	1	0	0	0
Sicilia	2	0	1	0
Sardegna	6	3	7	1
Nord-Ovest	43	13	37	10
Nord-Est	27	15	25	7
Centro	22	8	8	3
Sud e Isole	25	5	13	2
Totale Italia	117	41	83	22

Fonte: indagine INEA.

complesso 35). Delle 48 rimanenti, 22 hanno accettato di partecipare alla rilevazione⁵.

La struttura delle imprese agricole e le tendenze in atto

Il campione è composto da 41 imprese agricole: 26 allevano bovini (63,4%) e 15 ovi-caprini (36,6%). Tra le aziende con bovini ce n'è una in cui sono presenti contemporaneamente sia vacche (90 vacche in lattazione) che, per quanto in misura modesta, ovi-caprini.
La superficie aziendale media ammonta a 148 ettari di SAU; quella delle aziende con bovini supera per poco più del 10% quella degli allevamenti ovi-caprini e include una percentuale maggiore di superficie coltivata a foraggiere. Piuttosto variabile risulta il numero dei capi allevati, ma

la dimensione media degli allevamenti appare alquanto elevata, specie per quelli bovini. Quasi sempre negli allevamenti, accanto ai bovini da latte, sono presenti anche quelli da carne.
Le aziende agricole che non trasformano direttamente il latte bovino prodotto evidenziano una SAU media più elevata (+70% circa); anche la loro superficie media destinata a foraggiere risulta maggiore, ma solo dell'8,5%. Le aziende che trasformano direttamente il latte bovino prodotto dedicano una percentuale maggiore della loro SAU alle colture foraggiere: 81% a fronte del 57% delle altre. Inoltre, tali aziende sembrano essere quelle che più hanno deciso di incrementare in maniera sensibile la superficie aziendale, mentre quelle che dispongono di un caseificio hanno mirato soprattutto ad aumentare il numero di capi da latte.

Tab. 2 - Caratteristiche strutturali delle aziende del campione per ordinamento produttivo

Ordinamenti produttivi	SAU totale (ha)	SAU foraggiere (ha)	Foraggi/tot (%)	Bovini totali (n.)	Vacche da latte (n.)	Ovini (n.)	Caprini (n.)
ALLEVAMENTO BOVINI							
media*	153	101	74	232	130,7	30	20
min	16	11	10	8	3	30	20
max	545	376	100	1.450	750	30	20
ALLEVAMENTO OVI-CAPRINI							
media*	138,5	76,1	60	0	0	955,3	202,9
min	12	8	34	-	-	35	50
max	460	185	100	-	-	3.200	300
TOTALE ALLEVAMENTI							
media*	148	91,7	69	232,2	130,7	862,8	180
min	12	8	10	8	3	30	20
max	545	370	100	1.450	750	3.200	300

*la media si riferisce solo ai valori diversi da zero.

Fonte: indagine INEA.

⁵ L'elenco delle aziende di trasformazione che hanno partecipato allo studio include: Alival spa; Arrigoni Battista spa; ARS food srl; Brescialat spa; Bustaffa Emilio e figli spa; Casearia di Sant'Anna srl; Caseificio Tonon snc; Centrale del latte di Brescia spa; Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno spa; Centrale del latte di Torino spa; Centro Caseario e Agrituristico dell'Altipiano Ambre Spert Cansiglio scarl; Clorofilla sca; Consorzio produttori latte di Magenta; Coop casearia Val di Vara; Coop Latteria Vipiteno Soc. Agr.; Cooperlat sca.; F.lli Tomasoni snc; Formaggi PES; Fromagerie Haute Val d'Ayas coop.; Latteria Friulane consorzio cooperativo; Latteria Perenzin snc; Parco Produce scrll.

Tab. 3 - Aziende per evoluzione della struttura e dell'attività aziendale negli ultimi 5 anni e prospettive future (n.)

	Evoluzione recente			Prospettive future	
	superficie aziendale	superficie a foraggiere	capi da latte	dimensione dell'allevamento	diversificazione produttiva
AZIENDE CON BOVINI (26)					
In aumento	8	6	3	8	8
Stabile	18	20	20	15	18
In diminuzione	0	0	3	3	0
AZIENDE CON OVI-CAPRINI (15)					
In aumento	5	5	4	5	6
Stabile	10	10	9	8	9
In diminuzione	0	0	2	2	0
TOTALE (41)					
In aumento	13	11	7	13	14
Stabile	28	30	29	23	27
In diminuzione	0	0	5	5	0

Fonte: indagine INEA.

Tab. 4 - Aziende per destinazione del latte e ordinamento produttivo (n.)

	Venduto come latte crudo a consumatore finale	Trasformato in azienda	Venduto a imprese che trattano latte alimentare	Venduto a caseifici
ALLEVAMENTO BOVINI	2,0	18,0	6,0	7,0
percentuali del latte*				
- media	7,5	83,6	68,3	81,4
- min	5,0	5,0	30,0	35,0
- max	10,0	100,0	100,0	100,0
ALLEVAMENTO OVI-CAPRINI	2,0	13,0	1,0	3,0
percentuale del latte*				
- media	2,0	86,6	10,0	86,7
- min	2,0	10,0	-	70,0
- max	2,0	100,0	-	100,0
TOTALE ALLEVAMENTI	4,0	31,0	7,0	10,0
percentuale del latte*				
- media	2,0	86,6	10,0	86,7
- min	2,0	10,0	-	70,0
- max	2,0	100,0	-	100,0

* il calcolo della media, del valore minimo e del valore massimo sono effettuati sulle percentuali indicate dagli intervistati; la media è calcolata tenendo conto unicamente delle aziende che destinano il latte a quella determinata categoria.

Fonte: indagine INEA.

Quasi un terzo delle imprese del campione, negli ultimi cinque anni, ha aumentato la superficie aziendale, mentre 7 aziende hanno incrementato il numero di capi in lattazione. Le aziende con allevamenti ovi-caprini sembrano più dinamiche: negli ultimi 5 anni, il 26,7% di queste ha incrementato il numero di capi da latte e il 13,3% l'ha diminuito. Contemporaneamente, tra le aziende con bovini, l'11,5% ha accresciuto il numero di vacche in lattazione e altrettanto quelle che l'hanno diminuito. Le 7 imprese che nel corso degli ultimi cinque anni hanno aumentato il numero di capi in lattazione presentano alcune peculiarità piuttosto interessanti: sono tutte dotate di un caseificio aziendale, 5 hanno aumentato sia la SAU totale che la SAU a foraggiare e 4 hanno ampliato la dimensione del proprio portafoglio di prodotti lattiero-caseari.

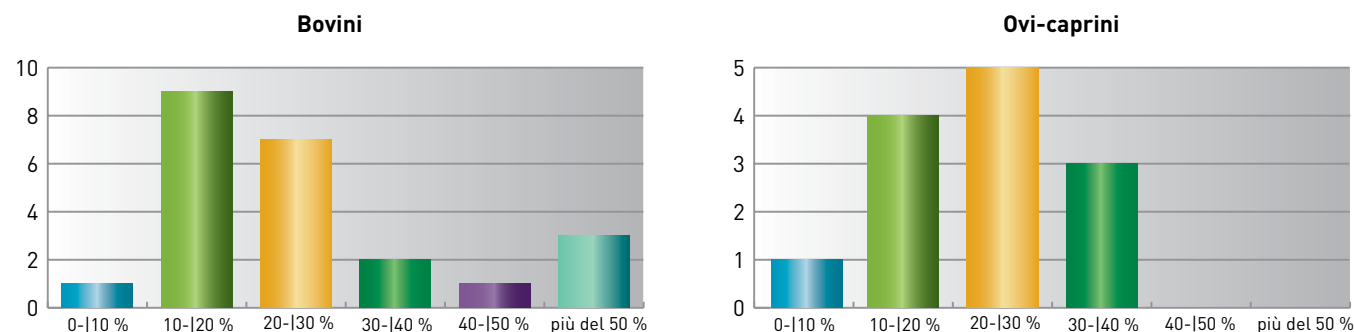
Quasi un terzo delle imprese del campione prevede di incrementare il numero di capi da latte e solo 5 su 41 di diminuirlo. Un'alta percentuale di imprese (34,1%) - specie tra quelle con ovi-caprini - appare intenzionata a diversificare ulteriormente l'attività aziendale, introducendo la produzione di yogurt, realizzando un impianto fotovoltaico, procedendo all'apertura di un agriturismo o, in un caso, iniziando a lavorare per conto terzi.

Nel giro dei prossimi cinque anni, quasi un quinto degli imprenditori intervistati presume di cessare la propria attività: 7 imprenditori contano di passare la gestione a

un altro membro della famiglia e solo uno ha dichiarato di voler vendere l'azienda.

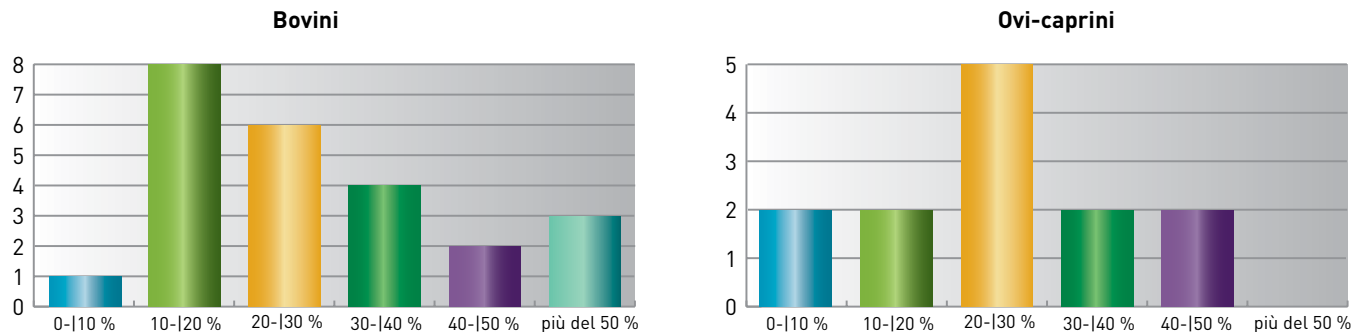
I costi di produzione del latte - Circa i due terzi degli intervistati ritengono che i maggiori costi per la produzione di latte biologico rispetto al latte convenzionale oscillino tra il 10% e il 30%, sia per gli allevamenti bovini che per quelli ovi-caprini. Tuttavia, la frequenza maggiore ricade, per il latte bovino (39,1%), nella classe che prevede un aumento di costo compreso tra il 10 e il 20%, mentre, per il latte ovi-caprino, in quella caratterizzata da un incremento che va dal 20 al 30%. Questa situazione è comune sia alle aziende che lavorano in proprio tutto o parte del latte prodotto, sia a quelle che lo commercializzano allo stato fresco. Le imprese che non trasformano direttamente il latte prodotto hanno dichiarato più frequentemente che il costo per la produzione del latte biologico è del 20-30% più alto rispetto a quello del convenzionale. Chi invece trasforma il latte ha indicato, più frequentemente, un aumento percentuale compreso tra il 10 e il 20%. Si tratta di valori relativamente contenuti, se confrontati con i calcoli di Shadbot et al. [2005], che indicano tra il 22% e il 37% la forchetta di extra-costi per i paesi dell'UE, tanto più considerando che la zootecnia da latte italiana si segnala in ambito comunitario per il suo carattere intensivo; è quindi probabile che nelle loro valutazioni i produttori siano relativamente otti-

Fig. 1 - Opinione degli imprenditori sui maggiori costi di produzione di latte biologico rispetto a quello convenzionale



Fonte: indagine INEA.

Fig. 2 - Opinione degli imprenditori sul surplus minimo di prezzo necessario per produrre latte biologico



Fonte: indagine INEA.

misti, dimenticando forse talune voci di costo meno facilmente quantificabili.

Due degli imprenditori intervistati, uno con vacche da latte e uno con ovi-caprini, asseriscono che per la loro azienda produrre latte biologico è meno oneroso che produrre latte convenzionale. Uno di questi imprenditori ha giustificato la sua risposta precisando che la sua azienda è autosufficiente a livello di alimentazione del bestiame, mentre le aziende che producono latte convenzionale ricorrono ad acquisti di mangimi sul mercato.

L'incremento percentuale nel prezzo di vendita rispetto al latte convenzionale, considerato minimo per giustificare la produzione di latte biologico, risulta coerente con quanto visto sui costi di produzione.

La destinazione del latte - Un'alta percentuale di imprenditori di entrambi gli ordinamenti produttivi trasforma il latte direttamente in azienda. Nel gruppo degli allevamenti con bovini, la percentuale media di latte lavorato direttamente dalle 18 aziende che ne effettuano la trasformazione ammonta all'84%; sono 11 quelle che vendono almeno una parte del latte prodotto ad altre aziende che poi lo trasformano in formaggi o lo trattano come latte alimentare. Tra gli allevamenti ovi-caprini, sono 13 su 15 quelli che lavorano direttamente tutto o parte del latte prodotto e 4

Tab. 5 – Ripartizione delle aziende per ordinamenti produttivi e prodotti lattiero-caseari ottenuti

	Ordinamenti produttivi		
	Latte vaccino	Latte ovi-caprino	Totale
Latte crudo	3	1	4
Yogurt e latticini	6	3	9
Formaggi freschi e molli	11	11	22
Formaggi stagionati	17	13	30
Altri prodotti	8	7	15
Totale imprese	19	13	32

Fonte: indagine INEA.

quelli che lo commercializzano parzialmente o totalmente allo stato fresco.

La trasformazione in azienda del latte - Tra quelle intervistate, sono 32 le aziende agricole che effettuano la trasformazione diretta del latte prodotto: 13 allevano ovini e caprini e 19 i bovini. Due di queste dichiarano di trasformare la loro produzione di latte tramite contoterzisti e altre due attraverso un caseificio sociale, ma tutte ritirano in segui-

Tab. 6 – Andamento del portafoglio prodotti delle aziende che trasformano il latte in azienda per ordinamenti produttivi

	Ordinamenti produttivi		
	Latte vaccino	Latte ovi-caprino	Totale
In aumento	9	7	16
Stabile	10	6	16
In diminuzione	0	0	0
Totale	19	13	32

Fonte: indagine INEA.

to il prodotto trasformato per la vendita diretta in propri punti vendita, per cui sono state tutte inserite tra quelle che trasformano il latte direttamente in azienda.

La produzione di formaggi è la principale attività delle imprese che effettuano la trasformazione diretta. Tra i prodotti ottenuti prevalgono, di gran lunga, i formaggi stagionati. I formaggi freschi e molli sono prodotti da circa i due terzi delle aziende del campione. Solo 4 aziende – tre con vacche e una con capre – vendono anche latte crudo ai consumatori finali. La maggior parte di chi effettua la trasformazione in yogurt e latticini (il 28,1%) dispone anche di un caseificio; solo un produttore di latte bovino biologico effettua unicamente la trasformazione in yogurt e latticini. Tutti gli allevamenti con ovi-caprini che effettuano la trasformazione del latte aziendale producono formaggi stagionati e l'84,6% formaggi freschi o molli. Nella voce "altri prodotti" rientrano più frequentemente ricotta e mozzarella.

Si nota una certa stabilità per quanto riguarda l'attività di trasformazione: poco meno del 10% delle aziende l'ha iniziata negli ultimi 5 anni e solo il 5% l'ha in seguito sospesa. La metà delle aziende che trasformano la propria produzione di latte ha aumentato la dimensione del portafoglio prodotti, con percentuali molto simili tra quelle che lavorano latte vaccino e latte ovicaprino.

Nell'arco dei prossimi cinque anni, le aziende che non effettuano la trasformazione del latte evidenziano una

percentuale più alta di imprenditori intenzionati ad aumentare il numero di capi da latte. Le aziende agricole che, invece, effettuano la trasformazione diretta del latte prodotto sembrano essere quelle più intenzionate a diversificare ulteriormente l'attività aziendale (40,6%) e a ridurre il numero di capi da latte del proprio allevamento (15,6%).

Le imprese di trasformazione

La struttura - Le 22 imprese di trasformazione che fanno parte del campione, molte delle quali non sono totalmente biologiche, sono state suddivise in base al fatturato e al numero di addetti in due gruppi:

- *piccole*: sono 12 imprese con un fatturato compreso tra 0,4 e 10,2 milioni di euro e un numero di addetti che va da 4 a 32;
- *medio-grandi*: sono 10 imprese con fatturato e numero di addetti che variano, rispettivamente, tra 26 e 237 milioni di euro e tra 79 e 600 unità.

Tra le aziende medio-grandi, la forma giuridica più diffusa è la SpA (70%), seguita dalla società cooperativa (30%). Nelle aziende di minori dimensioni prevalgono le società cooperative (42%), seguite da Srl (33%), Snc (17%) e Sas (8%).

Le otto cooperative del campione presentano un fatturato medio di 47,3 milioni di euro (minimo di 0,4 milioni di euro e massimo di 237 milioni di euro) e un numero medio di 124 addetti (da 6 a 600). Le 14 aziende non cooperative hanno un fatturato medio di 39,9 milioni di euro (da 1 a un massimo di 160 milioni di euro) e un numero medio di 74 addetti (da 4 a 260).

Il contributo dei prodotti lattiero-caseari biologici alla formazione del fatturato aziendale presenta una correlazione negativa con il fatturato aziendale. Sono 5 su 12 le imprese di piccole dimensioni che commercializzano solo prodotti biologici e solo in due casi il contributo del biologico al fatturato aziendale non va oltre il 5%. Di contro, tra le 8 aziende medio-grandi di cui sono disponibili le informazioni, solo in due casi il contributo dei lattiero-caseari biologici al fatturato aziendale va oltre il 5%.

Le fonti di approvvigionamento di latte biologico - Le imprese di piccola dimensione, almeno per una parte del latte lavorato, si approvvigionano da singoli produttori della zona (58,3%) o lo producono direttamente (33%). Le aziende medio-grandi si riforniscono principalmente da produttori di altre province o all'estero - entrambe le opzioni al 50% -, a cui seguono i centri di raccolta nazionali e i singoli produttori della zona con il 30%.

Questo diverso comportamento è, senz'altro, da mettere in relazione con il volume del latte lavorato, con la maggiore presenza di cooperative tra le imprese di minori dimensioni e con il fatto che le imprese medio-grandi, generalmente, producono lattiero-caseari di latte vaccino di tipo "industriale" o semplice latte alimentare, per il quale c'è una più alta competizione di prezzo e, al tempo stesso, non deve sottostare ai vincoli di approvvigionamento locale tipici delle DOP.

Tab. 7 - Ripartizione delle imprese di trasformazione per dimensione e forma giuridica (n.)

Forma giuridica	Dimensione		Totale
	Piccole	Medio-grandi	
SpA	0	7	7
Srl	4	0	4
Sas	1	0	1
Snc	2	0	2
Cooperative	5	3	8
Totale imprese	12	10	22

Fonte: indagine INEA.

I prodotti - I formaggi stagionati biologici sono prodotti quasi esclusivamente dalle imprese minori. Yogurt e latticini sono presenti nel portafoglio prodotti del 50% delle imprese più piccole e solo nel 20% di quelle medio grandi. Queste ultime producono principalmente latte pastorizzato bio (40%) e formaggi freschi e molli bio (50%). Nessuna impresa piccola del campione produce latte UHT bio, che invece è commercializzato dal 20% di quelle medio-gran-

Tab. 8 - Ripartizione delle imprese di trasformazione per dimensione e fonte di approvvigionamento del latte biologico (n.)

	Dimensione		Totale
	Piccole	Medio-grandi	
Produzione propria	4	1	5
% media*	75	100	80
% min	50	100	50
% max	100	100	100
Singoli produttori della zona	7	3	10
% media*	58	72	62
% min	5	45	5
% max	100	100	100
Singoli produttori fuori prov.	3	5	8
% media*	78	54	63
% min	33	6	6
% max	100	100	100
Centri di raccolta nazionali	4	3	7
% media*	57	64	60
% min	30	2	2
% max	100	100	100
Centri di raccolta esteri	1	5	6
% media*	30	45	42
% min	30	2,5	2,5
% max	30	98	98
Totale imprese	12	10	22

* La media si riferisce solo ai valori diversi da zero

Fonte: indagine INEA.

di. Per quanto riguarda la categoria "altro", nelle aziende di piccola dimensione prevale la produzione di ricotta, mentre tra quelle medio-grandi si rileva una prevalenza della mozzarella.

Tab. 9 - Ripartizione delle imprese di trasformazione per dimensione e tipo di lattiero-caseari biologici prodotti

Lattiero-caseari biologici prodotti	Dimensione		Totale
	Piccole	Medio-grandi	
Latte pastorizzato	4	4	8
Latte UHT	0	2	2
Yogurt e latticini	6	2	8
Formaggi freschi e molli	6	5	11
Formaggi stagionati	9	1	10
Altri lattiero-caseari	10	4	14
Totale imprese	12	10	22

Fonte: indagine INEA.

Circa il portafoglio prodotti, l'analisi evidenzia che le imprese medio-grandi sono focalizzate su un numero di tipologie di prodotti lattiero-caseari biologici più modesto rispetto a quello delle imprese più piccole.

Le cooperative producono soprattutto formaggi stagionati biologici, mentre i formaggi freschi e molli costituiscono il principale business delle aziende non cooperative; tuttavia, questi ultimi sono prodotti anche dal 37,5% delle cooperative del campione. La produzione di latte UHT è un'attività rilevata unicamente nelle aziende non cooperative, mentre quella di latte pastorizzato raggiunge una percentuale simile nei due gruppi.

I canali commerciali - Tutte le imprese del campione commercializzano almeno una parte dei loro prodotti lattiero-caseari biologici con il proprio marchio; l'unica eccezione è costituita da un'azienda cooperativa medio-grande che li veicola solo con il marchio della GDO. La produzione per conto delle catene della distribuzione alimentare moderna interessa il 67% delle imprese medio-grandi; per quelle piccole tale percentuale scende al 25%. Le imprese che producono a marchio di altre imprese alimentari assumono un peso percentuale pres-

soché simile nei due gruppi; tuttavia, il peso di questa modalità di commercializzazione non va oltre il 7% nelle imprese medio-grandi, mentre arriva al 70% in una impresa di piccole dimensioni. Tra queste ultime ve ne sono alcune che indicano anche "altre" modalità di commercializzazione, costituite dai GAS.

Due terzi delle imprese più piccole vendono direttamente ai consumatori un quarto della loro produzione. Nel caso delle medio-grandi, questa modalità di vendita viene adottata da una sola impresa, che in tal modo commercializza solo l'1% dei propri prodotti lattiero-caseari biologici.

Circa i due terzi delle imprese vendono al dettaglio tradizionale. L'89% delle imprese medio-grandi commercializza attraverso la GDO, mentre, nell'altro gruppo, tale quota scende al 58%. Il grossista è uno dei principali destinatari per le imprese di entrambi i gruppi, interessando il 78% delle imprese medio-grandi e il 67% di quelle piccole.

Il 71% delle imprese cooperative vende almeno una parte dei propri prodotti biologici direttamente ai consumatori; lo stesso dato per le imprese non cooperative scende al 29%.

Un caso di filiera integrata: BioPiace

BioPiace è un consorzio istituito nel 2002 per iniziativa di un gruppo di agricoltori piacentini, con il supporto della Coldiretti. La sua principale finalità sta nel far crescere e migliorare le opportunità commerciali delle aziende agricole di montagna e collina del territorio piacentino che hanno effettuato, o si accingono a farlo, la conversione verso l'agricoltura biologica.

I comparti produttivi sono quelli tipici dell'agricoltura locale: salumi, latte e formaggi (vaccini e caprini), miele, frutta, confetture, ortaggi, passata di pomodoro e vino. Al consorzio BioPiace sono associate 55 aziende agricole, di cui 19 produttrici di latte.

Nel 2010, al consorzio BioPiace è stata affiancata la Società Cooperativa Agricola Agripiace, che ne diventa il braccio operativo; BioPiace, quindi, svolge le attività di

Tab. 10 - Ripartizione delle imprese di trasformazione per dimensione e modalità di commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari biologici

Modalità di commercializzazione	Dimensione		Totale
	Piccole	Medio-grandi	
Con marchio della GDO	3	6	9
% media*	30	45	40
% min	1	1	1
% max	60	100	100
Con marchi di altre imprese	3	2	5
% media*	34	6	23
% min	2	5	2
% max	70	7	70
Con marchio proprio a:			
- grossista	8	7	15
% media*	27	7	18
% min	3	0	0
% max	75	30	75
- negozi tradizionali	8	6	14
% media*	13	15	14
% min	4	1	1
% max	33	60	60
- GDO	7	8	15
% media*	36	43	40
% min	3	1	1
% max	95	90	95

Modalità di commercializzazione	Dimensione		Totale
	Piccole	Medio-grandi	
- bar e ristoranti	6	3	9
% media*	21	2	15
% min	2	1	1
% max	80	3	80
- mense	5	5	10
% media*	7	25	16
% min	0	0	0
% max	19	95	95
- consumatori	8	1	9
% media*	25	1	23
% min	1	1	1
% max	70	1	70
- altro	3	0	3
% media*	22	-	22
% min	0	-	0
% max	35	-	35
Dati non disponibili **	0	1	1
Totale imprese	12	10	22

* La media si riferisce solo ai valori diversi da zero.

** Un'azienda medio grande non ha fornito i dati.

Fonte: indagine INEA.

promozione e divulgazione, mentre ad Agripiace sono state trasferite quelle produttive e commerciali. Avendolo acquistato dal consorzio di promozione, inoltre, Agripiace continua a utilizzare il marchio BioPiace per i propri prodotti. Oggi il fatturato di Agripiace è di circa 5 milioni di euro. La sua base associativa è solo in

parte coincidente con quella di BioPiace, poiché alcuni soci di quest'ultimo non sono entrati nella Cooperativa Agripiace e, d'altra parte, essa include qualche impresa non associata al consorzio di promozione. Di seguito, per semplicità, ci si riferisce al "consorzio", inteso come la struttura integrata BioPiace-Agripiace.

Dal 2007 è stata avviata la produzione di Grana Padano biologico, prodotto esclusivamente con latte di un gruppo di aziende della montagna piacentina. Ad oggi sono 21 le aziende conferenti, per la maggior parte localizzate nella Val Nure e per il resto nelle Valli Trebbia e Tidone. A tal fine, il consorzio ha affittato il ramo d'azienda dedicato alla produzione di Grana Padano biologico da un piccolo caseificio privato della zona; si tratta in pratica di una struttura produttiva e logistica del tutto autonoma, avente in comune con il resto del caseificio solo le vasche di salatura. Quando questa attività è partita, si lavoravano mediamente 22 quintali di latte al giorno, che oggi sono diventati 50 quintali, per una produzione di circa 250 forme di Grana, di cui si effettua direttamente la stagionatura per 12 mesi.

Oltre alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti degli associati, al momento del lancio dell'operazione Grana Padano, il consorzio ha realizzato un servizio di assistenza tecnica, affidandosi a un tecnico che segue sia le 21 aziende produttrici di latte, sia il caseificio.

Tuttavia, gli associati ad Agripiaice includono anche due aziende che producono in proprio (una formaggi vaccini, l'altra formaggi caprini) e una che imbottiglia latte pastorizzato.

Per quanto riguarda i derivati del latte biologico diversi dal Grana Padano, si seguono tre diverse combinazioni produttive e commerciali:

- parte dei formaggi freschi e molli vengono lavorati direttamente nel caseificio affittato dal consorzio e commercializzati con il marchio BioPiaice;
- un'altra parte dei formaggi molli e freschi, oltre al latte pastorizzato, viene prodotto dalle strutture di lavorazione annesse a tre aziende agricole socie e commercializzato dal consorzio con i marchi dei produttori;
- per mozzarella, crescenza e yogurt, la produzione è realizzata da terzi in conto lavorazione e i prodotti ottenuti sono commercializzati con il marchio BioPiaice.

Esiste in realtà una quarta linea, costituita da prodotti lattiero-caseari convenzionali, ossia non biologici, rea-

lizzati da due caseifici cooperativi aderenti ad Agripiaice (ma non a BioPiaice), le latterie Santa Vittoria e Pivetta. La prima conferisce Grana Padano, la seconda latticini freschi e yogurt, oltre a una certa quantità di latte in cisterna in eccesso rispetto al suo fabbisogno, che viene collocato sul mercato dal consorzio.

Dal 2003, il consorzio, in collaborazione con l'amministrazione provinciale, il Comune di Piacenza e le aziende di gestione delle mense scolastiche nel territorio piacentino, rifornisce le mense scolastiche a Piacenza e in altri 28 comuni della Provincia, distribuendo circa 10 mila pasti al giorno. I derivati del latte forniti includono latte biologico, latticini freschi, Grana Padano, mozzarella, caciotta, ricotta e burro.

Un altro importante sbocco di mercato è costituito dal negozio "Bottega Campagna Amica", situato a Piacenza presso il Palazzo dell'Agricoltura, che offre un'ampia gamma di prodotti della filiera agricola italiana, conferiti direttamente da produttori agricoli o loro cooperative.

Il canale della ristorazione collettiva è il più rilevante in termini di fatturato, assorbendone circa il 40%; un altro 10% passa per la Bottega Campagna Amica, mentre il 20% circa viene commercializzato tramite distributori o è fornito direttamente a strutture agrituristiche della Provincia. Il rimanente 30% viene esportato (segue questa strada, tra l'altro, l'80% del Grana Padano), mediante contratti di fornitura diretti con le catene distributive, ad esempio la tedesca Edeka, o distributori nazionali o regionali che forniscono negozi specializzati in prodotti biologici.

Un caso di distribuzione all'ingrosso: Baule Volante

Il comparto lattiero-caseario biologico, che ha i suoi due propulsori nella produzione di latte bio e nella sua trasformazione, si appoggia, peraltro, come gli altri comparti appartenenti alla galassia del biologico, a un apparato distributivo che è in gran parte specializzato, dato che nel nostro Paese la presenza dei prodotti biologici nella grande distribuzione convenzionale è ancora molto

limitata. E' quindi interessante delineare i tratti essenziali di una tra le più significative esperienze di distribuzione biologica, quella di Baule Volante.

La Baule Volante Srl è una società di commercializzazione con sede a Bologna, costituita nel 1987. E' partita con un piccolo punto vendita che commercializzava solo i prodotti di Rapunzel, storica azienda di produzione tedesca. A metà degli anni '90 il piccolo punto vendita diventa un magazzino di 2.000 metri quadri e poi cresce sino a raggiungere gli attuali 4.500 metri quadri. La società nasce, e ancora oggi si configura, come società solo commerciale: i legami con la produzione sono stabiliti in base a contratti tra le parti e i singoli produttori godono della massima autonomia nel decidere se affidare la commercializzazione dei propri prodotti alla Baule Volante o a qualunque altra società. Nel tempo sono stati comunque costituiti alcuni contratti di esclusiva con una parte di fornitori. Nei fatti, comunque, l'attività non si limita alla sola commercializzazione, poiché, nel caso di contratti in esclusiva, l'azienda esercita un peso determinante anche sulle decisioni produttive.

Tra i prodotti commercializzati, che ammontano a circa 2.500 referenze, l'80% sono venduti con il marchio del produttore, mentre sono circa 500 quelli che usano il marchio Baule Volante. I primi sono, generalmente, ottenuti da imprese che hanno una loro storia e sono riconosciute nel mondo del biologico: per tali prodotti, Baule Volante agisce come puro intermediario commerciale. Diverso è il caso dei prodotti che rientrano in contratti di esclusiva e sono commercializzati con il marchio dell'impresa commerciale. Questi prodotti sono, infatti, realizzati sotto il diretto controllo di quest'ultima, utilizzando sue formulazioni commerciali e ricette.

Il legame iniziale con Rapunzel, che ha permesso l'avvio dell'attività, permane ancora, ma oggi solo la metà circa dei prodotti trattati è di provenienza estera. Infatti, in seguito alla diffusione dell'agricoltura biologica anche in Italia, Baule Volante ha deciso di appoggiarsi sempre più sulle produzioni nazionali. Attualmente, il suo parco clienti conta oltre 2.500 imprese della distribuzione al dettaglio, in maggioranza costituite da negozi di alimen-

tazione naturale ed erboristerie.

Il fatturato 2012 ammonta a quasi 21 milioni di euro (nel 1996 esso era circa un quinto di quello attuale). L'incidenza dei prodotti lattiero-caseari – per i quali Baule Volante non fa ricorso al proprio marchio – è relativamente limitata, non arrivando al 3%, e deriva dalla commercializzazione dei prodotti di 21 diverse aziende, articolato peraltro in 114 diverse referenze. Il fornitore con il maggior peso è la cooperativa del cuneese I Tesori della Terra, che con gli yogurt bio del marchio Cascina Bianca copre circa il 20% del fatturato settoriale; seguono due marchi importati, ossia Berchtesgadener Land, marchio della cooperativa localizzata nell'omonimo distretto della Baviera, che produce latte fresco, yogurt, kefir, panna, quark e burro, e Andechser, dell'omonimo caseificio familiare attivo dal 1908 a Andechs, anch'esso nella parte montuosa del territorio bavarese.

Dal 2008 Baule Volante Srl, pur conservando la sua identità societaria, fa parte di un più ampio gruppo commerciale specializzato nei prodotti biologici, il gruppo Ecor-NaturaSi, a sua volta derivante dalla fusione di Ecor SpA, gruppo di distribuzione all'ingrosso nato nel 1987 dalla fusione di quattro aziende del Nord-Est, con la catena NaturaSi che con la tecnica dell'affiliazione in franchising ha costituito una rete di circa 100 punti vendita in tutt'Italia. Il gruppo è attivo non solo nella distribuzione, ma indirettamente anche nella produzione agricola biologica, attraverso due poli produttivi a esso associati, l'azienda agricola S. Michele di Conegliano (TV), con una superficie agricola di 65 ettari, e la molisana Società agricola biodinamica di Vaira, con un'estensione di 500 ettari. Nell'aprile 2012, è entrata nel gruppo, acquisendo un 20% del pacchetto azionario, l'azienda Cascine Orsine, della famiglia Paravicini Crespi, che conduce circa 400 ettari ad agricoltura biodinamica a Bereguardo (PV). Nel complesso, il gruppo ha realizzato nel 2012 un fatturato poco superiore ai 200 milioni di euro, con una crescita del 6,5% sul 2011; in particolare Baule Volante ha segnato un incremento del 14%, mentre la rete di supermercati a insegna NaturaSi ha mostrato una crescita del 7%.

Considerazioni conclusive

Sebbene la scarsa disponibilità di informazioni strutturali sui diversi segmenti della filiera lattiero-casearia biologica abbiano forzato la scelta di costruire, per questa analisi, una base di rilevazione non statisticamente rappresentativa, essa fa comunque emergere alcune chiare linee di tendenza al livello della produzione e della trasformazione.

Per quanto riguarda le aziende agricole di produzione di latte biologico, emerge una chiara tendenza alla diversificazione: mentre il percorso di crescita più comune per le aziende lattiere convenzionali è quello dell'intensificazione produttiva attraverso la crescita della mandria, sono minoritarie quelle che, nel campione studiato, hanno perseguito questa opzione nel recente passato e intendano farlo negli anni a venire. La modalità di sviluppo assai più diffusa, infatti, è quella della crescita della superficie aziendale anche a parità di mandria lattiera.

Tale opzione fondamentale è anche confermata dall'alta incidenza della trasformazione diretta, totale o parziale del latte prodotto, anche se su questo aspetto il campione analizzato potrebbe risultare distorto. D'altra parte, è significativo osservare che le aziende che non effettuano la trasformazione del latte, e tendono a seguire piuttosto la via dell'intensificazione produttiva, esprimono una valutazione del differenziale di costo di produzione tra latte biologico e convenzionale più alta rispetto a chi dal proprio latte ottiene direttamente prodotti di consumo. Si ha così una conferma che l'usuale via di riduzione di costo nella produzione di latte attraverso l'intensità produttiva mal si adatta allo specifico comparto del biologico, ove piuttosto si cerca di ottimizzare il risultato economico massimizzando le sinergie tra produzione della materia prima e sua trasformazione. Va ancora osservato, al riguardo, che almeno metà delle imprese ha allargato negli anni

recenti il portafoglio dei prodotti derivati dal latte. Per quanto riguarda le imprese di trasformazione, emerge una dicotomia tra le piccole e le medio-grandi imprese. Non sorprende osservare che le prime sono sovente specializzate nel comparto del biologico, mentre le unità di più grandi dimensioni sono spesso di tipo misto, operando prevalentemente sui prodotti convenzionali e presentando una linea di prodotti biologici. Anche le strategie di approvvigionamento differiscono, prevalendo, per le piccole imprese, la produzione diretta del latte o la raccolta presso produttori locali, mentre, per quelle medio-grandi, l'acquisto da centri di raccolta nazionali o esteri. Dal lato del mix di prodotti, mentre spesso i piccoli produttori si dedicano a formaggi a lunga stagionatura – tra cui spiccano i grana – e a quelli freschissimi, ossia alle produzioni maggiormente artigianali, per le grandi imprese predominano i formaggi molli, a carattere maggiormente industriale, e il latte alimentare. È significativo osservare, a testimonianza della crescita del mercato del latte alimentare biologico, che quest'ultimo è rappresentato unicamente da latte pastorizzato, mentre qualche anno fa alcune tra le medesime imprese producevano latte biologico a lunga conservazione a partire da materia prima d'importazione.

Un'ulteriore annotazione riguarda le strategie di commercializzazione: sebbene quasi tutte le imprese analizzate presentino un proprio marchio, la produzione per conto delle catene distributive è pratica più comune per le aziende medio-grandi, che operano in questo modo una scelta di *dual branding*⁶; per contro, la vendita diretta presso un proprio punto vendita è una strada seguita quasi unicamente dalle aziende di dimensioni minori.

Se l'assenza di una base di documentazione strutturale adeguata ha fortemente condizionato l'analisi dei segmenti della produzione e della trasformazione, essa avrebbe reso pressoché impossibile un'indagine a livello della distribuzione, assai più eterogenea e con confini

⁶ Ciò costituisce una conferma alla nota tendenza delle catene distributive a passare, per la fornitura dei propri prodotti a marca privata, da fornitori piccoli ad aziende di maggiore dimensione, rinunciando forse a sfruttare in modo opportunistico lo squilibrio nel potere di mercato ma trovando dei partner più affidabili nel lungo periodo e in grado di sviluppare una strategia condivisa.

molto più labili tra canali specializzati e despecializzati. I singoli casi qui studiati di un'azienda di distribuzione all'ingrosso e di un consorzio di produttori sembrano dare indicazione che nel nostro paese, a fianco di una distribuzione dei prodotti biologici tradizionalmente

operata dal dettaglio specializzato, integrata da una certa presenza nella grande distribuzione convenzionale, si vadano sviluppando forme di coordinamento verticale peraltro già solidamente presenti su alcuni mercati, specie del Nord Europa.

Riferimenti bibliografici

European Commission, DG Agri, (2010): *An analysis of the EU organic sector*. Bruxelles.

Rohner-Thielen, Elisabeth, (2010): *Area under organic farming increased by 7.4% between 2007 and 2008 in the EU-27*. Eurostat, Bruxelles.

De Ruvo, Enrico: *Report prodotti biologici. Focus sulla domanda nazionale*. Ismea, Roma, 2013.

Shadbot, Nicola; Kelly, Terry; Holmes, Colin, (2005): *Organic dairy farming: cost of production and profitability*. AFBM Journal, vol 2 n 2, pp. 136-45.

Siti Internet utilizzati

<http://www.organic-world.net/statistics-data-tables-excel.html?&L=0> (download maggio 2013)

<http://faostat.fao.org/site/377/default.aspx#ancor> (download maggio 2013)

<http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/> (download maggio 2013)

<http://www.biobank.it/en/BIO-aziende.asp> (download maggio 2013)

<http://www.consorziobiopiaci.it/> (download giugno 2013)

<http://www.baulevolante.it/> (download giugno 2013)

<http://www.corriereortofrutticolo.it/content/bio-2012-positivo-ecor-naturasi-vendite-crescita-del-65> (download giugno 2013)

<http://www.confimprese.it/soci/aziende/scheda/natura-si/> (download giugno 2013)

<http://www.naturasi.it/it/chi-siamo> (download giugno 2013)



14. La filiera corta dei prodotti biologici

Caratteristiche e dinamiche delle principali forme di filiera corta

La distribuzione dei prodotti biologici si realizza attraverso canali commerciali diversi. Secondo i dati ISMEA/GFK-Eurisko sui consumi domestici di prodotti biologici confezionati, i supermercati e gli ipermercati tradizionali, insieme ai negozi specializzati, sono i sistemi di distribuzione più usati, anche se, più recentemente, nei discount il bio low cost è cresciuto del 25,5% nel 2012. Al contempo stanno acquisendo sempre più rilevanza i canali di vendita alternativi, quali quelli della filiera corta, mettendo in luce come le scelte dei consumatori, in un periodo di crisi, siano indirizzate verso canali di acquisto che presentino un più equo processo di determinazione dei prezzi dei prodotti acquistati.

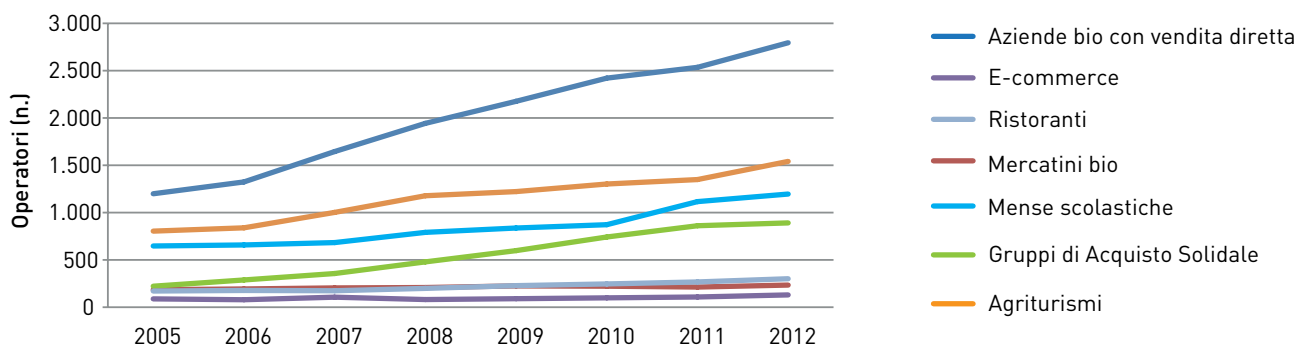
Come noto, la filiera corta è caratterizzata da una pluralità di formule distributive in cui la distanza tra produttore e consumatore si riduce in maniera significativa. La vendita diretta in azienda, i mercati contadini, i gruppi d'acquisto solidale (GAS), i box scheme, dove la

presenza di intermediari commerciali è limitata o nulla, sono tra le forme più diffuse. Nell'ambito delle produzioni biologiche, la filiera corta rappresenta un sistema di distribuzione rilevante e in crescita. Secondo i dati riportati nell'ultimo rapporto Bio Bank (2013), i gruppi d'acquisto sono triplicati negli ultimi otto anni, mentre gli spacci aziendali sono cresciuti del 133%.

Nel 2012, Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia risultano ai primi posti per numero assoluto di operatori. L'Emilia-Romagna ha il maggior numero di mercatini e aziende con spaccio aziendale, la Toscana presenta il primato per il commercio elettronico e gli agriturismi, mentre la Lombardia si distingue per il numero più elevato di mense, ristoranti e gruppi d'acquisto. La distribuzione territoriale degli operatori rileva una forte concentrazione al Nord Italia (46,1% del totale), a cui seguono il Centro (29,7%) e il Sud (24,2%).

La vendita diretta in azienda è una delle principali forme di filiera corta. Secondo Bio Bank, nel 2012, 2.795 aziende agricole biologiche, prevalentemente concentrate nel Nord (44,9%), avevano un proprio spaccio. Per quanto

Fig. 1 - Evoluzione dei canali distributivi di vendita diretta per numero degli operatori biologici



Fonte: Bio Bank.

Tab. 1 - Operatori bio per canale di filiera corta e regione (n.), 2012

	Aziende con spaccio aziendale	E-commerce	Mercatini	Gruppi d'Acquisto	Agriturismi	Ristoranti	Mense
Piemonte	140	10	18	72	50	23	88
Valle D'Aosta	7	0	2	4	1	1	1
Liguria	81	1	11	27	65	5	32
Lombardia	219	6	40	227	81	70	210
Trentino-A.A.	71	6	7	32	29	8	68
Veneto	258	8	31	85	56	30	174
Friuli V. G.	61	2	8	14	23	3	87
Emilia-Romagna	417	15	43	90	204	56	177
Totale NORD	1.254	48	160	551	509	196	837
Toscana	334	18	26	108	266	20	126
Marche	187	1	10	41	174	23	34
Umbria	115	2	6	15	101	6	7
Lazio	105	7	13	77	61	31	49
Totale CENTRO	741	28	55	241	602	80	216
Abruzzo	120	6	0	9	72	3	15
Molise	22	2	0	3	4	0	1
Campania	114	4	8	18	50	8	16
Puglia	141	16	0	24	71	2	55
Basilicata	54	8	0	3	32	0	20
Calabria	119	2	0	10	73	4	6
Sicilia	158	15	8	24	91	5	12
Sardegna	72	1	3	8	37	3	18
Totale SUD	800	54	19	99	430	25	143
Totale ITALIA	2.795	130	234	891	1.541	301	1.196

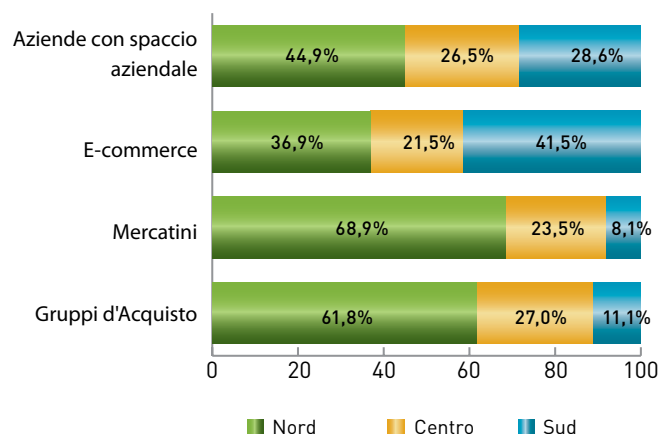
Fonte elaborazioni dati Bio Bank.

attiene ai GAS¹, le forme più strutturate e consolidate si registrano al Nord, con circa il 62% delle presenze (891). Ed è ancora il Nord che primeggia per numero di mercatini bio, con il 68% dei 234 rilevati. Cresce anche l'e-com-

merce (+20,4% nel 2012 rispetto al 2011), soprattutto nelle aree del Paese caratterizzate da un'elevata offerta di prodotto biologico, ma interessate da una bassa penetrazione dei consumi bio, come quelle del Sud Italia.

¹ I GAS sono costituiti da gruppi di famiglie, e consumatori in genere, che si aggregano e si coordinano per acquistare insieme prodotti, non solo alimentari, direttamente dai produttori, selezionati in accordo con alcuni valori fondamentali condivisi: il rispetto dell'ambiente e delle persone e la solidarietà come componente importante delle relazioni sociali (www.retegas.org).

Fig.2 - Distribuzione degli operatori per canale di filiera corta (%), 2012

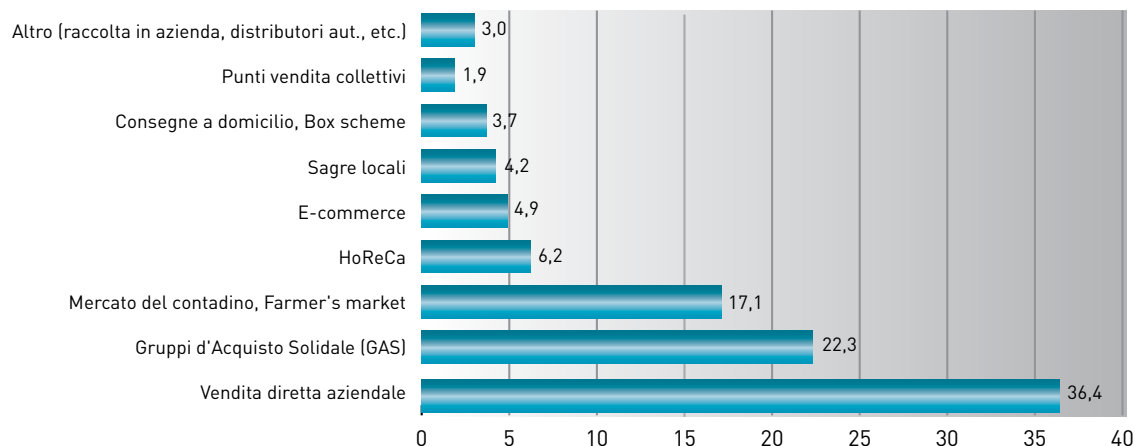


Fonte: Bio Bank.

La distribuzione diretta dei prodotti biologici tramite ristoranti² e mense scolastiche è maggiormente concentrata nelle regioni del Nord; gli agriturismi, invece, che hanno un mercato dei consumi bio maggiormente indirizzato all'esterno dei grossi agglomerati urbani e nelle zone di consolidata attrazione turistica, risultano equamente distribuiti lungo tutta la penisola.

Secondo una recente indagine AIAB-ISMEA³, la vendita diretta⁴ è utilizzata non solo da aziende di ridotte dimensioni (circa la metà del campione), ma anche da unità medio-grandi e grandi - con fatturato superiore ai 300 mila euro annui - che operano anche lungo i canali della GDO ma che puntano sulla differenziazione del proprio sistema distributivo per aumentare la loro quota di mercato. In ogni caso, questa modalità di vendita è utilizzata da tanti piccoli e medi produttori agricoli biologici che vi trovano una possibile risposta alla difficoltà di catturare

Fig. 3 - Distribuzione delle aziende del campione per canale di filiera corta (%), 2010



Fonte: indagine AIAB-ISMEA.

² La voce ristoranti include diverse tipologie di esercizio, quali: bar-caffetterie, asporto, catering, gelaterie, tisanerie, frutterie, frullaterie, wine-bar.

³ ISMEA (2012) - "Prodotti biologici, prodotti DOP e IGP, posizionamento prodotti a denominazione presso Gdo", Report economico finanziario, Ipsoa. Marzo 2012.

⁴ L'ISMEA include nella vendita diretta la commercializzazione tramite punti vendita collettivi, consegne a domicilio, box scheme, sagre locali, e-commerce, Horeca, Farmer's markets, GAS, vendita diretta aziendale.

un'adeguata quota di valore aggiunto dalla vendita dei prodotti biologici.

Sono i prodotti della dieta mediterranea a essere maggiormente richiesti tramite i canali commerciali della filiera corta: frutta e ortaggi bio acquistati dai produttori locali costano di meno e presentano una maggiore garanzia di qualità e freschezza; sulla base dell'indagine ISMEA, infatti, l'ortofrutta, sia fresca che trasformata, risulta essere la categoria merceologica più venduta (40%).

Le aziende intervistate vendono principalmente frutta (21% del totale) e ortaggi (19,4%), seguiti da olio (11,6%), vino (8,4%), carni fresche e trasformate (7,9%) e prodotti caseari (7,1%).

Tra i canali scelti, prevale la vendita diretta presso l'azienda (36,4%), seguita dai gruppi d'acquisto (22,3%) e dai mercati contadini (*Farmer's markets*) (17,1%). Piuttosto contenute le quote della vendita diretta all'Horeca. (6%), tramite e-commerce (5%) e sagre locali (4%).

Per quanto riguarda le dinamiche, l'indagine AIAB-ISMEA registra per circa il 56% delle aziende un aumento delle vendite nel corso del 2010; per il 35% dei casi, invece, le vendite sono rimaste stabili e solo per il 6,3% si rileva una diminuzione. Il trend positivo delle vendite è stato probabilmente favorito dalla stabilità dei prezzi: secondo quanto dichiarato dall'83% circa degli intervistati, nel 2010 i prezzi sono rimasti invariati.

Oltre il 55% delle aziende ritiene che vi sarà nei prossimi anni un aumento delle vendite, stimato intorno al 20%, mentre il 21% prevede che queste rimarranno stabili; soltanto l'8% del campione pensa che vi sarà una diminuzione. In ogni caso, tale modalità di vendita appare avere maggiori margini di crescita rispetto ai canali tradizionali del dettaglio, a fronte dell'evoluzione del comportamento dei consumatori, sempre più attenti alla provenienza e alla sicurezza dei prodotti alimentari, alla sostenibilità ambientale dei processi di produzione e distribuzione e al sostegno dell'economia locale, seppure con particolare attenzione al prezzo.

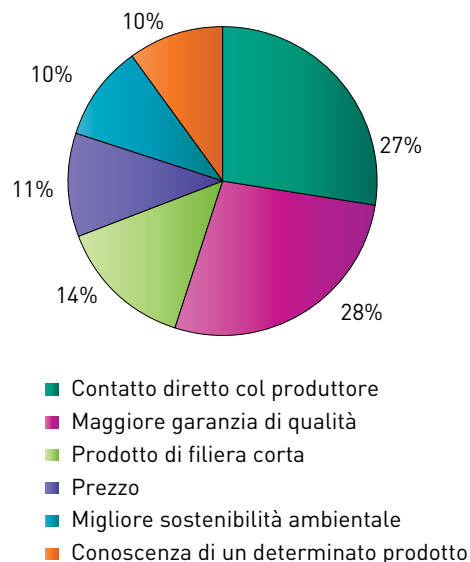
Partendo da questi risultati, l'AIAB, in collaborazione con la Fondazione italiana per la ricerca in agricoltu-

ra biologica e biodinamica (FIRAB), alla fine del primo trimestre del 2013, ha intervistato 50 aziende attive sul mercato biologico che utilizzano la filiera corta, al fine di ampliare le conoscenze su tale modalità di vendita, sulle motivazioni e i diversi approcci di marketing e gestione aziendale, sul grado di fiducia degli operatori e le loro aspettative per il futuro.

L'inizio del 2013, per le aziende bio intervistate, non sembra essere stato così critico come ci si potrebbe attendere, in quanto il canale della filiera corta sembra aver dato loro una spinta in più che il contatto con i consumatori ha reso possibile. Ciò ha fatto sentire gli agricoltori parte di una visione comune in cui produttori e consumatori tendono verso un modello concretamente sostenibile.

Del resto, la crescita delle superfici coltivate (+6,4% nel 2012) e degli operatori bio (+3%), secondo gli ultimi dati

Fig. 4 - Distribuzione dei consumatori per tipo di motivazione che guida la scelta della filiera corta per l'acquisto dei prodotti biologici * (%), 2013



* Secondo il parere delle aziende intervistate.

Fonte: indagine AIAB-FIRAB.

SINAB, e l'incremento dei consumi interni di prodotti bio (+7,3% degli acquisti domestici in valore nel 2012, secondo ISMEA), nonostante la crisi e la contrazione dei consumi alimentari, sembrano indicare che il biologico è il settore in cui si sviluppano le esperienze più significative in termini di sostenibilità ambientale e sociale dell'attività agricola.

Dalle interviste emerge che le motivazioni che hanno portato l'imprenditore agricolo ad affacciarsi ai canali alternativi sono la necessità di migliorare la propria redditività aziendale, come integrazione al reddito, ma soprattutto l'esigenza di avere liquidità di cassa immediata (nella vendita all'ingrosso, i tempi di riscossione sono più lunghi); anche fattori quali la diretta relazione con il consumatore, la riduzione dei costi di produzione aziendale e la possibilità di aprire nuovi canali di distribuzione risultano motivazioni importanti.

Per quanto riguarda l'andamento delle vendite, 48 rispondenti su 50 hanno dichiarato di avere registrato una crescita del loro fatturato nel 2012, a fronte di un aumento del numero di acquirenti che hanno mostrato un interesse crescente sia per il biologico sia per tale modalità di vendita; la soddisfazione del cliente ha prodotto una sorta di rete del passaparola, facendo aumentare di settimana in settimana il numero di acquirenti. Questo, in particolare, si è verificato per le aziende che vendono presso i mercatini o tramite i GAS, soprattutto nelle aree urbane. La metà degli operatori intervistati ha dichiarato un incremento percentuale delle vendite in filiera corta, mediamente del 10%.

Nonostante la crisi economica abbia portato a una diminuzione generale della spesa media pro capite delle famiglie acquirenti, a fronte di un andamento stazionario dei prezzi proposti nei canali della filiera corta, si sono prodotti effetti positivi in termini di espansione e di fidelizzazione della base clienti, con un aumento delle vendite anche del 15% di prodotti biologici. Variazioni positive non sono state riscontrate, invece, nella fase di vendita all'ingrosso da parte degli stessi operatori.

Il buon andamento della domanda nel 2012 ha evidenziato differenze nelle percentuali di incremento delle vendi-

te in relazione alla tipologia merceologica e ai canali di filiera corta utilizzati; ad esempio, le aziende intervistate in Lombardia, che vendono prevalentemente ai GAS, hanno registrato un incremento medio del 15% delle richieste di carne bovina e del 10% di quelle di polli, carne suina e salumi. Le aziende intervistate, che effettuano vendita diretta prevalentemente presso lo spaccio aziendale, hanno indicato una crescita media del 10% delle vendite di ortofrutticoli.

Sono i prodotti freschi, soprattutto orticoli e frutticoli, quelli più richiesti, ma i prodotti lattiero caseari stanno acquisendo un peso crescente, dato anche il valore più elevato di tali produzioni, che permette la vendita a un prezzo più conveniente, a fronte della mancanza di intermediari.

In termini di incidenza percentuale sul fatturato, per circa la metà dei rispondenti la filiera corta rappresenta mediamente il 20-30% delle vendite complessive; per l'altra metà costituisce in media il 70% delle vendite e in alcuni casi l'unico canale di commercializzazione.

Alla vendita diretta guardano con interesse e profitto anche aziende medio grandi (un quinto di quelle contattate), che hanno anche aperto ai GAS in maniera più strutturata ed efficiente rispetto alle piccole imprese.

Lo spaccio aziendale è ritenuto da una metà degli intervistati tra le forme di filiera corta a maggiore garanzia di sostenibilità economica per l'agricoltore e particolarmente gradito ai clienti; ciò significa che sono avvantaggiate le aziende localizzate in zone facilmente raggiungibili dai consumatori (aree peri-urbane) o vicine ai siti di interesse turistico, storico, archeologico e naturale.

Vendere tramite i canali della filiera corta sembra richiedere la presenza di imprenditori agricoli propensi alle innovazioni, con una elevata flessibilità nella pianificazione produttiva, in grado di calibrare le quantità prodotte in funzione delle necessità di commercializzazione. Emerge, inoltre, che le aziende che possono beneficiare maggiormente dei sistemi di vendita alternativi sono quelle che operano la trasformazione dei prodotti da loro coltivati in azienda, anche se ciò significa il doversi assumere, in prima persona, rilevanti rischi tecnici e di mercato.

Gli imprenditori agricoli biologici intervistati sono ottimisti riguardo al prossimo futuro e mostrano un elevato grado di soddisfazione verso questo canale di vendita; le motivazioni fornite si possono così sintetizzare:

- grazie al contatto diretto con il cliente, si percepisce subito la sua soddisfazione, ne deriva un riconoscimento morale;
- la vendita diretta è impegnativa ma permette di incassare subito e a prezzi remunerativi;
- buon incremento economico per l'azienda e la percezione che si dà al prodotto coltivato biologicamente.

Gli intervistati sottolineano la necessità di organizzare meglio la filiera corta e di trovare soluzioni continuative, come l'istituzione di mercati biologici del contadino permanenti, soprattutto in ambito urbano.

Il prezzo dei prodotti biologici in filiera corta

Anche per effetto della crisi economica, tra le motivazioni dominanti che portano ad acquistare direttamente dai produttori i prodotti biologici sembra sempre più farsi spazio quella legata al risparmio, oltre a quella ambientale e socio-culturale.

Bisogna, inoltre, considerare che la scelta di acquistare alimenti biologici è fortemente influenzata dal grado di conoscenza da parte dei consumatori del metodo di produzione con cui essi sono stati ottenuti⁵; maggiori sono le informazioni in possesso del consumatore sulle caratteristiche di tale processo produttivo, maggiori le probabilità di acquisto⁶.

L'obiettivo non è tanto raggiungere un prezzo "basso" quanto un prezzo "equo", in grado di garantire un reddito corretto per l'agricoltore che opera nel rispetto dell'ambiente, spesso sostenendo costi maggiori rispetto a chi pratica l'agricoltura convenzionale. In tal senso la filiera corta, oltre a essere la via più efficace per riconquistare da parte dei produttori la giusta quota di

valore aggiunto, permette di stabilire un rapporto diretto con i consumatori e di comunicare loro la qualità e la specificità del prodotto.

L'AIAB ha intervistato, nel mese di aprile 2013, trenta aziende che utilizzano le varie forme di filiera corta, esplorando gli aspetti direttamente collegati ai meccanismi di fissazione del prezzo di vendita. Le aziende intervistate hanno per la maggior parte un loro spaccio ma vendono, occasionalmente, anche nei mercatini o tramite i GAS; un quarto delle aziende commercializza con altre forme, quali e-commerce, Horeca, raccolta in azienda. Quasi un terzo delle imprese, a conduzione prevalentemente familiare, è stato interessato da un ricambio generazionale, a conferma della vitalità delle aziende esaminate.

Le aziende agricole intervistate stabiliscono generalmente il prezzo di vendita facendo riferimento al prezzo applicato alla produzione, incrementandolo mediamente del 20-50%. Tale percentuale di incremento può essere inferiore, scendendo a circa il 15% per gli operatori che vendono tramite i GAS. Le aziende ortofrutticole di dimensioni medio grandi, che vendono prevalentemente a grossisti e destinano solo una minima quota dei quantitativi prodotti ai canali della filiera corta, dichiarano di proporre, ai volumi venduti in filiera corta, un prezzo che deriva da quello determinato dal grossista aumentato del 30%.

Le aziende che vendono i prodotti trasformati fanno riferimento al prezzo all'ingrosso aumentato di una percentuale che varia tra il 50 e il 100%, percentuale che cresce per i prodotti bio di qualità che risentono anche di una forte territorialità; tale incremento varia molto dal grado di specializzazione produttiva aziendale e dal tipo di canale di filiera corta scelto.

La formazione del prezzo risente inoltre del target dei consumatori/acquirenti: se le motivazioni di consumo riferibili alla valenza culturale del cibo sono legate a

⁵ AIAB, Coldiretti e Legambiente (2011) - Dossier "I valori del biologico" presentato in occasione della XII edizione della Biodomenica, la giornata dedicata all'agricoltura biologica nelle principali piazze italiane. 2011.

⁶ Boccaletti S. (2010) - Il consumo di alimenti biologici in dieci paesi OCSE, AgriRegioniEuropa anno 6, numero 23.

Tab. 2 - Confronto tra prezzi rilevati in vendita diretta e quelli al consumo presso la GDO e i negozi specializzati, aprile 2013

Prodotto	Unità di misura	Prezzo vendita diretta	Prezzo GDO	Prezzo neg. special.
Latte fresco	€/lt	1,64*	1,77	1,82
Pasta	€/500 gr	nd	1,56	1,63
Uova	€/conf. da 4 pezzi	1,16	1,67	2,27
Pane sfuso	€/kg	nd	4,50	5,12
Limoni	€/kg	1,20	2,56	nd
Mele da tavola	€/kg	1,73*	3,63	nd
Pere da tavola	€/kg	2,50	4,25	nd
Melanzane	€/kg	1,50	5,97	nd
Patate	€/kg	1,30	1,79	nd
Zucchine	€/kg	1,63	3,91	nd

* prezzo rilevato da AIAB.

Fonte: elaborazioni dati ISMEA.

consumatori con fasce di reddito mediamente più alte, disposti a pagare addirittura un premium price per i prodotti biologici locali, quelle legate al risparmio sul prezzo di vendita sono prevalenti per i consumatori di fasce di reddito più deboli, che frequentano sempre più i mercatini e gli spacci aziendali.

Il prezzo è determinato, quindi, in base a una serie di valutazioni relative a tanti fattori e può essere modificato e aggiustato durante il corso dell'anno in modo da tenere conto dei mutamenti degli stessi.

La convenienza per i consumatori ad acquistare i prodotti biologici direttamente dai produttori agricoli è ampiamente dimostrata da diverse rilevazioni di mercato svolte dall'ISMEA; in particolare, su un'ampia gamma di prodotti freschi ortofrutticoli, dal confronto con i prezzi al consumo rilevati presso la GDO e i negozi specializza-

ti, si evince l'entità dei margini distributivi e la loro elevata incidenza rispetto al prezzo al consumo. I prodotti ortofrutticoli bio, se acquistati direttamente dal produttore agricolo, presentano mediamente un prezzo quasi dimezzato rispetto a quello del commercio tradizionale. Infine, la filiera corta permette un maggiore scambio di informazioni tra agricoltore e consumatore: ciò significa, a esempio, che, laddove il maltempo ha influito negativamente sui raccolti o c'è stato un aumento dei costi produttivi, fattori che hanno spinto a un rialzo dei prezzi all'origine, l'agricoltore può giustificare con il consumatore l'aumento del prezzo di vendita, proprio grazie a tale rapporto fiduciario. La filiera corta rende pertanto più accessibile il prodotto bio andando a erodere tanto la barriera culturale quanto il muro del prezzo.

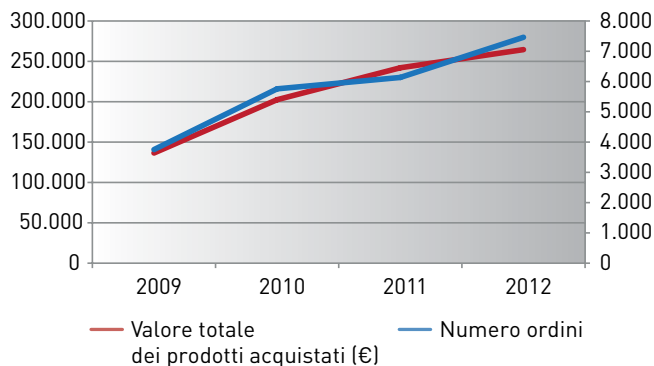
Gruppo organizzato di domanda e offerta

Il gruppo organizzato di domanda e offerta (GODO) è un gruppo di produttori e consumatori associati ad AIAB Umbria, costituito allo scopo di promuovere l'incontro fra la domanda e l'offerta di prodotti biologici della regione umbra, per assicurare un prezzo giusto sia per i produttori che per i consumatori⁷.

Il GODO è un'evoluzione dei GAS che intende rafforzare e rendere continuativo il rapporto tra i soci produttori e i soci consumatori. Si tratta essenzialmente di uno strumento che permette di fare incontrare in modo strutturato la domanda con l'offerta dei produttori bio regionali, dando quindi continuità al rapporto, remunerazione equa agli agricoltori e possibilità di programmazione della produzione.

Il GODO umbro funziona da più di quattro anni; la sua principale attività è l'acquisto collettivo di prodotti direttamente da aziende agricole biologiche certificate che si trovano nell'ambito regionale o nelle zone vocate più vicine per i prodotti non coltivati in regione. La sua attività è in espansione come testimoniato dall'aumento delle presenze presso i luoghi di ritiro dei prodotti sparsi nelle principali città della regione. Questo sviluppo ha portato, nel 2012, a 7.462 ordini evasi a fronte di un trend positivo e in costante crescita. La crescita del numero degli ordini ha annullato l'effetto sfavorevole esercitato dal calo della spesa media pro capite; il fatturato raggiunto nel 2012 è risultato di 265.000 euro.

Fig. 5 - Aumento del numero degli ordini e degli acquisti tramite GODO



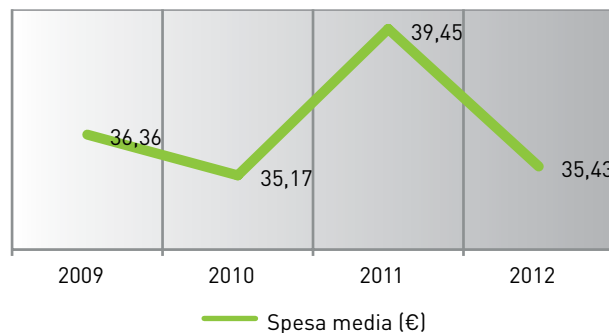
Fonte: GODO, AIAB Umbria.

Sono centinaia i fornitori che hanno aderito, soprattutto quelli delle realtà produttive agricole medio-piccole che caratterizzano il settore agricolo umbro; negli ultimi anni, grazie all'attività di promozione, sono cresciuti abbondantemente sia il numero dei fornitori che i quantitativi regionali offerti. Ai soci fornitori viene corrisposto l'80% del valore dei prodotti venduti e tale percentuale è una vera e propria "anomalia" rispetto alla grande distribuzione, che mediamente esercita una pressione sui fornitori per ottenere maggiori margini. Il restante 20% è da considerarsi a copertura dei costi vivi quali affitti, utenze, trasporti e investimenti strutturali.

Relativamente alle categorie merceologiche, la vendita dei prodotti ortofrutticoli cresce costantemente (solo nel 2012 è aumentata del 33% rispetto al 2011). Se per gli ortaggi la risposta locale è sempre stata molto interessante, per la frutta, invece, settore poco presente in Umbria, il GODO ha avviato e consolidato rapporti con le aziende delle regioni limitrofe.

Sarebbe auspicabile il riconoscimento del ruolo importante rivestito da questa realtà, anche da parte delle politiche regionali di sostegno all'agricoltura biologica, facendo rientrare forme organizzate come il GODO nelle leggi sui gruppi d'acquisto, come è successo in alcune Regioni, quali la Calabria.

Fig. 6 - Andamento della spesa media pro capite effettuata tramite GODO



Fonte: GODO, AIAB Umbria.

⁷ www.Aiabumbria.com/it/godo.

SpazioBio

Tra le realtà in cui la formula del biologico si sposa con filiera corta, commercio equo, software libero, energie alternative, riciclo, turismo sostenibile e finanza etica, possiamo citare il caso della Città dell'Altra Economia (CAE) di Roma¹. La Città dell'Altra Economia nel Campo Boario a Roma nasce da un progetto che garantisce una redistribuzione adeguata tra i produttori e che vuole stimolare il cambiamento ed educare a una economia alternativa; è, infatti, il primo spazio in Italia dedicato alle pratiche economiche caratterizzate dall'uso di processi a basso impatto ambientale dove la remunerazione del lavoro viene privilegiata alla remunerazione del capitale.

Il negozio del biologico presente alla CAE, lo SpazioBio, garantisce la possibilità di acquistare un prodotto proveniente direttamente dalle aziende biologiche del territorio, fresco, garantito e al giusto prezzo; è sicuramente un punto di riferimento per tanti consumatori urbani e un punto di promozione della cultura del "sostenibile", anche mediante eventi, quali corsi, conferenze, visite a imprese fornitrici, ecc..

¹ www.cittadellaltraeconomia.org.

Roma ha, all'interno del suo territorio e nelle sue immediate vicinanze, molte aziende agricole biologiche, alcune anche di dimensioni medio grandi, che ricadono in buona parte all'interno di aree naturali protette e, per molte di queste, l'apertura di SpazioBio ha significato la possibilità di aumentare le opportunità e allargare il proprio raggio d'azione territoriale.

In alcuni casi l'instaurarsi delle relazioni produttore/consumatore, tramite SpazioBio, ha comportato per alcune aziende agricole alcuni cambiamenti sostanziali, anche dal punto di vista della gestione e organizzazione aziendale, orientando la programmazione produttiva sul lato della domanda e fornendo una maggiore varietà dei prodotti offerti; peraltro, con SpazioBio, i produttori fanno "rete" per offrire un servizio migliore ai consumatori garantendo la continuità dei prodotti, presentando i propri prodotti e riuscendo a valorizzarne la stagionalità.

In questi ultimi anni è cresciuto l'interesse dei cittadini romani per i prodotti biologici locali proposti a SpazioBio, tra cui ortaggi e frutta di stagione, ma anche per i prodotti lattiero caseari, sia quelli dell'Agro romano sia quelli dell'azienda agricola comunale, la Tenuta di Castel di Guido.



15. Le piante officinali¹

Il settore delle piante officinali in Italia

Con il termine piante officinali, definizione che deriva da una tradizione culturale e storica del nostro paese, sancita in una normativa risalente al 1931 (l. n.99/1931) - tuttora vigente - si identifica una serie di specie vegetali molto eterogenea da un punto di vista agronomico, che a sua volta comprende, sulla base delle principali destinazioni d'uso, le piante medicinali, aromatiche e da profumo.

Il termine "officinale" deriva dal latino *officina*, ossia il laboratorio dove le piante venivano sottoposte alle varie lavorazioni (essiccazione, triturazione, macerazione, estrazione di essenze, ecc.) in modo da renderle utilizzabili ai diversi scopi. Tale definizione non trova riscontro né nelle statistiche ufficiali né nella terminologia in uso in altri paesi, dove si parla di piante medicinali, aromatiche e da profumo.

Le piante officinali sono una categoria ampia di specie botaniche, non riconducibili alle classiche categorie agronomiche (erbacee, leguminose, arboree, legnose, orticole, ecc.), costituendo una classe di piante trasversale e dal punto di vista botanico, agronomico ed ecologico. In particolare, l'espressione piante medicinali, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, si riferisce a ciascun vegetale che contenga, in uno o più organi, delle sostanze che possono essere utilizzate a fini terapeutici. In senso più specifico, secondo la farmacopea ufficiale italiana e quella europea, con questa espressione si fa generalmente riferimento a piante intere, frammentate o tagliate, parti di piante, alghe, funghi, licheni in uno stato non trattato, generalmente in forma essiccata, ma talvolta fresche.

Con i termini pianta aromatica e da profumo si identificano le piante ricche in oli essenziali, contenenti sostanze aromatiche gradevoli al gusto, altre sostanze odorifere o molecole con attività sensoriale, che possono essere utilizzate per la preparazione di aromi e di profumi.

Le piante officinali possono essere quindi utilizzate in alimenti, integratori alimentari, cosmetici, farmaci, mangimi e prodotti veterinari, prodotti per l'industria tintoria e conciaria, agrofarmaci e prodotti per la casa.

Malgrado la trasformazione delle piante officinali affondi le radici nella tradizione culturale italiana, la coltivazione di queste piante è tuttora un'attività di nicchia nell'ambito dell'agricoltura e ha da sempre ricevuto scarsa attenzione; tradizionalmente, le produzioni erano rappresentate da specie spontanee e il segmento è caratterizzato da un elevato numero di prodotti, ma scarsi volumi. In aggiunta, molte specie utilizzate dalle industrie a valle non sono prodotte o non sono producibili in Italia, con la conseguente necessità di ricorrere all'importazione.

Oggi il contesto è molto cambiato per effetto dei cambiamenti della politica agricola comunitaria e, in particolare, con il disaccoppiamento dei pagamenti diretti, che ha aperto spazi alla coltivazione di prodotti agricoli minori, ma in alcuni casi molto redditizi e con sbocchi di mercato più interessanti. Inoltre, l'eliminazione delle reti di protezione dell'intervento pubblico e del sostegno dei prezzi hanno accresciuto la necessità per le imprese di diversificare le produzioni al fine di ridurre il rischio di reddito; tale processo è peraltro sostenuto dalla politica di sviluppo rurale. Ne discende una maggiore attenzione per queste produzioni, da parte sia delle imprese che dei decisori pubblici, soprattutto a livello locale. Infine, il settore delle piante officinali ha ricevuto, nell'ultimo de-

¹ Questo capitolo rappresenta un estratto del Rapporto ISMEA, "Piante officinali in Italia: un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori", 2013, che contiene i risultati del lavoro effettuato nell'ambito del progetto "Osservatorio economico del settore delle piante officinali" affidato all'ISMEA dal MIPAAF.

cennio, una notevole spinta evolutiva, come conseguenza dell'accresciuta domanda di prodotti legati alla sfera della salute e del benessere da parte dei consumatori. Più in generale, l'interesse del consumatore per tutti quei prodotti che rientrano nell'area del benessere globale è cresciuto in questi anni, dando impulso al mercato degli integratori, degli alimenti addizionati, dei prodotti cosmetici a base di erbe, ecc., interesse che, secondo le analisi di mercato, resiste malgrado il perdurare della crisi economica.

Per valutare la consistenza del settore delle officinali nella fase primaria, sia a livello europeo che nazionale, si deve fare riferimento alle statistiche sulle strutture agricole (i censimenti e le indagini intercensuarie), che forniscono i dati sul numero di aziende e sulle superfici investite a piante aromatiche, medicinali, spezie e da condimento.

Le "Piante aromatiche, medicinali, spezie e da condimento" fanno parte del gruppo più ampio delle "Piante industriali". La voce corrispondente nelle statistiche Eurostat è "Aromatic, medicinal and culinary plants". Tuttavia, da questo gruppo sono escluse le coltivazioni che hanno anche proprietà officinali, ma che sono classificate nell'ambito delle colture legnose (agrumi, vite, frutti di bosco, ecc.) e orticole (cipolla, aglio, finocchio, prezzemolo, ecc.). Il glossario del censimento dell'agricoltura 2010 elenca a titolo esemplificativo le seguenti specie: altea, aneto, angelica, anice, arnica, assenzio, bardana, belladonna, calendula, camomilla, capperi, cardo, cerfoglio, colchico, crescione, cumino, digitale, dragoncello, edera, gelsomino, genziana, hamamelis, iperico, iris, issopo, lavanda, liquirizia, maggiorana, malva, melissa o cedronella, menta, millefoglie, mughetto, origano, passiflora, piretro, rafano, rosmarino, ruchetta o rucola, salvia, sclarea, segale cornuta, valeriana, zafferano, ecc..

Nel 2010, secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, le aziende con una superficie investita a piante aromatiche, medicinali e da condimento (d'ora in poi PAMC per brevità) sono 2.938 e la superficie investita complessiva è di 7.191 ettari.

In Europa (paesi dell'UE più Norvegia e Svizzera) si contano nello stesso anno oltre 36.000 aziende, per un totale di ettari investiti che sfiora i 234.000. Quasi 8.000 aziende sono localizzate in Francia, 6.400 in Polonia e 4.600 in Bulgaria, che presenta la maggiore superficie investita, quasi 73.000 ettari.

In Italia, nell'ultimo decennio si è registrata una contrazione del numero di aziende con PAMC (-29% rispetto al 2000) e un notevole incremento della superficie investita, che nel 2000 era pari a poco meno di 2.300 ettari. Di conseguenza, nel complesso si è registrato un incremento delle superfici medie aziendali, da 0,55 ettari medi per azienda del 2000 ai 2,45 ettari del 2010.

Attraverso l'analisi della dimensione complessiva delle aziende, misurata dalla classe di superficie agricola utilizzata (SAU), si evince che la diminuzione complessiva del numero delle aziende impegnate nella coltivazione di PAMC è in realtà frutto di una contrazione molto consistente che ha interessato le microaziende (con meno di 1 ettaro di SAU) e in parte quelle con SAU compresa tra 1 e 2 ettari; per tutte le altre classi di SAU, invece, le aziende e le superfici investite a PAMC sono aumentate, con incrementi maggiori al crescere della dimensione delle aziende.

L'analisi dell'evoluzione delle strutture agricole nel decennio 2000-2010 mostra quindi una crescita dell'interesse nei confronti di queste produzioni, soprattutto da parte delle aziende agricole di maggiori dimensioni. Un'analisi più approfondita dei dati del censimento 2010 ha consentito di individuare, tra le aziende coinvolte nella coltivazione di officinali, la coesistenza di diversi modelli produttivi. Tra le aziende fortemente specializzate nelle PAMC sono presenti aziende sia piccole sia medio-grandi o grandi (tra 10 e 50 ettari di SAU) rispetto al panorama agricolo nazionale. In alcuni casi, l'azienda agricola rappresenta la base primaria di un'attività di produzione totalmente integrata, che giunge fino alla realizzazione dei prodotti finiti distribuiti direttamente a farmacie ed erboristerie. Dall'altro lato, vi è un'ampia gamma di aziende diversificate dove la coltivazione di officinali rappresenta una fonte di reddito integrativa,

talvolta associata all'attività agrituristica o di trasformazione di prodotti aziendali.

La coltivazione di piante officinali è diffusa in tutto il territorio nazionale e quasi ovunque le superfici risultano aumentate rispetto all'inizio del decennio; le regioni che risultano maggiormente specializzate nelle PAMC sono Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Basilicata, ma importanti zone di produzione sono presenti anche in Puglia, Sicilia e Abruzzo.

Per quanto riguarda il dettaglio delle specie di piante officinali prodotte in Italia e, più in generale, di quelle utilizzate nella filiera, attraverso un'indagine ad hoc² è stato stilato un elenco aggiornato delle specie officinali utilizzate in Italia, provenienti da diversi paesi del mondo. Nella lista sono presenti 296 specie³ e, complessivamente, è stato stimato che l'impiego ammonta a circa 25 mila tonnellate all'anno, per un valore alla fase di ingrosso di circa 115 milioni di euro.

Tab.1 - Imprese biologiche che operano nel settore delle piante aromatiche, medicinali e da condimento (n.), 2011

Regione	Totale	di cui produttori esclusivi	di cui produttori-preparatori/ importatori	di cui preparatori e preparatori/ importatori
Piemonte	120	85	25	10
Valle d'Aosta	3	2	1	-
Liguria	56	33	16	7
Lombardia	43	27	7	9
Trentino-Alto Adige	6	1	2	3
Veneto	11	5	3	3
Friuli-Venezia Giulia	18	13	4	1
Emilia-Romagna	86	56	16	14
Marche	108	93	14	1
Toscana	98	64	26	8
Umbria	13	8	3	2
Lazio	31	24	5	2
Abruzzo	5	4	1	-
Molise	1	1	-	-
Campania	8	4	3	1
Puglia	13	8	3	2
Basilicata	4	2	-	2
Calabria	39	29	8	2
Sicilia	49	32	14	3
Sardegna	33	33	-	-
Totale	745	524	151	70

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati FederBio/OdC.

² Indagine svolta dalle associazioni di settore FIPPO e Assoerbe e SISTE (Società italiana scienze applicate alle piante officinali e ai prodotti per la salute).

³ Di cui 160 sono coltivate (54%), 73 specie sono spontanee (25%) e le restanti 63 specie sono sia coltivate che raccolte in natura.

142 tra le 296 specie censite, corrispondenti al 48% del totale, sono coltivate o coltivabili nel nostro paese. I volumi d'impiego potenziali per le piante in Italia ammontano a quasi 18 mila tonnellate, pari al 73% del totale; è stato stimato un valore del mercato all'ingrosso di 74 milioni di euro. Le principali specie in termini di valore economico, tra quelle coltivabili (e in parte già coltivate) sono: mirtillo nero, zafferano, vite rossa, ginkgo biloba, cardo mariano, passiflora, camomilla, genziana, valeriana.

La produzione di piante officinali biologiche in Italia

All'interno della filiera delle piante officinali la produzione biologica riveste una notevole importanza, sia nella fase agricola che nella produzione di derivati. Sulla base dei dati amministrativi forniti al MIPAAF dagli organismi di controllo ed elaborati dal SINAB, risulta una superficie a piante aromatiche, medicinali e da condimento pari a 2.916 ettari nel 2011, di cui 452 ettari in fase di conversione. In confronto alla superficie agricola biologica totale, queste coltivazioni restano confinate in una nicchia produttiva, incidendo per circa lo 0,3%.

Negli ultimi undici anni anche le superfici biologiche a piante officinali, come si è evidenziato per il complesso degli ettari investiti a piante officinali, hanno mostrato una dinamica crescente, registrando un tasso medio annuo di crescita del 5,4%, a fronte di una sostanziale stabilità della superficie biologica nazionale complessiva.

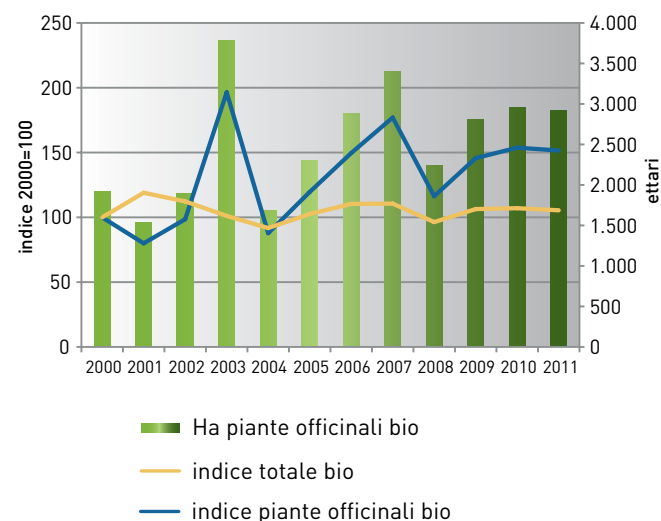
Al fine di approfondire la conoscenza sulla produzione biologica del settore, sono stati elaborati i dati di dettaglio degli archivi degli organismi di controllo, acquisiti da FederBio. Nel 2011, 745 aziende risultano coinvolte nel settore delle piante officinali bio, di cui 70 registrate come preparatori e/o importatori esclusivi. Inoltre, delle restanti 674 aziende, 524 sono produttori agricoli esclusivi, mentre 151 sono sia produttori che preparatori. La maggiore presenza di operatori del settore si registra in Piemonte, Marche, Toscana e Emilia-Romagna.

Confrontando l'evoluzione del numero di notifiche re-

lativo al totale degli operatori biologici con quello degli operatori biologici con piante officinali, si osserva come si mantenga sostanzialmente stabile, collocandosi al di sotto dei 50.000 operatori, mentre quello degli operatori officinali biologici cresca nel tempo.

Dai dati dei piani annuali di produzione (PAP) relativi al 2011, che forniscono informazioni sulla superficie aziendale investita e sulle specie coltivate per singolo appezzamento di terreno, si hanno informazioni su 614 aziende produttrici di piante officinali biologiche, per un totale

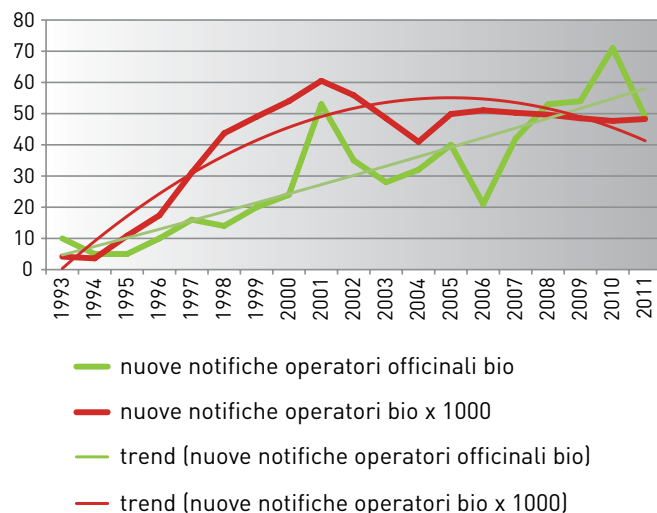
Fig. 1 - Dinamica della superficie biologica a piante aromatiche, medicinali e da condimento in confronto alla superficie biologica totale



Fonte: elaborazione ISMEA su dati SINAB.

di 2.227,25 ettari, con una copertura del 76,4% circa degli ettari totali investiti a piante officinali rilevati a livello nazionale dal SINAB. L'ordinamento delle aziende in base alle superfici coltivate aziendali conferma l'elevata polverizzazione della produzione. Tuttavia, la superficie media investita è di circa 3,6 ettari, sensibilmente superiore quindi alla media di 2,5 ettari risultata dal censimento (bio e convenzionale).

Graf. 2 - Confronto tra il numero di operatori Bio e le nuove notifiche degli operatori officinali Bio



Fonte: elaborazioni FederBio.

Se si analizza la distribuzione delle aziende e delle superfici per classe di superficie⁴, si può vedere come solo tre aziende concentrino oltre il 30% della superficie totale⁵ e che una quota significativa della superficie complessiva (oltre il 27%) ricada nelle classi di superficie comprese tra 1 e 10 ettari. La produzione di piante officinali, quindi, si svolge sia su superfici di piccola e piccolissima dimensione, sia su superfici elevate, dai 20 ettari in su.

Anche l'elenco delle specie coltivate da parte di queste aziende rappresenta un'informazione molto interessante, elaborata sempre dai dati dei PAP 2011. Si evidenzia la presenza di oltre 200 specie, tra cui quelle con la maggiore superficie investita sono la lavanda, il coriandolo, lo psillio e il finocchio selvatico, seguiti da camomilla, origano e passiflora. Una considerazione a parte richiede il dato relativo al meliloto che, pur essendo un'essenza officinale, non trova un corrispondente sbocco

commerciale nella filiera ma viene coltivata prevalentemente come foraggera, oppure nelle rotazioni colturali, in quanto coltivazione miglioratrice del terreno.

La descrizione "officinali e aromatiche varie" viene spesso utilizzata nella compilazione del PAP per piccole superfici, dove vengono coltivate più specie senza dettagliarle; tale voce riguarda solo 140 ettari, pari a circa il 6,3% del totale.

Tra le specie compaiono anche essenze tipicamente da raccolta spontanea (eucalipto, ginepro, sambuco, ecc.) che gli operatori biologici inseriscono nei PAP in quanto presenti su terreni di proprietà e utilizzate alla stessa stregua delle essenze coltivate.

Tab.2 - Aziende a piante officinali biologiche per classi di superficie

	Aziende (n.)	Superficie ha	Quota % ha
>80 ha	3	681,9	30,6
20-80 ha	14	519,0	23,3
10-20 ha	24	326,1	14,6
3,6-10 ha	58	356,2	16,0
1-3,6 ha	130	253,8	11,4
<1 ha	351	90,3	4,1
n.d.	34	-	
Totale	614	2.227,3	100

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati FederBio/OdC.

Gli impieghi delle piante officinali biologiche

Le piante officinali e i loro derivati sono oggi più che mai utilizzati in una estrema varietà di tipologie merceologiche e spesso costituiscono il vero elemento di innovazione di molti prodotti. Anche i processi di lavorazione e trasformazione a cui sono sottoposti sono numerosi, potendosi reperire sotto forma di prodotto essiccato,

⁴ Per 34 aziende non è disponibile il dato della superficie in ettari, trattandosi di piccolissimi appezzamenti.

⁵ Tra queste è inclusa l'azienda leader Aboca che ha una superficie biologica a piante officinali di oltre 500 ettari.

Tab.3 - Coltivazioni biologiche o in conversione di specie officinali, 2011

Specie	Ha	Specie	Ha	Specie	Ha	Specie	Ha
Meliloto*	527,758	Alloro	3,008	Vite	1,190	Fiordaliso	0,032
Lavanda	171,022	Ginepro	2,928	Ribes	0,862	Vite Rossa	0,030
Coriandolo	162,378	Aneto	2,752	Artemisia	0,749	Cardiaca	0,027
Psillio	158,254	Carciofo	2,698	Ginkgo biloba	0,734	Crespino	0,022
Offic.e aromat. varie	140,103	Valeriana	2,624	Enula	0,670	Salice bianco	0,022
Finocchio selvatico	133,257	Cicoria	2,600	Cerfoglio	0,436	Viburno	0,022
Camomilla	93,011	Loiessa	2,590	Lavandula	0,420	Citronella	0,021
Origano	66,192	Verga d'Oro	2,470	Genepy	0,370	Lilla'	0,021
Passiflora	47,710	Erba Cipollina	2,432	Cumino	0,352	Abete bianco	0,020
Tarassaco	36,957	Ippocastano	2,380	Dragoncello	0,340	Officinali vaso	0,020
Rosmarino	36,614	Quercia	2,380	Carvi	0,313	Parviflorium	0,020
Achillea	36,278	Sambuco	2,099	Piretro	0,307	Platano orientale	0,020
Echinacea	34,273	Cipresso	1,930	Crescione	0,302	Ruscus	0,020
Salvia	33,824	Partenio	1,838	Rosa centifolia	0,300	Solidago virgo	0,020
Melissa	33,454	Olivello spinoso	1,797	Stridoli	0,286	Acetosa	0,017
Liquirizia	32,520	Malva	1,706	Mirtillo	0,284	Amaranto	0,017
Elicriso	31,031	Peperoncino	1,704	Rhodiola	0,210	Ancusa	0,017
Anice	28,211	Maggiorana	1,678	Geranio	0,197	Cartamo	0,017
Timo	26,209	Santoreggia	1,532	Mora da rovo	0,192	Farro	0,017
Rucola	25,192	Gramigna	1,525	Verbena	0,191	Fragola di bosco	0,017
Biancospino	24,869	Albero di giuda	1,436	Cappero	0,187	Lepido	0,017
Mirto	20,145	Galium aparine	1,424	Frangola	0,165	Linaria	0,017
Basilico	17,994	Galega	1,350	Iris pallida	0,152	Lino	0,017
Rosa Canina	17,371	Calendula	1,331	Santolina	0,152	Nigella	0,017
Senape	17,106	Olmo	1,298	Assenzio	0,151	Papavero	0,017
Iperico	14,844	Equiseto	1,278	Marrubio	0,132	Raponzolo	0,017
Menta	11,081	Borsa del pastore	1,278	Uva ursina	0,126	Rapunzia	0,017
Prezemolo	10,387	Pino	1,278	Betulla	0,122	Ricino	0,017
Menta piperita	9,868	Acero campestre	1,220	Arnica	0,119	Saponaria	0,017
Piantaggine	9,579	Bosso	1,220	Genziana	0,117	Senape bianca e nera	0,017
Bardana	8,243	Segale	1,207	Erisimo	0,108	Speronella	0,017
Altea	8,153	Faggio	1,200	Alchemilla	0,100	Stramonio	0,017
Grindelia	7,914	Ontano	1,200	Stevia rebaudiana	0,100	Nepeta	0,014
Issopo	7,475	Asfodelo	1,190	Cardo Mariano	0,088	Alkekengio	0,013
Borragine	7,456	Castagno	1,190	Carpino	0,088	Amamelide	0,010
Lupinella	7,200	Centinodia	1,190	Corniolo	0,088	Cimicifuga	0,010
Aloe	7,017	Edera	1,190	Rabarbaro	0,072	Pepe Nero	0,010
Eucalipto	6,921	Fico	1,190	Angelica	0,070	Prunella	0,010
Tiglio	6,775	Fumaria	1,190	Erbetta rossa	0,070	Viola	0,010
Zafferano	6,648	Guado	1,190	Asparago	0,060	Viola del pensiero	0,010
Lavandino	6,524	Lampone	1,190	Marrobbio	0,060	Cicerbita	0,008
Frassino	5,744	Mandorlo	1,190	Agrimonia	0,056	Angelica archangelica	0,005
Sorbo	5,635	Nocciolo	1,190	Verbasco	0,055	Opuntia	0,005
Noce	4,950	Parietaria	1,190	Aglio	0,055	Luppolo	0,004
Withania somnifera	4,888	Pioppo Nero	1,190	Cedrina	0,052	Rosa antica	0,004
Ortica	4,864	Romice	1,190	Cardo	0,050	Sedano rapa	0,002
Piante aromat.e da seme	4,710	Saepola	1,190	Rafano	0,042	Pimpinella	0,002
Pilosella	3,892	Salcerella	1,190	Nepetella	0,040	Erba di san Pietro	0,002
Escolzia	3,455	Siderite	1,190	Erba cedrina	0,038	Erba Luisa	0,001
Ciliegio	3,360	Viola tricolor	1,190	Rosa gallica	0,038		
Spirea	3,218	Vischio	1,190	Silene	0,035		

* Il Meliloto è principalmente coltivato come pianta foraggera o da rinnovo.

Fonte: elaborazioni su dati FederBio/OdC

olio essenziale, estratto alcolico, macerato glicerico e simili. Le erbe aromatiche possono anche essere utilizzate fresche o essiccate in cucina o come ingredienti per l'industria alimentare in piatti pronti o in salse, sughi e condimenti. Oli essenziali e aromi naturali sono ampiamente utilizzati dall'industria alimentare, da quella delle bevande alcoliche e analcoliche, dall'industria farmaceutica e da quella cosmetica. Un segmento che negli ultimi anni è in rapida crescita è quello dell'utilizzo di derivati da piante officinali negli integratori alimentari⁶. Le erbe trovano impiego anche a livello industriale nella preparazione di detergenti, coloranti, mangimi e prodotti per la salute degli animali da stalla e da compagnia e nei processi di lavorazione conciaria.

Dati statistici sulle destinazioni delle piante officinali nei diversi settori non sono disponibili e quelli sugli operatori e sui volumi coinvolti nella produzione di derivati sono molto frammentari. È arduo valutare il mercato al consumo dei derivati delle piante officinali, sia perché entrano anche in piccole quantità in molti prodotti, sia per la difficoltà a reperire dati attendibili.

L'indagine Prodcum⁷ dell'ISTAT rende disponibili alcune stime sui volumi e valori della produzione venduta di alcuni prodotti alimentari e bevande (tè, tisane, estratti, essenze e preparazioni a base di tisane, spezie lavorate, gin, vermouth e altri liquori, bevande non alcoliche aromatizzate come chinotti e cedrate) o provenienti da altre industrie (sostanze coloranti di origine vegetale, oli essenziali, ecc.). In molti di questi casi, tuttavia, le statistiche non consentono di distinguere i prodotti finali che contengono materie prime o semilavorati di origine vegetale o surrogati chimici (come nel caso degli aromi); a maggior ragione risulta estremamente difficile quantificare l'utilizzo delle produzioni biologiche e i valori economici relativi al mercato dei prodotti finali bio.

Stesso problema si presenta con riguardo alle statistiche del commercio estero, dove i prodotti della filiera vanno ricercati in diverse voci doganali. Anche al massimo livello di dettaglio della classificazione del commercio (nomenclatura combinata a otto cifre), infatti, può essere difficile individuare i prodotti officinali, a base vegetale, distinguendoli da altri prodotti simili, all'interno sia degli aggregati oli essenziali, resinoidi e oleoresine (3.100 tonnellate di importazioni per 48,6 milioni di euro nel 2011) sia delle voci "miscugli di sostanze odorifere per industria alimentare, delle bevande e altre industrie" (ben 29.573 tonnellate importate per un valore di 535,8 milioni di euro).

Nei settori degli integratori, farmaci e cosmetici naturali è importante evidenziare la presenza in Italia di importanti aziende biologiche totalmente integrate, che presidiano la filiera dalla fase agricola fino al prodotto confezionato venduto in farmacia o erboristeria.

Per quanto riguarda gli integratori alimentari, esistono studi di mercato realizzati da aziende specializzate. Secondo uno studio recente commissionato da FederSalus⁸ a Nielsen Market Track Healthcare, in Italia il mercato degli integratori alimentari sarebbe quantificabile in poco meno di 2 miliardi di euro l'anno. Agli stessi valori perviene IMS Health, società americana di ricerche di mercato e servizi dedicati al settore healthcare. Nel rapporto dell'Anifa⁹, che stima il valore di mercato di farmaci senza obbligo di prescrizione e di prodotti che attengono alla sfera della salute e del benessere, si indica che, nel 2011, il valore complessivo del mercato non farmaceutico ha raggiunto i 7,8 miliardi di euro, con una crescita del 4% rispetto all'anno precedente. All'interno dell'aggregato, i prodotti notificati (integratori, ecc.) rappresentano il 34,5%, quindi circa 2,6 miliardi di euro. Nel settore dei cosmetici, l'Associazione italiana delle

⁶ Presso il Ministero della Salute è istituito il Registro nazionale degli integratori alimentari (d.lgs 21 maggio 2004 n. 169). Il decreto 9 luglio 2012 dello stesso Ministero disciplina l'impiego negli integratori alimentari di sostanze e preparati vegetali. Si stima che gli integratori alimentari a base vegetale notificati e commercializzati in Italia siano circa 20.000.

⁷ Indagine sulla produzione industriale basata sulla classificazione europea Prodcum.

⁸ Associazione nazionale aziende prodotti salutistici (integratori alimentari, alimenti arricchiti, prodotti dietetici, functional foods).

⁹ Associazione nazionale dell'industria farmaceutica dell'automedicazione.

imprese cosmetiche fornisce stime del fatturato dell'industria cosmetica per canale (farmacia, profumeria, grande distribuzione, erboristerie, vendita porta a porta e per corrispondenza, centri di estetica, acconciature). Da tali stime risulta che, nel 2011, il fatturato dell'industria cosmetica nel canale erboristerie sia ammontato a 189 milioni di euro (+3,9% rispetto al 2010) mentre sia stato pari a 379 milioni di euro (IVA inclusa) il valore del mercato al consumo dei prodotti cosmetici. Purtroppo, si tratta solo di una parte delle vendite di cosmetici naturali, che interessano tutte le categorie commerciali

del settore (prodotti per capelli, per il viso, per il trucco, ecc.) esitati in tutti i canali.

Per i cosmetici, diversamente di quanto avvenuto per gli alimenti, non esiste un riferimento ufficiale per la certificazione biologica dei prodotti e si fa ricorso a standard e certificazioni a carattere privatistico, sia a livello nazionale, che europeo e internazionale¹⁰. Secondo uno studio condotto da Organic Monitor (società di ricerche di mercato specializzata sul biologico), nel 2011 il mercato italiano dei cosmetici naturali e biologici certificati è stato di 247 milioni di euro, con una spesa pro capite di 4,2 euro.

Riferimenti bibliografici:

Anifa, *Il mercato farmaceutico in Italia nel 2011*, scaricabile all'indirizzo: <http://anifa.federchimica.it/homepage-anifa/pubblicazioni/numeri-e-indici.aspx>.

Capasso F., De Pasquale R., Grandolini G., Mascolo R., *Farmacognosia* (2000): *Farmaci naturali, loro preparazioni ed impiego terapeutico*, Springer.

Capasso F. (2001), *Botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali*, seconda edizione, Springer.

Ismea, *Piante officinali in Italia: un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori*, giugno 2013.

Istat, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, VI Censimento Generale dell'Agricoltura, 24 ottobre 2010, Glossario.

Malagoli C., Nigro G. (2008): *Le piante officinali impiegate nell'erboristeria e nella biocosmesi*, in Risbio, *La valorizzazione dell'agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile della nostra società*, ottobre.

Rete Rurale Nazionale (2012): *Bioreport 2012 L'Agricoltura biologica in Italia*, 2012.

Unipro, Associazione Italiana delle Imprese Cosmetiche, *Rapporto Annuale: Industria e consumi cosmetici in Italia nel 2011*. (http://www.unipro.org/home/it/aree_professionali/centro_studi/rapporto_annuale/).

¹⁰ I principali standard internazionali sono Cosmos (cfr. www.cosmos-standard.org) e Natrue (www.natrue.org). Tra gli Organismi di controllo operanti in Italia nel settore della cosmesi naturale e bio vi sono: ICEA, Bioagricert, Ecogruppo Italia, Suolo e Salute, Bios, Ccpb, QCertificazioni. Si veda a riguardo BIOREPORT 2012, cap. 16 pag. 115.

16. Il caso regionale: la Sicilia

L'agricoltura biologica in Sicilia rappresenta uno dei settori produttivi più interessanti e maggiormente sostenuti durante l'ultimo ventennio. A partire dagli anni '90, infatti, è stato oggetto di investimenti da parte non solo delle aziende agricole, ma anche della politica regionale, nazionale e comunitaria, la quale, attraverso la concessione di un sostegno a ettaro, ha incentivato costantemente le attività agricole rispettose dell'ambiente. Il reg. (CEE) 2078/92, in certe annate, ha interessato oltre il 10% della SAU regionale.

Negli ultimi anni, inoltre, è pervenuto un impulso positivo per l'agricoltura biologica da una moltitudine di associazioni, movimenti, reti, gruppi di acquisto, operatori organizzati, i quali, per dare forza alle loro azioni in favore del settore, hanno promosso e diffuso un modello di consumo di qualità a prezzi contenuti così da intercettare diverse fasce di consumatori.

L'Amministrazione regionale, però, non si è dotata di specifiche norme per l'agricoltura biologica, sostenendo il settore soprattutto con tutte le misure previste dal PSR inerenti allo sviluppo, alla tutela e alla promozione dell'agricoltura sostenibile e di qualità, attraverso i fondi delle varie programmazioni. Con altre forme di finanziamento, invece, ha contribuito allo sviluppo di ricerca e sperimentazione per il settore e di ulteriori attività di promozione dei prodotti biologici.

In questo contesto, l'agricoltura biologica rappresenta un comparto importante dell'economia regionale. Oltre che per la leadership in termini di numero di aziende e di operatori coinvolti, infatti, la Sicilia primeggia nel panorama nazionale per l'estensione della superficie complessivamente sottoposta ai vincoli del reg. (CE) n. 834/07. Diversi sono i punti di forza del comparto biologico siciliano, tra i quali: le favorevoli condizioni pedo-climatiche, l'offerta di una vasta gamma di prodotti, alcuni per 12 mesi l'anno, con un buon rapporto qualità/prezzo e gli elevati standard qualitativi. Dal lato della domanda,

invece, negli ultimi anni si è assistito a un notevole aumento del numero di consumatori, che si sono avvicinati al bio anche grazie alla diffusione dei gruppi di acquisto solidale (GAS) e dei Farmer's Market in diversi centri urbani dell'Isola.

Superficie e orientamenti produttivi

Secondo i dati del 6° censimento dell'agricoltura, in Sicilia al 2010 sono operanti 7.632 aziende biologiche per una superficie pari a 164.436 ettari. Il maggior numero di aziende produce olive da olio e da tavola (4.507), seguono le cerealicole (2.568) e le frutticole (1.933). In termini di superficie il 27% è costituito da prati permanenti e pascoli, il 23% da cereali, il 15,5% da foraggiere. Oltre il 65%, quindi, è rappresentato da terreni a seminativi e pascoli (le ortive rappresentano solo il 2,3%), mentre le colture arboree e quelle specializzate costituiscono circa il 30% della superficie biologica regionale; in particolare, gli oliveti ne rappresentano il 9,5%, seguiti da vigneti (7,4%), agrumeti (6,8%) e fruttiferi (5,5%).

A livello provinciale, Enna, con 1.558 aziende, è il territorio con il maggior numero di aziende che praticano agricoltura biologica, seguita da Palermo (1.082 aziende) e Catania (895). In termini di superficie, Enna si conferma leader, con 42.747 ettari, davanti a Palermo (24.171 ettari) e Messina (23.997 ettari). Enna, inoltre, risulta prima per superfici coltivate a cereali (13.662 ettari), foraggiere (11.076 ettari) e legumi secchi (1.407 ettari). Per gli agrumi biologici Siracusa è la provincia più significativa, con 5.867 ettari, che rappresentano oltre il 50% della superficie agrumicola biologica regionale. Per le ortive biologiche le province di Ragusa (1.319 ettari coltivati) e Siracusa (1.145 ettari) si confermano il polo orticolo più importante non solo a livello regionale.

Per le superfici olivicole, Palermo è la provincia maggiormente interessata con 3.095 ettari, mentre Trapani

Tab. 1 - Aziende biologiche per orientamento colturale (n.), 2010

Regione/ Provincia	Tutte le voci	Cereali per la prod. di granella	Legumi secchi	Ortive	Forag- gere avvicen- date	Vite	Olivo per la prod. di olive da tavola e da olio	Agrumi	Frutti- feri	Prati perm. e pascoli, esclusi i pascoli magri	Altre coltiva- zioni
Agrigento	496	123	7	25	34	172	401	140	148	57	6
Caltanissetta	285	124	22	12	34	53	189	9	160	24	2
Catania	895	274	54	34	103	118	385	365	172	130	20
Enna	1.558	925	134	36	591	61	983	85	407	680	49
Messina	884	81	3	20	156	57	536	227	224	394	17
Palermo	1.082	473	60	110	122	349	695	123	200	281	33
Ragusa	566	179	16	157	161	63	272	86	202	103	33
Siracusa	1.273	291	34	60	202	47	659	771	384	179	26
Trapani	593	98	18	32	9	490	387	53	36	40	15
Sicilia	7.632	2.568	348	486	1.412	1.410	4.507	1.859	1.933	1.888	201

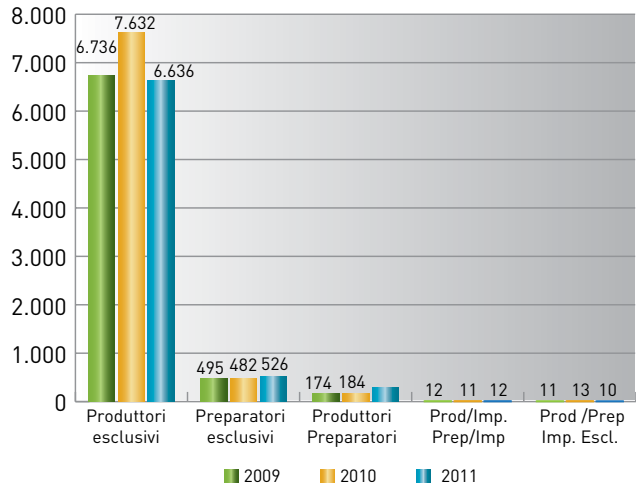
Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Tab. 2 - Superfici biologiche e relativa utilizzazione (ha), 2010

Regione/ Provincia	Tutte le voci	Cereali per la prod. di granella	Legumi secchi	Ortive	Forag- gere avvicen- date	Vite	Olivo per la prod. di olive da tavola e da olio	Agrumi	Frutti- feri	Prati perm. e pascoli, esclusi i pascoli magri	Altre coltiva- zioni
Agrigento	5.863	925	25	32	520	948	1.938	333	465	659	19
Caltanissetta	6.354	2.559	275	33	858	139	988	16	1.128	352	6
Catania	18.564	5.754	972	379	2.608	449	1.132	2.617	602	3.818	234
Enna	42.747	13.662	1.407	106	11.076	84	1.806	359	1.630	12.102	515
Messina	23.997	1.048	17	20	3.016	103	2.625	829	1.911	14.352	77
Palermo	24.171	6.876	653	373	1.914	3.078	3.095	279	599	6.936	366
Ragusa	10.640	2.237	128	1.319	2.565	298	1.131	564	815	1.404	179
Siracusa	22.317	4.052	448	1.145	3.011	190	1.648	5.867	1.773	3.964	220
Trapani	9.784	760	129	126	51	6.833	1.321	324	51	139	50
Sicilia	164.437	37.873	4.055	3.533	25.618	12.124	15.684	11.187	8.973	43.725	1.664

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Graf. 1 - Sicilia: produttori, preparatori e importatori biologici (n.), 2008-2011



Fonte: elaborazione su dati SINAB.

primeggia per la viticoltura biologica, con oltre 6.800 ettari. I fruttiferi (in particolare frutta secca), invece, si concentrano nella provincia di Messina (1.911 ettari). Secondo i dati SINAB al 31 dicembre 2012, la Sicilia è al primo posto in Italia per numero di operatori, con 7.918 unità, seguita da Calabria e Puglia. Se disaggregato, tale

Tab. 3 - Numero di capi biologici certificati per specie allevata

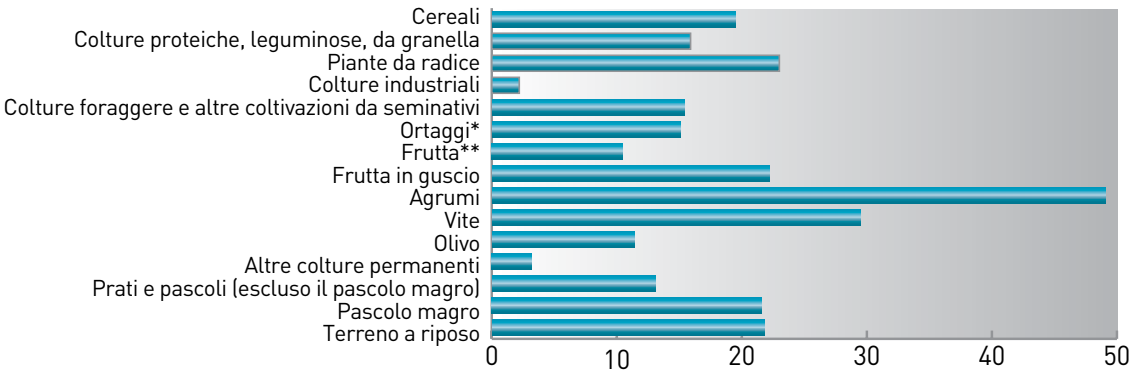
Tipo di allevamento	Sicilia	Italia
Ovini	130.121	620.279
Caprini	25.872	84.822
Suini	4.905	108.922
Avicoli	14.870	2.866.115
Cunicoli	34	130.246
Equini	3.496	12.905
Bufalini	48	2.701

Fonte: ISTAT, 5° e 6° censimento dell'agricoltura

dato rivela una maggiore presenza di produttori esclusivi (7.056) e appena 339 produttori/preparatori (in aumento rispetto agli anni precedenti; nel quinquennio sono più che raddoppiati) che rappresentano circa il 5% del totale dei produttori biologici dell'Isola (la media nazionale è del 9,1%); i preparatori esclusivi sono 510 (il 9,1% del totale nazionale) e in questa particolare classifica la Sicilia si trova al quarto posto dopo Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

In termini di superficie la Sicilia è leader a livello nazio-

Graf. 2 - Incidenza della SAU biologica siciliana sul totale nazionale per tipologia di coltura (%), 2011



* agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e funghi coltivati"

** la frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti"

Fonte: elaborazione su dati SINAB.

nale nei comparti agrumicolo (il 42,5% del totale nazionale), viticolo con 16.144 ettari (il 27,2% a livello italiano), della frutta in secca, pari al 20,6% del totale nazionale, e delle piante da radice (36%).

Secondo il SINAB per quanto concerne la zootecnia biologica, la Sicilia si colloca al primo posto in Italia per numero di aziende, pari a 1.735 nel 2012, con un incremento di circa il 12% rispetto all'anno precedente, rappresentando il 22,5% del totale nazionale (7.714 unità). In merito alla distribuzione territoriale i dati ISTAT mostrano che il 32% degli allevamenti biologici si concentra in provincia di Enna, il 37% in quelle di Palermo e Messina, mentre il 25% si distribuisce tra Catania, Ragusa e Siracusa. Per quanto concerne le specie allevate, l'allevamento bovino siciliano, in termini di capi, incide su quello biologico nazionale per circa il 30%. In Sicilia si contano infatti 68.148 capi che rappresentano il 20% della mandria nel complesso.

Tra le due ultime rilevazioni censuarie si registra una crescita significativa (+524%) del numero di capi bovini allevati in biologico, superiore al dato calcolato a livello nazionale (+ 100,5%).

Il patrimonio ovi-caprino biologico è costituito da 130.121 ovini e 25.872 caprini. La mandria ovi-caprina tra il 2000 e il 2010, ha fatto registrare un incremento sostanziale del numero di capi (+728% per gli ovini e +477% per i caprini).

Nell'Isola l'allevamento biologico dei suini 4.905 capi, pari a circa il 4,5% dei capi bio a livello nazionale. Il patrimonio suino regionale, negli ultimi 10 anni, ha segnato un incremento del 308,4%.

Il mercato dei prodotti biologici e lo sviluppo della filiera corta siciliana

Negli ultimi anni il consumatore, anche in considerazione degli scandali alimentari internazionali, è apparso sempre più attento alle problematiche della salvaguardia dell'ambiente e agli aspetti salutistici degli alimenti. I prodotti biologici vengono acquistati con maggiore frequenza, non solo perché coltivati nel rispetto dell'am-

biente, ma soprattutto per la loro qualità in termini di salubrità e requisiti organolettici.

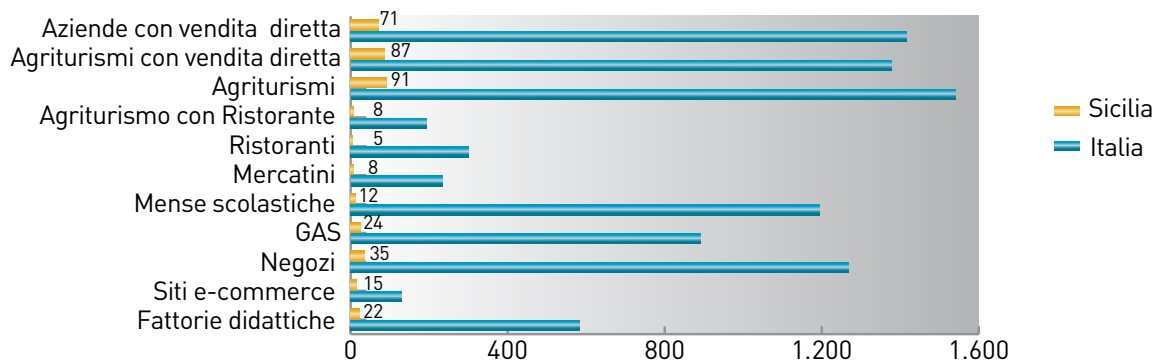
Inoltre negli ultimi anni si è molto sviluppata nell'Isola la vendita di prodotti della filiera corta determinando nuovi modelli di consumo ai quali i siciliani si stanno velocemente avvicinando. La nascita nella regione di gruppi di acquisto solidale, che nel 2011 hanno superato le 40 unità ha favorito la conoscenza e la diffusione dei prodotti biologici presso diverse fasce di consumatori.

Di contro, l'agricoltura biologica siciliana evidenzia molti punti di debolezza, alcuni peraltro comuni all'agricoltura convenzionale dell'Isola. Il comparto soffre le carenze infrastrutturali, la scarsa competitività causata da elevati costi di produzione (difficoltà di approvvigionamento di materie prime, elevati costi dei mezzi tecnici) non compensati da un'adeguata remunerazione della produzione. Inoltre, la filiera del biologico presenta forti criticità, legate alla debolezza del sistema di trasformazione e di commercializzazione, che non è in grado di esprimere un adeguato potere contrattuale e di intercettare il valore aggiunto insito nel prodotto finito, valore ancora percepito, invece, dalle imprese del Centro-nord Italia, già inserite nei circuiti della grande distribuzione.

Complessivamente, la filiera dei prodotti biologici in Sicilia si caratterizza per alcuni aspetti apparentemente contraddittori. Molte imprese non sono in grado di concentrare l'offerta e raggiungere una massa critica adeguata alle esigenze della GDO, ma non mancano imprese di successo, soprattutto se integrate verticalmente e operanti nell'ambito di un sistema cooperativistico. All'elevata potenzialità produttiva regionale non corrisponde un'adeguata presenza di prodotti sui mercati, soprattutto a livello nazionale, e la quota di prodotto trasformato è modesta anche a causa dell'obsolescenza di parte delle strutture siciliane. Tuttavia, come evidenziato dai dati SINAB, il numero di produttori/preparatori è quasi raddoppiato negli ultimi quattro anni così come è cresciuto dell'11% circa quello dei preparatori esclusivi, evidenziando un'evoluzione positiva del settore verso una maggiore integrazione verticale.

La diffusione dei nuovi modelli di consumo ha stimolato

Graf. 3 - Canali di commercializzazione alternativi dei prodotti bio in Italia e in Sicilia (n.), 2012



Fonte: elaborazione su dati BioBank.

la proliferazione di associazioni di consumatori, gruppi di produttori agricoli e artigiani, che insieme organizzano eventi dove l'attività di compravendita dei prodotti agricoli è affiancata da iniziative culturali. L'esempio di maggiore successo è la manifestazione "A' Fera bio" che si svolge nelle principali città siciliane con cadenza mensile (Catania, Palermo e Messina) e settimanale (Caltanissetta). Si tratta di un mercato "equobiocale", il cui allestimento è affidato a organizzazioni di produttori, GAS, associazioni e varie istituzioni (es. AIAB Sicilia) e che vede il coinvolgimento anche delle Università di Catania e Palermo. Nel caso dell'Università di Palermo, la stessa mette a disposizione della manifestazione proprie aree espositive.

Va segnalato come molte aziende fornitrici di prodotti biologici, soprattutto ortofrutticoli, si siano strutturate in modo da commercializzare anche presso GAS extra regionali, in particolar modo lombardi, veneti e toscani. È interessante osservare come anche la diffusione dei Farmer's market abbia facilitato la commercializzazione dei prodotti biologici. I prodotti bio messi a fianco di quelli convenzionali hanno spesso fatto ricredere il consumatore sui preconcetti in merito agli alti prezzi e agli scadenti standard merceologici (pezzature e aspetto estetico).

Sempre con riguardo ai canali di commercializzazione alternativi alla GDO, la Sicilia, pur in grande ritardo rispetto alle regioni del Centro-Nord, ha registrato nel corso degli

ultimi anni un'importante crescita. Per esempio, i siti e-commerce specializzati per la vendita di prodotti bio hanno raggiunto l'11,5% del totale nazionale.

Basse, invece, sono le percentuali che riguardano la presenza di negozi bio (appena 35, il 2,7% del relativo totale nazionale), mercatini (3,4%) e ristoranti bio (1,7%). Le 12 mense scolastiche bio presenti in Sicilia (appena l'1% del totale nazionale) testimoniano ancora il ritardo della regione per quanto concerne l'educazione alimentare e ambientale dei più giovani. Un dato confortante riguarda, invece, le fattorie bio sociali, che in Sicilia sono 25, ponendo la regione al secondo posto in Italia, a pari merito con la Toscana e dietro solo al Lazio, che ne conta 29.

In Sicilia sono presenti due OP che aderiscono a Federbio; si tratta della Società Cooperativa Agrinova Bio 2000 con sede ad Acireale (CT), e della Cooperativa Ecofruit localizzata a Bagheria (PA). Entrambe sono specializzate nella produzione, nel condizionamento e nella commercializzazione di agrumi e ortofrutta in genere.

La crescente domanda di prodotto certificato, tracciato ed etico, determinata dall'affermarsi di nuovi stili di vita e modelli di consumo, dà alle produzioni biologiche notevoli prospettive e ampi margini di diffusione. In questa ottica, la Sicilia mostra rilevanti punti di forza legati al riconosciuto valore salutistico della dieta mediterranea, all'apprezzata immagine del "made in Sicily" nel settore

enogastronomico e alla notevole presenza di prodotti di qualità DOP e IGP. La Sicilia, infatti, conta 27 produzioni a denominazione d'origine delle quali 16 a DOP e 11 a IGP. Inoltre vi sono 24 vini DOC, 1 vino DOCG e 7 vini IGT.

La politica regionale a favore dell'agricoltura biologica

La Regione Siciliana attua la politica in materia di agricoltura biologica attraverso il Dipartimento interventi strutturali dell'Assessorato per le risorse agricole e alimentari. In particolare mediante il Servizio 1 - Tutela e valorizzazione dell'ambiente, con l'unità operativa 24 - Produzione biologica, integrata e misure agroambientali. La promozione e lo sviluppo delle produzioni agricole di qualità, e fra queste anche quelle biologiche, è una delle priorità strategiche del PSR Sicilia 2007-2013 per quel che concerne l'Asse 1, *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*. Al contempo, anche nell'Asse 2, *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*, l'agricoltura biologica concorre a pieno titolo al raggiungimento di tutte le priorità e gli obiettivi specifici regionali che riguardano la conservazione della biodiversità, la tutela del suolo e delle risorse idriche e la diffusione di pratiche per la riduzione dei gas serra. Nell'ambito del secondo Asse, la misura 214 azione 1B prevede la concessione di pagamenti a favore dell'introduzione e del mantenimento dei metodi di agricoltura biologica. L'adesione a tale misura comporta per l'azienda il rispetto, per l'intera superficie, delle prescrizioni derivanti dai regg. (CE) nn. 834/07 e 889/08. Per rafforzare quanto già previsto nei disciplinari sono introdotti ulteriori e più specifici impegni riguardanti la predisposizione e il rispetto di un piano di concimazione aziendale, le modalità di gestione del suolo relative alle lavorazioni, alle coltivazioni di copertura e all'inerbimento nelle colture arboree nonché l'obbligo di impianto di fasce tampone nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) e nelle aree sensibili. Dall'analisi dei criteri di selezione della misura 214/1B risulta evidente la volontà del programmatore regionale

di valorizzare le aree a maggiore valenza naturalistica (Natura 2000, riserve e parchi, ecc.), attribuendo la priorità di accesso alle aziende ricadenti in tali zone. Vengono privilegiate, inoltre, le aziende di prima introduzione rispetto a quelle in fase di mantenimento del metodo biologico, per favorirne la diffusione. Considerando la passata e l'attuale programmazione regionale a favore del comparto e, quindi, la misura 214/1B del PSR Sicilia 2007-2013 e le misure F1B e F1B+F4 del PSR 2000-2006, si rileva che la superficie biologica oggetto del sostegno, nel 2009, si è attestata sui 136.221 ettari; di questi quasi 70.000 sono relativi a impegni iniziati nell'attuale periodo di programmazione (azione 214/1B), mentre i restanti fanno parte del precedente periodo (azione F1B e F1B+F4). Il rapporto tra la superficie oggetto d'impegno e la SAU regionale raggiunge quasi il 10%. Da rilevare che la misura 214 intercetta circa il 70% della superficie e il 78% delle aziende del complesso delle misure agro-ambientali. In particolare, del totale sovvenzionato circa il 40% delle aziende e il 31% della superficie sono biologici. Il dato cumulato delle ultime due programmazioni (2000-2006 e 2007-2013) porta l'incidenza delle

Tab.4 - Superfici oggetto di impegno e numero di domande nel 2009 per le azioni del PSR 2007-2013 e del PSR 2000-2006

Sub-azione	SOI	SOI/SAU	Domande
	ha	%	n.
214/1B	69.553	5,0	3.240
F1B	66.241	4,8	2.343
F1B+F4	427	0,0	22
Superficie oggetto di impegno totale	136.221	9,8	5.605
SAU regionale	1.387.521	100,0	-

SOI: superficie oggetto di impegno.
SAU: dati 6° censimento dell'agricoltura - 2010.
Fonte: elaborazione su dati della Regione Siciliana, Assessorato per le risorse agricole e alimentari.

aziende al 67% e quella delle superfici al 60%, dimostrando come l'agricoltura biologica siciliana sia stata ed è notevolmente sostenuta dalle politiche del secondo pilastro. Nel bando 2008, per la misura 214/1B, sono state ammesse 3.026 aziende per complessivi 65.323 ettari. Le province maggiormente interessate sono state Enna, con 16.624 ettari e 614 aziende (media di 27 ha/azienda), Siracusa, con 11.549 ettari e 725 aziende (15,9 ha/azienda), Palermo, con 9.543 ettari e 420 aziende (22,7 ha/azienda) e Catania, con 7.439 ettari e 318 istanze (23,4 ha/azienda). Oltre alle incentivazioni previste coi fondi del PSR, la Regione Siciliana ha finanziato una serie di attività di ricerca a favore dello sviluppo del biologico principalmente in ambito agronomico e di difesa fitosanitaria. Dalla banca dati INEA della ricerca agricola regionale risulta che,

dal 1999 al 2009, sono stati sovvenzionati 13 progetti di ricerca sull'agricoltura biologica per un valore complessivo di 1.582.982 euro. Tuttavia, l'iniziativa più rilevante finanziata dalla Regione Siciliana è stato il progetto per lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Sicilia, realizzato dal Dipartimento degli interventi strutturali dell'Assessorato delle risorse agricole e alimentari con risorse MIPAAF. Tale progetto, avviato nel 2005 e terminato nel 2011, si è basato sulla costituzione di un network finalizzato allo sviluppo del comparto del biologico, attraverso attività di formazione, ricerca, sperimentazione e divulgazione dei risultati. Nel corso del quinquennio di attività progettuali sono state impegnate complessivamente risorse per 1.107.684 euro.

Riferimenti bibliografici

ASCIUTO A., SCHIFANI G. (2007), *Caratteristiche del consumatore della GDO in Italia e percezione dei rischi alimentari: il caso della carne*, in *Prospettive dell'agricoltura biologica in Italia*, De Stefano F., Cicia G. (a cura di), Collana ESI, Edizioni Scientifiche Italiane, ISBN 978-88-495-1528-2, Napoli.

ISTAT (2012), *6° censimento Generale dell'Agricoltura*.

SINAB (2012), *Bio in cifre 2011*.

SCHIFANI G. et al. (2011), *Solidarity Purchase Groups and the new critical and ethical consumer trends: first results of a direct study in Sicily*, *New medit: Mediterranean journal of economics, agriculture and environment*.



17. Il caso internazionale: la Danimarca

In Danimarca, dove negli anni ottanta si è sviluppata - in linea con gli altri paesi del Nord Europa - una maggiore coscienza ambientalista e salutista dei consumatori, è stata la politica del governo a promuovere attivamente l'agricoltura biologica, integrandola nei propri ambiti di ricerca e dotandosi di una legislazione adeguata al settore.

Già la prima legge danese in materia, che risale al 1987, ha dato un forte impulso alla crescita del settore, sostenendo la conversione degli agricoltori all'agricoltura biologica e assegnando fondi del bilancio statale per azioni di marketing. Le iniziative successive hanno confermato ulteriormente il grande interesse verso questo metodo produttivo. Non solo la Danimarca è stata tra i primi paesi al mondo, insieme a Francia e Austria, ad aver dettato norme nazionali per l'agricoltura biologica ma è stato il primo in assoluto ad adottare norme specifiche per l'acquacoltura biologica (ordinanza n. 244 del 2004), nonché a dotarsi di un sistema di controllo pubblico per i prodotti e i produttori biologici. Nel 1995, inoltre, il governo danese ha varato un programma nazionale di settore, il primo da parte di un paese europeo ad aver recepito le indicazioni contenute nel Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici.

L'attuale sviluppo della produzione biologica in Danimarca è il risultato non solo del sostegno del governo ma anche della forte cooperazione che da sempre si è instaurata tra le autorità governative, gli agricoltori biologici e

i canali commerciali. Nel 1993, in particolare, la catena danese di supermercati «Super-Brugsen» ha introdotto sconti e iniziative di marketing per i prodotti biologici, inducendo altre catene a fare altrettanto e promuovendo di fatto i prodotti biologici nella grande distribuzione. In quegli anni, la forte crescita delle vendite - nel 1996 il fatturato di prodotti biologici nella GDO superava 0,5 miliardi di corone (oltre 67 milioni di euro) - ha portato a una completa inversione di tendenza, con la domanda che superava l'offerta e il necessario ricorso alle importazioni, tanto che oggi il paese resta importatore netto di prodotti biologici, soprattutto frutta fresca, verdura, cereali e mangimi provenienti da altri paesi dell'Unione europea, tra cui Italia, Olanda e Germania.

Dopo una stagnazione delle vendite a cavallo tra vecchio e nuovo millennio, il mercato danese ha ripreso la crescita a partire dal 2005, aumentando anche le produzioni, e al BioFach del 2009 la Danimarca si è guadagnata la qualifica di «Paese dell'anno». Ciò ha conferito visibilità ai prodotti biologici danesi, in particolare ai latticini e alla carne suina, aprendo le porte alla loro internazionalizzazione, tanto che le esportazioni, dal 2006 a oggi, sono triplicate. Nel 2011, il 49% del totale delle esportazioni di prodotti biologici ha interessato latticini e uova, seguiti da carne suina e bovina, pollame, cereali e mangimi, soprattutto verso paesi vicini come Germania, Svezia, Francia, Regno Unito e Olanda.

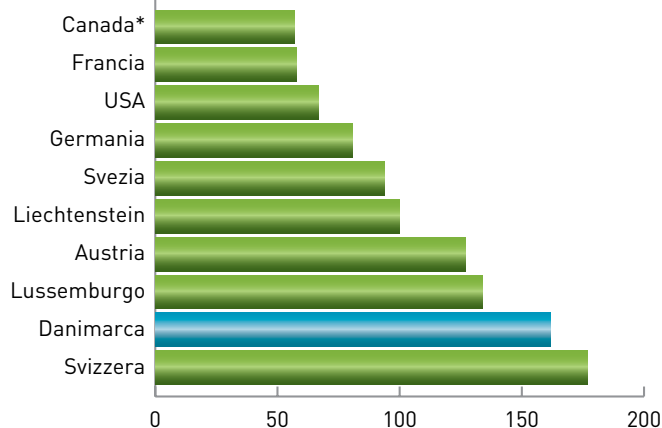
Nonostante il periodo di crisi finanziaria di questi ulti-

Le norme danesi per la produzione, la commercializzazione e i controlli di prodotti biologici

- Legge n. 416 del 3 maggio 2011 e s.m.i. - produzione, stoccaggio, preparazione, importazione e commercializzazione dei prodotti agricoli biologici e della pesca, compresi gli alimenti.
- Ordinanza ministeriale n. 1671 del 22 dicembre 2010 - alimenti biologici e acquacoltura.
- Ordinanza ministeriale n. 1053 del 6 settembre 2010 - modalità di applicazione del marchio collettivo «Ø-mærket».
- Ordinanza ministeriale n. 1112 del 21 novembre 2008 e s.m.i. - produzione e commercializzazione di pollame.
- Ordinanza ministeriale n. 1111 del 21 novembre 2008 e s.m.i. - sistema dei controlli.

mi anni e la contrazione dei consumi alimentari, i consumatori danesi continuano a mostrare interesse per i prodotti biologici. Ciò si è tradotto, nel 2011, nel primato europeo della Danimarca per la più alta quota di mercato dei prodotti biologici sul totale del proprio mercato alimentare (7,6%) e nel suo posizionamento al secondo posto della classifica mondiale per consumo pro capite di questi prodotti (162 euro/anno), dopo la Svizzera (177 euro/anno pro capite).

Graf. 1 - I paesi con il più alto consumo pro capite di alimenti biologici al mondo (euro), 2011



* dato riferito al 2010.

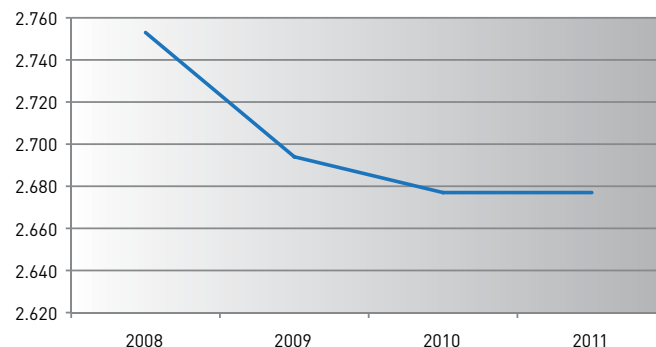
Fonte: FIBL-AMI-IFOAM.

Superficie e orientamenti produttivi

La superficie nazionale coltivata a biologico si attesta, nel 2011, sui 162.173 ettari, pari al 6,1% della superficie agricola utilizzata (SAU), ponendosi al di sopra della media del 5,8% relativa ai paesi UE. Nel periodo 2007-2011, si caratterizza per un trend crescente; pur subendo una lieve contrazione (-0,4%) rispetto al 2010. Le aziende certificate biologiche, pari a 2.677 unità, si mantengono praticamente stabili per numero rispetto al 2010 e rappresentano il 6% del totale delle aziende agricole danesi. Guardando alla dinamica del quinquennio 2007-2011,

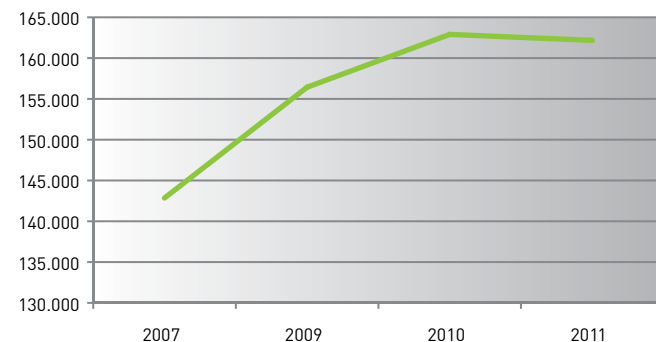
si osserva che il numero dei produttori biologici diminuisce, mentre aumenta la dimensione media per azienda biologica, pari a 62 ettari, leggermente più ampia di quella delle aziende convenzionali.

Graf. 2 - Dinamica dei produttori biologici (n.), 2007-2011



Fonte: FIBL.

Graf. 3 - Dinamica della superficie biologica (ha), 2007-2011



Fonte: FIBL.

I terreni agricoli biologici sono investiti soprattutto a seminativi; di questi, nel 2011, oltre 97.000 ettari hanno interessato i foraggi verdi, 43.000 i cereali e 2.500 gli ortaggi.

Tab. 1 - Ripartizione della SAU ad agricoltura biologica per tipo di coltura, 2011

Coltura	ha	%
Cereali	43.139	28,1
Legumi	1.967	1,3
Piante da radice	1.495	1,0
Colture industriali	609	0,4
Altre colture da seminativi	3.333	2,2
Colture foraggere	97.782	63,7
Prodotti orticoli	2.534	1,7
Terreni a riposo	195	0,1
Altre colture	2.362	1,5
TOTALE	153.416	100,0

Fonte: The Danish AgriFish Agency (elaborazioni non definitive).

La zootecnia biologica danese si concentra essenzialmente su bovini da latte e da carne, suini e galline ovaiole. Nel 2011, si è avuta una crescita complessiva dei capi allevati di oltre il 10%, con punte del 14% per il pollame rispetto all'anno precedente.

Tab. 2 - Zootecnia biologica, 2011

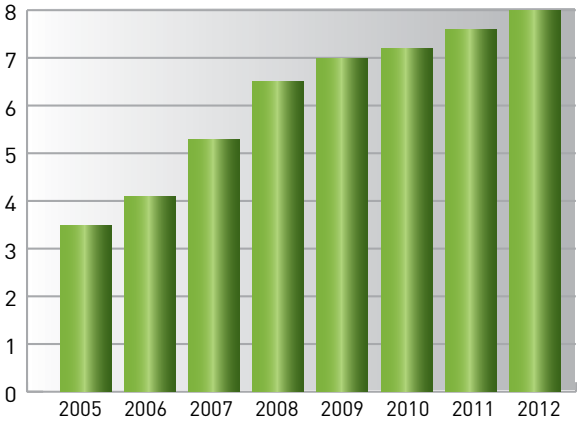
Capi allevati (n.)	2011	Var. % 2011/10
Bovini	169.784	3,3
Suini	171.229	-5,3
Pollame	1.337.031	13,8
Altri animali	13.920	2,9
Totale	1.691.964	10,3

Fonte: The Danish AgriFish Agency.

Mercato e consumi

Il mercato danese degli alimenti biologici è cresciuto del 17,8% nel triennio 2009-2011, per un volume d'affari stimato in 901 milioni di euro nel 2011, che rappresenta una quota pari al 7,2% del mercato agro-alimentare nazionale (8,0% nel 2012). Tale quota è più che raddoppiata

Graf. 4 - Dinamica della quota di mercato dei prodotti alimentari biologici sul mercato alimentare (%)



Fonte: Organic Denmark.

nell'arco di soli sette anni.

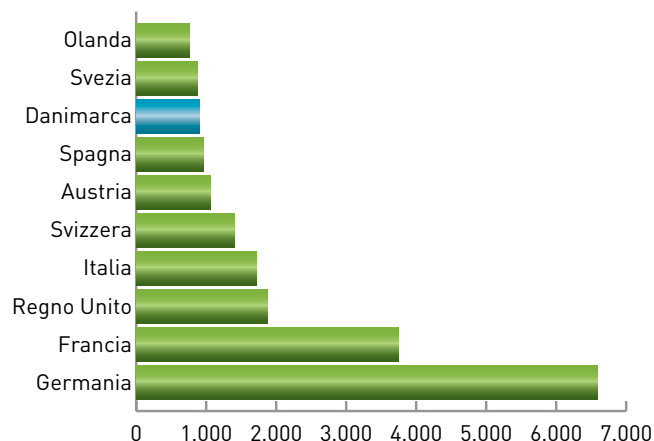
La Danimarca è stata, nel 2011, il terzo paese europeo per maggiore incremento del mercato dei prodotti alimentari biologici (+13%), dopo Croazia (+20%) e Olanda (+15%), seguito dall'Italia (+11%), che si pone al quarto posto.

La produzione danese di prodotti alimentari biologici interessa le seguenti categorie merceologiche: latte, latticini e formaggi, farina d'avena e uova, le quali, complessivamente, rappresentano circa il 90% del totale dei prodotti biologici. Il settore lattiero-caseario biologico, in particolare, realizza produzioni annue di oltre 400.000 t di latte per il consumo, pari al 9% della produzione totale di latte in Danimarca, 2.000 t di burro e 3.000 t di formaggio biologico. La produzione di uova biologiche (8.000 t) rappresenta, invece, il 17% della produzione di uova totale.

Il consumo elevato di prodotti biologici ha incoraggiato la differenziazione dell'offerta, con nuove categorie merceologiche immesse sul mercato domestico, come pesce, gelati, cioccolato e dolci.

Oltre il 95% dei consumatori danesi compra, infatti, prodotti biologici durante l'anno e più della metà di questi li acquista regolarmente ogni settimana. Sul complesso

Graf. 5 - I paesi europei con il più alto volume d'affari nel settore dei prodotti alimentari biologici (mln euro), 2011

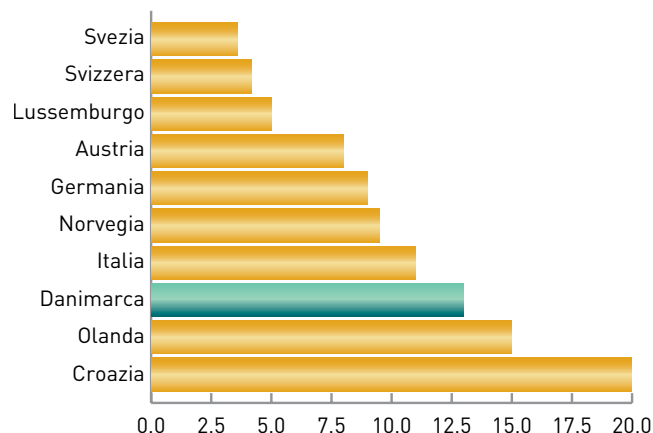


Fonte: FIBL-AMI-IFOAM.

delle referenze biologiche nazionali e di importazione, i danesi mostrano preferenza per latte (addirittura un litro di latte su tre acquistati dai consumatori danesi è biologico), latticini, uova, farina d'avena, farina di frumento, frutta e verdura. La quota di frutta e verdura biologici sul totale dei consumi di prodotti biologici è passata dal 19% nel 2006 al 23% nel 2010, con un significativo consumo di carote, mentre resta bassa la quota di mercato domestico per la carne biologica, categoria di prodotto destinata soprattutto all'esportazione.

Il mercato danese dei prodotti biologici è dunque un mercato maturo e la distribuzione moderna del paese presenta una capillarità diffusa. I consumatori acquistano principalmente i prodotti biologici nelle catene di vendita al dettaglio, ma gli acquisti avvengono anche attraverso i negozi specializzati, la vendita diretta (spacci aziendali e punti vendita presso le stazioni per la fornitura di carburante) e altre forme di filiera corta, come i

Graf. 6 - I paesi europei con il più alto incremento del mercato dei prodotti alimentari biologici (%), 2011



Fonte: FIBL-AMI-IFOAM.

box schemes¹ e la ristorazione collettiva; quella pubblica interessa oltre 500.000 pasti preparati quotidianamente per mense ospedaliere, case di cura, scuole e asili nido, mentre quella privata coinvolge, oltre ai classici canali della ristorazione, anche le mense aziendali di alcune tra le più grandi imprese commerciali danesi.

Il marchio danese «Ø-mærket» per i prodotti biologici

La fiducia nei prodotti biologici da parte dei consumatori danesi si deve al marchio collettivo «Ø-mærket», ovvero røde-mærke Ø (marchio rosso Ø), istituito nel 1989 e di proprietà del Ministero danese dell'alimentazione, dell'agricoltura e della pesca (MFLF). Il marchio rosso è rilasciato ai prodotti alimentari biologici di origine nazionale, comunitaria ed extra-comunitaria in regime di

¹ Consegne periodiche di cassette/ceste di prodotti agricoli biologici stagionali e trasformati, organizzata direttamente dall'imprenditore agricolo (ma anche da associazioni e cooperative), a fronte di un prezzo e/o di un contenuto precedentemente concordato con il consumatore.

² Ovvero quando la produzione biologica è provata dalla certificazione rilasciata da un organismo o da un'autorità di controllo riconosciuti ai sensi del reg. (CE) n. 834/07.

equivalenza o meno², a condizione che la produzione sia conforme alla normativa comunitaria in materia e alla legge danese sulla produzione biologica, i cui standard di produzione corrispondono a quelli comunitari.

L'Ø-mærket può essere utilizzato anche per prodotti biologici non destinati all'alimentazione umana, come gli alimenti per cani e gatti (pet food) che, come è noto, non sono ancora regolamentati dalla normativa comunitaria. Tuttavia, per il rilascio del marchio, devono essere soddisfatti ulteriori requisiti in materia di procedure di controllo, secondo i quali l'ultima preparazione del prodotto (confezione e/o etichettatura) deve essere effettuata da una società (trasformatore, importatore, confezionatore) localizzata nel territorio danese, soggetta, pertanto, al controllo delle autorità governative. Dunque, l'Ø-mærket può essere applicato solo ed esclusivamente in Danimarca sulle confezioni di prodotti biologici certificati, visto che le autorità danesi non controllano i prodotti confezionati in altri paesi.

Il marchio rosso apposto sulla confezione garantisce che il prodotto è certificato biologico, che contiene il 95% di ingredienti di origine agricola biologici, che soddisfa i requisiti richiesti dalla normativa comunitaria e danese in materia di prodotti biologici e che si tratta di prodotti trasformati e/o confezionati e/o etichettati in Danimarca e controllati dalle autorità pubbliche, ovvero dal MFLF, per il tramite delle autorità di controllo centrali e regionali. Il sistema di controllo danese sui prodotti biologici, come avviene anche in Finlandia, Paesi Bassi e Islanda, infat-

ti, si avvale di strutture di controllo non private ma pubbliche. L'autorità nazionale competente, il MFLF, opera attraverso la direzione responsabile per la produzione vegetale e animale («Plantedirektoratet»), alla quale vanno indirizzate le domande delle aziende agricole a commercializzare e a vendere i loro prodotti come biologici e le domande delle imprese che intendono importare mangimi biologici, e l'amministrazione veterinaria e alimentare («Fødevarestyrelsen»), responsabile del settore della lavorazione e della distribuzione, a cui pervengono le domande delle strutture di trasformazione, importazione e confezionamento di prodotti alimentari biologici. Il MFLF ha investito delle funzioni di controllo e certificazione dieci autorità di controllo, organi della pubblica amministrazione di impianto regionale (autorità alimentari e veterinarie), coordinate, per i propri ambiti di competenza, dalla Plantedirektoratet e dalla Fødevarestyrelsen. Le autorità alimentari e veterinarie regionali, alle quali spetta, come detto, il rilascio dell'autorizzazione alle aziende del settore agricolo e di trasformazione alimentare, nonché agli importatori, e il controllo di tutte le aziende autorizzate, coprono l'intera filiera di produzione, dall'azienda agricola al punto vendita, utilizzando personale pubblico per le visite ispettive, accreditato secondo la norma europea EN45011. Le autorità regionali operano esclusivamente sul territorio del regno, con il coordinamento delle due autorità centrali del ministero, per garantire un controllo uniforme in tutto il Paese e l'effettuazione di almeno una visita annuale di controllo, in conformità alle

Fig. 1 – Il marchio «Ø-mærket» per i prodotti biologici nella doppia versione ufficiale



Fonte: Ministeriet for Fødevarer, Landbrug og Fiskeri - MFLF.

più generali procedure di controllo sugli alimenti. Al fine di escludere qualsiasi “sostegno statale” al commercio tra privati e nel rispetto degli Orientamenti per gli aiuti di Stato a favore della pubblicità, l'Ø-mærket può essere utilizzato nel marketing e nella pubblicità solo senza la dicitura Stats-kontrolleret økologisk (controllato dallo Stato) (marchio «Ø'et») nel reclamizzare informazioni di accompagnamento ai prodotti biologici di marca commerciale purché veritiere e non ingannevoli.

Il marchio rosso, dunque, non comporta alcuna indicazione sull'origine della materia prima, tanto che può essere concesso anche ai prodotti la cui fase produttiva è stata interamente svolta all'estero; esso, infatti, svolge la funzione propria del marchio collettivo pubblico, ovvero di garanzia e certificazione, legando le caratteristiche qualitative intrinseche del prodotto alla specificità del metodo di produzione. Tuttavia, l'attività di controllo sul marchio, essendo di competenza esclusiva di soggetti pubblici, assegna al marchio un carattere meno “commerciale”, in una logica di tutela della collettività, amplificando, in tal senso, i valori del logo nazionale e facendo leva sulla fidelizzazione del consumatore e sulla percezione di garanzia e sicurezza alimentare dei prodotti biologici nel loro complesso. Poiché il marchio rosso è utilizzato nelle campagne nazionali per la promozione degli alimenti biologici per sensibilizzare ed educare la popolazione al consumo di prodotti biologici, esso gode di una elevata notorietà in Danimarca: è conosciuto dal 98% dei consumatori danesi e il 90% dichiara di essere sicuro che i prodotti etichettati con il logo Ø siano biologici. Inoltre, il sistema di controllo nazionale è percepito dai consumatori come più affidabile e in qualche modo più severo di quello degli organismi di controllo privati esteri. Per questo, ai fini di una maggiore penetrazione sul mercato danese, la maggior parte degli alimenti biologici proveniente dai paesi UE o da paesi terzi sono importati in forma sfusa per l'elaborazione, la preparazione o il reimballaggio in Danimarca, non

essendo i prodotti di importazione confezionati autorizzati, come detto, all'utilizzo dell'Ø-mærket.

Il marchio biologico danese, così come dispone la normativa comunitaria, può affiancarsi al logo UE (c.d. Eurofoglia), che deve essere apposto obbligatoriamente, unitamente all'indicazione dell'origine della materia prima sulle confezioni degli alimenti preconfezionati, di cui almeno il 95% degli ingredienti di origine agricola sia stato prodotto con metodo biologico. Nel 2009, il ministero dell'agricoltura danese, riprendendo le caratteristiche grafiche del marchio rosso, ha depositato il marchio collettivo nazionale per i cibi biologici («Økologiske spisemærke»), unico esempio al mondo, che può essere rilasciato a grandi cucine commerciali di ristoranti, bar, ospedali, scuole, catering e mense che effettuano operazioni di ristorazione collettiva, localizzate nel territorio danese, a seguito di richiesta all'autorità competente (Fødevarestyrelsen) che ne esercita il controllo. Secondo le intenzioni del ministero, l'Økologiske spisemærke ha il duplice scopo di incoraggiare la produzione, la vendita e l'uso di alimenti biologici in ristoranti, mense e istituzioni e di esprimere la massima trasparenza per i consumatori, attraverso l'indicazione della quantità di materie prime certificate biologiche utilizzate nei cibi presenti nei menù. Il logo, infatti, si presenta in tre versioni di colore oro, argento e bronzo, ciascuna accompagnata, rispettivamente, dalla dicitura «90-100% økologi», «60-90% økologi» e «30-60% økologi», a seconda della percentuale di materie prime certificate biologiche impiegate nelle operazioni di ristorazione.

L'operatore che ottiene l'uso del marchio è soggetto a periodici controlli e può indicare un piatto o una ricetta con il termine «økologi» («biologico») nel proprio menù solo se ogni singolo ingrediente impiegato è certificato biologico e può utilizzare il termine «biologico» per farsi pubblicità (ad es. «ristorante biologico», «mensa biologica», ecc.) solo se ha ottenuto il logo nella versione oro.

Nel 2011, risultavano licenziatarie del marchio oltre 100 grandi cucine, tra cui 19 ristoranti.

Fig. 2 - Il marchio per i cibi biologici della ristorazione («Okologiske Spisemærke»)



Fonte: Ministeriet for Fødevarer, Landbrug og Fiskeri - MFLF.

Il sostegno al settore e alle aziende agricole

La Danimarca ha sviluppato due piani d'azione quinquennali per l'agricoltura biologica, rispettivamente nel 1995 e nel 1999, elaborati dal Consiglio per l'agricoltura e i prodotti biologici - un organismo pubblico operante dal 1987 con funzioni di consulenza e assistenza ministeriale in materia di agricoltura biologica. I piani hanno costituito la base per gran parte del lavoro politico negli anni successivi, mentre il settore ha continuato a essere sostenuto da misure governative, da misure comunitarie nel quadro della PAC e dello sviluppo rurale, nonché da finanziamenti nazionali per la ricerca e la promozione. Sul fronte della ricerca, in particolare, ha inciso in maniera determinante il ruolo svolto da tutti gli stakeholder nella definizione dei piani d'azione e degli indirizzi di ricerca pluriennali, tanto che la Danimarca è all'avanguardia per lo sviluppo di servizi di consulenza e innovazione in agricoltura biologica - grazie al Centro di ricerca danese per l'agricoltura biologica (DARCOF), fondato nel 1996 e diventato Centro internazionale per la ricerca nei sistemi alimentari biologici (ICROFS) nel 2008 - e per la messa a punto di un efficace sistema di controllo pubblico. In quindici anni, il Centro di ricerca danese ha messo a punto e gestito quattro programmi di ricerca per la produzione e la trasformazione dei prodotti biologici, inclusi gli aspetti della formazione, del coordinamento e dello sviluppo metodologico, con un notevole contributo alla redditività delle aziende e allo sviluppo e alla

competitività del settore. Il Centro ha usufruito di fondi pubblici per oltre 67 milioni di euro (3% dei fondi totali destinati al settore della ricerca), di cui 16 milioni di euro nel triennio 2009-2011; gli investimenti statali per la ricerca nel settore sono coperti dal maggior gettito IVA generato dal biologico annualmente.

La valorizzazione dell'agricoltura e dei prodotti agroalimentari ad alto valore aggiunto - tipici e biologici - concorre, nell'ambito della politica di sviluppo rurale, all'obiettivo fondamentale di sostenere l'imprenditoria e il mantenimento di posti di lavoro nelle zone rurali, in linea con la strategia del governo danese di perseguire nel lungo periodo, come detto, lo sviluppo dell'agricoltura biologica e la competitività dei prodotti agroalimentari di qualità nel loro complesso.

Gli interventi per il rafforzamento del settore biologico sono previsti nei primi due assi del PSR 2007-2013, ormai giunto alla conclusione e con tutte le risorse impegnate. Nell'ambito dell'obiettivo di miglioramento della competitività del settore agroalimentare sostenuto dall'asse I, sono stati erogati 147,3 milioni di euro con la misura 123 con azioni finalizzate a valorizzare i prodotti di qualità (pari a circa il 28% del budget dell'asse I), di cui hanno beneficiato complessivamente 50 imprese agroalimentari, inclusi i trasformatori biologici. Nella misura 214 (pagamenti agroambientali), invece, alla quale è stato assegnato il 48% delle risorse complessivamente allocate nell'asse II, per un totale di 301,6 milioni di euro, il 73% dei beneficiari

della misura, ovvero 1.070 imprese, ha ricevuto il sostegno per la conversione alla produzione biologica, mentre il restante 27% (400 imprese) ha ricevuto il premio per la conservazione di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica.

Nell'estate 2012, il governo danese ha varato un nuovo

piano nazionale di lungo termine per il sostegno al settore, che si pone l'ambizioso obiettivo di raddoppiare nel 2020 la superficie ad agricoltura biologica, fino al raggiungimento del 15% della SAU, nonché di rafforzare la presenza di alimenti biologici nel canale della ristorazione pubblica, affinché questi rappresentino, in termini di peso, il 60% di ciascun pasto servito.



Finito di stampare nel mese di gennaio 2014
dalla CSR Centro Stampa e Riproduzione - Roma

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) nell'ambito delle attività previste dal programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – www.reterurale.it

